Gen. PAOLO SUPINO

ASPETTI
DELLA
GUERRA MODERNA

EDIZIONI RIVISTA MILITARE
1952

Proprietà letteraria

923

Arti Grafiche « S. Barbara » di Ugo Pinnardò - Via Pompeo Magno 29, Roma

Il presente volume non è un testo scolastico, nè una sinossi della Scuola di Guerra per quanto sia stato meditato e scritto da chi ha attualmente l'incombenza di comandare la Scuola di Guerra dell'Esercito. Nè la materia trattata da « Aspetti della Guerra Moderna » pretende di essere un'esegesi e ancor meno un completamento di una dottrina ufficiale.

Essa è piuttosto e più semplicemente una raccolta di monografie su argomenti attinenti al tema, che aspirerebbe a essere coerente e organica e che ricerca coerenza e organicità nell'intento di una progressiva definizione della prevedibile evoluzione della guerra vista in quegli aspetti che si possono ritenere i più importanti e che nel loro insieme concorrono alla accennata definizione.

Una trattazione sulla guerra che non voglia essere un saggio di sociologia o di etica o di diritto, ma un'analisi del fenomeno da un punto di vista tecnico-militare deve affrontare e risolvere un problema di metodo tutt'altro che semplice.

Il metodo seguito è quello di una stretta attinenza a finalità pratiche. L'inquadratura generale non ha lo scopo di una inoperante esibizione culturale, bensì di centratura delle idee e dei fatti. Idee e fatti sono presentati nel modo più semplice per arrivare al più presto al nocciolo delle questioni e perchè gli indirizzi risolutivi ne risultino come deduzione logica.

Questi, in materia tanto importante, non hanno intenzione e tanto meno pretesa di essere accolti senza discussione ma solo richiedono di essere discussi.

Le argomentazioni sono presentate in forma quasi schematica che evita con cura ciò che non è strettamente indispensabile alla illustrazione della tesi, a costo di dare l'impressione di una stringatezza anche eccessiva.

In questa, come in ogni altra opera tendente all'aggiornamento di un'attività indubbiamente concettuale se pure tanto ricca di connessioni colla vita pratica, si tratta di condensare i fatti come li presenta la realtà, che è moto e sviluppo continui, dissolverli nella organicità di un sistema di esigenze e di scopi e riassumerli in sintesi, nelle quali i fatti stessi stanno come fermenti, per suscitare più vive correnti di pensiero e di azione.

Esiste una difficoltà concreta da superare ed è la diffidenza preconcetta di molti contro ogni trattazione dottrinaria della guerra.

Una supposta esperienza o forse un atteggiamento antiintellettuale che si riscontra in molti ambienti militari danno per provata la dannosa influenza di teorie cui si fa l'addebito di lasciare da parte la realtà. Non esiste utilità in una dialettica che parte da tesi preconcette e discutibili e che assume prima o poi l'aspetto di una logomachia.

D'altro canto non si deve dimenticare che molte disavventure hanno avuto origine dal disprezzo ingiusto e sistematico di sedicenti uomini d'azione contro ogni manifestazione di pensiero riferentesi alla dottrina e alla tecnica militari.

Come non si deve indugiare in astrazioni di scarsa utilità se fatte fine a se stesse, non si deve consentire vita e funzione a formule e schemi che spesso non sono altro che comode concessioni agli spiriti fiacchi, desiderosi di evitare a tutti i costi la responsabilità di soluzioni nuove e rispondenti, tratte dalla elaborazione logica di dati di impostazione offerti dall'esame dei fatti, cioè da procedimenti che assicurino, partendo da basi solide, disposizioni risolutive adatte.

Oggi la guerra è lontana dal nostro Paese e, come soldati e come cittadini, è da augurarsi che lo sia a lungo.

Quindi è della guerra di un futuro più o meno lontano che si è inteso trattare, cioè di una guerra assai differente da quelle

di cui hanno fatto esperienza i reduci delle guerre della prima metà del XX secolo.

Assai differente. E' stato detto con giusta previsione che se nella 1ª Guerra mondiale gli eserciti hanno marciato verso la battaglia e nella 2ª hanno ancora marciato, ma una gran parte ha proceduto su ruote e una minore aliquota vi è stata trasferita in volo, nella 3ª Guerra mondiale, se vi sarà, interi corpi degli eserciti giungeranno in volo sui campi di battaglia e vi giungeranno in volo i rifornimenti.

Queste modalità di trasporto si traducono in operazioni improntate a elevato dinamismo e d'altro canto operazioni dinamiche richiedono l'utilizzazione delle più moderne tecniche dei trasporti. Le situazioni tattiche e strategiche cambieranno di ora in ora, in luogo di cambiare di giorno in giorno o di settimana in settimana come nel passato.

Il dinamismo bellico esaltato dall'accesso alla terza dimensione si traduce in una maggiore velocità operativa e questa esige la risoluzione di nuovi problemi e nuovi metodi per risolvere vecchi problemi in tutti i gradi gerarchici.

Il fatto più importante da ritenere è che la prossima guerra, se vi sarà, sarà guerra di tutti. Non si potrà più considerarla come una cosa lontana che interessa « altri », isolata da un « fronte » di guerra remoto e invariabile.

Il fronte remoto e invariabile si trasforma, anzi si è già potenzialmente trasformato in innumerevoli fronti che possono essere ovunque, anche molto vicini alla casa di coloro che hanno occhi e non vogliono vedere e hanno orecchi e non vogliono intendere.

Trattare della guerra di un futuro più o meno lontano esige uno sforzo di previsione verso una previsione razionale, ben fondata nelle premesse, corretta nelle deduzioni.

Prevedere è sempre un compito difficile e lo è particolarmente nel tema assunto, ma è stato giustamente osservato che

il dono della previsione corretta è attributo di ogni mente per poco che disponga di quel terreno propizio che è una buona cultura. Allora le deduzioni non sono che risultati normali di analogie e di confronti di numerosi dati, i parametri dai quali dipendono i risultati cercati. Gli esperti, cioè coloro che a doti naturali aggiungono un elevato grado di preparazione e molta esperienza, possono coordinare i parametri in sistemi risolubili, le cui soluzioni costituiscono possibilità nuove, non concepibili da mentalità usate dalla « routine » e anchilosate da una specializzazione troppo ristretta.

Assunte premesse adatte, le deduzioni si sviluppano con rigore logico e giungono a conclusioni importanti solo che si rispetti il vincolo di aderenza alla realtà e si eviti l'errore dell'impossibile tecnico.

Eventuali incertezze, inevitabili nell'affermazione di tecniche innovatrici, sono superate in un accurato apprezzamento degli elementi che inquadrano sempre i grandi fatti se non le minute contingenze.

Indirizzi di tal genere consentono di superare ogni partito preso contro tutto ciò che si discosta dal consueto. I tecnici sono per natura degli abitudinari, ostili a tutto quanto si prospetti come una revisione delle cognizioni acquisite e dei procedimenti consueti che ne sono la conseguenza.

In pari tempo occorre vincere le giustificate perplessità provocate dagli insuccessi talora clamorosi di previsioni tentate anche nel recente passato, dagli errori manifesti nei quali sono cadute autorità di rango molto elevato, con funzioni di responsabilità e indubbiamente bene informate, dalla constatazione che la realtà ha superato nella maggior parte dei casi le anticipazioni e le intuizioni più ardite, talchè l'immaginativa anche fervida e sostanziata di competenza specifica spesso non è risultata pari all'impresa.

« L'esprit de prévision, la qualité de organisation militaire, scientifique, industrielle auront une capitale importance

et plus que par le passé, la nation toute entière sera responsable de ses succès et de ses revers » (1).

E' certo che una previsione cauta ed equilibrata è molto utile, si vorrebbe dire indispensabile, per assicurare un indirizzo bene inteso agli studi militari e al lavoro di preparazione, lavoro che si traduce in atti ma richiede idee, le une e gli altri i più aderenti a esigenze concrete, viste giustamente e valutate secondo ordine d'importanza e di urgenza, lavoro infine che si svolge in pace e non ha possibilità di collaudo preventivo e pertanto deve essere informato a ipotesi razionali, fondate e controllate di quelle che potranno essere le effettive circostanze di un'eventuale guerra di domani.

Il presente saggio s'ispira alle esigenze di una cauta ed equilibrata formulazione d'ipotesi ed a questo scopo passa in rassegna un certo numero di argomenti e delinea gli spunti di una discussione chiarificatrice.

Additare questi spunti all'attenzione dei tecnici è atto di meditata iniziativa, meritevole di essere tentato.

Civitavecchia, 15 febbraio 1952.

Gustavo Lupino

(1) Col. F. CULMANN, *Tactique générale*, 4ª ed., Charles-Lavauzelle, Paris, 1924.

Capo I

PREMESSA

1. - E' conforme a una buona procedura di metodo definire l'argomento del quale si intraprende la trattazione, nel caso particolare la guerra.

Naturalmente non si tratta di una mera definizione lessicale, piuttosto di una definizione di concetti. L'assunto trasferisce l'indagine in un campo di particolare rilievo che tocca elevati problemi della esistenza e della conoscenza umane.

La guerra, come fenomeno sorto coll'organizzazione sociale dell'uomo, ha progredito col progredire di questa organizzazione, talchè si è stabilita una interdipendenza tra guerra e progresso sociale, che ha indotto taluni a ritenere il fatto bellico fattore di progresso per l'umanità.

La tesi è evidentemente paradossale ed è altresì estremamente controverso il concetto che l'evento bellico sia una ferrea necessità dell'universale processo storico sottoposto alla causalità dei fenomeni naturali.

Come fatto umano la guerra subisce invece l'arbitrio delle umane sorti ed è conforme allo spirito dell'epoca in cui si è enunciato il principio d'indeterminatezza fisica (Heisemberg) negare anche per i fatti umani, e per la guerra come tale, un rigoroso principio di causalità.

Alla stessa stregua della fenomenologia fisica, così nella interpretazione dei fatti storici e della guerra si può essere deterministi in prima approssimazione, si deve essere indeterministi in definitiva approssimazione.

La prima approssimazione riflette soltanto talune cause, le più appariscenti naturalmente ma non per questo le più importanti, e non le considera nè le valuta tutte perchè ciò è praticamente impossibile.

Se fosse consentita una valutazione totale ed esauriente sarebbe forse dato accertare che la guerra ha le sue premesse remote e lontane in un coacervo molto complesso di fatti nei quali le causali già denominate più appariscenti giuocano la parte di fatti di circostanza, in ultima analisi più casuali che essenziali.

L'argomentazione tende a suffragare la tesi che la guerra, nelle sue forme e nelle sue manifestazioni, cioè nelle circostanze di modo, tempo e luogo, non può essere preterminata con maggiore probabilità di come è determinabile in fisica un moto browniano e che le stesse circostanze accidentali nelle quali maturano gli eventi preparatori e ha inizio un conflitto armato sono influenzate da una considerevole quantità di fattori del momento, i quali rendono aleatorio e quindi a stretto rigore vano ogni tentativo di previsione su basi assolutamente razionali.

E' da considerazioni del genere che si deduce la difficoltà di previsioni certe. Ma non si può escludere in pari tempo che sia possibile definire degli orientamenti sulla base di fatti che hanno il valore di probabilità. Ora è noto che probabilità molto vicine alla certezza possono considerarsi in pratica certezze, naturalmente colla cautela di non escludere l'evento opposto o diverso.

In questi termini logicamente corretti gli orientamenti valgono a definire l'estensione dei campi d'indagine ed i limiti di validità di ogni ricerca intorno alla guerra ed a contenere eventuali deviazioni, sempre pericolose in una materia complessa e delicata.

Entro questi limiti suggeriti da criteri di ricerca razionale e rigorosa valgono le deduzioni che è possibile ripromettersi dall'indagine assunta e presentare all'attenzione dei lettori.

Una indeterminatezza assoluta e una determinatezza « *sui generis* » sono la norma dei fatti sociali e tra questi dei fatti bellici.

La libertà d'azione degli uomini, attori di differente piano del dramma, non si può ritenere completa che su di un numero definito di direzioni d'azione. Alcune di queste hanno carattere politico, altre contenuto tecnico. Il seguire una direzione o un'altra e fare convergere gli sforzi in un senso o nell'altro può avere conseguenze importanti. Queste sono le basi logiche di una responsabilità effettiva degli attori.

E' sempre opportuno preparare una forza armata per la difesa della indipendenza nazionale od orientare gli spiriti e creare le premesse di una fiducia reciproca e della concordia dei cittadini sui problemi interni e internazionali del momento. Si possono stornare o ritardare le situazioni di tensione che aprono talora in modo irreparabile la via verso i conflitti armati. Vi sono larghi campi d'azione per gli uomini di buona volontà, che non debbono essere scoraggiati nè trascurati.

In questo quadro presenta interesse una trattazione critica sulla guerra moderna, nel quadro cioè della conoscenza del fenomeno, delle sue causali ordinarie e del suo corso normale in vista di una preparazione razionale per l'eventualità più sfavorevole.

Una equilibrata valutazione di probabilità consente di affermare che l'eventualità più sfavorevole si presenterà, ma è sempre lecito alimentare la speranza umana che essa si presenterà molto lontana nello spazio e nel tempo.

2. - Il presente volume non vuole essere un trattato di strategia, nè un manuale a uso di coloro cui sono affidati compiti elevati di comando di forze armate. Chi ha conseguito per merito incarichi di tal genere non ha alcun bisogno di manuali o di formulari.

E' semplicemente una sintesi degli aspetti salienti di una tecnica militare attuale, sintesi che riassume una materia incom-

parabilmente più vasta, la quale è il contenuto della preparazione pluridecennale dei quadri superiori di un esercito moderno.

La sintesi ha un innegabile peso e volume e ciò dipende dal fatto che per debito d'esaurienza debbono essere toccati molti argomenti.

Gli attributi di « vasta » per la materia e di « molti » per gli argomenti sono indicativi del carattere impegnativo del lavoro di chi deve assimilarli prima e poi utilizzarli. E tale è effettivamente il compito formativo di quadri militari moderni, segno di distinzione e indizio di un'esigenza di scelta accurata e severa.

Non si comanda oggi — e comandare vuol dire impiegare in modo eccellente i reparti dell'ordine gerarchico corrispondente al grado — se non esiste il sicuro possesso di doti intellettuali, culturali e di carattere di primo piano, sorrette da un fisico ottimo.

L'esigenza di doti eminenti e la difficoltà dei compiti professionali fanno degli attuali quadri militari degli esperti altamente qualificati, il cui valore professionale sta alla pari con quello dei migliori professionisti delle categorie civili.

Una constatazione del genere sarebbe inutile se fatta fine a se stessa. Essa si propone invece due deduzioni di portata pratica: la prima è che l'apprezzamento della funzione d'inquadramento di forze armate si basa oggi non su di una retorica vana e perciò scarsamente convincente, ma su fatti concreti e doti accertate; la seconda, che la formazione di questi esperti è opera di lunga lena, assolta da organismi e uomini sperimentati e perfettamente a conoscenza delle modalità più rispondenti per conseguire i risultati voluti.

Le opere di lunga lena richiedono previdenze e predisposizioni, soprattutto non consentono improvvisazioni e difatti buoni quadri non s'improvvisano.

Il complesso delle conoscenze tecniche e scientifiche, le doti di mente e d'animo, le esperienze che sono indispensabile

attributo degli ottimi elementi d'inquadramento sono acquisibili soltanto con procedimenti appropriati e per buona parte sono il titolo di tradizioni che si sono formate e si formano attraverso il lavoro delle generazioni nel quadro di forze armate presso le quali siano in onore il ricordo delle imprese del passato, l'amore per il servizio anonimo delle armi e siano coltivate le correnti del pensiero militare.

3. - La constatazione ha un aspetto essenzialmente tecnico, ma anche un contenuto d'incontestabile valore spirituale.

Nessuno, che sia animato da un minimo di buona fede, considera più i quadri delle forze armate come degli oziosi, se pure vistosi, dissipatori del tempo, dediti al godimento di una vita facile e priva di occupazioni e di preoccupazioni.

Le doti e i compiti dei quadri di un esercito moderno costituiscono titoli elevati che assurgono al valore di un diploma di alta distinzione e forse all'onore di una patente di nobiltà, intesa nel senso originario e più pregevole della parola.

Nè potrebbe essere altrimenti poichè si tratta di uomini chiamati a risolvere i formidabili problemi di ordine spirituale e di ordine pratico che sono consueti dell'azione di comando.

Vale la pena di soffermarsi su questi concetti, i quali prendono sostanza dalla considerazione che gli atti dei comandanti non obbediscono alla razionalità dei fatti consueti cui si conforma la prassi del vivere ordinario.

Sui campi di battaglia impera una razionalità «*sui generis*» che trova la normativa non nel tornaconto individuale e nemmeno in finalità di ordine comune, informate ai principi di una pratica usuale più o meno spicciola, ma nell'obbedienza agli ordini superiori e, in mancanza di questi, nell'osservanza delle prescrizioni dell'onore militare.

Non esiste una giustificazione corrente, di logica ordinaria, all'imperativo categorico che l'alternativa del successo non è l'insuccesso, ma il soccombere con onore. Esiste soltanto la premessa di una tradizione d'onore e di una legge morale, le

quali prescindono entrambe senza incertezze dal metro di una convenienza economica e toccano entrambe la sfera dei più alti valori morali.

Ivi l'elemento d'inquadramento distinto trova la guida per procedere senza dubbi e senza esitazioni attraverso situazioni che sarebbero senza uscita per l'uomo comune.

Solo alti principi morali profondamente connaturati e profondamente sentiti possono indurre gli uomini al sacrificio di se stessi in obbedienza agli ordini superiori.

In quelli si compendia il cosiddetto « senso del dovere ».

Tutto ciò è ovvio, ma merita di essere ricordato, poichè ricordarlo vuol dire attribuire il segno della vocazione alla prestazione dei quadri, dare loro il senso dell'alta missione della quale sono investiti, fissare un'alta mèta per preparare uomini adatti a superare i più ardui momenti.

Tutto questo non è retorica — è bene confermarlo —, è vita e realtà vissute da tanti oscuri e illustri eroi in passato, è esempio d'inestimabile valore per coloro che verranno.

4. - Il presente volume ha una mira semplice: quella di delineare il disegno di una dottrina militare aggiornata, confacente e convincente. E se disegno è termine troppo impegnativo, di determinarne i contorni e precisare qualche particolare di maggiore importanza.

Cosa s'intende comunemente per dottrina militare è ben noto (n. 90): una dottrina militare è in definitiva una normativa coerente intesa a regolare l'attività operativa, la quale non è un'attività meramente speculativa, bensì un'attività pratica essenzialmente di esecuzione, che si eleva per altro concettualmente quando si adegua alle esigenze d'impiego di complessi ingenti di uomini e di mezzi, le cosiddette Grandi Unità (G.U.), la cui organizzazione, coordinamento e condotta esigono il ricorso a scienze e tecniche disparate.

L'applicazione della norma operativa diviene allora un atto di considerevole rilievo intrinseco per il quadro nel quale si

svolge, per gli scopi perseguiti, per la materia trattata e, soprattutto, per le modalità colle quali si manifesta.

Di conseguenza l'attività operativa è una delle manifestazioni più elevate e, da un punto di vista tecnico, più interessanti dell'azione di comando di forze armate. Essa è la trama dell'impiego delle truppe, la loro ragion d'essere e al tempo stesso non è concepibile se si astrae da forze armate efficienti e da comandi competenti e responsabili.

Da queste brevi premesse l'attività operativa trae caratteristiche specifiche delle quali conviene citare una essenza ad un tempo strettamente pratica — essa è rivolta al « fare » e non al « disquisire » — e un contenuto di grande altezza spirituale — si tratta di forgiare un complesso unico e forte da una massa considerevole di uomini liberi, ai quali vengono richieste prestazioni personali che ne limitano considerevolmente diritti considerati inalienabili e talora si domandano i più gravi sacrifici in nome di esigenze superiori che ripetono la loro legittimità da altissimi principi morali.

L'attività operativa si distacca dalle ordinarie operosità dell'uomo in quanto è manifestazione della intelligenza che coinvolge a ogni passo problemi di ordine spirituale e si attua in forza di una normativa sancita in parte da disposizioni di leggi fondamentali, in parte più cospicua da imperativi categorici di una coscienza collettiva formatasi gradatamente ma già operante sino dagli albori della storia della civiltà umana.

5. - Definire il contenuto di una dottrina militare è indispensabile atto propedeutico per la sua divulgazione. Divulgazione che è opera di estrema utilità perchè la dottrina sia materia viva e non resti avulsa dalle fresche correnti di pensiero che la rigenerano e l'aggiornano in un continuo contatto colla realtà dei fatti e perchè non si riduca a una specie di catechismo astruso di formule più o meno ermetiche, circonfuse dalle nebbie di un tecnicismo professionale accessibile solo a pochi iniziati.

D'altra parte dottrina in senso originario ed etimologico è un sistema d'idee coordinate e destinate a essere diffuse, il mezzo di diffusione essendo l'insegnamento.

Una dottrina militare, tattica o strategica, cioè rispondente a esigenze d'impiego, contiene le idee essenziali che debbono presiedere all'impiego delle FF.AA. e al loro addestramento in vista dell'impiego e si attua mediante piani d'operazione e regolamenti tattici.

Il suo contenuto è funzione dei mezzi, essenzialmente dell'armamento disponibile, e dell'organizzazione di comando. E poichè armi e organizzazione evolvono, anche la dottrina deve evolversi in una evoluzione che è particolarmente rapida al giorno d'oggi dato che scienze pure e applicate e le tecnologie che ne sono il derivato pongono a disposizione delle forze armate mezzi sempre più copiosi e sempre più efficienti.

Naturalmente una dottrina militare aggiornata non è ancora una ricetta per il successo operativo e certamente non potrà esserlo mai per il semplice fatto che ricette del genere non esistono. E' tutt'al più un attributo necessario ma non sufficiente, in quanto è garanzia di un impiego razionale dei mezzi.

Essa si concreta nella enunciazione di alcuni principi logici, valorizzati da un metodo applicativo improntato a severa autocritica, e tende a definire una particolare tecnica di guerra, conforme alle possibilità, finalità e spirito di un determinato organismo politico-sociale in un determinato momento storico.

Una forza armata non si prepara per la guerra in generale, bensì per la particolare guerra che si presume di dovere fare contro un avversario noto in uno scacchiere d'operazioni anch'esso determinato.

Imbastire una dottrina militare è un contributo sempre molto importante, talvolta decisivo per la ricostruzione e rinnovazione di un esercito. I grandi organismi, e gli eserciti lo sono tipicamente, vivono prima nelle idee, poi nei fatti, e la forza delle idee è immensa e determinante dei fatti non per

semplice motivo di priorità, ma per effetto di premessa e conseguenza.

Dopo quanto espresso, è evidente che l'assunto non è mai facile nè da prendere a cuor leggero. Si tratta di raccogliere un insieme organico di idee aggiornate sulle quali possa convergere il consenso generale, relative a una materia difficile e delicata.

Ma è opera che mette conto tentare, colla parola d'ordine di vederci chiaro e colla speranza fondata che a prescindere dal valore intrinseco dei risultati concreti risultino suscitati l'attenzione e l'interessamento di molti, i quali diverranno i collaboratori di una fatica meritoria.

6. - Taluno potrà obiettare che all'impegno di un lavoro veramente arduo, al quale nulla fa obbligo in modo diretto, possono contrapporsi la rinunzia ad assumerne la responsabilità e l'attesa che organi competenti vi provvedano in conformità della loro competenza. Inoltre sussiste il pericolo di esprimere critiche involontarie e concetti non ortodossi, che possono determinare motivi d'incertezza controproducenti.

L'obiezione non regge a un'analisi appena approfondita.

Se un'incombenza è utile — si è visto che dovrebbe meglio dirsi necessaria — non è la relativa responsabilità di esprimere opinioni meditate che potrà dissuadere dal pronunciarsi in merito a fatti di carattere strettamente professionale. E' bene rimuovere le acque ferme e questo lavoro conviene meglio a singoli studiosi che a organi ufficiali, i quali possono riserbarsi il compito d'indirizzare la discussione e di trarne le conclusioni opportune, con senso di equilibrio e di responsabilità e con stretta rispondenza a esigenze e possibilità di fatto.

Esistono inoltre altre circostanze che consigliano a non fare cadere il tentativo.

La nuova normativa tattica e strategica si forma ovunque lentamente, perchè è forzatamente lento il processo di accertamento delle esperienze di guerra e quello ancor più difficile

di extrapolare verso un punto futuro, da far coincidere « *grosso modo* » con una prevedibile esigenza d'impiego.

In attesa che accertamento ed extrapolazione avvengano, tutta l'opera di ricostruzione militare risulta incerta e di regola ricade nella riesumazione di vecchi motivi.

Il nuovo per il nuovo è un nonsenso, ma il vecchio per il nuovo è un anacronismo e spesso anche un errore. Errori di questo genere sono doppiamente dannosi, perchè ripetono motivi superati e perchè si traducono in perdita di tempo — e nella maggior parte dei casi, di denaro — un tempo prezioso che c'è il pericolo di dovere rimpiangere un giorno.

Nè vale a titolo di consolazione la constatazione che dal più al meno tutti gli eserciti sembrano soffrire oggi di una stessa « *malaise* », della quale è difficile fare una diagnosi ma che indubbiamente trova una concausa generale nella mancanza di indirizzi e di linee risolutive, da molti intuite ma da pochi viste e dichiarate.

Altri impacci per un più deciso lavoro di rinnovamento derivano dai molti problemi lasciati insoluti dalla guerra, i quali pesano considerevolmente sulle scarse disponibilità finanziarie di un faticoso dopoguerra.

Di conseguenza, una diffusa incertezza di orientamenti e problemi molto importanti in attesa di una soluzione oppure risolti secondo modalità che non soddisfano e sono già oggetto di rilievi fondati e convincenti.

Il risultato di più immediata percezione è un ritardo in provvedimenti anche urgenti, una imperfezione generica della preparazione militare, molta perplessità nel dubbio che sforzi e spese anche ingenti siano imperfettamente producenti.

Per superare queste circostanze, innegabilmente complesse, s'impone la redazione di statuti militari che consentano la rinnovazione graduale dell'armamento, dell'ordinamento e delle dottrine d'impiego, della quale sono premessa indispensabile le « idee chiare » già citate, idee chiare su quanto è necessario e su quanto è possibile fare.

In questa esigenza s'inserisce il presente volume.

Non esiste forse un modo migliore d'indirizzare gli studi militari in un periodo di revisione di ordinamenti e di procedimenti e quindi di transizione per le istituzioni che di ricordare che prima di ordinare è necessario convincere e persuadere.

I problemi inerenti all'organizzazione di forze armate moderne, in verità comuni a tutti gli eserciti occidentali, offrono un largo campo e richiedono molte attività in questo senso.

Capo II.

I PRINCIPI

7. - « La controversia se la guerra sia materia di arte o di scienza è di vecchia data e ha già dato luogo a un'estesa letteratura.

E' vero che si parla correntemente di arte militare per indicare talune discipline militari, ma la denominazione ha soprattutto un'origine storica e non costituisce elemento decisivo nè in un senso, nè nell'altro.

Alcuni secoli or sono si solevano chiamare arti professioni e mestieri che oggi si considerano senza incertezze attività tecniche. D'altra parte a quel tempo le discipline tipicamente scientifiche o non esistevano o non erano ancora uscite dalla crisalide di una trattazione sprovvista di metodo rigoroso, che è stato introdotto in epoca molto più recente.

« Le trattazioni dell'arte della guerra, come quelle analoghe del ben pensare, del bene agire o del ben parlare o del ben dipingere o del bene edificare e simili (arte della logica, arti della prudenza, grammatiche e precettistiche, pittoriche e architettoniche, ecc.) erano concepite come dirette al fare e perciò si dicevano arti nel senso originario di « tecniche » (1).

Molto probabilmente non esistono nè una scienza, nè un'arte della guerra e la controversia sarebbe fondata su di un equivoco, dato che accolta questa tesi verrebbe negata la materia del contendere.

---

(1) B. Croce, *Ultimi Saggi*. Ed. Laterza, Bari.

Ma se si ammette che nelle attività militari coesistano un contenuto artistico e un contenuto scientifico, è logico inglobare entrambi nel concetto comprensivo e moderno di una tecnica, la « tecnica della guerra », eliminando un'antitesi solo apparente perchè si tratterrebbe di aspetti distinti di attività che acquistano stretta connessione dai fini comuni cui sono rivolte.

Una definizione corrente considera una tecnica come l'insieme delle attività intese al perseguimento di determinati scopi, sistematizzate in conformità di un metodo razionale provato dall'esperienza.

In questo senso, considerato il carattere scientifico-tecnico che hanno assunto le attività riguardanti la guerra — e in particolare la preparazione e l'impiego di forze armate moderne — non dovrebbero sussistere contrasti circa il riconoscimento di una « tecnica di guerra », in luogo di una problematica scienza e di una problematica arte della guerra » (1).

Oggi esiste di fatti un autorevole indirizzo dottrinario che considera la guerra nè arte, nè scienza e la definisce una particolare tecnica, come prassi di organizzazione e di impiego: « *...la science des guerres telle qu'on l'enseigne dans les académies militaires et dans les Etats-Majors; il s'agit, dans ces cas, non pas d'une science proprement dite, mais plutôt d'une technique...* » (2).

8. - L'accertamento del carattere intrinseco scientifico, artistico o meramente tecnico delle attività che hanno per oggetto la guerra ha valore di orientamento sostanziale e importanza molto più considerevole di quella di consentire una corretta definizione lessicale ed a maggior ragione di risolvere una questione che a primo esame si può ritenere poco più di un argomento di curiosità.

---

(1) Gen. P. SUPINO, *Preparazione di quadri presso gli eserciti moderni.* « Rivista Militare », Roma, febbraio 1951.

(2) Prof. J. BOUTHOUL, *Les guerres.* Ed. Payot, Paris, 1951.

A parte il fatto della permanente opportunità di precisare le idee, in specie quando queste hanno attinenza con problemi di considerevole interesse, come procedimento rispondente per giungere a concetti esatti, la conferma di un supposto contenuto prevalentemente scientifico o artistico o tecnico della organizzazione e della condotta di forze armate vale a impostare razionalmente la teoria e la prassi relative. In particolare può esser punto di partenza per verificare se i fatti di guerra obbediscono al principio di causalità, di validità indiscussa per le leggi scientifiche nell'ambiente fenomenico del mondo sensibile, oppure sottostanno alla influenza dei fatti fortuiti, cosicchè non sussisterebbero per essi certezze se non di ordine statistico, cioè del valore di semplice probabilità.

Si è già fatto un accenno a questo concetto, al primo inizio della trattazione (n. 1). In questa sede lo si considera nuovamente, perchè da esso si potrà inferire secondo linee logiche se esistono o non esistono norme generali valide per le cose di guerra e in particolare per la condotta delle operazioni e, quando se ne possa ammettere l'esistenza, se ne potranno definire contenuto e campo di validità.

E' ben noto che il Mar. Maurizio di Sassonia ha scritto nelle sue « Rêveries » che « tutte le scienze hanno dei principi. Solo la guerra non ne ha » (1). Peraltro l'esistenza di principi e di precetti di valore generale da osservare nell'impiego delle truppe è ammessa dalla grande maggioranza degli autori, per quanto non manchino riserve significative. Le incertezze, sovente sostanziali, si affacciano ben presto allorchè si cerchi di precisare la sostanza della precettistica d'impiego.

Molti, dopo avere accertato un substrato scientifico della guerra e un carattere artistico delle sue manifestazioni esteriori, postulano l'esistenza di un certo numero di principi fondamentali, dai quali traggono origine altri precetti e regole di natura meno estensiva e meno assoluta, e si chiedono se quelli

(1) « *Toutes les sciences ont des principes et des règles, la guerre seule n'en a point* ».

hanno una consistenza effettiva e, in caso affermativo, quale sia questa consistenza.

« Ebbene, conviene subito riconoscere che a tali domande non può darsi alcuna risposta precisa. Questi principî sono indeterminati per numero, per origine, per sostanza... Essi sono il frutto dell'esperienza di secoli e secoli e ne sono anche, sebbene l'espressione possa apparire impropria, il frutto indiretto: derivano cioè non tanto dal riconoscimento della bontà della loro applicazione positiva, quanto dalla constatazione delle dannose conseguenze che volta a volta sono derivate dalla loro inosservanza » (1).

Come si vede, un'affermazione di contenuto negativo che mette conto di meditare. Nel linguaggio della logica, si dovrebbero definire condizioni necessarie ma non sufficienti cioè sprovviste di talune caratteristiche essenziali per imbastire, partendo da loro, procedimenti razionali rigorosi (n. 10).

Questo è il motivo per cui la materia è stata tanto largamente discussa e si sono visti esprimere differenti punti di vista e particolari interpretazioni che non sono ancora sboccate in una conclusione generalmente accettata.

Il fatto sostanziale da porre in evidenza è che anche ammessa una scienza della guerra, essa non ha certamente il pregio di stretti nessi logici tra premesse e conseguenze, bensì il contenuto di una normativa generica dalla quale derivano precetti che talora assurgono a sistema, ma conservano il valore di astrazioni piuttosto che quello di prescrizioni tassative precise.

9. - Tra le causali più probabili di un'incertezza d'idee che sorprende in una materia tanto importante e tanto trattata, si deve obiettivamente riconoscere il fatto che la guerra non è un fenomeno fisico nè un fatto esclusivamente tecnico, è soprattutto un fenomeno sociale, cioè un fenomeno tipicamente umano.

---

(1) Gen. E. Bastico, *L'evoluzione dell'arte della guerra*. Ed. Carpignani & Zipoli, Firenze, 1924.

Come fenomeno sociale, e per di più esponente di un dinamismo sociale del tutto particolare, la guerra è un fatto ripetuto del quale non esiste la possibilità di ripetizione testuale, dato che anche la volontà d'imitazione più diligente non può evitare discrepanze considerevoli rispetto un precedente modello. La guerra presenta in modo accentuato quella che si potrebbe denominare una « originalità intrinseca », in forza della quale gli eventi non si ripetono mai integralmente, anche a prescindere da variazioni di circostanze accessorie (n. 79).

Ciò fa intuire che il principio di causalità deve adeguarsi a sviluppi particolari allorchè viene applicato agli eventi di guerra e difatti ogni precettistica deve assumere il valore di condizione limite o di limite di validità, piuttosto che quello di norma specifica.

L'annotazione deve essere tenuta presente quando si generalizzano i procedimenti deduttivi in materia operativa: trascurarla può portare a concetti errati ed a conclusioni infondate, tanto più pericolose in quanto hanno l'autorità di derivare da processi logici formalmente corretti.

Dopo queste premesse, l'adozione del concetto di tecnica della guerra o di tecnica militare consente una opportuna precisazione d'idee.

Come atto tecnico, la condotta della guerra — l'espressione è usata nella sua più larga accezione di condotta operativa e di organizzazione militare — obbedisce a un complesso di precetti cui si deve attribuire sostanzialmente il valore di dati di esperienza.

In quanto dati d'esperienza, detti precetti sono suscettibili di una verifica permanente mediante l'esperienza e ciò rende possibile un lavoro d'aggiornamento in forza del quale è dato inserire a tempo e luogo quanto è il risultato della evoluzione degli ambienti politico-militari cui è legata la loro validità, in un costante processo di revisione critica che ha un grande interesse teorico e pratico.

Dal punto di vista teorico il processo di revisione è la negazione di una supposta prerogativa d'immutabilità — si fa riferimento alla nota locuzione circa gli « immutabili principî », come sono stati sovente denominati — della quale si vede fare menzione in alcuni trattati sulla base di un'affermazione apodittica piuttosto che di un riconoscimento razionale di merito e quindi su basi in verità poco convincenti; dal punto di vista pratico, il processo di revisione assicura l'aderenza della norma alle esigenze della prassi.

L'immutabilità non è un attributo necessario se non per assegnare aprioristicamente e, si è visto, anche gratuitamente un prestigio formale alla normativa operativa basata sull'osservanza di verità assiomatiche. Per di più è un attributo negativo, perchè costringe anche gli esegeti più zelanti a limitare i principî a un numero molto ristretto di proposizioni di contenuto generico e perciò stesso sprovviste di valore pratico, per non cadere nell'irrazionale e di qui nell'erroneo.

10. - E allora che cosa resta di questi principî?

E' certo che essi non hanno nessuna analogia coi postulati che sono le premesse logicamente ineccepibili ed effettivamente permanenti di molte scienze esatte. Tali sono, ad esempio, i postulati della « Geometria » di Euclide, i quali restano immutabili da 25 secoli e verosimilmente non saranno scossi che da una nuova interpretazione del mondo reale, per adesso imprevedibile.

A ben considerare, i principî che si vorrebbero regolatori della guerra si riducono in effetti a un numero assai limitato di precetti, i quali hanno più il valore di dettati del buon senso che di enunciati di leggi generali.

« E' il buon senso che ci offre i dati fondamentali della strategia, quelli che pomposamente si chiamano i grandi principî strategici » (1).

---

(1) H. SPITZMUELLER, *Destino e politica*. « Rassegna Italiana », n. 320-21-22, 1951.

E ancora: « *Les principes de l'art de la guerre sont à la portée de l'intelligence la plus ordinaire, ce qui ne veut pas dire qu'elle soit en état de les appliquer* » (2).

E' stato affermato di recente molto autorevolmente: « *The basic principles of strategy are so simple that a child may understand them. But to determinate their proper application to a given situation requires the hardest kind of work from the finest available staff officers* » (3).

E' evidente che non sarebbero i principî di base che contano, ma i procedimenti di applicazione.

Risulta confermato nei precedenti termini il contrasto di difficoltà tra norma ed esecuzione. E' quest'ultima che a buon diritto riveste la maggiore importanza. I principî di per se stessi non sono che astrazioni, capaci soltanto di formalizzare il pensiero militare in un intellettualismo sterile destinato a perdersi al primo contatto coll'azione.

Per le già menzionate circostanze di condizioni che si possono ammettere necessarie, ma certamente non sufficienti, essi sono validi a parità di altri fattori, i quali divengono i determinanti di un giuoco complesso e di ardua valutazione, ciò che rende ragione degli innumerevoli esempi di successo in guerra conseguito malgrado la violazione e talora in forza della violazione dei principî.

E' allora opportuno lasciar da parte una normativa tanto poco operante e abbandonarla agli amatori della ricerca erudita « *a posteriori* » della sua efficacia, per affermare una nuova normativa i cui capisaldi sono offerti dalla interpretazione della guerra attraverso concetti scientifici suggeriti dalla economia, dalla geopolitica, dalle scienze sociali e dalla visione esauriente delle possibilità che le nuove tecnologie ed i mezzi che ne sono

---

(2) DRAGOMIROW, citato da F. FOCH, in « *Des principes de la guerre* », Berger-Levrault, Paris, 1918.

(3) Gen. D. J. EISENHOWER, *Crusade in Europe*. Doubleday & C., N.Y., 1948.

il derivato assicurano e assicureranno alle forze armate di oggi e di domani, infine da una capacità di « agire », che consenta di vedere e progettare le modalità d'impiego dei nuovi mezzi in una valutazione obiettiva, sintetica, felice di possibilità e di finalità.

Su questa linea di giudizio e in una concezione equilibrata, i principi tradizionali dell'arte della guerra sono riportati a quel che sono in realtà, per usare una terminologia crociana: una teoresi preparante e non determinante nei confronti della prassi.

Ne deriva un declassamento della loro efficacia, poichè limitata in un campo esclusivamente culturale e di erudizione dal quale, è bene dirlo, gli esegeti erano assai raramente usciti.

E poichè l'azione esige una norma, la norma operativa deve impostarsi su concetti conformi a una precettistica aggiornata, confermata dall'esperienza, avente valore di norma valida entro determinati limiti di tempo e luogo, di contenuto concreto, che segni la rinunzia a un intellettualismo astratto d'irrilevante producenza.

Quindi non principi immutabili, bensì proposizioni nelle quali vengono contemperati il carattere speculativo e quello sperimentale.

Ai cultori della tradizione resta la verifica del fatto, che, nei casi felici, il successo si è accompagnato colla osservanza più o meno integrale e meditata degli « immutabili principi » i quali, conviene ripeterlo, nella loro generalità e anche nella loro immutabilità non hanno potere di inquadrare una prassi d'impiego che per sua natura e per esigenza di fatti è decisamente evolutiva, cioè mutevole.

11. - Non è per il loro interesse intrinseco che non sussiste se non da un punto di vista storico e culturale, ma per esaurienza di esame che si fa un breve accenno ai « principi » tradizionali, quali sono presentati di solito dai trattati di arte militare.

I principi sono variabili di numero: secondo gli autori sono cinque, sette o nove e anche più, e non sono nemmeno enunciati in modo uniforme.

Eliminando discrepanze di scarso rilievo si possono citare un principio della concentrazione delle forze o della massa, un principio della libertà d'azione, i principi della sicurezza, della sorpresa, dell'economia delle forze e di seguito della permanenza degli scopi, della flessibilità, della cooperazione, della superiorità morale, ecc.

L'elenco non è tassativo, come è già stato affermato; le divergenze derivano dalle reciproche interdipendenze concettuali e di fatto, per effetto delle quali accolti alcuni di essi gli altri ne divengono conseguenza logica o nascono dalla loro contraddizione, talchè è possibile riconoscere tesi principali e corollari o contrapposti.

L'affermazione vale anche a indicare implicitamente una graduatoria d'importanza relativa. Il principio fondamentale dal quale discendono tutti gli altri può individuarsi nella prescrizione della concentrazione delle forze, che si può enunciare col noto aforisma della scuola tedesca: « *An der entscheidenden Stelle ist die entscheidende Kraft einzusetzen* » (v. Schlieffen). In libera traduzione italiana potrebbe dirsi che « occorre essere più forti dell'avversario nel punto decisivo ».

Ora è sufficiente un'analisi anche sommaria della tesi e porre mente alla sconcertante disparità dei fatti che in ogni caso concreto determinano lo squilibrio delle forze — per non considerare che uno dei termini della questione, perchè resta non vagliato l'altro termine, la valutazione del punto decisivo — per convincersi della difficoltà di applicarla e ancor più della impossibilità pratica di verificare « a priori » la condizione necessaria e sufficiente del successo operativo, verifica che è di stretto rigore per le scienze esatte e sperimentali.

Per essere più forti in un determinato punto occorre concentrarvi le forze, la condizione ottima essendo assicurata dalla concentrazione di tutte le forze disponibili. Ogni aliquota che

non è in condizione d'intervenire nella zona di decisione è una negazione della norma e quindi un attentato alle probabilità di vittoria.

La massa si realizza colla manovra; per attuare la manovra occorre disporre di libertà d'azione.

La libertà d'azione si assicura coll'applicazione del principio di sicurezza, inteso a evitare sorprese che possono vincolarla e ancor peggio annullarla. La sicurezza è affidata a un opportuno dispositivo delle forze ed a loro aliquote particolari — i cosiddetti distaccamenti di sicurezza — la cui costituzione e impiego incrinano l'osservanza del principio della massa.

E' innegabile che il ragionamento rasenta il sofisma ma il contrasto dei concetti è tutt'altro che privo di rilievo se il Foch, nei già citati «*Des principes de la guerre*» è stato indotto a dedicare un intero capitolo (per precisione di citazione bibliografica, il III) alla dimostrazione che non è un paradosso (*n'est pas démontrer que la théorie est inapplicable?*, l.c. pag. 47) il fatto che «*en présence de la théorie qui prescrit la concentration se dresse donc l'exécution qui impose la dispersion ou tout au moins des nombreux détachements*» (1).

La soluzione dell'apparente paradosso è troppo ovvia perchè valga la pena di essere ricordata. Ma un altro caso conviene citare, perchè anch'esso illustrativo delle erronee interpretazioni cui può dar luogo una casistica troppo ristretta.

L'antitesi dell'impiego a massa è l'impiego delle forze a spizzico, che di conseguenza e di regola costituisce un procedimento condannabile.

E' però opportuno non essere avventati nel trarre le conclusioni, perchè occorre in ogni caso tener debito conto di circostanze particolari dalle quali può derivare un concetto differente e più rispondente. Ad esempio, assegna un limite al principio della massa il criterio della saturazione tattica; il

---

(1) Gen. F. Foch, *Des principes de la guerre*. Berger-Levrault, Paris, 1918.

principio dell'economia dei mezzi induce a eliminare ciò che non è indispensabile, sotto pena di vedere restare inutilizzabili e inutilizzati mezzi preziosi dei quali si sentirà prima o poi la mancanza altrove.

E' violazione del principio della massa attaccare colle forze disponibili al momento, cioè prima di aver raccolto alla mano tutti i mezzi a disposizione, ma se al momento il rapporto delle forze è favorevole e il tempo lavora più a favore dell'avversario che a favore proprio, la decisione di agire subito non è un errore: è un atto di saggezza.

12. - In termini di precettistica operativa si parla e si scrive comunemente di principi. Cosa s'intende per « principio »?

I principi non sono leggi. Legge ha un significato corrente preciso: nel diritto, di elemento che afferisce alla costituzione di un ordine giuridico; nelle scienze, di verità sperimentale o concettuale verificata costantemente.

Nè l'uno, nè l'altro significato convengono ai principi operativi, per i quali è consigliabile l'uso dei termini più generici « norma » o « proposizione ».

In una teoria o dottrina della guerra, la norma presentandosi sotto l'aspetto di una proposizione speculativa piuttosto che dimostrabile nel senso consueto, ad esempio, nelle matematiche per i cosiddetti « teoremi », il termine « proposizione » è meritevole di attenzione e di adozione.

Secondo un procedimento deduttivo rigorosamente logico, le proposizioni si distinguono in fondamentali (definizioni e postulati) e in derivate.

Una terminologia presa in prestito dalla logica matematica si addice a una teorica operativa, sia pure imbastita in forma del tutto elementare e schematica, e le si addice tanto meglio in quanto apre l'accesso, senza che per altro se ne oltrepassi la soglia in questa sede, a un successivo sviluppo della prassi operativa informato sulla applicazione di metodi strettamente deduttivi di tipo matematico e alla utilizzazione di talune branche

delle matematiche, come il calcolo delle probabilità e la statistica per l'impostazione, l'estesa disponibilità di algoritmi per la risoluzione, la metodologia matematica per la discussione delle soluzioni.

Da tempo alcune scienze che studiano fenomeni sociali o biologici si avvalgono con molto profitto di procedimenti di questo genere. Più di recente taluni particolari problemi operativi sono stati fatti oggetto di una nuova branca degli studi militari, la cosiddetta « ricerca operativa », la « *operations research* » o « *operational research* » degli Americani e dei Britannici.

Restando nel quadro più limitato assunto, quello di uno schema di teoria della guerra, se ne individuano gli elementi fondamentali nello stadio raggiunto dalla organizzazione politico-sociale degli Stati moderni e in taluni fatti geopolitici determinanti, elementi che in realtà variano col tempo in relazione alla evoluzione degli ambienti, delle scienze e dei mezzi, ma la cui variazione più lenta dei fatti obiettivi di una teorica della guerra consente di fissarsi su valutazioni e valori medi, ciò che autorizza, a scopo di semplificazione di ogni ricerca, di considerarli elementi « invarianti », cioè fattori costanti.

13. - Precisando, gli elementi invarianti sono rappresentati dallo stadio raggiunto dalla organizzazione politica internazionale e da quello della organizzazione militare degli Stati civili, dalle circostanze geografiche, dalle prestazioni della grande industria e dalle situazioni di potenziale bellico, cioè da tutti gli elementi che determinano i fattori geopolitici in ciascun caso concreto.

Sulla base degli invarianti e della considerazione obiettiva dei mezzi che la tecnica moderna offre alle operazioni militari si possono dedurre proposizioni normative che offrono una base consistente per le manifestazioni di un pensiero operativo aggiornato.

Da un punto di vista sistematico dette proposizioni possono essere distribuite in tre gruppi distinti, secondo un concetto di analogia e di specie di oggetto.

Un primo gruppo ha per contenuto l'inquadramento del fenomeno « guerra » da un punto di vista moderno e consta di proposizioni che definiscono entità e importanza degli eventi; un secondo gruppo riguarda i concetti basilari dell'attività operativa nei due noti poli di guerra offensiva e di guerra difensiva; un terzo gruppo consta di un complesso, relativamente limitato, di deduzioni che costituiscono un abbozzo di elencazione dei determinanti dell'attività operativa, operanti nella preparazione dei mezzi (organizzazione delle forze armate) e dei piani (impiego delle forze armate).

Il mondo ha raggiunto attualmente uno stadio, nel piano politico internazionale, per il quale è certo che un'aggressione promossa da un qualunque Stato sarà combattuta da una coalizione di Stati.

Alla nozione di difesa nazionale si è venuta a sostituire quella di difesa comune e l'evoluzione è importante dal punto di vista pratico e dal punto di vista concettuale, perchè interferisce con situazioni psicologiche largamente diffuse. Il concetto di difesa nazionale è radicato negli animi, come motivo conduttore della risoluzione dei problemi difensivi sino al principio di questo secolo.

Una 1ª proposizione si può enunciare nei seguenti termini: **la strategia dell'epoca delle coalizioni intercontinentali è una strategia a scala mondiale.**

Una 2ª proposizione si riferisce alle risorse che sono esigenza di una guerra a scala mondiale.

Stati di estensione territoriale e risorse demografiche, industriali ed economiche limitate, considerate come attitudine potenziale a condurre una guerra, mancano in via preliminare delle condizioni necessarie per un esito favorevole di una prova cruciale. Non risultano infatti assicurati l'approvvigionamento dei mezzi e la dispersione delle industrie di guerra, nè confer-

mata una bilancia favorevole delle forze, considerate nella loro entità complessa di uomini, mezzi e organizzazione, rispetto alle disponibilità della coalizione di Stati che possa formarsi al di fuori del loro territorio.

La 2ª proposizione può sintetizzarsi nei seguenti termini: **spazio e risorse occorrenti per sostenere e vincere una guerra su scala mondiale superano le disponibilità della maggior parte dei singoli Stati e sono vincolative anche riguardo la costituzione di coalizioni di Stati.**

Per effetto delle precedenti considerazioni risultano in condizioni di favore, a parità di altre circostanze, gli Stati massicci e per contro si trovano in condizioni precarie gli Stati che dispongono di territorio limitato; infine gli Stati dispersi sono obbligati a predisposizioni, non sempre completamente efficaci e comunque onerose, per porre rimedio agli inconvenienti che sono la conseguenza della loro dispersione.

Uno Stato o una coalizione di Stati che realizza un insieme massiccio è in condizioni di coordinare facilmente la sua preparazione e d'infliggere un colpo concentrato e potente nel caso che assuma la parte di aggressore; è in condizione di condurre una difesa efficace e di riprendere l'iniziativa nel caso che debba subire l'aggressione.

La guerra tende a improntarsi a un determinante geopolitico che è particolare per ogni Stato. In questa tendenza è insito un lato debole delle coalizioni, ciascuno dei membri delle quali ha interessi particolari, quasi mai identici o sovente nemmeno temporaneamente convergenti.

In ogni coalizione esiste uno Stato conduttore e più condotti. Occorre fare molta attenzione per evitare che la coalizione s'inclini verso contingenze nelle quali, comunque corrano gli eventi, uno o più Stati tra i coalizzati, in genere tra quelli che vi esercitano minor peso, sia sempre perdente.

14. - Ogni teoria nasce dall'azione e prepara all'azione.

Presenta perciò interesse teorico e pratico un secondo gruppo

di proposizioni che si riferisce alle basi dell'attività operativa sotto i due noti aspetti di offensiva e di difensiva.

L'attacco e l'offensiva procedendo si esauriscono (v. Clausewitz). Deriva da questo dato d'esperienza che la ragione suffraga una 3ª proposizione circa un punto culminante dell'offensiva che si può sintetizzare nei seguenti termini: **per effetto della potenza decrescente dell'attacco e degli attacchi esiste un punto limite dell'attacco e un punto limite dell'offensiva.**

Di conseguenza è concepibile una linea limite dell'offensiva come congiungente dei punti limiti accennati, che è possibile individuare in base a considerazioni di carattere del tutto oggettivo.

E' proposizione duale della precedente una 4ª proposizione concernente una linea limite della difensiva: **esiste una linea limite della difensiva, la quale delimita quella parte del territorio che uno Stato aggredito può perdere senza vedere compromessa irrimediabilmente la sorte del conflitto,** perchè le risorse di ogni genere dislocate al di qua di essa consentono ancora di mantenere il flusso di rifornimenti necessario per alimentare la guerra.

Detta linea è tanto più arretrata rispetto alle posizioni iniziali del conflitto quanto più progredite e meglio ripartite territorialmente sono l'organizzazione umana e statale, essenzialmente l'organizzazione industriale ed economica, complessive.

E' relativamente agevole constatare le deduzioni che si possono trarre logicamente dall'applicazione a casi pratici delle accennate proposizioni. A titolo illustrativo è anche accertabile la loro influenza nello sviluppo effettivo degli avvenimenti delle recenti conflagrazioni mondiali. Reciprocamente consentono previsioni razionali per un eventuale futuro, che possono avere valore indicativo e di orientamento considerevoli.

Ad esempio, l'applicazione della 3ª e 4ª proposizione consente la previsione che le sorti di una guerra d'aggressione sono legate alla possibilità di spostare in avanti la linea limite dell'offensiva sino a oltrepassare la linea limite della difensiva

dell'aggredito. Poichè a raggiungere tale risultato concorrono i mezzi moderni di trasporto e provvedimenti di organizzazione, come lo spostamento delle basi operative, la creazione di basi avanzate e lo sfruttamento delle risorse dei territori occupati, uno Stato aggressore potenziale dovrà predisporre in linea concettuale, di organizzazione e di esecuzione quanto ha attinenza coi mezzi di trasporto strategici e all'esercizio e mobilità di basi d'operazione avanzate.

E ancora: un esercito che non disponga di altri mezzi di trasporto che ferrovie e trasporti per via ordinaria ha una mobilità operativa di ordine esclusivamente tattico e quindi inadeguata alla scala di operazioni di carattere intercontinentale. Per intraprendere operazioni a grande braccio si deve assicurare una mobilità operativa di ordine strategico, la quale poggia su congrue aliquote di naviglio e di aerei da trasporto, corredate dalla protezione navale e aerea che è indispensabile per garantire grandi trasporti marittimi e aerei. Sino a che resta nel quadro di dotazioni di mezzi di carattere tattico, nel senso dichiarato, l'esercito e lo Stato sono inadatti a condurre una guerra offensiva.

Sempre sulla base della 3ª e 4ª proposizioni si può affermare che le sorti di una guerra difensiva poggiano sul fatto che la linea limite della difensiva non sia oltrepassata in misura decisiva dalla linea limite dell'offensiva.

Di conseguenza l'aggressore cerca di spingere avanti il più possibile la propria linea limite, lo si è già messo in rilievo, e il difensore tende a predeterminare le circostanze che consentono di arretrare il più possibile la linea limite della difensiva, per disporre della permanenza delle condizioni di ripresa nei casi più sfavorevoli.

L'organizzazione di basi operative avanzate, alla luce dei precedenti concetti, diviene il segno di intenzioni aggressive; la costituzione di territori cuscinetto tra coalizioni potenzialmente opposte è indicativo di atteggiamenti difensivi, sinchè essi non divengono sedi di basi avanzate.

Linee limite della difensiva molto arretrate sono realizzate solo presso Stati di grande estensione territoriale e con organizzazione generale e industriale disperse — e in tali termini essi risultano di nuovo in vantaggio — e non solo i piccoli Stati, ma anche gli Stati di media entità, tra i quali sono da includere alcune delle ex-grandi potenze, non sono più in grado di realizzare i fattori geopolitici per garantire le condizioni di resistenza all'aggressione.

Può essere interessante notare che nel caso di coalizioni gli Stati compresi entro i limiti della linea dell'offensiva del gruppo aggressore e fuori della linea della difensiva del gruppo aggredito saranno facilmente soggetti alla invasione e ciò accadrà, a parte le vicende della guerra guerreggiata, ogni qual volta il gruppo aggredito troverà opportuno di cedere terreno per motivi strategici, quali fare perdere violenza a un'energica offensiva dell'avversario o guadagnar tempo.

Nei precedenti termini si delineano gli elementi di un nuovo determinismo geopolitico, il quale non fornisce norme di valore assoluto, ma indicazioni di carattere orientativo che non sono da trascurare (1).

15. - Il procedimento di analisi abbozzate nei nn. precedenti, e che ha avuto esito in alcune deduzioni d'innegabile interesse, può essere esteso a un gruppo di fatti di più stretta pertinenza colle operazioni propriamente dette, il già citato terzo gruppo di proposizioni, e anche in questo quadro sono consentite conclusioni che meritano qualche attenzione da parte dei tecnici militari.

Esse in particolare varranno a correggere orientamenti, anche largamente diffusi e accolti senza prevenzione, ed a giustificare « *a posteriori* » eventi che alla luce di una critica meno profonda e meno agguerrita sembrerebbero inspiegabili. Infatti

---

(1) Gen. P. SUPINO, *Considerazioni sulla battaglia moderna*. Ed. « Riv. Militare », Roma, 1951.

sarà possibile trovare le causali di fatti che non hanno motivazione convincente in una impostazione consueta di dati operativi.

E' noto il principio enunciato dal v. Clausewitz che scopo della guerra è la distruzione dell'esercito nemico. La tesi era inoppugnabile allorchè attacco e difesa erano incombenza di sole forze terrestri; deve essere soggetta a revisione dopo che le forze aeree hanno assunto tanta parte nella battaglia e nella guerra moderna.

« Nel campo dei concetti generali può essere di qualche interesse constatare che per effetto delle armi aeree non è più generalmente valido il noto principio secondo il quale l'esercito nemico è l'obiettivo capitale della guerra ».

« Lo era di fatto allorchè lo si trovava frapposto tra le proprie forze e il cuore dell'avversario. Per colpire a morte il paese nemico occorreva eliminare l'esercito, costringendolo a battersi e distruggendolo ».

« Oggi vi ha chi sostiene che non è più necessario arrivare all'urto delle forze armate e uccidere uomini dato che è sufficiente distruggere materiali indispensabili per condurre la guerra ed i mezzi aerei consentono quest'opera di distruzione anche assai lontano dai campi di battaglia, per esempio nelle stesse officine di produzione » (1).

E ancora: « Le operazioni terrestri assumono un peso e un aspetto differenti nella economia complessiva della guerra e obiettivi vitali possono essere raggiunti con armi che in prima approssimazione prescindono dall'esito dell'urto delle forze armate di superficie » (1).

Un'altra precisazione si riferisce al valore preminente dell'offensiva ed ha il senso di una equilibrata revisione di apprezzamenti che pure hanno avuto largo credito anche in un passato recente.

---

(1) Gen. P. SUPINO, *l. c.*

E' nota la tesi che l'attacco e l'offensiva soltanto sono decisivi, concetto che all'inizio del secolo è stato esasperato dai tecnici militari francesi colla teoria dell'« offensiva a oltranza » (Grandmaison). Per la scuola francese prima della 1ª Guerra mondiale la difensiva è un'azione d'ordine inferiore, per il v. Clausewitz essa è il tono maggiore della guerra.

Evidentemente deve sussistere la possibilità di conciliare tesi pur così contrastanti. Quando il rapporto delle forze è di sfavore, la norma più logica è di attuare una difensiva che logori l'avversario e di attaccare quando il migliorato rapporto delle forze consenta di passare alla controffensiva.

Passando dal quadro pratico al quadro concettuale, occorre confermare il concetto che difensiva non significa soltanto organizzazione e difesa di posizioni, bensì l'organizzazione e la condotta della battaglia difensiva attraverso le fasi di arresto dell'attacco, logoramento e contrattacco, cui fa seguito lo sfruttamento del successo energicamente condotto.

Sembra quindi lecito affermare, parafrasando e integrando la nota proposizione del v. Clausewitz, che **la forma più economica della guerra è la controffensiva**

Il successo finale, sia in difensiva, sia in offensiva è legato di regola a una visione ampia ed esauriente degli scopi e dei mezzi. La visione degli scopi importa tra l'altro la predisposizione e l'impiego di mezzi adeguati.

E' un errore imperdonabile, peggio ancora è un delitto di lesa razionalità intraprendere un'operazione senza avere predisposto con cura e quindi avere sicuramente disponibili i mezzi necessari o quanto meno i maggiori mezzi reperibili per assolvere il compito assegnato.

16. - Le caratteristiche delle operazioni sono funzioni delle prestazioni dell'armamento e dei mezzi di ogni genere dei quali sono dotati i reparti e delle caratteristiche ambientali dei terreni d'operazione.

La proposizione si può tradurre nella constatazione che **ogni luogo e ogni tempo richiedono una particolare forma di guerra** e ha come corollario che se l'armamento dà norma per i provvedimenti organici e la dottrina d'impiego, i teatri d'operazione condizionano l'articolazione e la condotta delle forze.

Nei teatri d'operazione nei quali lo spazio è largamente disponibile si afferma una condotta operativa che non è ripetibile nei teatri nei quali non sussiste questa circostanza.

In quelli le operazioni s'informano ad ampi ripiegamenti cui fanno seguito le riconquiste, entrambi realizzati secondo le alternative delle situazioni politico-militari. Il terreno ceduto e riconquistato ha un'equivalenza in un tempo operativo e nel complesso si constatano ritmi di una dinamica sconosciuta, perchè inammissibile, in differenti ambienti.

In questi, dato che il terreno scarseggia o, ciò che è lo stesso, presenta un considerevole valore economico, psicologico od operativo, la condotta delle operazioni segue di necessità un diverso indirizzo: la norma è la resistenza ad oltranza, gli eventuali cedimenti delle fronti sono contenuti da reazioni di manovra vigili ed efficaci, i tempi operativi sono più ristretti e tutto il ritmo delle operazioni è contenuto entro un quadro più limitato, accuratamente dosato.

La reciproca influenza di forze (cioè armi) e di spazio (cioè compiti) si avverte anche nella dinamica operativa, la quale si esalta o si deprime in dipendenza di un rapporto tra potenza d'attacco e resistenza di difesa, in una alternata successione di situazioni di guerra di movimento e di guerra stabilizzata.

Per aprire fasi di guerra dinamica non bastano potenti dispositivi locali d'attacco. La stabilizzazione delle fronti è la conseguenza di rapporti di forze e di mezzi su piano strategico e non su piano tattico.

La prevalenza di un armamento d'attacco o di un armamento difensivo, naturalmente potenziati da concezioni d'impiego che valorizzino l'uno o l'altra, rendono innegabilmente più facile il successo dell'attaccante o quello del difensore, ma gli

avvenimenti del campo tattico non motivano ancora il fatto strategico di fronti in movimento o di fronti stabilizzate se non nella misura che il successo tattico è la premessa indispensabile del successo strategico.

L'attacco per avere ampi sviluppi deve essere forte e riunire un complesso tale di armi efficaci da mettere in crisi irreparabile la difesa. La crisi non è irreparabile, se la concentrazione delle forze attaccanti avviene a carico di altri settori perchè al successo offensivo fà riscontro l'insuccesso difensivo su altri settori della fronte. Quando ciò accade, l'attacco deve presto arrestarsi per effetto di avvenimenti sfavorevoli in corso altrove anche se ha avuto un successo iniziale, il quale resta contenuto e quindi praticamente inoperante.

Condizione necessaria e sufficiente perchè le operazioni assumano e poi mantengano una mobilità durevole è che il rapporto delle forze che attaccano sia ingente in confronto di quelle attaccate e sia piccolo in confronto delle proprie forze schierate su tutto il teatro d'operazioni. Solo nel contemporaneo affermarsi delle due circostanze si verificano il necessario e il sufficiente per superare la stabilizzazione delle fronti, la prima essendo sufficiente, la seconda necessaria.

Nei precedenti termini il problema della guerra dinamica è riportato ai suoi parametri effettivi: organizzazione (disponibilità di un armamento adatto) e forze.

L'avere dimenticato il carattere essenzialmente strategico del problema e il conseguente tentativo di risolverlo con metodi tattici, posto in atto dai comandanti della 1ª Guerra mondiale, ha importato gravi sacrifici di vite umane senza raggiungere lo scopo.

Un analogo errore si avverte in taluni recenti orientamenti circa la difesa di fronti debolmente presidiate (difesa su ampia fronte).

Si sente affermare che più ampia è la fronte, maggiori debbono essere comparativamente le forze tenute alla mano per

basare la condotta della difesa sul contrattacco delle riserve appoggiato su zone robustamente presidiate (capisaldi).

Una condotta della difesa impostata sul contrattacco oppone il procedimento più debole del difensore al più forte dell'attaccante.

Dato che per ipotesi la difesa dovrà cedere nei tratti attaccati, può essere più rispondente impiegare le riserve per ripetere in profondità schieramenti difensivi a sbarramento delle direttrici d'attacco ormai manifeste, poichè per le stesse circostanze di ampiezza delle fronti l'avversario non è in condizione d'attaccare ovunque.

17. - Si conclude la presente analisi, che ha richiesto sin dall'inizio un accenno al valore dei fatti fortuiti negli eventi militari e sul problema della causalità con riferimento al contenuto concreto dell'attività operativa (n. 8), con alcune considerazioni sulla interpretazione del fattore « caso » quale elemento operante e determinante dell'esito di azioni di guerra.

E' opportuno ricordare che si è già postulata la congettura che molti dei dati dei problemi d'impiego abbiano soltanto il valore di probabilità di ordine statistico, che è negazione di un valore certo da identificare colla « certezza » degli eventi.

Come reagisce l'azione di comando a questa situazione di fatto? In altre parole, aggiunge, come si potrebbe supporre a prima vista, altri elementi d'alea o al contrario circoscrive e precisa, cioè opera a vantaggio della impostazione e della risoluzione razionale dei problemi?

E' intuitivo che in questa azione risiede uno degli aspetti più notevoli della funzione del comandante, ma è indubbiamente interessante penetrare più addentro nel fenomeno, passando dall'intuizione alla constatazione ragionata.

Si è già definita la guerra, sotto il particolare punto di vista che interessa, come un fatto tipicamente originale nel senso che i suoi eventi non sono ripetibili: in guerra si possono verificare casi analoghi, non si incontrano mai casi uguali. La proposi-

zione è la condanna dello schema; le falsarighe non servono, se non per svolgere un lavoro di « *routine* ». « *A la guerre, il n'y a que des cas particuliers, tout y est affaire d'espèce, rien ne se reproduit* » (1).

In questo quadro acquista pieno significato di ammonimento l'esclamazione del Gen. Verdy du Vernois al giungere sul campo di battaglia di Nachod, in una situazione intricata durante la campagna di Boemia del 1866: « *Au diable l'histoire et les principes! Après tout, de quoi s'agit-il?* ».

Di che si tratta? Giunge sempre un momento nel quale tutto è affidato alla capacità professionale, alla levatura morale, al carattere di un capo intelligente e competente, conscio del proprio dovere, cui spetta in primo assunto e in ultima analisi di perfezionare ogni normativa secondo le esigenze di situazioni cruciali, d'integrare le circostanze coll'apporto di una volontà determinante e di definire il contenuto contingente dell'azione delle forze che da lui dipendono.

Gli avvenimenti continuano a sottostare al caso, cioè al giuoco dei molteplici fattori che di fatto sfuggono alla possibilità pratica di una enumerazione e di una successiva valutazione, ma da questo momento il caso non è un cieco dispensatore di favore o di danno, è un caso guidato da una volontà bene orientata, il quale agisce secondo linee conformi alla teoria della probabilità, è un caso che obbedisce anch'esso a regole, per quanto contraddittoria possa sembrare a prima impressione la affermazione, e che oltre tutto risente gli effetti di una volontà illuminata regolatrice della battaglia.

Questa volontà sa che il caso non solo agisce secondo linee definite, ma ha un peso d'intervento tanto più decisivo quanto più l'azione viene indirizzata verso la zona dei fatti meno probabili (2). Perciò il comandante avveduto esercita ogni sforzo

---

(1) Mar. Foch, *l. c.*

(2) Comd. V. Spigai, *Il « caso » e gli sviluppi della ricerca operativa*, « Riv. Marittima », LXXXIII, n. 7., 1951.

per indirizzare l'azione verso la zona dei fatti più probabili, cioè predetermina le circostanze perchè gli eventi si svolgano a suo favore.

In forza di questi concetti si affida al caso, nel significato comune della locuzione, chi opera sui e oltre i limiti delle possibilità e quindi affronta rischi totali, non chi ha proceduto a spostare il campo delle probabilità verso la zona della certezza pratica, ad esempio, raccogliendo mezzi adeguati, proporzionando i mezzi ai compiti, lasciando margini per gli imprevisti, in modo da schiacciare l'evento sfavorevole, quando si presenti, sotto il peso di un numero estremamente considerevole di « buoni giuochi ». In questi termini il comandante ha predisposto un grande numero, il più elevato possibile, di probabilità favorevoli e attende serenamente e con fondata fiducia lo svolgersi degli avvenimenti.

Sin qui considerazioni di ordine probabilistico e statistico che hanno la freddezza delle scienze esatte da cui provengono in gran parte e che egregiamente servono; nel campo dell'attività di comando entrano inoltre in giuoco fattori psicologici e morali di estremo interesse, i quali indirizzano secondo un'originalità intrinseca e caratteristica l'azione stessa.

Il fatto sostanziale è che la prova non si può abbandonare nemmeno quando si accerti che a proprio favore è rimasto un numero troppo ridotto di probabilità favorevoli. Per lunga e onorevole tradizione, truppe in campo non ammettono quello che in linguaggio sportivo si chiama dichiarazione di « *forfeit* ».

« Chi dispone di forze inferiori ed ha già implicitamente perduta la battaglia e la guerra deve puntare largamente sul caso quale unico elemento sovvertitore sul quale è razionale che egli possa sperare » (1).

Adesso il contrasto si trasferisce nel campo dei caratteri. Il debole sconta in anticipo l'insuccesso ed evita la prova accettando la sconfitta alla quale si condanna per proprio conto,

---

(1) Comd. V. SPIGAI, *l. c.*

e ciò accade quando il forte, fatto più ardito dall'altrui cautela, diviene spregiudicato e gli offre il destro di tentare.

Tentare il caso non è in generale linea di condotta commendevole, perchè gli interessi posti in giuoco dalla guerra non sono giuocabili « a testa e croce ». Ma esistono anche situazioni nelle quali la stessa impostazione razionale del problema attesta « *a priori* » che non esistono probabilità a favore.

E allora, darsi per vinto senza combattere o tentare la prova?

La risposta è tentare la prova, lo si è già affermato, tentare la prova nel momento e nel modo migliore, che assicuri **la massima speranza di successo** nella particolare contingenza.

In questa massima speranza di successo (da notare che si tratta di speranza matematica e non di speranza sentimentale!), considerazione teorica che diviene fatto pratico, congiunta col concetto di rischio da parte dell'avversario, esiste un esteso campo di possibilità d'azione anche nelle situazioni nelle quali la bilancia dei casi sfavorevoli è del tutto preponderante.

Ed è su questa base che è legittimo chiedere, se occorre, l'impossibile, ciò che non sarebbe nè logico nè razionale in una rigida applicazione di principî e secondo quella linea di giudizio per la quale nessuno, fornito di normale intelletto, pretende di vedere svolgersi un fenomeno fisico in modo differente dalle leggi naturali.

Il concetto è meglio chiarito dalla illustre sentenza colla quale si chiudono le lezioni sulla condotta della guerra di v. Clausewitz al Principe ereditario di Prussia: « *Wenn man also auch die Wahrscheinlichkeit gegen sich hat, so muss man das Unternehmen darum nicht für unmöglich oder unvernünftig halten; vernünftig ist es immer, wenn wir nichts Besseres zu thun wissen und bei den wenigen Mitteln, die wir haben, alles so gut als möglich einrichten* » (1).

---

(1) Gen. K. v. CLAUSEWITZ, *Die wichtigsten Grundsätze des Kriegsführung, zur Erganzung meines Unterrichts bei S. Königlichen Höheit dem*

La sentenza dice in italiano che nulla in guerra è impossibile e irrazionale anche quando le probabilità sono contrarie e tutto è giustificato quando non si può fare di meglio e quando s'impiegano i pochi mezzi a disposizione nel modo migliore.

Kronprinzen, in « Vom Kriege », vol. III, parte III, pag. 164. Ed. Dümmler, Berlin, 1869.

Capo III.

I MOVENTI E LE CAUSE

18. - Può ritenersi banale l'affermazione che la guerra ha per movente l'aggressione o la difesa dall'aggressione, ma è un fatto incontrovertibile che in linea schematica le guerre si raggruppano intorno a questi due poli del dinamismo bellico, dalle prime guerre tribali alle guerre mondiali che sono il privilegio dell'epoca attuale.

Si ritornerà più oltre sull'argomento che è interessante non soltanto in linea di dottrina per giuristi e per filosofi, ma anche in linea pratica per tecnici militari.

E' corrente il parlare e lo scrivere di guerra d'aggressione e di guerra difensiva e ricollegare ai due concetti il giudizio espresso o taciuto che la prima sia una guerra ingiusta, la seconda una guerra giusta: sarebbe giusta una guerra per la propria conservazione (Montesquieu); la guerra giusta si deve fare per vivere in pace e senza ingiustizia (Cicerone, *De Officiis*).

Certi raccostamenti sono illegittimi e generalmente rivelano superficialità di giudizio e povertà di argomentazione in una materia che per contro esige cautela, dottrina, obiettività.

Da un punto di vista pratico si deve premettere che nulla è più facile di travestire in guerra difensiva una guerra d'aggressione.

Nell'intervallo tra le due guerre mondiali i giuristi riuniti a Ginevra per la Conferenza del Disarmo non sono riusciti a mettersi d'accordo sulla definizione dell'aggressore in caso di un conflitto internazionale.

La questione, pur tanto importante giuridicamente e moralmente, resta affidata miserevolmente agli *slogans* della propaganda (n. 29).

Anche ammessa la più severa condanna internazionale dell'aggressore risulta estremamente difficoltoso non solo punirlo, ma anche soltanto individuarlo e incriminarlo.

Se poi l'aggressione ha successo, poichè nelle relazioni internazionali è la forza che crea il diritto, essa è automaticamente giustificata e sarà di seguito esaltata.

Nella inefficacia molto probabile di ogni sistema di controllo internazionale avente lo scopo di evitare la guerra — scopo di per sè nobilissimo che ha sovente il sottinteso molto trasparente di conservare uno « *status quo ante* » a servizio di « *beati possidentes* » —, la pace si arma in un riarmo generale che ripete i motivi della « corsa degli armamenti » degli equilibri di potenze.

Una corsa degli armamenti è pericolosa sotto due punti di vista: è già una forma di guerra, nella quale è presumibile che resti vincitore lo Stato o il gruppo di Stati che dispone di risorse economiche e industriali e di un potenziale umano superiori; è un incentivo a porre in azione un complesso di forze armate quando uno dei contendenti potenziali ha la certezza o l'illusione di essere il più forte, quando uno dei contendenti è ridotto alla disperazione da uno sforzo superiore alle sue possibilità e che a lungo andare lo lascerebbe esausto o quando infine è prevedibile che una situazione attuale di predominio possa a scadenza determinata essere rovesciata in una situazione di netta inferiorità.

L'esito finale del conflitto che si accende deve per ipotesi ripristinare la sicurezza compromessa. La formula della resa senza condizioni — più correttamente dovrebbe trattarsi di una resa a discrezione — se anche illogica perchè in ogni resa sussistono condizioni e per di più controproducente perchè esaspera il soccombente — la disperazione è il maestro dell'impossibile (Unamuno) — trova la giustificazione nell'asprezza della guerra

sino allora combattuta, nel carattere totale della guerra moderna e nelle gravissime poste in giuoco sulla bilancia della vittoria e della sconfitta.

Alla concezione della guerra considerata come mezzo di una politica diretta in vista di un beneficio (v. Clausewitz) si contrappone la concezione più moderna e più brutale di una lotta mortale nata da antagonismi profondi risolubili solo coll'annientamento di uno degli avversari.

A un avversario spietato non si deve lasciare riprender il fiato quando è agli estremi. Sono già quattro secoli che Machiavelli ha ammonito: « Se puoi ammazzare il tuo nemico, fallo; sennò fattene un amico ».

Se no fattene un amico. E' il secondo corno del dilemma che c'è da augurare che sia ascoltato e seguito.

19. - La guerra è un fenomeno così strettamente connesso coll'organizzazione umana e coll'esistenza di unità politiche che non lo si può considerare a fil di logica nè puramente accidentale, nè facilmente evitabile.

Piuttosto può interessare ricercarne le cause per trarne orientamenti che, se idonei ad assurgere a valori generali, possono essere validi per l'avvenire come sono stati permanenti per il passato.

L'accertamento non è nuovo e per chi voglia affrontare la fatica è disponibile un'intera letteratura.

Copiosa letteratura non sempre vuol dire idee chiare, anzi si può affermare senza peccare di pessimismo che è sovente segno di molte opinioni controverse.

Tale circostanza si può prevedere anche intuitivamente in una materia che interessa così direttamente tutto il genere umano e che è stata oggetto di molto studio, in gran parte incrinato dal concetto che studiare la guerra fosse la strada per evitarla, il che è soprattutto un preconcetto.

E' un fatto che il pacifismo è stato quasi generalmente l'origine di tutti gli studi sulla guerra.

Il primo moto di chi si occupa della guerra è quello di tentare di porre fine al più presto agli effetti più tristi e più evidenti: le morti, le distruzioni e le sofferenze che la guerra porta con sè.

Per quanto si riferisce all'interpretazione del fenomeno guerra, è doveroso constatare che dall'antichità a oggi le tesi sono state molto numerose, tutte dal più al meno insoddisfacenti e per la maggior parte tacciabili di semplicismo: dall'esaltazione della guerra ad opera degli apologeti, alla giustificazione come continuazione su piano collettivo della lotta per la vita che è legge di tutte le specie viventi, come mezzo di selezione naturale o come forma di dialettica sociale, ad opera dei semiapologisti, alla condanna in blocco, ad opera dei pacifisti. Dalla guerra « *ultima ratio regum* » si passa alle guerre sante, ai giudizi di Dio, ai fatalismi entusiasti di Hegel e della sua scuola.

Una tendenza apparentemente logica è rappresentata dal tentativo di selezionare tra i numerosi motivi e cause della guerra uno o pochi ricorrenti e considerarli dominanti.

Ne sono derivate le teorie unilaterali della guerra o dei fattori dominanti, le quali sono interessanti in quanto si prestano alla preparazione di piani di pace, evidentemente sulla linea della eliminazione del fattore o dei fattori determinanti. I quali di tempo in tempo sono stati individuati nella politica dinastica, nelle rivalità coloniali, negli squilibri demografici, nella ricerca degli spazi vitali, nel principio di nazionalità, nei fattori economici, nelle divergenze religiose o ideologiche.

In genere queste teorie peccano dell'errore di non rispettare i noti canoni del Quetelet, essenzialmente di confronto di termini non omogenei e d'incompleto inventario dei fatti.

Ed è stato osservato giustamente che se un certo numero di piani di pace ha avuto un esito positivo, sia pure parziale, ciò è dipeso ed è avvenuto nella misura nella quale essi eliminavano il motivo di una determinata guerra. La guerra, come fenomeno generale, non tardava a ripresentarsi sotto un'altra etichetta.

D'altra parte è inevitabile che un fenomeno di carattere molto complesso come la guerra presenti simultaneamente molteplici aspetti e resista a ogni tendenza semplificatrice.

« *Chacune d'elles est à la fois politique, parce que les gouvernements y jouent un rôle — religieuse, parce qu'elle fait entrer en jeu, d'une façon ou d'une autre, des croyances, des dogmes et des principes, démographique, parce qu'elle utilise les masses humaines et s'inscrit tout au moins dans les statistiques de la mortalité, — économique, car il n'y a pas des guerres sans destructions et déplacement de richesses, même lorsqu'il n'existe pas de rivalité économique préalable. On rechercherait vainement un conflit de quelque importance qui ne possède pas tous ces caractères à la fois* » (1).

Può essere di effettivo interesse notare il carattere ricorrente delle guerre, non soltanto a titolo di documentazione storica ma per indagare con metodo scientifico e in quanto il metodo sia applicabile, attraverso l'analisi di curve di ricorrenza, il manifestarsi concomitante di un fenomeno biologico, sociale, magari cosmico del quale l'analogia di frequenza potrebbe suggerire una interpretazione se non persuasiva, quanto meno meritevole d'attenzione.

Intanto può prospettarsi all'attenzione il fatto che lo stesso accertamento di un andamento ricorrente induce a pensare a un fenomeno di accumulazione di energia seguito da una scarica brusca o, se si vuol dare maggiore rilievo al fatto del dispendio dell'energia piuttosto che a quello dell'accumulo, a un fenomeno di recupero dopo lo sforzo intenso dell'azione bellica.

A conclusione del brevissimo « *excursus* » si può osservare, senza presumere di risolvere, che l'apparato evidente del corso delle guerre è un epifenomeno dietro le cui apparenze immediate si cela una realtà più profonda. E' necessario e mette conto superare le pseudoevidenze per accertare le verità riposte. Il

---

(1) G. Bouthoul, *Les guerres - Elements de polemologie*. Payot, Paris, 1951.

metodo è consueto: lasciare da parte le deliberazioni episodiche e risalire agli impulsi originari e alle loro cause inespresse.

Non è da escludere, anzi è suggestivo pensarlo, che il fenomeno della guerra possa esser visto sotto l'aspetto di una particolare esigenza della vita di collettività sociali, cioè organizzate, nelle quali si formi e sussista uno spirito collettivo che modifica gli elementi fondamentali delle singole psicologie individuali, modificazione di cui è segno l'alterazione brusca e profonda della sensibilità e dei processi ordinari del pensiero di ciascuno.

Allora il rovesciamento dei valori, dai morali agli economici, cui fa assistere una guerra è tale solo se commisurato ciascun valore a un metro corrente, il che non è giusto logicamente se si ammette che cambino i fini e la morale si trasferisca dagli individui agli organismi sociali.

In questo spirito collettivo, una presentazione nuova e in un campo di ben superiore interesse di un « *esprit des ruches* », si dovrebbero ricercare i moventi e le reazioni di massa dell'uomo di fronte alla guerra. L'indicazione trasferisce l'indagine in campi nuovi i quali sono larghi di promesse e al tempo stesso infirmano per difetto d'esaurienza quanto è stato detto e scritto in materia sino ad oggi.

20. - E' conforme all'assunto scendere a concetti più piani che avvicinano ai fini immediati e pratici dell'indagine intrapresa.

La concezione e le forme della guerra attraversano stadi di profonda evoluzione. Da un lato i recenti eventi storici sono stati il segno e il punto di partenza di mutamenti importanti nello spirito dell'uomo e delle collettività umane e al tempo stesso la prova che l'umanità tende verso nuove modalità nei rapporti tra i popoli e verso nuove forme di organizzazione sociale ed economica; dall'altro la scienza applicata, colle nuove armi e coi nuovi mezzi tecnici, ha posto le basi di nuove possibilità tattiche e strategiche.

E' difficile dire quale dei due ordini di fatti citati sia destinato a esercitare una maggiore efficacia d'indirizzo, nè forse esiste una necessità concreta di risolvere la questione in modo esauriente. Più rispondente a finalità pratiche è l'individuazione delle linee maestre della evoluzione in corso, che è evoluzione di cause, di scopi e di procedimenti.

A questo fine non vale fissarsi sull'ultima guerra combattuta per estrarre dalla meditazione dei fatti norme valide per l'avvenire e nemmeno l'applicazione del concetto semplicistico e scarsamente producente di un inventario delle armi e dei procedimenti d'impiego in uso al termine dell'ultima guerra.

Le estrinsecazioni di quel fenomeno umano, spirituale e concreto di grande portata che è la guerra non sono soltanto il combinato effetto di fatti materiali, sono anche e soprattutto l'espressione di correnti di pensiero e di modi di sentire e in definitiva s'inquadrano nella concezione stessa della vita, della morale e della civiltà quale si sta forgiando ogni giorno nel contrasto di principi e di sistemi in una sintesi evolutiva di grande importanza sociale.

L'esperienza della recente guerra può consentire soltanto di definire in senso storico una situazione superata e la extrapolazione per individuare un punto futuro, se non manca di razionalità, è un procedimento del tutto aleatorio.

Occorre dare il peso che meritano ai conflitti ideali e alle affinità elettive dei popoli, portare in bilancio i valori delle ideologie e delle civiltà che ne sono la espressione, considerare l'influenza dei fenomeni economici e dei grandi interessi che questi suscitano e giungere alle semplificazioni e alle sintesi che sono la premessa del vedere chiaro e che solo un metodo d'indagine logico, ben condotto e approfondito può consentire e rendere legittime.

Su queste linee non si desume, si crea una nuova concezione della guerra che ne giustifica cause e forme, connesse da un legame di necessità che risponde alla razionalità intrinseca dei grandi fenomeni naturali.

21. - La prima guerra mondiale è terminata nella illusione molto largamente diffusa che sarebbe stata l'ultima guerra. La seconda guerra mondiale non ha avuto al suo epilogo il conforto di questo miraggio.

I numerosi e gravi problemi lasciati insoluti o magari determinati dall'esito della guerra giustificano la sensazione del pericolo di una nuova conflagrazione generale a più o meno breve scadenza.

Sensazione di pericolo non vuol dire certezza di pericolo. La guerra del prossimo futuro potrà essere o anche non essere: la risposta affermativa o negativa al tormentoso dilemma dipende dalla gravità dei problemi che attenderanno una soluzione nel momento cruciale e dalla possibilità di risolverli altrimenti che con le armi.

Poichè le guerre sono sempre più decisamente conflitti di ideologie, si può sempre più affermare la tendenza a vincere colle sole idee, convincendo l'avversario della giustizia di un altro credo o, ciò che equivale negli effetti, dell'ingiustizia del credo che ha professato sinora.

Induce a seguire orientamenti del genere la dolorosa esperienza di lutti e di perdite di beni materiali che la guerra moderna costa, lutti e perdite che hanno dimostrato in questi ultimi decenni una preoccupante tendenza ad assumere una gravità sempre maggiore.

Per quanto si riferisce alla guerra guerreggiata, alla guerra colle armi preparate dalle moderne progredite tecnologie e quindi atte a moltiplicare in misura impensabile le forze di distruzione delle quali si sono avuti saggi convincenti, certamente non scoppierà per futili motivi, come da tempo non vi sono più guerre dinastiche, guerre di prestigio o guerre di gabinetto.

Ma non si può nemmeno escludere che uno o più popoli o una civiltà vedano un giorno affacciarsi un periodo mortale per la loro esistenza. Allora come ultimo tentativo non potrà mancare la difesa colle armi.

La guerra sarà guerra di popolo e di popoli e lotta all'ultimo sangue e terminerà solamente, come la recente combattuta, colla resa senza condizioni del soccombente, cioè coll'annientamento dell'ordine morale e sociale di cui questi era l'assertore.

Capo IV.

I LUOGHI COMUNI

22. - In relazione all'esigenza di idee chiare e corrette è necessario combattere ed eliminare le frasi fatte e le parole a effetto che si avvertono di frequente nell'uso, per lo più echi di motivi delle agitate propagande di guerra e di quelle più in sordina di un inquieto dopoguerra, diffuse da una stampa quotidiana e periodica cui sarèbbe impossibile richiedere una più accurata selezione di argomenti e di termini.

Frasi fatte e parole a effetto sono i « luoghi comuni » — in inglese viene usato un termine specifico: « *slogan* » — del pensiero di una grande quantità di persone delle più disparate categorie sociali.

Luogo comune è una denominazione impropria, e nell'accezione indicata lo è anche « *slogan* », ma ciò nonostante espressiva, per individuare modi di dire nei quali la parola o la frase in voga coprono sovente il vizio dell'errore concettuale e il controsenso logico.

Naturalmente non si esclude che esistano frasi fatte inattaccabili in linea di concetto e di logica. Si sottolinea comunque il fatto che di frequente il luogo comune, nato e cresciuto in ambienti di scarse attitudini critiche, risulta affetto da errori di centratura, di proporzione o di angolo visuale, talora troppo legato a idee superate perchè non vengono frenati gli effetti di orientamenti ormai desueti, tal'altra troppo proteso verso il nuovo per incauto consenso verso le novità che più colpiscono l'immaginazione della massa.

Sostenuto dal prestigio della citazione che s'impone ai meno avveduti cogli attributi dell'altrui consenso, non importa quanto fondato su scienza ed esperienza, e dall'autorità del suo parente prossimo, il proverbio, il luogo comune costituisce la base di concetti e di preconcetti determinanti di orientamenti mentali e di stati d'animo dei quali è doveroso tener conto, perchè elementi importanti di formazione della cosiddetta opinione pubblica e al tempo stesso ostacolo per la formazione di giudizi aderenti ai fatti e al lavoro improntato alle citate idee chiare.

La constatazione mette in luce l'insidia riposta in molti luoghi comuni. Ma avvertita l'insidia è relativamente facile la parata, perchè contro il veleno dei luoghi comuni esistono due antidoti specifici: un attivo spirito critico e una spiccata attitudine a ragionare sui fatti.

23. - I luoghi comuni riescono tanto più nocivi quanto meno selezionato è l'ambiente che li accoglie.

In effetti si ritrovano negli ambienti più disparati della società e non mancano anche nei campi delle attività militari e di quelle attività di ancor maggiore importanza che per concernere scopi e atteggiamenti di governo trascendono e includono le attività militari sotto la denominazione generica di attività politiche.

E' evidente la necessità che le attività militari e politiche, queste ultime intese nel senso indicato, seguano indirizzi appropriati e che l'azione insidiosa dei luoghi comuni nei loro riguardi venga avversata con intelligenza e con decisione.

A questo proposito valgono una diffidenza generica, da tradurre in atteggiamenti di dubbio circa il valore concreto delle facili affermazioni servite pronte su misura, e uno spirito critico rivolto a dimostrare colla discussione serrata l'incongruenza della verità asserita ma non dimostrata o quanto meno a circoscrivere debitamente il campo di validità delle asserzioni, quando sussista una qualche validità concreta.

La discussione è agevole, perchè bastano procedimenti dialettici di tipo del tutto comune e di facile applicazione. Sotto la critica ben condotta il luogo comune manifesta i suoi lati deboli e il suo contenuto è presto riportato alla valutazione obiettiva dei dati di fatto.

L'invito a reagire contro i luoghi comuni non è l'incitamento a una carica contro i mulini a vento. Lo spirito di diffidenza nei loro riguardi è giustamente diffuso. In un recente articolo di un tecnico militare francese si leggeva l'avvertimento: « *Méfions-nous des slogans!* ». Un tecnico militare tedesco di grande valore, il Gen. v. Seeckt, ha scritto: « *Auf der mir eigenen Gebiet, dem militärischen, verfolge ich das Schlagwort aus einem bestimmten Grund, weil es hier in eigentlichen Sinn tödlich wirken kann und muss, weil dem militärischen Schlagwort Tausente von Menschen geopfert sind, sicher nicht aus bösem Willen, sondern aus dem Mangel an eigenen Denken* » (1).

Sfatare i luoghi comuni militari e paramilitari in quanto causa di giudizi erronei o per lo meno individuarne i lati manchevoli vuol dire combattere il sofisma a favore della logica corretta, lavorare per un aggiornamento chiarificatore degli orientamenti, contribuire alla precisione sostanziale dei concetti in campi di attività nei quali concetti precisi, esatta individuazione di scopi e conseguente centratura di procedimenti rivestono un'importanza di primo piano.

24. - I luoghi comuni sono molto frequenti in materia militare, forse in dipendenza del fatto che di molti argomenti militari avviene quel che si attribuisce più comunemente ai consigli medici e dietetici: molti gli dispensano, senza avere autorità o capacità di farlo. Il noto termine di strateghi da caffè è illustrativo del fatto.

---

(1) Gen. Ob. H. v. SEECKT, *Gedanken eines Soldaten*. Ed. Verl. f. Kult. Politik, Berlin, 1929.

Tanto frequenti che sarebbe difficile compilarne un elenco esauriente, il quale d'altra parte non risponderebbe a un'esigenza effettiva.

E' sufficiente per lo scopo passarne in rassegna alcuni, da scegliere a titolo d'esempio tra i più noti, e controllarne il contenuto sottoponendoli a un breve esame critico.

L'applicazione del modesto assunto non presenta che l'imbarazzo della scelta tra la larga messe in materia offerta dall'esperienza di tutti i giorni.

Si è già discusso (Cap. II) circa il valore concreto degli « immutabili principi della guerra », sulla cui autorità si postula una problematica scienza della guerra, la quale in primo luogo dovrebbe proporsi la definizione di una formula o di un « sistema » per vincere le battaglie.

La frase « *Historia magistra vitae* », tratta da Cicerone (1) e molto diffusa anche negli studi militari per vecchia tradizione di formazione culturale, affida alla storia un compito molto impegnativo in verità e per il quale non sembra esista una conferma dell'esperienza.

Passando ad altra materia, è invalso l'uso da parte dei redattori di « pezzi » sensazionali di moltiplicare le descrizioni degli effetti apocalittici delle cosiddette « nuove armi », alle quali la propaganda ha aggiunto a suo tempo e aggiunge saltuariamente anche adesso le « armi segrete ». I termini di guerra d'automi o « *robot war* », di « *guerre des manettes* » o di « *push-button war* » aprono la via a visioni terrificanti delle battaglie del futuro, visioni che tra l'altro hanno il risultato controproducente di allontanare gli spiriti meno accorti dalle forme tradizionali della guerra, probabilmente in vigore ancora per lungo tempo a fianco di ogni altro procedimento più moderno.

Da due o tre decenni fioriscono dottrine audaci sulla preminenza del potere aereo o del potere marittimo, le quali hanno il comune vizio d'origine di un'analisi molto parziale della con-

---

(1) *De oratore*, lib. II.

dotta della guerra moderna e il risultato controproducente di alimentare polemiche e incertezze su indirizzi fondamentali della preparazione delle tre forze armate.

Da tempo è giunto a un punto morto il contrasto tra gli assertori del predominio dei valori morali sui mezzi materiali ed i sostenitori della tesi del predominio del materiale sullo spirito. L'argomento ha grande importanza concettuale e pratica e su di esso si ritornerà più oltre (Cap. V), ma si può affermare sin d'adesso che il contrasto si imposta su di un sofisma, perchè non si può combattere con soli valori morali e d'altra parte sono armi spuntate le armi non sostenute da alti ideali.

E' una locuzione ad effetto « guerra difensiva » e « guerra d'aggressione » perchè la guerra non ammette una qualificazione politica e in senso generale non è da escludere che rientri in un quadro difensivo anche una guerra « cosiddetta » offensiva. La discriminazione, pur tanto frequente, si basa sull'equivoco tra guerra e politica che ispira la guerra. Mentre sussistono senza dubbio una politica pacifica e una politica aggressiva, in guerra non è sempre l'aggressore chi si muove per primo.

L'argomento ha un particolare interesse per la morale e il diritto, perchè se ne fanno discendere i nuovi e vecchi « *slogans* » di guerra giusta e guerra ingiusta, dei quali si è già fatto cenno (Capo III, n. 18) e che qui si tornano a considerare per metterne in evidenza il carattere estremamente insidioso.

E' un luogo comune abusato la glorificazione della fanteria come arma del sacrificio e un vieto artificio di propaganda l'esaltazione del combattente male in arnese che trascina le sue pene di « borghese » in armi nel fango tradizionale dei campi di battaglia.

L'esperienza insegna che la fanteria è la grande sacrificata ed i combattenti soffrono indebitamente quando la guerra è mal condotta e quando l'impreparazione regna tra le forze armate. Difettosa condotta operativa è colpa di alto comando; l'errato indirizzo della preparazione delle forze armate è colpa delle più elevate autorità militari; la mancanza di preparazione è

colpa dei governi che nessuna attività di propaganda riuscirà mai a coprire.

Nel quadro più modesto delle attività militari correnti il florilegio degli « *slogans* » è altrettanto ricco.

Quante volte si è assistito allo sforzo di combattenti per superare « arrangiandosi » le conseguenze della imprevidenza e della negligenza di comandi superiori grandi e piccoli! Quante volte si sono udite giustificare procedure indebite colla affermazione che « si è fatto sempre così! ». E quanti « *slogans* » disfattisti, presenti nella memoria di tutti i reduci, sono derivati dalla mancanza di prestigio di comandanti, naturalmente non surrogabile con un'autorità di istituto!

Taluni degli accennati luoghi comuni meritano un esame più approfondito. La loro confutazione non è un semplice esercizio dialettico, nel quale varrebbe il metodo piuttosto che il risultato; è soprattutto un contributo alla esatta valutazione dei fatti di considerevole interesse pratico.

L'esame e la confutazione di alcuni luoghi comuni che vengono presentati di seguito costituiscono soltanto un colpo di scandaglio che sfiora e non pretende di esaurire l'argomento in omaggio ai limiti ben definiti imposti al presente lavoro e in considerazione della delicatezza di qualche tema che conviene trattare con molta cautela.

Consentono comunque di presentare alcune tesi che hanno considerevole interesse per una giusta visione del fenomeno obiettivo: la guerra moderna.

25. - HISTORIA MAGISTRA VITAE. L'esperienza smentisce largamente l'asserzione che la storia sia fonte d'ammaestramento sia civile, sia militare. Se l'esperienza del passato avesse un valore effettivo di monito, non si vedrebbero ripetere gli errori del passato.

E' un fatto accertato che la guerra non conviene nè a vincitori, nè a vinti — è stato detto giustamente che la guerra è la bancarotta della politica — e le guerre ritornano con una

frequenza che si può chiamare ciclica tanto è ricorrente (n. 19). Ed i governi, pure affiancati da esperti e da un'opinione pubblica attiva, ricadono in gravi errori, come quelli che l'Italia sta scontando dopo la sconfitta militare e la catastrofe politica.

Negli studi militari, la conoscenza delle guerre del passato e l'indagine sulle imprese dei grandi capitani hanno un valore formativo tutt'altro che incontroverso. Nella maggior parte dei casi costituiscono un mero esercizio intellettuale e, a parte esigenze di cultura storica, non è escluso che se ne possano trovare di migliori.

A prescindere da ogni valutazione obiettiva sul contenuto intrinseco dei resoconti storici in ordine alla fondatezza e alla esaurienza dei fatti riferiti, gli eventi di guerra, anche i più vicini, sono in effetti straordinariamente remoti per la somma difficoltà di ricostruire l'ambiente, d'investigare gli avvenimenti particolari, di comporre correttamente il mosaico mediante il quale dai particolari si passa al generale ed i tentativi di assurgere dai fatti a linee normative d'insieme sono in gran parte destinati all'insuccesso e quindi sterili di risultati per gli scopi di cui trattasi.

Contro convincimenti contrari largamente diffusi vale la pena di confortare la tesi con una citazione autorevole: « Il modo uniforme e sommario col quale gli storici raccontano lo svolgimento degli avvenimenti di una guerra non permette, nella maggior parte dei casi, di valutare tutte le difficoltà che si sono dovute sormontare.

« Ben raramente, attraverso memorie particolari di generali o di loro confidenti, oppure in occasione di particolari ricerche d'archivio, si arriva a conoscere finalmente una piccola parte dei numerosi elementi sui quali si tesse l'intera trama di una guerra.

« Per ciò che concerne l'intimo pensiero del comandante in capo, le sue meditazioni, le lotte che egli ha dovuto combattere con se stesso prima d'impostare ogni importante decisione, tutto ciò è e rimarrà nascosto in omaggio alla ragione politica oppure

cade nell'oblio come cadono, senza lasciare traccia, le sopra-strutture di un edificio allorchè questo è compiuto » (1).

La stessa esperienza di guerra ha una portata professionale che si vede in genere esagerata. Non ci si riferisce all'esperienza dei veterani dei quali si tratta altrove (Cap. XIV); per quanto riguarda l'esperienza dei comandanti, essa ha il valore di un addestramento particolare, più che il contenuto di una formazione di dottrina.

L'affermazione che se una cosa la guerra insegna è che essa non insegna niente è indubbiamente eccessiva per quanto non manchi di una parte di verità. Gli esempi di guerra sono canovacci di studio per la meditazione dei tecnici, i quali debbono possedere tanto distacco e tanta immaginativa quanto occorre per abbandonare tutto ciò che è superato e proiettare il pensiero verso il futuro, mezzi, scopi, ambiente, senza di che la meditazione non solo è inutile ma è per di più dannosa, perchè chiude le menti entro un passato che come tale non è più operante.

Si aggiunga l'originalità intrinseca di ogni guerra, la differenza di avversari e di ambiente e si potrà concludere a ragion veduta che questa esperienza vale assai poco per i comandanti di grado elevato.

Per questi ultimi occorre lo sviluppo libero, pratico, artistico delle qualità dello spirito e del carattere, la cultura rafforzata dall'esercizio del comando, la capacità di far bene tutto quanto è necessario fare, il sapere trasportato nella vita pratica perchè « *das Wissen muss ein Können werden* » (v. Clausewitz).

La più bella campagna di Napoleone è quella combattuta nel 1796-97, la sua prima, e l'esperienza di guerra del condottiero si limitava all'attacco di Tolone, alla vittoria di Dego e al fuoco dei cannoni in difesa della Convenzione, il 13 vendemmiale. La più discussa campagna è quella del 1812 in Russia, che press'a

---

(1) K. v. Clausewitz, *Vom Kriege*, lib. I, cap. 30. Ed. Dümmler, Berlin, 1867.

poco conclude il ciclo che ha le luci di Marengo, di Austerlitz e di Jena-Auerstadt.

Il Bugeaud agli ufficiali che si riunivano ai suoi ordini in Algeria per reprimere la rivolta di Abd-el-Kader raccomandava di dimenticare ciò che essi avevano appreso in altre circostanze, per adattarsi alle esigenze della guerra contro un nuovo nemico in un nuovo ambiente.

Nella guerra austro-tedesca del 1866 l'esercito tedesco che non aveva combattuto grandi guerre dal 1815 batteva l'esercito austriaco che aveva al suo attivo tre guerre (1848, 1849 e 1859) e che nello stesso '66 si comportò egregiamente in Italia.

Si è già posto in rilievo il fatto che gli avvenimenti di guerra non si ripetono integralmente e che il quadro generale e le circostanze particolari variano da un caso all'altro in misura così decisiva che risulta inutilizzabile ogni schema prestabilito e senza profitto la ricerca di modalità risolutive generali.

Questo è il motivo per il quale le teorie della guerra non hanno retto dinnanzi alla lezione dei fatti.

Di tutte le teorie della guerra elaborate dai teorici di una supposta scienza della guerra, impostata sullo studio analitico delle campagne del passato, non restano che riflessi senza calore. Per suffragare l'asserzione basta ricordare le opere sulla materia che hanno visto la luce dopo la metà del XVII secolo ed i ponderosi volumi degli esegeti della guerra napoleonica, dallo Jomini sino al Camon.

26. - I NUOVI MEZZI DI GUERRA. E' di moda rappresentare sotto i più terrificanti aspetti gli eventi di una possibile guerra di domani.

Le guerre hanno sempre dato luogo a innumerevoli atrocità e quella di recente conclusa ha forse toccato la nota più alta del diapason del terrore.

Una guerra di domani sarà forse ancora più terribile?

Se insistere sugli orrori della guerra avesse efficacia sedativa sui responsabili, si potrebbe accettare senza discussione la

facile extrapolazione del progresso scientifico e tecnico applicato agli armamenti e ai procedimenti di guerra, oggi largamente esperita, e non preoccuparsi della fondatezza delle profezie di autori più o meno preparati e considerare semplici stravaganze i neologismi che essi introducono in una lessico già assai ricco di voci nuove.

Ma le previsioni azzardate sugli aspetti della guerra moderna, la guerra scientifica per antonomasia, presentano il lato controproducente di una visione parziale e quindi imperfetta del peso e delle esigenze di preparazione dei futuri conflitti armati e l'infatuazione nei riguardi dell'uno o dell'altro dei nuovi mezzi di guerra può falsare in modo pericoloso gli indirizzi per l'aggiornamento e il potenziamento delle forze armate.

Basta considerare la sicurezza dei tedeschi circa l'influenza decisiva delle cosiddette « armi segrete » nei riguardi dell'esito della seconda Guerra mondiale, sicurezza d'altronde basata su fondamenta consistenti, che non fu estranea alla caparbia volontà di lotta dei dirigenti nazisti anche quando era ormai evidente che la guerra era perduta nel campo dei mezzi tradizionali.

Oggi la voce di un tecnico militare tedesco suona diversamente dalle voci della propaganda nazista: « *Es ist eine alte Erfahrung in der Kriegsgeschichte, dass Neuentwicklungen wohl schnell auf dem Papier gemacht und auch schon in einzelnen Mustern und sogar in kleinen Serien in der Werksstätten hergestellt werden; hierbei werden Wunderleistungen an die Oeffentlichkeit gebracht und ein Siegerezept ist bei der Hand; für die Truppe in der Front sieht die Angelegenheit allerdings langer Zeit anders aus* » (1).

E più oltre: « *Wir wollen daher nur auf das für die Truppe und ihre Führung praktisch in der nächsten Zeit Erreichbare eingehen. Alles andere ist "Jules Verne"* » (1).

---

(1) Gen. Maj. H. v. ROHDEN, *Die Luftverteidigung des Deutschen Reiches im Weltkrieg* 1939-45. All. Schw. Mil. Zeitschr. H. 12, 1951.

E' di grande utilità riportare quegli indirizzi sulla linea di una equilibrata valutazione dei fattori in giuoco.

In altre circostanze la sopravalutazione delle nuove armi è l'effetto dell'intendimento, giusto in linea di massima, di evitare domani le sorprese di ieri, dalle quali sono derivate conseguenze dolorose d'importanza storica.

Le sorprese del recente passato sono da imputare a mentalità ancorate a tradizioni in via di essere superate e incapaci di prevedere per tempo le svolte decisive della tecnica militare. E' noto che i tecnici sono per natura degli abitudinari che abbandonano di mal grado il bagaglio delle nozioni acquisite e che i militari tendono a esigere che i nuovi mezzi importino i minori rimaneggiamenti nei concetti coi quali sono stati abituati a organizzare e condurre le forze armate.

Una reazione a questi fattori di ordine concettuale dimostratisi tanto controproducenti è l'orientamento verso l'« *up-to-date* » della tecnica applicata al campo militare.

La reazione deve essere oculata e condotta con misura, per evitare di cadere in nuovi errori sia pure in senso opposto.

Non è diminuire l'importanza delle nuove armi affermare che non è ancora provata la loro efficacia assolutamente risolutiva e che per contro i mezzi tradizionali hanno ancora larghi campi d'impiego.

In altri termini, non è ancora possibile affermare che esplosivo atomico, missili teleguidati e aerei supersonici hanno svalutato del tutto le solide fanterie, i grandi schieramenti d'artiglieria, i mezzi corazzati, gli aerei della seconda Guerra mondiale.

Una revisione di valori assoluti e relativi nei confronti di una letteratura sensazionale, conforme alle precedenti considerazioni, ha inoltre il pregio di liberare le menti da visioni ossessionanti che non reggono all'esame critico dei fatti, visioni largamente sfruttate dalla propaganda nella guerra dei nervi e dalla guerra psicologica durante la guerra guerreggiata (Cap. XI).

« *Our minds have been filled with frightening visions of dread weapons of the future* », ha scritto B. Baruch a proposito

di « *Modern Arms and Free Men* » di Vann. Bush, e soggiunge essere indispensabile « *put these scare visions into orderly place, calmly appraising their limitations as well as their potentialities* ».

Senza dubbio il momento attuale segna una grande svolta della tecnica della guerra, ma si può concordare nella tesi che « malgrado le probabilità d'impiego di armi atomiche secondo le modalità già acquisite o di altre di futura invenzione, occorre attendersi l'impiego in guerra di tutti gli altri procedimenti consuetudinari ed esservi preparati » (Mar. Montgomery).

E' bene soffermarsi ancora per un istante su questa considerazione, autorevole anche per la fonte. Essa è interessante anche sotto un altro aspetto meno facilmente avvertibile, ma anch'esso essenziale.

Esistono paesi dotati di risorse e di attrezzature industriali relativamente modeste, per i quali potrebbe ritenersi aprioristicamente impossibile l'organizzazione di forze armate atte a partecipare a una guerra attuale o futura.

L'affermazione è ingiustificata.

In luogo di creare gli armamenti difensivi-offensivi che presumono la disponibilità di risorse reperibili soltanto nel quadro di complessi politici intercontinentali, si può mirare a foggiare utensili più modesti ma provvisti pur nondimeno di un peso internazionale.

In questo senso, l'organizzazione di una forza militare corrispondente a circostanze di fatto nazionali e adeguata a esigenze internazionali dipende meno dall'importanza concreta delle risorse materiali delle quali è possibile disporre che dall'intelligente e quando possibile geniale applicazione di un armamento e di un ordinamento militare nei quali il primato della tecnica si riveli sotto il suggello della supremazia dell'intelligenza sulla materia.

Di queste possibilità possono avvantaggiarsi i paesi nei quali esistono tecnici di grande valore ed eminenti capacità organizzative nelle attività che interessano la difesa militare.

Ancora una volta, in questi termini, si rinverdisce l'antagonismo tra l'immaginazione creatrice da un lato e dall'altro l'affermazione della materia bruta e le inibizioni della tradizione.

27. - PREMINENZA DEL POTERE AEREO O DEL POTERE MARITTIMO. Sono note le argomentazioni dei sostenitori delle due teorie della preminenza del dominio aereo o della preminenza del potere marittimo.

La vittoria in guerra è conseguita dalla potenza o dalla coalizione di potenze che hanno il dominio dell'aria o il dominio del mare.

Assertore della preminenza del dominio dell'aria è stato originariamente il Gen. Douhet; la tesi ha trovato nuovi sostenitori ed è incontrovertibile che per il momento gli aerei sono i soli vettori dell'esplosivo atomico.

E' del tutto recente la netta presa di posizione del critico militare e aviatore americano A. P. de Seversky. Questi ha pubblicato nel 1942 un libro: « *Victory through Air Power* », e più recentemente un'altra opera dal titolo ancor più espressivo: « *Air Power, Key to Survival* ».

L'idea conduttrice dell'opera è stata riassunta dall'autore nella proposizione: « *The only strategy which win any war under conditions of modern tecnology is a strategy of global air power* ».

La preminenza del potere marittimo ha sostenitori di più vecchia data, perchè la tesi trae origine dalle vicende delle grandi guerre di questi ultimi due secoli.

In effetti, sia nelle guerre napoleoniche, sia nelle guerre mondiali la vittoria finale ha arriso alle potenze talassocratiche, che già possedevano il dominio del mare e che avevano saputo conservarlo con dura lotta durante la guerra.

Ma occorre cautelarsi dalle conclusioni affrettate e dalle extrapolazioni incaute.

Le guerre napoleoniche e le due guerre mondiali sono state combattute tra coalizioni non omogenee, nel senso che una non

possedeva l'autosufficienza per la condotta della guerra che invece era assicurata all'altra dalla disponibilità effettiva delle risorse di quasi tutta l'economia mondiale.

Gli attuali raggruppamenti internazionali di forze, per il momento nemici potenziali, lasciano supporre con fondamento che in un deprecabile conflitto di domani si troverebbero di fronte due coalizione la cui autosufficienza bellica differirebbe soltanto per gradi limitati e comunque in misura molto minore di quanto si è verificato presso gli avversari delle guerre del passato.

Di conseguenza ne risulterà alterata, e forse in misura decisiva, la funzione storica del potere marittimo.

In linea generale si può affermare che è molto pericoloso minimizzare e quindi trascurare la funzione delle forze terrestri in un futuro conflitto.

« Il miglior rendimento di una delle tre branche delle forze armate non è conseguito se non quando ciascuna di esse è impiegata in stretta combinazione colle altre due » (Gen. D. D. Eisenhower).

In questa equilibrata valutazione è implicita la sconfessione di ogni preminenza aprioristica di una forza armata sulle altre.

Le polemiche circa la funzione preminente di una forza armata sono in genere promosse dagli appartenenti alla forza armata che si postula preminente. La constatazione induce a supporre che i sostenitori delle tesi particolari cadano nell'errore d'imperfetto apprezzamento dei problemi « *in toto* », naturalmente escludendo che entrino in giuoco interessi di categoria non giustificabili in argomenti tanto delicati e di tanto rilievo.

L'apprezzamento del contributo da richiedere in guerra a ciascuna forza armata si concreta nei problemi di coordinamento propri di ogni determinato teatro d'operazioni.

Questi non ammettono di regola una soluzione generale ed i provvedimenti organizzativi ottimi per un teatro non po-

trebbero estendersi a un altro senza adattamenti e modificazioni sostanziali.

La strategia che presiede alla condotta della guerra in un settore oceanico non può essere la stessa per la condotta della guerra in territori continentali.

Alle circostanze geografiche, che rappresentano uno solo dei fattori determinanti del problema, sono da aggiungere molte altre e in primo luogo gli scopi di guerra e le situazioni politiche internazionali che definiscono i compiti delle forze dei singoli Stati ed i concorsi in alleati che possono intervenire al momento del bisogno.

28. - VALORI MORALI E MEZZI MATERIALI. L'argomento, effettivamente di considerevole interesse, sarà ripreso in altra sede (Capo V) coll'intendimento di esaminare con maggiore esaurienza taluni aspetti particolari dell'influenza in guerra dei valori morali e dei mezzi materiali.

In questa sede si vuole affermare, in termini molto generali, che è un'alternativa male impostata richiedersi se abbiano maggior peso nel conseguimento del successo operativo le forze morali od i mezzi materiali.

Nei fatti una diffusa opinione dà un valore preminente ai mezzi materiali in conformità di un nuovo determinismo meccanico o economico impostato sulla constatazione del coacervo immenso di beni che la guerra consuma; un'altra, anch'essa assai diffusa, dà la preferenza ai valori morali, perchè in definitiva è l'uomo col suo morale che dà vita ed efficacia al materiale e l'asserzione ha una consequenzialità di evidenza solare.

La verità sta nell'accertamento di un reciproco rapporto d'interdipendenza, in forza del quale è più giusto parlare di coesistenza indispensabile dei due ordini di fattori anzichè affermare la preminenza degli uni sugli altri.

Ciascuno di essi costituisce per il successo quello che nella logica matematica si definisce una condizione necessaria ma

non sufficiente. La sufficienza è data dalla somma di due « necessari » e si realizza soltanto quando entrambi raggiungono determinati valori minimi o superiori ai minimi.

Soltanto colla convinzione di difendere una causa giusta le armi acquistano quella potenza che verrebbe loro a mancare in difetto di un'alta finalità, ma anche le idee più auguste restano senza efficacia se non trovano uomini disposti a ogni sacrificio per sostenerle e armi per farle rispettare.

In definitiva il successo in guerra è il risultato di una superiorità netta di una parte sull'altra, materiata da una prevalenza indiscutibile di mezzi materiali sostenuti da un'idea.

« Entro certi limiti una prevalenza nel campo dei valori morali può compensare uno squilibrio meno sensibile di mezzi materiali, ma poichè una congrua disponibilità di mezzi materiali è a sua volta elemento importante per determinare una favorevole situazione morale, non deve mai trascurarsi il fatto che per agire offensivamente occorre larga disponibilità di mezzi: senza mezzi adeguati, cioè ingenti, non si aggira e non si rompe » (1), non si piega la volontà dell'avversario, non si vince.

Questo è l'argomento decisivo della discussione.

Di conseguenza è colpa grave, più che un errore, trascurare di fornire alle proprie forze armate i materiali e le armi più appropriate che la guerra può richiedere e il Paese può dare e di prepararle per superare le più dure eventualità.

Il costo della preparazione è stato definito un premio di assicurazione in vista di un pericolo probabile, premio che sarebbe incauto non pagare. Il senso dell'economia è in verità malinteso quando esercitato in tal senso; esso può essere rivolto ad attività meno importanti e meno gelose.

29. - GUERRA DI DIFESA E GUERRA D'AGGRESSIONE. Si è già fatto cenno all'interesse scientifico e pratico e alla importanza da

---

(1) Gen. P. SUPINO, *Considerazioni sulla battaglia moderna.* Ed. « Riv. Militare », Roma, 1951.

un punto di vista specificamente militare di inquadrare in termini opportuni i due concetti di guerra difensiva e di guerra d'aggressione.

La nota proposizione di v. Clausewitz: « *der Krieg ist eine Fortsetzung der Politik mit anderen Mitteln* » non pregiudica una discriminazione tra il carattere difensivo o di aggressione della guerra e la politica che evita e provoca la guerra.

E' da notare per incidente che nei termini precedenti è indebitamente riportato il pensiero del v. Clausewitz, per quanto la frase sia largamente diffusa tra i commentatori, a conferma dell'asserzione che egli è uno degli autori più citati e meno letti dagli studiosi militari. Il v. Clausewitz ha espresso un concetto assai più completo: « *der Krieg ist nicht als eine Fortsetzung des politischen Verkers mit Einmischung anderer Mitteln* » (1).

La guerra, oltre le causali immediate alle quali si ferma l'attenzione della massa, ha anche origini più remote e perciò meno facilmente avvertibili, ma sono proprio queste origini che non si debbono trascurare in un giudizio obiettivo dei moventi e delle finalità dei conflitti armati e in definitiva del loro carattere difensivo o d'aggressione.

Un osservatore superficiale può essere indotto a considerare aggressore la parte che un osservatore più acuto e più attento potrà riconoscere trascinata nel conflitto armato non dal moto estemporaneo di pochi o di molti o in forza di determinanti storici, economici o geopolitici immanenti, bensì in conseguenza di una situazione politica creata giorno per giorno da un gruppo antagonista e dalla quale la vittima deve uscire pena lo strangolamento e la distruzione.

Ed ecco di nuovo in primo piano, come fattori decisivi, i fattori politici e non quelli militari.

---

(1) Gen. K. v. CLAUSEWITZ, *Vom Kriege*, I vol., I parte. Ed. Dümmler, Berlin, 1867.

In queste circostanze non ha importanza, o quanto meno ne ha ben poca, la nozione di chi si è mosso per primo.

Il muovere per primi, quando è matura una situazione senza uscita di ricorso alla guerra, non risponde sempre alla manifestazione di uno spirito d'aggressione ma piuttosto alla esistenza di fatti di ordine precipuamente tecnico e di grande importanza contingente, quali la necessità di assicurarsi vantaggi iniziali, in relazione alle caratteristiche di un teatro d'operazione, di garantire l'inizio e la prosecuzione degli atti preliminari: mobilitazione e radunata, la protezione del territorio nazionale contro l'invasione, ecc.

Non si afferma nulla di nuovo e di risolutivo se si riconosce la complessità della questione e ancor più il suo carattere insidioso, in specie quando dai concetti di guerra di difesa o d'aggressione si vuole risalire in modo arbitrario a una discriminazione indebita tra guerra giusta e guerra ingiusta, della quale si è già fatto cenno.

La discriminazione è indebita e inattuabile, perchè manca una norma universale. Huiz van Groot (Grozio), nel definire per primo il carattere giuridico della guerra, dichiara giusta quella che mira a ristabilire il diritto violato. Ma nei fatti la ragione giuridica cede dinnanzi alla fortuna delle armi, che può favorire anche il belligerante ingiusto.

La guerra è un'azione pratica, come la politica che la ispira, ed è per ipotesi amorale nel senso che nessuna guerra ha fini completamente morali. D'altra parte la norma etica e di diritto rispondono a bisogni contingenti e storici, dai quali deriva la loro mutevolezza.

Dal punto di vista filosofico, il problema teoretico della guerra si riduce a quello politico della guerra, del quale non è che un aspetto particolare. Dal punto di vista pratico e tecnico non occorrono sottigliezze discriminatorie e casistiche da causidici: cittadini e combattenti si trovano dinanzi a un imperativo categorico, espressione di una legge morale indiscu-

tibile e indiscussa dalla prima antichità a oggi, fatto della ragione come gli elementi aprioristici dell'etica umana.

30. - FANTERIA, ARMA DEL SACRIFICIO. L'attribuzione del titolo di arma del sacrificio alla fanteria è una delle frasi fatte più abusata e meno felice.

Dal sacrificio e dal martirio si assurge alla santità ed ecco la fanteria divenire la Santa Fanteria.

A parte l'errore tecnico di santificare un vivente — la Chiesa non santifica che i morti e la fanteria è ben viva perchè è e sarà l'arma fondamentale degli eserciti — il luogo comune è il campione di molti analoghi ed egualmente censurabili coi quali si sogliono esibire due speciose visioni della guerra, l'una impostata sulla figura del fante rassegnato a una triste sorte ed esaltante con un lirismo di maniera gli aspetti più deteriori della vita del combattente in guerra, l'altra, su di una figura amabile, divertente di soldato coinvolto in una rosea guerra irreale, vista sulla falsariga di una romanticheria di bassa lega e di una convenzionalità sconcertante della quale la cruda esperienza dei campi di battaglia rivela ben presto il falso ed il controproducente.

Certamente la guerra è dura — « *der Krieg ist ein ernstes Mittel für einen ernsten Zweck* » (v. Clausewitz) — ed è dura per tutti, fanti e soldati delle altre armi, militari e civili. Anzi la guerra moderna ha tra molte altre anche la caratteristica di una sempre maggiore generalizzazione di pericoli e di sofferenze.

Ma la durezza esasperante della guerra dei fanti, la mancanza di speranza perchè il successo è vano miraggio e il sacrificio è la sola realtà dei campi di battaglia sono gli attributi di quelle guerre nelle quali si combatte senza mezzi adeguati contro avversari agguerriti e bene armati e i procedimenti operativi non sono rispondenti alle esigenze della decisione.

Quando invece i mezzi corrispondono ai compiti ed i progetti alla confacente condotta operativa, la fanteria è l'arma

che afferra e conserva il successo, che segna le mête raggiunte e raggiunge col concorso di tutte le altre armi le mête finali, è in brevi parole l'arma della vittoria e della gloria e non l'arma del sacrificio.

Certamente la guerra esige sofferenze materiali e morali e ogni battaglia ha i suoi caduti, « ma è dovere di ogni capo proporzionare rischi e sacrifici da richiedere al rendimento scontato. Una buona operazione di guerra, come ogni altra attività umana, deve avere un saldo di risultati concreti conseguiti colla minore spesa. Un'operazione riuscita a prezzo di perdite enormi è dai tempi storici un netto insuccesso, è una « vittoria di Pirro ».

« Troppo si concede al vecchio " *dulce et decorum est pro patria mori* ".

« Nel tempo della guerra totale i trecento delle Termopili possono essere un caso di estrema ragione, ma non una linea costante di condotta. Morire per la Patria non è un fine, è un fatto che può risultare inevitabile ma che occorre ridurre a proporzioni di stretta necessità perchè tutti, cioè la stragrande maggioranza, possano vivere per la Patria. La vittoria non deve essere la bandiera che sventola su di un immenso cimitero e la buona guerra non consiste certamente nel farsi uccidere per niente: essa consiste nell'imporre la propria volontà al nemico colla forza e se qualcuno deve essere ucciso, è preferibile che lo sia l'avversario.

« Di conseguenza non bisogna accordare ricompense per gli insuccessi sanguinosi, ma piuttosto per i successi brillanti ottenuti senza perdite.

« Non si debbono scegliere gli esempi tradizionali tra le battaglie che si sono risolte in ecatombi umane. I caduti meritano il rispetto della loro memoria, ma non si manca a questo sacro dovere quando si faccia rilevare che essi furono condotti molto male.

« Il sacrificio senza speranza è un controsenso. E' un gesto

sublime che talvolta è necessario ma che è meglio sapere evitare.

« Un comandante, in tutti i gradi gerarchici, ha terribili responsabilità perchè dispone della vita dei suoi uomini e della salvezza della Patria. Le responsabilità non annullano la sensibilità dei buoni comandanti ed è compito di una tradizione il tenere egualmente distanti da ogni eccesso e l'aiutare ad assumere i rischi paganti ed evitare i sacrifici inutili » (1).

Nulla eleva il morale degli uomini e dei reparti come la certezza che anche sul campo di battaglia vige la norma del rispetto del dolore umano e della vita dei gregari, la quale oltre che a principî morali e d'intelligente economia di beni preziosi, risponde a motivi psicologici di grande valore. Nulla per contro deprime il morale dei combattenti quanto il sacrificio inutile provocato dalla incompetenza, dalla faciloneria e ancor peggio dalla negligenza.

Quando si è commesso l'errore di dimenticare queste verità solari e si sono misurati successo di operazioni e merito di comandanti al metro sanguinoso delle perdite subìte, si è pagato duramente lo scotto dei morali minati, dei reparti disgregati, degli uomini privi di mordente, assuefatti all'attesa fatalistica del peggio inevitabile.

Non si deve ricadere in simili errori.

Non è mai ripetuto abbastanza il concetto basilare che il migliore addestramento è quello che consente di raggiungere gli obiettivi colle minori perdite e il miglior comandante è quello che consegue i migliori risultati col minor sacrificio di vite umane.

Come si deve avversare l'incauta tendenza a descrivere in termini fanfareggianti il duro compito dei cittadini in armi, perchè il senso del dovere per essere forte deve essere serio e consapevole, si deve altresì opporsi a considerare i fanti come

---

(1) Gen. M. E. Bethouart, *La réorganisation de l'Armée.* « Le Figaro », n. 2072-73, Paris, 1951.

dei predestinati all'olocausto e la fanteria arma del sacrificio per antonomasia.

Se un giusto attributo vuol darsi alla fanteria, la si chiami arma della vittoria e arma della gloria.

« La fanteria è lo strumento principale e decisivo della lotta. Se essa avanza, tutti avanzano; se essa cede, tutti cedono ». Così si esprimevano le « Norme per il Combattimento della Divisione » del 1936.

« Perciò, nonostante i progressi dell'armamento, la figura del combattente primeggia sul campo di battaglia e segnatamente vi domina la figura del fante, sostenuta e sospinta dalle sue forze morali, che l'armamento perfezionato integra ma non sostituisce ». Così si legge nelle « Norme Generali per l'impiego delle G.U. » edite nel 1929.

E un vecchio regolamento francese d'impiego si esprime a sua volta in questi termini nei riguardi della fanteria: « *Sa tâche sur le champ de bataille est particulièrement rude, mais glorieuse entre toutes* » (1).

Espressioni analoghe si possono trovare in tutte le lingue dei popoli civili, perchè la fanteria è in tutti gli eserciti il tessuto connettivo degli ordini di battaglia, è la grande attrice della battaglia e perchè il linguaggio dell'esperienza militare è eguale nel quadro di tutti gli eserciti moderni.

31. - Le precedenti considerazioni non pretendono di essere nulla più di una precisazione di idee circa alcuni concetti generali ma anche di considerevole contenuto pratico, precisazione che acquista interesse nelle attuali circostanze caratterizzate da esperienze ancora in discussione, rielaborazione di dottrina, ricostituzione degli istituti militari.

Nella trattazione degli argomenti non sono stati seguiti criteri di esame sistematico, che non ne avrebbero accresciuto

---

(1) MINISTERE DE LA GUERRE, *Instruction provisoire sur l'emploi des Gr. Unités*, 6 oct. 1921, Paris.

l'interesse concreto ma soltanto aumentato il peso materiale. E' caratteristica apprezzabile di un lavoro di sintesi, come almeno nelle intenzioni vuol essere questo saggio, il dire molto in poco volume e, malgrado la concisione, essere di esposizione corrente e di facile lettura.

Considerazioni e precisazioni sono state commisurate al modesto intento di confortare l'affermazione conclusiva che nel quadro di attività nelle quali ha grande pregio il giusto apprezzamento dei fatti, l'azione aderente a esigenze concrete, l'applicazione di tecnici sperimentati — requisiti richiesti da tutte le attività concettualmente elevate, sia civili, sia militari, ma indispensabili nell'attività operativa e nell'azione di comando — le frasi fatte e le parole ad effetto sono inutili quando non sono dannose.

Esse debbono essere individuate, discusse e bandite.

Nell'arduo lavoro della preparazione di forze armate all'altezza delle prove della guerra moderna, è ai tecnici onesti e competenti che spetta la parola e l'azione. La retorica, il bel parlare e la stessa abilità della penna, in generale apprezzabili e altrove da pregiare, sono in questa materia valori di assoluto secondo piano. Nel tragico contrasto di conflitti armati oggi hanno peso soltanto i fatti concreti e le parole senza contenuto mostrano prima o poi il vuoto che è dietro di loro.

Capo V.

VALORI MORALI E MEZZI MATERIALI

32. - Si è già affermata un'alternativa male impostata il ricercare se in guerra e in particolare nella guerra moderna abbiano maggiore importanza i mezzi materiali o i valori morali. Il quesito potrebbe anche essere considerato ozioso perchè l'evidenza dei fatti dimostra in modo chiaro una tesi semplice: la guerra è una grande dissipatrice di mezzi materiali e logora il morale degli uomini assoggettandolo a prove estremamente gravi.

In contrasto con detta tesi, una diffusa opinione dà un'importanza preminente ai mezzi materiali, un'altra, altrettanto diffusa, ai valori morali. Naturalmente si prescinde dalla esaltazione tendenziosa di valori morali rivolta a coprire una grave e insuperabile deficienza di mezzi militari: non vi è « bluff » più pericoloso di quello tentato in guerra, perchè la prova è severa e il giuoco prima o poi vien fatto a carte scoperte.

Nel campo degli apprezzamenti onesti, un noto critico militare inglese, il Fuller, afferma che « sono gli arnesi, cioè le armi, che quando si è riusciti a scoprire quelle che convengono entrano per il 99 % nel conseguimento della vittoria » (1) — il morale vi entra dunque soltanto per l'1 % —; l'Ardant du Picq cita per conto suo: « *le coeur humain, pour employer le mot du Maréchal de Saxe, est le point de départ en toutes choses de guerre* ».

---

(1) Maj. Gen. J. F. C. Fuller, *Armement and History*. London, 1947.

Da premesse diametralmente opposte non si possono trarre indirizzi coerenti, il che porta riflessi dannosi di errori di valutazione e d'incertezze d'orientamenti.

La situazione non sorprende, piuttosto sospinge verso il tentativo di un chiarimento.

Certamente la guerra ha superato oggi ogni più ardita previsione per gravità e durata e di conseguenza per imponenza di schieramento di armi e per la quantità di materiali di ogni genere che consuma.

Ed è anche naturale che l'umanità, ancora atterrita dalle distruzioni senza precedenti alle quali ha assistito, sia indotta a ritenere la vittoria il frutto di una prepondenza di mezzi materiali in confronto dei quali la parte soccombente non ha potuto o saputo opporre mezzi corrispondenti.

In questa convinzione sono i germi di un nuovo determinismo economico o meccanico, impostato sulla necessità di un coacervo immenso di mezzi materiali per combattere la guerra.

Le estreme conseguenze di un tale ordine d'idee sarebbero che istituito un procedimento di valutazione della capacità di produzione di mezzi di guerra, ad esempio in funzione di un determinato potenziale economico-industriale, risulterebbe possibile accertare *a priori* lo Stato o la coalizione di Stati che vincerebbe la guerra.

La proposizione, evidentemente assurda e certamente mal fondata, prende lo spunto da un'analisi superficiale dei fatti. Constatato che le grandi guerre di questi due secoli sono terminate colla vittoria dei blocchi di potenze che avevano saputo assicurarsi il flusso ingente di materie prime occorrenti per alimentare il loro sforzo di guerra, se ne è dedotto che è stata questa disponibilità di materie prime a determinare il crollo della bilancia.

Un'adeguata disponibilità di mezzi materiali ha indubbiamente un'importanza di primo piano per le sorti di una guerra mondiale, ma un'indagine più accurata e più profonda non deve

trascurare altri fattori di larga influenza sugli avvenimenti di guerra.

Essi sono i motivi evolutivi di estese zone della umanità ed i valori ideali che aleggiano attorno alle bandiere dei combattenti. Basta ricordare nel secolo scorso i principî della libertà individuale e della indipendenza dei popoli; negli ultimi decenni, il carattere ideologico delle guerre mondiali.

Anche il determinismo economico, e successivamente quello meccanico, come ogni altro determinismo e il materialismo storico, dimostrano la loro fallacia dinnanzi all'evidenza dei fatti che non rispondono ai soli principî di causalità o quanto meno hanno causali tanto complesse da rientrare praticamente nell'ordine dei fatti casuali.

La questione, che non manca d'interesse per i tecnici militari e che merita per di più l'attenzione di più larghi ambienti, acquista un particolare significato se impostata in altri termini.

E' necessario chiedersi e accertare quale sia la parte che nei fatti in questione si deve attribuire ai fattori di ordine materiale e quale parte spetti ai fattori dello spirito. I primi includono non soltanto l'armamento, ma anche le scorte di ogni genere al seguito delle forze combattenti di terra, del mare e dell'aria e le grandi organizzazioni sulle quali si basano le possibilità operative degli eserciti e delle flotte, organizzazioni che abbracciano le attrezzature industriali e interessano l'economia d'interi Stati e d'interi continenti; i secondi, considerati come gli elementi propulsori dell'amore di patria, dello spirito di sacrificio, del senso di disciplina nazionale, senza i quali le armi non hanno coesione, capacità combattiva, resistenza alla forza di dissolvimento del bisogno e degli istinti umani.

Le conclusioni di questo accertamento, quando sia condotto con equilibrio di giudizio e con rigore di metodo, si possono compendiare di regola nella constatazione che i mezzi materiali sono indispensabili per portare a buon fine la guerra, che non deve mancare in pari tempo il concorso di forze morali e che il rapporto reciproco d'interdipendenza risulta definito dalla

affermazione della indispensabile coesistenza ed equilibrio dei due ordini di fattori.

Ne deriva logicamente che «se la difesa nazionale è una questione in primo piano di materiali e quindi di uomini, nè il materiale nè gli uomini saranno efficaci se le forze armate non avranno un morale che permetta loro di assolvere le loro funzioni in buone condizioni» (R. PLEVEN).

33. - Il problema non è nuovo.

Le immense sofferenze che la guerra costa ai popoli al giorno d'oggi hanno per effetto che questi non combattono strenuamente quando mancano altissime finalità tali da giustificare le alee del ricorso alle armi.

Soltanto un popolo e un esercito convinti della causa che difendono sono disposti ad accettare gli estremi sacrifici imposti dalla guerra.

Non esiste propaganda per quanto abile e perseverante, nè intimazione di amore o di odio, che possano essere sostituite al valore sostanziale di convinzioni connaturate, profondamente sentite.

La difesa dei focolari è stata nel passato e sarà nell'avvenire uno dei più efficaci incentivi perchè un popolo imbracci le armi.

Colla evoluzione morale dell'umanità, la difesa d'idee fondamentali cui sono legati i modi di vita familiare e sociale divenuti patrimonio avito d'interi popoli, la difesa di una civiltà e delle istituzioni sociali e politiche che ne sono espressione e garanzia ad un tempo sono ancora oggi, come ieri e come domani, i moventi che sollevano i popoli e gli spingono alla guerra con decisione.

Allora le armi acquistano una potenza che in altre circostanze sarebbe loro venuta meno. E' stato detto giustamente che libertà non è solo una parola, è una forza immensa per gli eserciti che l'hanno scritta sulle loro bandiere.

Ma si è già affermata anche l'inefficacia delle idee più au-

guste se non trovano cuori disposti al sacrificio per sostenerle e braccia armate per farle rispettare.

Nelle contese internazionali è la forza che crea il diritto e non c'è da illudersi che questo stato di fatto possa mutare nel corso della presente e delle prossime generazioni, per quanto ingiusto possa essere giudicato.

La forza è alimentata dai sentimenti, ma ha bisogno di mezzi materiali per esplicare la sua azione.

La correlazione reciproca tra valori morali e mezzi materiali si può esprimere affermando che morale e materia sono fattori cooperanti. La sensazione di una supposta antinomia è potuta sorgere soltanto per una imperfetta interpretazione dei più recenti eventi storici, in particolare l'affermarsi sui campi di battaglia degli eserciti di massa.

Un cumulo di fatti ha concorso a determinare il loro avvento e in primo luogo il progresso tecnico, che ne ha consentita la vita. Gli eserciti di massa hanno portato sui campi di battaglia i grandi armamenti e l'entità di questi ultimi ha superato ben presto le previsioni più audaci.

« *Le soldat, autrefois l'unique facteur du succès, devint plutôt une force agissante appliquée à un matériel énorme, force et matèriel étant inséparables et ne pouvant rien l'un sans l'autre* » (1).

Milioni di uomini, combattenti nelle guerre mondiali, hanno vissuto per anni sotto l'incubo dei giganteschi schieramenti di armi di tutti i tipi e di tutti i calibri e queste hanno impresso negli animi dei sopravvissuti impronte più indelebili di quelle incise sui campi di battaglia dai bombardamenti tambureggianti delle artiglierie terrestri e dai bombardamenti massicci delle formazioni aeree.

Nella visione delle grandi masse armate lo spettatore affrettato, impreparato o frastornato può avere maturata la con-

---

(1) Col. F. CULMANN, *Tactique générale*. Charles-Lavauzelle & Cie., 4ª ed., Paris, 1924.

vinzione che la vittoria arride alla parte che è in condizione di fare fronte più a lungo agli imponenti consuntivi di ciascuna giornata di guerra.

Massa è attributo di materia. Il materiale sarebbe divenuto l'arbitro della guerra e gli spiriti soggiacerebbero a una mostruosa, invincibile supremazia contro cui sarebbero incapaci di reagire.

E' possibile però vedere la questione sotto un aspetto differente.

Nei citati « *Gedanken eines Soldaten* » il Gen. v. Seeckt ha messo giustamente a fuoco la questione: « *Das Material hat über die Menschenmasse, nicht über den Menschen selbst gesiegt und wird das nie, weil es nur in der Hand des Menschen Leben gewinnt* » (1).

E' l'uomo che dà vita ai mezzi materiali e che gli impiega. Non esiste una vittoria del materiale sull'uomo e un conseguente annullamento dei valori dello spirito ma solo la supremazia dei mezzi materiali sulla massa umana in quegli eserciti di massa che divengono gli schiavi delle macchine che ne hanno consentita la nascita e ne consentono l'esistenza.

Qualora questa massa aumenti ulteriormente si può veramente temere l'affermarsi definitivo di un predominio della materia, ma lo spirito conserva intatte le sue facoltà di ripresa per la rivincita perchè su di esso il materiale non ha conseguito alcuna supremazia.

34. - Ben lungi dall'essere contrastanti, valori morali e mezzi materiali concorrono per la più elevata efficienza di forze armate moderne e ciascuno dei complessi fattori partecipa in grado elevato al conseguimento di tale efficienza.

---

(1) Gen. Ob. H. v. SEECKT, *Gedanken eines Soldaten* - Verl. f. Kultur pol., Berlin, 1929.

E' noto l'aforisma che un valente comandante rappresenta per le proprie truppe l'equivalente di cospicui reparti, ma è evidente che senza forze armate consistenti anche il migliore generale può fare ben poco.

La campagna del 1814 in Francia è un esempio toccante della tragedia di un genio militare privo di un esercito pari alle minime esigenze di una decisione.

In effetti i grandi uomini di guerra sono stati anche capaci organizzatori di eserciti e hanno saputo forgiare gli strumenti per la realizzazione dei loro disegni politico-militari.

La questione ha un altro aspetto che merita di essere valutato. Per vincere è necessario costringere l'avversario a dichiararsi vinto e ciò avviene di norma colla distruzione di quelle forze armate nelle quali egli ha riposto ogni speranza. Si distruggono le forze nemiche disperdendo i loro reparti e demolendo il loro morale.

Al limite si può affermare la possibilità di vincere una guerra senza tirare un colpo di fucile, se esiste la possibilità di infliggere al morale del nemico un colpo tale da fargli considerare inutile la prosecuzione della lotta. In concezioni di questo genere è il seme di procedimenti per vincere una guerra senza fare la guerra (Cap. XI).

Un aspetto nuovo e molto interessante del valore dei fattori morali si presenta all'attenzione: l'attitudine a resistere ai tentativi incessantemente posti in opera per provocarne il collasso.

« *Tout est opinion à la guerre, opinion sur l'ennemi, opinion sur ses propres soldats. Après une bataille perdue la différence du vainqueur au vaincu est peu de chose. C'est cependant incommensurable par l'opinion* » (NAPOLEONE).

Da tempo immemorabile a lato dell'urto più appariscente di mezzi materiali esiste un conflitto di valori morali, il cui esito ha una decisiva importanza per il risultato finale della guerra. Il valore effettivo delle forze morali consiste essenzialmente in questa « *opinion* » che di volta in volta può essere un fatto di

ragionamento e un fenomeno di psicologia di masse. Alle forze morali si deve potere richiedere di essere tanto solide quanto occorre per sopportare le sollecitazioni alle quali sono sottoposte in guerra le psicologie individuali e collettive.

Le precedenti considerazioni inducono ad attribuire una effettiva importanza ai valori morali nel campo militare ma deve essere ben chiaro che riconoscerne una ovvia importanza non autorizza ad avallare il principio, in verità assai pericoloso, che su di essi si possano basare in modo esclusivo o quanto meno preponderante la forza di un esercito e le sorti di una nazione, in giuoco sulla bilancia del successo o dell'insuccesso bellico.

Nulla è più indomabile ma anche tanto caduco quanto il morale dei combattenti a seconda che sia sostenuto da elementi concomitanti e consistenti di ordine materiale o che manchi di tale sostegno.

Non è disconoscere il pregio dei valori dello spirito affermare che è indebito, e praticamente è pericoloso, parlare di valori morali a uomini male armati, mal nutriti e peggio equipaggiati il cui morale, anche se inizialmente elevato, è destinato a crollare sotto la dura lezione dei fatti.

E' un errore decantare come gloria militare le uniformi lacere e le scarpe rotte dei combattenti, dimentichi che è disonorevole per un paese mettere i propri soldati nelle vesti di mendicanti, come è avventato di parlare di ricostruzione di forze armate e di rinascita di valori spirituali se i quadri sono sfiduciati e le armi superate e insufficienti.

I valori morali non sono mai stati il surrogato della preparazione, nè il succedaneo di armi efficienti e di un equipaggiamento adeguato: di solito sono le vittime della carenza di preparazione, di armi e di equipaggiamento e l'asserzione è più vera oggi che nel passato.

La disponibilità di mezzi che ponga sicuramente le forze armate all'altezza delle prove che le attendono è una necessità inderogabile che non ammette sostituti di ordine esclusivamente morale.

35. - L'opinione pubblica deve conoscere i problemi militari e interessarsi alla loro soluzione. Deve sentire l'importanza della posta connessa colla risoluzione di tali problemi e deve anzitutto essere conscia del fatto che costruire o ricostruire un complesso di forze armate è un'impresa ardua non solo dal punto di vista della produzione di armi e di dotazioni di ogni genere, ma anche e specialmente dal punto di vista concettuale, della dottrina d'impiego senza la quale una forza armata non ha ragione di vita, dal punto di vista spirituale, tradizioni e speranze, senza le quali una forza armata non ha mête e avvenire.

Produrre armi e dotazioni è certo più facile che creare una dottrina operativa o dare un'anima vibrante, ma è impresa che la tecnica applicata alla guerra rende ogni giorno più difficile, pur prescindendo in prima approssimazione da ogni aspetto finanziario della questione.

Anche lasciando da parte previsioni spinte, già i dispositivi in uso e i perfezionamenti delle armi note cui attendono migliaia di scienziati e centinaia di migliaia di tecnici in tutto il mondo complicano con ritmo crescente una incombenza del genere.

I conflitti dell'avvenire saranno urto di uomini e urto di macchine in misura senza confronto maggiore di quelli del recente passato. In ogni urto di macchine l'uomo è l'intelligenza che guida la macchina e ne esalta la prestazione, ma esistono limiti definiti a questa esaltazione che sono limiti di possibilità e di efficienza. Ora è incontestabile che la macchina più efficiente elimina la macchina meno efficiente e che l'armamento più potente, a parità di condizioni d'impiego, ha molta probabilità di mettere fuori di combattimento l'armamento meno potente.

Oggi è più assurdo di ieri, in linea di logica e in linea pratica, di pretendere che volontà e spirito di sacrificio di combattenti possano consentire di trascurare l'efficacia di corazze più solide, di gittate superiori e di singoli colpi più potenti.

Occorre disporre di un armamento moderno, in pratica il migliore che esiste, e in un campo più particolarmente difensivo

essere pronti a fronteggiare un avversario agguerrito con le armi che consentano di metterlo più sicuramente a terra.

Occorre creare a servizio di queste armi gli organici e gli ordinamenti atti a valorizzarle al massimo grado e affidare armi, organici e ordinamenti a quadri che per mentalità, capacità professionale ed equilibrio siano in grado di trarre il maggior partito dagli specializzati e dalle armi di un esercito di concezione moderna.

Tutto deve essere tentato per sopravvivere e rispondere duramente ai colpi avversari che saranno duri sin dall'inizio. Ogni lacuna della preparazione lascia vuoti pericolosi, perchè le macchine non s'improvvisano, non s'improvvisano gli operatori a servizio delle macchine e ancor meno s'improvvisano le mentalità preparate per l'impiego corretto e producente di un armamento moderno.

Ogni nuova arma introduce una complicazione nella tecnica della guerra e ogni complicazione rende più urgente la necessità di una preparazione bene indirizzata e oscura le prospettive di coloro che vorrebbero agire come dilettanti.

L'annotazione vale in particolare per quegli Stati dotati di attrezzatura industriale scarsamente progredita che non sono in condizioni di correggere guerra durante gli eventuali errori d'indirizzo delle predisposizioni di pace e la cui popolazione, per caratteristiche naturali e per livello culturale, fornisce in scarsa misura elementi d'inquadramento e specializzati.

Una preparazione bene indirizzata deve impostarsi su di un rapporto « *optimum* » di proporzioni tra politica militare e preparazione militare. In altre parole le forze armate debbono essere adeguate agli scopi prestabiliti dalla politica militare e ciò deve realizzarsi sulla base di un indirizzo permanente che è pregio di un'opera di lunga lena e di attuazione graduale.

Alla facile obiezione che gli scopi non sono individuabili perchè nessuno sa se, come e quando la guerra futura sarà combattuta, si può rispondere che l'esigenza fondamentale della

difesa contro l'aggressione definisce a sufficienza il « come » e il « quando » dell'emergenza più probabile.

E' vero inoltre che la guerra moderna richiede armamenti così ingenti e così costosi che la loro produzione solleva problemi finanziari e tecnici risolubili integralmente solo da parte di Stati che dispongono di una grande organizzazione industriale e di risorse mondiali. Di conseguenza una preparazione militare completamente efficiente sarebbe interdetta a molti Stati, malgrado la genialità e il patriottismo di capi e di governanti e lo sforzo di un intero popolo.

Anche in questi termini la preparazione militare non è un problema insolubile: è soltanto un problema di difficile soluzione.

Problemi di difficile soluzione richedono solutori geniali: i preposti alla organizzazione di forze armate moderne debbono essere dei tecnici di grande valore, dotati di competenza, immaginativa, fiducia nel successo.

L'immaginativa è dote essenziale per prendere per tempo giusti orientamenti. Alla immaginativa si deve richiedere di essere realistica, cioè di appoggiare sul concreto. In difetto si corre il rischio di cadere in viete ripetizioni del passato, cioè ripeterne gli errori e negare al tempo stesso ogni giusta tendenza all'aggiornamento e al perfezionamento.

« Non è probabile che si riescano a ottenere i risultati richiesti limitandosi ad accomodare alla meglio la vecchia macchina » (Mar. MONTGOMERY).

La fiducia nel successo, per quanto grave possa essere il compito, è un altro coefficiente essenziale di buon esito. Non si deve trascurare alcun progresso che possa essere un contributo alla sicurezza del Paese. Lo scetticismo conservatore, al contrario, è un nemico pericoloso perchè maschera l'inerzia mentale sotto l'aspetto della critica pseudo-logica del nuovo ed esprime spesso l'incompetenza e la diserzione di fronte alla responsabilità.

La fiducia deve aiutare a vincere ogni contrasto per assicurare in tempo alle proprie forze armate le armi migliori, per preparare gli uomini che sappiano valorizzarle e per organizzare i reparti in funzione di tali armi.

Perchè è bene ricordarlo, « *le point capital, en effet, n'est pas de posséder des armes dominantes. C'est d'avoir organisé son armée en fonction de ces armes* » (1).

36. - A questo punto è consentito di concludere circa la dibattuta questione dell'influenza relativa dei valori morali e dei mezzi materiali: la conclusione è già implicita nelle considerazioni svolte.

Nessuno, provvisto soltanto di comune discernimento, potrà mettere in dubbio l'importanza di un armamento adeguato e, in linea generale, di un complesso di mezzi materiali di considerevole valore assoluto e ancor più di confronto con i mezzi similari di ogni eventuale avversario.

Del pari nessuno, anche imperfettamente informato di quel che può essere l'onere di una guerra al giorno d'oggi per combattenti e non combattenti e per le grandi collettività nazionali e statali — « *der Krieg ist ein ernstes Mittel für einen ernsten Zweck* » (v. CLAUSEWITZ) — potrà giudicare fatto di secondo piano la resistenza di cui dovranno dare prova le energie spirituali di ciascuno e quindi trascurare la conservazione dei più elevati valori morali.

Una cauta diffidenza deve invece appuntarsi contro le tesi unilaterali come quella della strapotenza del materiale o l'opposta che i fattori morali possano colmare gravi lacune materiali in una guerra lunga e difficile, delle quali sarebbero secondo ogni buona previsione le prime vittime.

Non esiste un'alternativa uomo-materiale; esiste bensì una combinazione uomo-armamento, antica quanto la guerra e con

---

(1) Gen. L. M. CHASSIN, *Caractères généraux des guerres.* « Revue de la Défence Militaire ».

nuovi aspetti e certamente più complessi in ogni nuovo conflitto armato. « Il segreto della vittoria non deve cercarsi dunque in vane formule, ma nella forza materiale e morale, perchè la guerra è una lotta a morte di forze contrapposte » (v. CLAUSEWITZ).

Impostare un'alternativa uomo-materiale è un nonsenso in linea concettuale, è una confessione d'impotenza sul piano pratico.

Capo VI.

I METODI E GLI STRUMENTI

37. - I metodi. Il risultato operativo decisivo si consegue nel campo strategico. Esso non è quasi mai la conseguenza di risultati tattici a se stanti, anche straordinariamente brillanti, ma l'effetto di un complesso di risultati tattici connessi in un ottimo piano d'insieme: il piano d'operazioni.

L'idea essenziale di un piano d'operazioni è una manovra ben concepita.

La manovra è la parte concettuale e perciò più nobile di una operazione. Essa nasce dal giuoco degli attributi dello spirito, alimentato da una cultura professionale completa: intelligenza, immaginativa, volontà, buon senso. E' opera creatrice per eccellenza che genera e completa l'evento, determina o modifica il corso degli avvenimenti, fissa il caso, piega l'altrui alla propria volontà,

Un ottimo piano d'operazioni non è opera esclusiva del genio.

Non è compito trascendente le possibilità di ufficiali preparati e sperimentati di concepirne la linea essenziale e adottare tutte le disposizioni d'esecuzione in un rapporto esatto con quella: è il risultato di un lavoro assiduo e metodico di un gruppo di tecnici competenti, guidati da un capo dalla personalità spiccata ed equilibrata, provvisti di dati sicuri su tutti gli elementi importanti del caso obiettivo.

« Credere al genio, alla scintilla divina, è giungere al messianismo. E questa tendenza dello spirito è tanto più dannosa in quanto sostituisce alla nozione dello sforzo necessario e pos-

sibile la fede ingenua nel miracolo, l'attesa di un uomo provvidenziale.

« Il « *gesta Dei per Francos* » è una spiegazione comoda e rassicurante per l'avvenire. E si crede misticamente alle magiche facoltà di ricupero della razza allorchè si cade in una situazione fastidiosa. Tuttavia il Fondatore della fede ha detto: Aiutati che il Cielo ti aiuterà » (1).

Non è il genio, fenomeno di eccezione e quindi assai raramente disponibile, che si deve ricercare; è il lavoro coscienzioso sviluppato secondo un metodo adatto, da apprendere e da applicare. Al metodo si debbono richiedere la scelta di disposizioni razionali, se possibili le migliori, e prima ancora lo svolgimento delle qualità di spirito e di carattere che assicurano l'esecuzione, ostinata se occorre, delle disposizioni prese.

In conformità dei procedimenti di metodo, l'elaborazione dell'attività operativa avviene nella fase di progetto colla raccolta e l'analisi dei dati d'impostazione. Questi dati si distinguono in ponderabili, in apprezzabili con approssimazione nota, in opinabili. Nella discussione dell'approssimazione e del valore delle opinioni per quelli delle due ultime categorie consiste la valutazione dei dati.

La valutazione è la premessa indispensabile di ogni razionale soluzione di un problema operativo obiettivo.

La risoluzione deve essere inquadrata negli elementi certi e accertati ed essere esauriente, equilibrata, competente. Deve rispondere a buoni criteri di critica, da improntare ai canoni di logica metodologica (QUETELET): equanimità, imparzialità, causalità, positività e limitazione del grado di ricerca allo indispensabile, in conformità dei noti procedimenti di critica interna ed esterna.

---

(1) Col. F. CULMANN, *Stratègie*. Ed. Charles-Lavauzelle & Cie, Paris, 1924.

38. - Gli elementi fondamentali presenti in ogni schema operativo sono le forze contrapposte, individuate consuetudinariamente da una zona di schieramento o di radunata (un tempo, da una fronte), gli assi operativi, uno o più fasci di linee di comunicazione terrestri o aeree, un certo numero di obiettivi.

L'atto operativo — particolarmente un'operazione strategica — si attua con una manovra semplice per ipotesi, in effetti composta di azioni e di fasi nel tempo e nello spazio, di complessità crescente di regola col crescere del grado gerarchico dell'insieme di forze obiettivo, manovra che si propone di far cadere l'avversario in una grave crisi per poi batterlo nelle circostanze che sono più sfavorevoli per lui e provocarne la resa o distruggerlo.

Più oltre saranno prese in considerazione le modalità in base alle quali si realizza la manovra. In via preliminare è indispensabile addivenire a una netta distinzione tra operazioni su livello tattico e operazioni su livello strategico.

Ma la battaglia è soltanto un episodio: la decisione raramente avviene in seguito a una sola battaglia. Alla strategia si richiede di condurre le forze in vista di combattere la battaglia nelle migliori condizioni, ma si richiede di più, il coordinamento delle battaglie col quale si raggiungono i risultati importanti coi quali viene decisa una campagna, cioè l'esito delle operazioni in un determinato teatro d'operazioni. Con ciò si afferma che la decisione avviene sempre su livello o piano strategico.

La discriminazione, che in linea di dottrina si concreta nella differenziazione di una tattica o impiego d'arma, in una tattica generale e in una strategia bene individuate e individuabili, ha un concreto interesse anche in linea pratica. Dalla differenziazione dei due piani, pur nelle circostanze di stretto, indispensabile coordinamento tra tattica e strategia, deriva la norma che i problemi strategici debbono essere risolti con procedimenti strategici, i problemi tattici con procedimenti tattici.

39. - Nel quadro tattico, a direttrici d'attacco si oppongono posizioni difensive.

Questa è la norma. La difesa deve essere ostinata quanto l'attacco e, a rigore di termini, di un tempo in più perchè solo quando l'attacco è ridotto a sostare a termine di fiato la difesa può ritenere di avere conseguita la vittoria di un giro, ma commetterebbe un grave errore, da pagarsi prima o poi a caro prezzo e quindi imperdonabile, se non si affrettasse a passare al giro successivo, per rigettare e disperdere l'attaccante.

L'azione più redditizia nel quadro tattico è l'offensiva nella forma pura di attacco o in quella derivata di attacco (contrattacco) dopo una fase di arresto (difesa).

In tutti i casi deve essere informata a caratteristiche di semplicità di concezione e di linearità d'attuazione, di decisione, tempestività e rapidità di movimenti, di convergenza di sforzi a raggio relativamente ristretto, con obiettivi costituiti da posizioni che consentono una difesa economica poichè si tratta di conservare i guadagni realizzati in vista di ulteriori progressi.

Quindi direzioni e direttrici rettilinee o leggermente inflesse, quanto occorre per assicurare utili effetti di convergenza sugli obiettivi, per le colonne d'attacco; operazioni di avviluppamento semplice o doppio per le G.U. di 1° e di 2° ordine cui è affidata l'azione nel campo tattico, realizzate di regola con un'azione frontale di fissaggio e una azione su di uno o su entrambi i fianchi tendente agli schieramenti dei mezzi pesanti e, se possibile, ai nodi della rete di comunicazioni che alimenta la 1ª schiera avversaria.

L'azione, relativamente rigida per le minori unità e per i raggruppamenti tattici, acquista gradatamente caratteristiche di scioltezza crescente man mano che si sale nell'ordine gerarchico delle G.U.

L'elasticità del dispositivo è preordinata allo sfruttamento di tutte le circostanze favorevoli ed a far fronte alle sorprese, insistendo sulle direttrici che si dimostrano all'atto pratico più

redditizie sino a giungere a cambiare gli sforzi secondari in principali e viceversa.

L'azione sui fianchi e, appena possibile, sui rovesci deve essere condotta secondo una **tattica d'infiltrazione** decisa, che tasteggi ampi tratti delle difese avversarie (attacco su ampia fronte) per avvertire le aree di minore resistenza sulle quali concentrare gli sforzi, avviandovi gli elementi disponibili in base a un giudizioso scaglionamento in profondità.

L'azione complessiva si presenta ancora come frontale per i btg. di 1° e 2° scaglione; è un'azione di avvolgimento, dopo la rottura della prima sistemazione difensiva avversaria, per le G.U. di 1° ordine di 1ª e 2ª schiera.

40. - Nel quadro strategico è lo sfruttamento del successo tattico che costituisce l'indispensabile premessa del successo strategico, allo stesso modo che la sagace condotta strategica prima e in vista della battaglia ha determinate le premesse del successo tattico.

La manovra strategica deve essere posta in atto con chiarezza d'idee e decisione, che sono l'espressione di una volontà ostinata d'imporre la propria superiorità all'avversario e di raggiungere a ogni costo gli obiettivi prestabiliti secondo un dosamento giudizioso di compiti, e si realizza mediante una capacità manovriera assolutamente all'altezza delle esigenze di effetti risolutivi sia nel campo concettuale, sia nel campo esecutivo.

Essa deve proporsi di isolare e quindi distruggere le più consistenti aliquote di forze avversarie, in pratica le maggiori possibili in relazione della massa di manovra e delle condizioni offerte da situazione e terreno.

Lo scopo è raggiunto con operazioni complesse in vario grado, rispondenti generalmente al criterio di imbastire azioni profonde mediante una ben congegnata successione di atti tattici nei quali G.U. di 1° ordine manovriere e ben condotte si succedono a tempi ristretti agendo su di un considerevole nu-

mero di tratti del dispositivo avversario per determinare i settori di cedimento, premere ivi più decisamente, isolare le resistenze più forti e sfruttare le eventuali soluzioni di continuità, superare le situazioni pericolose connesse con una spiccata audacia di manovra penetrando profondamente e recidendo in questi termini una ad una le facoltà di reazione di un avversario sempre più fissato da consistenti minacce su punti di crescente sensibilità.

Alla tattica d'infiltrazione si sposa, secondo i precedenti concetti, la **strategia di penetrazione.**

L'azione complessiva, tenacemente condotta, tende a raggiungere celermente e con forze importanti punti profondi di grande valore operativo nel territorio nemico e utilizza una capacità di manovra e una superiorità concettuale e morale che i risultati conseguiti esaltano e provano al tempo stesso.

Le circostanze più gravi di crisi sono determinate da una consistente minaccia alle linee di comunicazione, cioè da assi operativi che tendano alle retrovie avversarie, a meno che le forze nemiche non possano prescindere da linee di comunicazione terrestri o quanto meno prescindervi in larga misura, nel qual caso è necessario il concorso di forze aeree per agire sui ponti aerei.

Il dispositivo avversario ne risulta profondamente dislocato e non può sottrarsi ai più gravi eventi che o combattendo a fronte rovesciato o comunque su terreno non liberamente scelto e nella maggior parte dei casi non organizzato o sfuggendo rapidamente alla stretta, abbandonando territorio, armamento pesante e depositi.

41. - Ogni manovra strategica consta di più fasi tattico-strategiche (schematicamente, quattro o cinque fasi) intese a creare le circostanze preliminari di maggiore esito operativo, a vincere una o più battaglie, infine a determinare le circostanze successive più ricche di risultati.

La predisposizione delle forze costituisce logicamente la prima fase (fase di radunata e schieramento) ed ha per obiettivo la disponibilità di una massa congrua di forze in relazione ai compiti successivi, da preventivare con larghezza per far fronte a eventuali imprevisti. La massa è articolata generalmente in G.U. complesse di manovra e all'occorrenza in G.U. di collegamento strategico, il tutto realizzato in un quadro di sicurezza atto a garantire la libertà di azione.

La seconda fase è in genere una fase di fissazione, intesa a predisporre le circostanze più propizie per lo sviluppo della manovra in atto. La fissazione dell'avversario ha luogo in vari modi: di regola avviene colla scelta di obiettivi particolarmente sensibili; può anche essere determinata dalla sua inattitudine a manovrare per difetti organici o d'ordinamento intrinseci o relativi a un particolare terreno o scacchiere operativo.

La terza fase riguarda la battaglia vera e propria (fase di battaglia).

Ogni manovra strategica, come d'altra parte ogni azione tattica, ha una o più risposte da parte da un avversario reattivo e combattivo in una successiva fase di reazione.

La fase di reazione può avere vario svolgimento a seconda delle possibilità e delle intenzioni dell'avversario e può anche mancare, nel senso che dalla fase di battaglia si passa immediatamente alla fase di sfruttamento strategico.

Ove sussista, si conforma in genere a esigenze e possibilità del momento per quanto nulla vieti, per finalità dottrinarie o di orientamento, di individuarne in modo determinato forme e termini.

42. - A questo punto è opportuno definire un concetto di considerevole importanza in vista di una strategia dinamica e di una tattica flessibile, il concetto di fissazione, il quale assume la sua espressione più completa nel termine di « pressione di fissazione ».

Fissazione è concetto operativo che intende esprimere l'agganciamento di un'aliquota di forze avversarie per farne l'oggetto di colpi efficaci in condizioni di minorata capacità di manovra, per diminuire la loro libertà d'azione ed eventualmente impedire loro di sottrarsi al combattimento se questo si manifesta sfavorevole, per riprenderlo altrove e in migliori circostanze.

Un'unità fissata perde l'iniziativa e sottostà all'iniziativa dell'avversario.

I procedimenti di fissazione variano secondo situazione ed entità delle forze, nel senso che le forze sono tanto più facili a fissare quanto maggiore è la loro entità, naturalmente a opera di forze di entità dello stesso ordine.

Il contatto tattico costituisce un elemento ben noto di fissazione, specialmente per i reparti più avanzati. La modalità più ovvia di fissare un avversario è quello di impegnarlo fortemente e di contrastare i suoi tentativi di sottrarsi alla presa.

Sono, ad esempio, fattori di fissazione obiettivi bene scelti, in particolare molto sensibili per l'avversario. Le forze destinate alla loro difesa difficilmente potranno essere indotte a scoprirli e quindi, una volta impegnate, risulteranno fissate.

Qualsiasi reazione di manovra deve arrestarsi prima di scoprire obiettivi di grande importanza operativa (nodi di comunicazioni, centri industriali, grandi centri demografici, zone di considerevole valore psicologico, ecc.).

Oggi per altro e più ancora domani alle modalità di fissazione basate su di un determinato e rispondente atteggiamento di uno degli avversari si debbono aggiungere in ogni circostanza quelle offerte dalla situazione e dalle caratteristiche di ordinamento ed equipaggiamento delle forze armate.

Un importante fattore di fissazione sono i materiali pesanti dei quali sono largamente dotati gli eserciti moderni e che si è sempre mal disposti a perdere perchè la loro ricostruzione è onerosa economicamente e richiede molto tempo.

« *Ainsi les armées modernes peuvent être immobilisées par leur masse matérielle* » (1).

In genere, lo si è già notato, il procedimento più sicuro di fissazione è la propria manovra. L'azione secondo una direttrice appropriata contro obiettivi importanti è un procedimento corrente di fissazione dell'avversario.

43. - Le forme della manovra strategica, come gli schemi della battaglia, possono essere sintetizzate in un numero limitato di tipi che hanno assunto da tempo denominazioni consacrate dall'uso.

La casistica classica di manovra da posizione centrale o per linee interne e di manovra per linee esterne, gradita ai commentatori della strategia napoleonica (cfr. L. CAMON, *La Guerre napoléonienne*), risulta oggi superata per effetto della costituzione dei grandi fronti di guerra, appoggiati a zone d'ostacolo assoluto in senso operativo, almeno per quanto riguarda le operazioni di forze aero-terrestri. Più rispondente a situazioni di fatto è una discriminazione in operazioni offensive (o controffensive) e in manovre difensive.

Nella prima categoria si elenca la manovra centrale, la manovra avvolgente e la manovra avvolgente doppia, le manovre di sfruttamento diretta e laterale; nella seconda, la manovra d'arresto e la manovra di ripiegamento o in ritirata, quest'ultima sotto le due forme di manovra di ripiegamento propriamente detta e di manovra ritardatrice.

L'elemento discriminante per le manovre offensive è dato dalla direzione che assume lo sforzo principale rispetto all'andamento generale della fronte dello schieramento avversario; per le manovre difenzive, dalla difesa a oltranza di un'organizzazione difenziva o da fasi alternate di cedimento e di resistenza.

---

(1) Col. F. CULMANN, *Stratègie*. Ed. Charles-Lavauzelle & Cie, Paris, 1924.

In ogni caso, come già affermato (n. 37), **il risultato decisivo non è mai la conseguenza di risultati tattici isolati, anche straordinariamente brillanti, ma di un complesso di risultati tattici connessi in un ottimo piano d'insieme.**

La manovra centrale è controdistinta da un asse d'operazioni unico normale alla fronte avversaria.

Ha inizio con una battaglia di rottura (1° momento), sviluppata secondo una direzione molto sensibile per l'avversario.

Nel complesso è operazione costosa, d'incerto rendimento, che diviene di frequente lenta per esigenze d'azione metodica, in definitiva aleatoria.

S'impone allorchè i fianchi dell'avversario sono inaccessibili e ha lo scopo implicito di creare un fianco da aggredire nell'ulteriore sviluppo delle operazioni.

La risposta consiste di regola nella resistenza della organizzazione difensiva che si propone di provocare un'usura delle forze che agiscono offensivamente considerevolmente maggiore di quella cui soggiacciono le forze della difesa o, quando siano stati realizzati progressi, in una operazione avvolgente controffensiva tendente prima al tamponamento, poi all'isolamento e alla distruzione delle forze nemiche impegnate nella zona di rottura (2° momento).

Quando la battaglia di rottura ha successo, la manovra centrale trova necessariamente esito in una manovra di sfruttamento tendente ad allargare e ad approfondire la breccia nel dispositivo avversario.

La manovra avvolgente ha per obiettivo uno dei fianchi dello schieramento contrapposto o già esistente o determinato con un'azione preliminare.

Ha inizio con un'azione principale avvolgente su di un'ala avversaria e con azioni secondarie di fissazione (1° momento).

E' caratterizzata da un asse d'operazione principale incurvato intorno all'ala avversaria opposta e uno o più assi di fissazione (secondari) normali alla fronte. L'operazione deve svol-

gersi a raggio sufficientemente largo per non essere facilmente ricondotta dall'avversario a una manovra frontale.

La risposta consiste di regola infatti in un prolungamento della fronte sul fianco minacciato o nella creazione di un nuovo fronte da raccordare al precedente mediante l'impiego di riserve, prontamente portate a piè d'opera o, più raramente, in un controavvolgimento della massa avvolgente. Di qui l'importanza della fissazione della maggior parte possibile delle riserve nemiche, mediante azioni secondarie poste in essere su tratti importanti della fronte (2° momento).

La manovra avvolgente costituisce una grave minaccia e, in caso di successo, un'esigenza di dislocazione di considerevole parte del dispositivo nemico, che è costretto a combattere una battaglia difensiva su di un terreno del quale non ha la scelta.

La crisi diviene irrimediabile se la manovra raggiunge zone particolarmente importanti delle retrovie avversarie, in specie punti vitali delle comunicazioni attraverso le quali viene alimentata la resistenza (3° momento).

La manovra avvolgente doppia si sviluppa su entrambe le ali avversarie.

E' caratterizzata da due assi principali d'operazione che tendono all'avvolgimento di entrambe le ali.

Richiede una considerevole superiorità di forze, numerica e qualitativa, truppe molto solide e un comando di grande valore.

Ha inizio con due azioni avvolgenti contemporanee (1° momento).

Quando è coronata da successo è di regola decisiva, nel senso che serra prima e quindi porta alla eliminazione di una considerevole aliquota di forze nemiche, prima rinchiuse in una sacca (2° momento), successivamente distrutte (3° momento).

La risposta è la fissazione delle forze che effettuano l'avvolgimento per poi batterle separatamente e distruggerle, oppure l'attacco e lo sfondamento delle unità di collegamento operativo delle due masse di manovra, costrette dalla loro funzione a un

atteggiamento statico, in genere di entità limitata e quindi facili a battere, dopo di che l'operazione si trasforma in una battaglia a fronte rovesciato che l'avversario non può rifiutare perchè è in atto una consistente minaccia alle sue retrovie.

Manovre e contromanovre del genere danno luogo a situazioni intricate nelle quali sono messe alla prova la capacità manovriera dei comandi e il valore operativo e la solidità delle truppe.

Nel complesso la manovra avvolgente doppia è aleatoria, rischiosa in presenza di un avversario agguerrito, però atta a produrre i risultati più decisivi a conferma del principio che i grandi successi sono legati ai forti rischi.

E' da intraprendere quando sussistono le circostanze di favore offerte da un considerevole squilibrio di forze e di capacità operativa, in specie allorchè il nemico è colto in flagrante delitto di errore d'esecuzione di manovra.

44. - Le manovre di sfruttamento, diretta e laterale, si prefiggono di aggravare la crisi di forze già parzialmente battute.

La manovra di sfruttamento diretta è il proseguimento di un'operazione in corso nella direzione generale iniziale sino alla conquista di obiettivi d'importanza decisiva e acquista individualità perchè affidata a nuove forze. La manovra di sfruttamento laterale o più semplicemente la manovra laterale agisce a più stretto raggio, avendo per obiettivo un'aliquota delle forze nemiche ancora consistenti sul fianco di una zona di rottura o di un'ala aggirata, allo scopo di eliminare rapidamente ulteriori frazioni del dispositivo avversario, ad esempio per allargare una breccia.

Tra le manovre difensive, la manovra d'arresto mira a stroncare l'offensiva nemica nel quadro di una organizzazione difensiva complessa, battendo l'avversario su di una posizione arretrata, in genere una seconda posizione (2° momento), dopo averlo profondamente usato nel 1° momento della battaglia difensiva.

E' una manovra di rendimento, che deve proporsi di sfruttare a pieno le condizioni di favore precostituite colla organizzazione difensiva e che prelude necessariamente alla controffensiva intesa a ricacciare e distruggere un avversario già scosso (3° momento).

E' la risposta corrente alla manovra centrale, in un quadro d'iniziativa operativa che lascia aperta la strada ai più promettenti sviluppi.

Una manovra di ripiegamento è contraddistinta da un movimento retrogrado generale informato a scopi ben definiti e inquadrato entro modalità accuratamente prestabilite: in genere sganciamenti e soste successive, su posizioni predesignate, in fasi susseguenti che possono essere anche numerose.

E' preceduta da una rottura del contatto.

Può essere a braccio limitato o interessare una considerevole estensione di territorio. Nel primo caso lo svincolo si propone di guadagnare un tempo limitato per attendere un momento più favorevole o, più di sovente, per scansare un pericolo grave immediato.

Cedimenti dell'ordine di una diecina e di una trentina di chilometri di profondità hanno assicurato, durante la stabilizzazione della 1ª Guerra mondiale, tempi da alcuni giorni ad alcune settimane.

Ripiegamenti su grandi fronti e grandi profondità si propongono il superamento d'intere fasi operative col differimento della decisione da una campagna alla successiva, in previsione di potere realizzare circostanze più favorevoli di luogo e di forze.

E' la risposta a una soverchiante offensiva avversaria, divenuta insostenibile sulle posizioni iniziali.

In genere i grandi ripiegamenti vengono accompagnati da provvedimenti particolari (guerriglia, distruzioni massicce, procedimenti di guerra d'arresto messi in atto su vasta scala, ecc.), destinati a porre in gravi difficoltà, crescenti colla profondità di penetrazione, le forze d'invasione.

Qualsiasi operazione di ripiegamento non è mai fine a se stessa, ma preliminare di operazioni controffensive dalle quali soltanto è lecito attendersi un esito decisivo.

45. - Le precedenti considerazioni e soprattutto la casistica delle forme fondamentali della manovra strategica sono suscettibili di modificazioni in dipendenza dell'influenza che nuove armi potranno esercitare sulle caratteristiche generali della guerra.

Si è già accennato al fatto che la manovra centrale si è venuta a imporre per effetto della stabilizzazione e più genericamente per la saturazione delle fronti che è stata provocata dalla comparsa degli eserciti di massa. Gli spazi liberi per la manovra sono venuti a mancare dopo l'inizio del Secolo e le prime operazioni su fronti sature si sono dovute proporre di predeterminare le circostanze indispensabili per imbastire e sviluppare una manovra strategica risolutiva.

La situazione è ancora cambiata in seguito di tempo e oggi uno dei determinanti delle situazioni operative è la scomparsa della nozione di fronte continuo e l'accesso nella tecnica militare della nozione di **battaglia in superficie**, o, se si preferisce, in sacche profonde.

E' da presumere che questo determinante possa restare valevole sinchè resteranno validi i fattori che l'hanno prodotto: impiego di unità aeroportate, guerriglia, prevalente l'attacco sulla facoltà d'arresto di posizioni difensive, impiego massiccio di mezzi meccanizzati, inadeguatezza degli effettivi in campo in confronto della vastità dei teatri di operazione, ecc.

Le conseguenze probabili sono aspetti particolari di eventuali nuovi conflitti.

Tra questi si possono intuire la necessità per le unità di dover combattere isolate, coprendo per proprio conto i fianchi e le spalle, l'opportunità di basare i collegamenti di combattimento sui mezzi radio, l'attitudine delle truppe a condurre il combattimento d'accerchiamento e quello di rottura d'accer-

chiamento, la larga autonomia dei reparti per ridurre al minimo le relazioni terrestri di rifornimento attraverso linee di comunicazione esposte, l'impiego sistematico di mezzi di trasporto aerei per il funzionamento dei servizi di combattimento.

L'accresciuto peso dell'intervento dei mezzi aerei nelle operazioni terrestri e, limitatamente agli scacchieri aventi fronti marittime, i moderni criteri di combinazione anfibia hanno d'altra parte aumentata la frequenza ed i pericoli dell'avvolgimento il quale, nella utilizzazione della coordinata spaziale, trova oggi e potrà trovare domani possibilità insospettate per il passato (aggiramento verticale tattico e strategico).

La stessa disposizione profonda degli schieramenti terrestri, in risposta all'attitudine delle forze contrapposte a compiere potenti puntate offensive in profondità, anticipa una dispersione di forze che sarà imposta da nuove armi di particolare potenza, la quale è un assurdo nei confronti di concetti vigenti sino a pochi anni or sono e al tempo stesso apre l'accesso a possibilità e modalità operative che è doveroso considerare con particolare attenzione.

Nella battaglia in superficie gli schieramenti profondi presentano necessariamente tratti tenuti da deboli forze e anche zone non presidiate intervallate in settori di forte occupazione. Dispositivi lacunosi offrono condizioni di favore per un'attività operativa particolarmente dinamica.

Operazioni impostate su azioni profonde entro i dispositivi complessi avversari, largamente distribuiti in superficie, preparano situazioni intricate nelle quali il fattore terreno deve essere valutato con un metro diverso da quello oggi consueto, la continuità delle fronti diviene un mito, forze avversarie molto mobili anche consistenti possono comparire da un momento all'altro alle spalle e si deve sapere reagire all'avvolgimento tatticamente coll'attitudine a imbastire da un momento all'altro una reazione la più efficace possibile in qualsiasi direzione, psicologicamente non cedendo alla sensazione sconcertante del nemico alle spalle.

46. - In base a tali fondate previsioni, la guerra viene ad assumere caratteristiche di grande mobilità e la battaglia presenterà sovente quelle situazioni fluide e talora assai confuse che gli Inglesi chiamano « battaglie di cani ».

In circostanze di questo genere, che per truppe non preparate possono risultare molto pericolose, occorrono fili conduttori per uscire dall'intrico. I fili conduttori sono dati in linea di massima da un'aderenza costante dell'azione di tutti i reparti ai concetti d'azione delle autorità superiori e nel quadro generale alle previsioni dei piani operativi, nonchè dal perseguimento degli obiettivi prestabiliti — sugli obiettivi si riannodano i dispositivi —; per quello dei due combattenti che sente mancare il terreno sotto i piedi, la buona regola consiste nel ricostituire al più presto *una* « fronte » *sulla* quale sistemarsi e riprendere lena.

Queste sono le circostanze della cosiddetta « guerra di movimento ». Ogni unità, di qualsiasi ordine, deve dare prova di una tenace volontà combattiva — il *will-to-fight* degli Inglesi — e ricordare che la resistenza in posto, quando non è ordinato altrimenti, rompe il mordente del più accanito avversario e consente ai propri comandi, dai minori ai più elevati, di prendere le disposizioni necessarie per conservare o riavere alla mano reparti e direzione complessiva dell'azione.

Quando la guerra non è stabilizzata, le ripercussioni di una battaglia perduta — le battaglie si perdono prima negli animi e poi sui campi di battaglia — possono essere formidabili perchè significano di regola la perdita dell'armamento.

Anche se gli effettivi possono sottrarsi a un accerchiamento catastrofico nel corso di cedimenti importanti di terreno svolti in condizioni difficili, il materiale pesante attaccato su tutte le strade della ritirata, i mezzi di trasporto e gli « *stocks* » dei depositi cadono pressochè integralmente nelle mani dell'avversario o sono distrutti. Le conseguenze di un grande ripiegamento nelle accennate circostanze possono essere facilmente fatali per tutta una campagna.

Guarnire una fronte è la tesi; difenderla ad oltranza e poi partire da questa alla controffensiva appena possibile per colpire duramente l'avversario, anch'esso in crisi, è il tema operativo. Lo strumento è un dispositivo di G.U. rispondente allo scopo, di G.U. solidamente inquadrate e debitamente comandate.

In situazioni di particolare dinamica operativa presentano molti vantaggi G.U. leggere, mobili, dotate di un armamento di peso non eccessivo, molto bene articolate, i cui effettivi contano elevate percentuali di combattenti. Gli inconvenienti in guerra nascono molto spesso nella zona delle *impedimenta*, ad opera di semicombattenti imperfettamente inquadrati. Unità e materiali più leggeri sono meno costosi e ciò costituisce un ulteriore pregio. Minor costo e maggiore mobilità tattica sono oggi requisiti di grande merito e di grande interesse per forze armate terrestri da preparare sin dal tempo di pace per compiti di sicurezza.

Quando sopravvengono le circostanze d'impiego di un armamento più pesante, e ciò accade di norma quando le fronti sostano, è sempre possibile farlo affluire da tergo. A questo scopo i materiali pesanti debbono essere assegnati alle G.U. di ordine più elevato e impiegati secondo criteri di assegnazione che inseriscono opportunamente nella manovra operativa una specifica manovra di materiali.

47. - GLI STRUMENTI. Una buona concezione, conforme a una sana dottrina d'impiego, è molto, ma non è tutto: occorrono i mezzi per tradurla in atto, cioè gli strumenti.

Quando si esige la condotta di una guerra decisiva, le armi e i reparti debbono essere all'altezza delle modalità operative colle quali si conduce e si vince. L'armamento deve essere ottimo, cioè moderno e adatto alla guerra che si intende fare; le unità di tutte le armi addestrate, mobili, maneggevoli.

La massa è per proprio conto pesante, quindi lenta a muovere. Diviene anch'essa mobile e manovriera quando si adotta un'articolazione adatta, quando si affida ogni elemento dell'articolazione — sono i reparti d'arma e le unità dei servizi — a

quadri che conoscono il loro mestiere e quando quadri e articolazioni sono preparati alle rapide modificazioni dei dispositivi che sono indispensabili per adattare questi ultimi alle mutevoli esigenze di un'azione tattica pieghevole, antischema, spregiudicata nella concezione, sicura nell'esecuzione.

La decisione nel campo operativo, strategico o tattico, esige potenza, direzione, velocità.

La potenza è data dalla superiorità di fuoco, la quale è assicurata a sua volta, a parità d'armamento, dalla superiorità del numero delle armi e dalla perfezione del loro impiego (osservazione e tiro).

La direzione più opportuna è realizzata con un concetto operativo ben concepito e meglio attuato.

La velocità si realizza con G.U. adatte a imbastire rapidamente efficienti dispositivi di attacco e di difesa, atti a sviluppare senza incertezze gli atti tattici previsti ed a cogliere in tempo tutte le circostanze favorevoli, come a fronteggiare ogni sorpresa.

Un ciclo operativo di occasioni perdute non è mai decisivo, sovente è nettamente negativo.

Occorre evitare che gli eserciti siano immobilizzati da una grande massa di materiali, origine di una fissazione operativa che può raggiungere aspetti nettamente controproducenti, e occorre che i singoli materiali sacrifichino molto alla leggerezza e alla mobilità.

Il binomio motorizzazione-materiale pesante ha mutato indubbiamente il volto della guerra, ma non è una funzione che possa assumere incrementi positivi indefiniti senza andare incontro a inconvenienti gravi e molto dannosi.

Anche un eccesso di motorizzazione, verso il quale sembrano indirizzati molti eserciti moderni, merita meditazione e forse è condannabile non solo per il fatto generico di essere un eccesso, ma per i riflessi che se ne possono prevedere e che esperienze, sia pure parziali, farebbero ritenere già accertati come controproducenti.

La motorizzazione non è sempre mobilità nel campo logistico e lo è ancora più raramente nel campo tattico, dove invece è opportuno insistere per una meccanizzazione oculata, cioè inquadrata in concetti di necessità e di possibilità.

« *Trop de véhicules peuvent paralyser une unité aussi bien que trop peu* » (1).

Un grande numero di automezzi può consentire movimenti celeri nel campo tattico-logistico, concomitando una opportuna organizzazione del movimento e una disponibilità di rete di comunicazioni adatte, se la situazione consente una ordinata esecuzione dei trasporti, ma può anche provocare intasamenti inestricabili se le circostanze di guerra mettono in difetto l'ordinata esecuzione dei movimenti (azioni aeree, guerriglia, ecc.).

48. - Lo scopo fondamentale di ogni atto operativo nella guerra moderna è ciò che comunemente si indica colla locuzione « distruggere l'avversario », cioè la eliminazione di quest'ultimo dopo averne annullata la capacità combattiva nella maggiore misura possibile.

Per raggiungere questo scopo vengono designati degli obiettivi sul terreno occupato dal nemico che debbono essere raggiunti vincendo la sua resistenza, cioè sopraffacendo la sua volontà contraria. E' ovvio che il raggiungimento degli obiettivi deve avvenire colle proprie forze nelle migliori condizioni di efficienza morale e materiale (canone della conservazione delle forze).

La conservazione delle forze esige che sia posta ogni cura per evitare perdite non necessarie.

Addestramento e impiego convergono alla realizzazione di queste circostanze, in conformità della tesi d'indiscutibile evidenza che quando si semina il terreno di caduti si giunge stre-

---

(1) Lt. Col. MIKSCHE, *La crise de l'infanterie.* « Revue de la Défence Nationale », nouv. série, 7e année, oct. 1951.

mati alla mêta e si compromette in modo talora irreparabile la conquista degli obiettivi.

Le precedenti annotazioni possono essere considerate banali, ma l'errore di sottovalutare il corrispondente ordine di fatti si constata avvertendo che la loro trascuratezza ha sempre conseguenze molto dannose.

Armi sempre più numerose, più efficaci e più razionalmente impiegate vengono poste a disposizione dei combattenti e di conseguenza le perdite divengono molto considerevoli non appena si trascurino le precauzioni indispensabili per salvaguardare il proprio personale dagli effetti del fuoco avversario.

Reparti spinti avventatamente innanzi contro un avversario bene armato e in condizione di fare un uso intelligente e quindi efficace del proprio armamento sono rapidamente messi fuori di combattimento da azioni di fuoco scatenate con grande violenza e all'improvviso.

Sotto colpi di questo genere le unità che ne sono bersaglio si dissolvono rapidamente in un sacrificio inutile e vengono poste nella impossibilità di conseguire risultati di qualche rilievo.

Il sacrificio inutile è doppiamente dannoso, perchè non è producente e perchè ingenera sfiducia e mina il morale.

La migliore tattica e la migliore strategia sono quelle che raggiungono i risultati voluti colle minori perdite.

Occorre vincere guerra e battaglie e non riportare mediocri successi o insuccessi e consolarsi esaltando il numero dei caduti, vittime della impreparazione e della incapacità professionale dei comandanti.

Risparmiare perdite risponde alla finalità generale di assicurare i migliori risultati col minore dispendio, ciò che è un principio indiscusso di saggia economia pratica.

Nel campo organizzativo si risparmiano perdite non indispensabili impiegando le armi più perfezionate e contrapponendo ai mezzi avversari mezzi superiori per efficacia e quan-

tità; nel campo addestrativo, curando la conoscenza dei mezzi e l'applicazione delle buone norme d'impiego.

49. - Le operazioni elementari di cui consta ciascun atto tattico sono svolte da « agenti risolventi » e da « agenti neutralizzanti », le denominazioni particolari avendo lo scopo di schematizzare in linee essenziali la complessa vicenda tattica.

Gli agenti, sia risolventi, sia neutralizzanti, sono identificabili in unità di fuoco alle quali è affidata una determinata funzione su di una direzione o entro un settore prestabiliti.

L'azione più semplice e al tempo stesso più esauriente è quella svolta da agenti risolventi, i quali distruggono gli obiettivi e sono i soli in grado di portare a termine per proprio conto un atto tattico.

Ma la crescente efficacia del fuoco provoca una crescente richiesta di mezzi atti a neutralizzarlo. Aumenta la complessità degli schieramenti contrapposti e il combattimento è sempre più caratterizzato dal confronto di due enormi complessi di macchine (armi e motori).

E' indubbio che soltanto gli effetti di distruzione sono permanenti. Le azioni di fuoco di distruzione dovrebbero avere l'incontrastata prevalenza se non si constatasse anche intuitivamente che l'assunto di distruggere tutti gli obiettivi avversari in un campo di battaglia sarebbe praticamente fuori della realtà.

E ciò non soltanto per difetto di mezzi di distruzione, ma anche per effetto dei provvedimenti di parzializzazione contro le azioni di distruzione esercitate da entrambi gli avversari (interramento, defilamento, copertura, mascheramento, annebbiamento, postazioni multiple, falsi lavori, ecc.).

In pratica sussiste normalmente per gli agenti risolventi la necessità di una consistente azione di concorso esercitata coll'intervento di agenti neutralizzanti. Le azioni di concorso corrispondenti, per quanto in teoria rappresentino un tono minore, in effetti rispondono a esigenze di assoluta necessità perchè in

loro difetto i dispositivi d'attacco o di difesa meglio montati cadono rapidamente in crisi.

Caratteristica saliente della neutralizzazione è che al suo cessare ne cessano gli effetti: si tratta in altri termini di una azione tipicamente limitata nel tempo.

La durata limitata esige il prolungamento o il ripetersi dell'azione, secondo i casi, per assicurare i risultati voluti per il tempo occorrente.

L'esistenza di un «tempo di neutralizzazione», congiunta col dato tattico-tecnico di una distanza di sicurezza particolare per ciascun agente neutralizzante in ciascun caso concreto, hanno fatto obbligo di mettere in linea tutta una serie di armi individuali e di reparto allo scopo di sviluppare l'azione complessiva di neutralizzazione evitando pause che risultano sempre di molto pregiudizio (saldature di fuoco) e di svolgere una complessa e diligente attività di coordinamento e d'intese particolari tra agenti risolventi e agenti neutralizzanti, attività onerosa ma da accettare in ogni modo come un male minore.

In pratica viene distrutto quanto è indispensabile e possibile distruggere e viene neutralizzato, cioè posto per un congruo periodo di tempo nelle condizioni di non nuocere, ogni altro obiettivo che non è possibile o conveniente sottoporre ad azioni efficaci di distruzione.

50. - Le precedenti considerazioni consentono di presentare sotto una luce chiarificatrice quei problemi di cooperazione e di coordinamento d'azione che è indispensabile risolvere per svolgere opera di regista negli schieramenti di entità e complessità veramente considerevoli coi quali viene combattuta la guerra moderna.

In questo quadro, quale è il compito delle varie armi?

L'agente risolvente è sempre la fanteria — ordinaria, alpina, autotrasportata, blindata o corazzata e aerotrasportata — che attacca e assalta e cui soltanto è dato assolvere il compito

essenziale, l'atto decisivo della vicenda tattica, perchè solo la fanteria conquista e conserva.

La conquista e la conservazione degli obiettivi è preparata, accompagnata e protetta da azioni di fuoco d'artiglieria e di pionieri e da azioni di fuoco e d'urto di mezzi corazzati sviluppate in stretta conformità delle esigenze contingenti della lotta.

I dispositivi che attaccano o che difendono debbono essere sostenuti da schieramenti ingenti di mezzi neutralizzanti (di fanteria, d'artiglieria e delle unità corazzate) che è necessario realizzare caso per caso, ciò che può dare sostanza alla impressione che siano questi schieramenti i veri protagonisti delle battaglie.

Protagonisti o no, se sono attori indispensabili e il loro intervento deve essere accuratamente predisposto e attuato perchè l'azione di sostegno sia esercitata costantemente nel dosamento necessario, senza soluzioni di continuità nel tempo e nello spazio (n. 49).

L'analisi è giunta all'impostazione della linea risolutiva dei problemi di cooperazione delle varie armi.

Non vi è ombra di esagerazione nell'affermazione che ogni problema di cooperazione coinvolge ardue questioni di ordine organico e tattico e per di più in continua evoluzione per l'interdipendenza del perfezionamento dei mezzi e dei procedimenti d'impiego, questioni che è necessario risolvere preventivamente e correttamente per assicurare il migliore esito dell'azione complessa.

La risoluzione viene impostata d'ordinario nella organizzazione di unità efficienti delle varie armi e nell'ordinamento di unità complesse di più armi, nelle quali il contenuto organico di ciascuna unità e il rapporto tra le varie armi rispondono a esigenze definite e sono ben lontani dal costituire fatti di ordine esclusivamente tecnico, perchè condizionano una parte considerevole dei parametri tattici di ogni atto operativo e ne sono a lor volta profondamente influenzati.

La battaglia deve essere vista, domani come oggi, nel giuoco combinato di fuochi che neutralizzano e di manovra che ne completa gli effetti e risolve. In questo quadro acquistano particolare valore i due termini di agenti neutralizzanti e di agenti risolventi, introdotti non per arricchire un lessico tecnico già ricco di voci, bensì per sottolineare una constatazione di grande interesse pratico, oltre che dottrinale: la vicenda tattica si sintetizza nella azione di agenti neutralizzanti che spianano la via e di agenti risolventi che conquistano e conservano.

Permane la necessità, anche per eserciti organizzati in base a criteri moderni, di una fanteria e di truppe corazzate solide e bene armate, sostenute da tutte le altre armi, poste in grado di rispondere alla perfezione a tutte le richieste di concorso, in attacco e nella difesa.

La fanteria vede giustamente aumentare in misura considerevole i mezzi di fuoco organici perchè essa deve essere in condizione di svolgere in proprio le azioni d'appoggio di immediato interesse (accompagnamento), ma queste assegnazioni non interferiscono coi compiti delle altre armi, nè li diminuiscono.

Anche nello spazio le due attività si svolgono in zone che possono coincidere parzialmente ma che di regola sono distinte, come sono nettamente individuate e distinte le attività stesse.

Valga, ad esempio, la considerazione delle azioni di fuoco di fanteria e d'artiglieria.

La breve portata delle armi di fanteria, breve in senso relativo, e il raggio d'azione dei suoi proietti scoppianti limitato per ragioni di sicurezza, nonchè il carattere di pericolosità immediata che hanno per i fanti le azioni di fuoco che l'avversario sviluppa contro di loro da distanza ravvicinata esigono interventi immediati e centrati, basati sulla esatta determinazione degli obiettivi e svolti entro i limiti di settori di battaglioni o al massimo di settori di raggruppamento di più battaglioni.

Gli schieramenti d'artiglieria procedono di norma ad azioni di fuoco entro la gittata massima utile dei relativi materiali, cioè a grande raggio, realizzano interventi massicci e potenti

(magli di fuoco) sulla base di opportuni processi d'organizzazione (fuoco organizzato), dei quali la manovra di fuoco è una delle forme attuali più note, e agiscono su zone circoscritte agli obiettivi od a gruppi di obiettivi entro i limiti di settori di una o più G.U.

51. - Il precedente cenno sulla ripartizione delle azioni di fuoco nell'azione tattica complessa risponde più a criteri analitici e di esame sistematico che a una finalità normativa valida per tutti i casi concreti.

Ma se ne possono trarre conclusioni interessanti anche in campi assai più vasti.

Una prima conclusione generale è che si è costituita la prova *a posteriori* che le armi tradizionali non sono più distinte da un armamento specifico e pertanto caratteristico d'arma, ma piuttosto dai compiti in relazione ai quali impiegano un armamento largamente generalizzato.

Come è noto, è su questa generalizzazione di armamento, che ha l'importanza di un fenomeno organico-tattico esteso e per di più con tendenza a ulteriore estensione, che viene di regola impostata la tesi della graduale confluenza delle armi tradizionali verso un'arma unica della quale le esistenti non sarebbero che specializzazioni, se si vuole non ancora perfettamente definite ma di lineamenti già avvertibili senza eccessive difficoltà.

Un'altra circostanza trova le sue premesse logiche nei fatti suesposti ed è quella della progressiva e preoccupante scadenza delle unità cui è confidato il compito delle azioni cosiddette risolventi.

Unità neutralizzanti e unità risolventi costituiscono in una unità d'impiego un totale organico di valore determinato e l'incremento delle unità di uno dei due tipi non può aver luogo che a scapito delle unità dell'altro tipo. L'incremento delle unità con compiti di neutralizzazione ha importato una forte diminuzione delle unità risolventi, le quali in molte circostanze pre-

sentano una consistenza organica — intesa naturalmente non nel senso ristretto di gregari, ma di un armamento adatto servito da un numero adeguato di specializzati — inferiore a un livello minimo ammissibile. Su questa consistenza deficitaria incidono inoltre le perdite del combattimento, relativamente più gravi, e l'inattitudine di considerevoli aliquote del personale assegnato ad assolvere un compito la cui difficoltà è ben nota (n. 128).

Aumentando le unità d'appoggio (neutralizzanti) a carico delle unità d'urto (risolventi) si corre il rischio di preparare un'azione imponente d'appoggio (e d'accompagnamento) per un complesso di elementi d'urto divenuto troppo esiguo per svolgere un'azione risolvente.

Ovviamente senza agenti risolventi non si risolve e quel che a primo esame sembra un bisticcio di parole è invece il segno di una crisi già in atto.

La crisi, utilizzando concetti ripetuti, è la crisi delle unità risolventi e oggi è di piena attualità un problema generale che si può denominare « il problema del fuoco d'accompagnamento e d'appoggio », in riferimento a una situazione che incide fortemente sulla prestazione delle unità di fanteria (accompagnamento) e su quella delle G.U. (appoggio).

L'essenza del successo tattico è la disponibilità di un fuoco soverchiante dal punto giusto e al tempo giusto (1). Per la realizzazione di questo fuoco soverchiante si è visto modificare in modo molto considerevole l'armamento dei fanti e aumentare più volte la potenza di fuoco delle rispettive unità (dal 200 al 250 %) e crescere l'assegnazione organica di artiglierie presso le G.U. fondamentali (in un'esigenza di sintesi vengono presen-

---

(1) Il concetto è ben definito dal Col. C. T. SCHMIDT: *The essence of success in tactics is the delivery of overpowering fire from the right place at the right time. The ingredients in this essence are fire power and mobility. There are other elements, notabily leadership and will-to-fight...* (*The division slice in two world war*, « Mil. Review », dec. 1951).

tati in modo del tutto schematico i punti essenziali di argomenti in verità molto complessi) ed il processo è andato tanto oltre da incidere su altre caratteristiche molto importanti di un corpo di battaglia, particolarmente sulla disponibilità di elementi d'urto (agenti risolventi).

Una fanteria dotata di un armamento potente quanto è dato immaginare ma priva, o quanto meno molto povera, di elementi risolventi è una fanteria statica e paralizzata (1). Ed è inutile preparare una guerra dinamica con una fanteria statica: al momento della decisione mancheranno i mezzi per decidere. La potenza di fuoco sarà stata pagata colla capacità di manovra e il personale e l'armamento non sono più utilizzati bene, in un rapporto armonico di necessità e di possibilità. A riprova basta citare il fatto che i veri combattenti di una divisione attuale non superano il 10 % degli effettivi globali e raggiungono a mala pena il 15 % includendovi tutto il personale a servizio dell'armamento d'appoggio, e che il personale degli elementi risolventi oscilla tra il 5 e il 6 %.

Il problema si presenta particolarmente evidente presso le G.U. di 1° ordine. In una divisione attuale, ad es. una divisione americana, gli organici delle unità neutralizzanti superano di poco il 40 %, quelli delle unità risolventi raggiungono appena il 6,5 % e vi sono inoltre il 53 % di non combattenti e di semicombattenti.

« *Théoriquement, une division d'infanterie bien equilibrée devrait comprendre*: 30 % *de services*, 40 % *d'armes collectives*, 30 % *de voltigeurs* » (2).

In uno studio dal titolo significativo — « *We need more infantry* » — un ufficiale di fanteria di grado elevato dell'esercito statunitense così si esprime: « *Our infantry is the best*

---

(1) Lt. Col. CORDILLAT, *Evolution de la doctrine*, « Revue Mil. d'Inf. », n. 150, 10-25 sept. 1951.

(2) Lt. Col. MIKSCHE, *La crise de l'Infanterie*. « Revue de la Défence Nationale », nouv. série, 7e année, oct. 1951.

supported in the world. So well supported in fact that we more and more tend to confuse support power with combat power. That is dangerous and may lead us to disaster » (1).

Occorre più fanteria e anche fanteria meglio articolata.

Nei precedenti termini il problema acquista ancor maggiore peso, perchè la sua risoluzione interessa criteri generali di ordinamento, l'articolazione dell'arma fondamentale del combattimento. Si ritornerà più oltre sull'argomento, ma si deve avvertire sin d'adesso che a giudizio di molti tecnici l'attuale ordinamento, come è noto ternario, non assicura una forza d'urto e una elasticità di dispositivi d'impiego conforme alle esigenze del combattimento. « *Ce mouvement inlassablement poursuivi jusqu'au corps à corps, l'infanterie ne le réussira pleinement que si l'ordre quaternaire, en lui donnant le pourcentage de voltigeurs qui lui est indispensable, lui permet de durer* » (2).

Ed ecco ripresentarsi il problema della durata nell'azione tattica delle unità d'impiego di fanteria, problema cruciale che s'impone in ogni momento dell'impiego, che ha riflessi di estremo interesse sulla prestazione delle G.U. di 1° ordine e che non può trovare esito se non in una revisione oculata e prevedibilmente profonda dell'ordinamento dell'arma.

« E' un fatto che il vecchio ordinamento in sezioni, compagnie, battaglioni e reggimenti è scoppiato per dar luogo ai gruppi tattici, ai sottogruppi, ai gruppi temporanei, a sezioni articolate " à la demande " » (2).

Riassumendo un argomento vasto e per di più provvisto di connessioni estese con problemi tecnici di svariato contenuto, si può ritenere accertato per lo meno un fatto di ordine generale: l'attuale evoluzione degli ordinamenti, conseguenza di una importante evoluzione dell'armamento, rischia di sortire in unità d'impiego ed in G.U. sprovviste di un soddisfacente equilibrio

---

(1) Col. F. DEACON, *We need more Infantry*, « Combat Forces Journal », Wash., March 1952.

(2) Lt. Col. CORDILLAT, *Evolution de la doctrine*, l. c.

di mezzi, equilibrio che deve impostarsi sull'assolvimento preferenziale delle funzioni d'importanza predominante, nelle quali in definitiva fanno difetto l'attitudine a risolvere le azioni tattiche di competenza normale, con conseguenze delle quali è facile intuire la portata.

52. - Si è già affermato che gli effettivi di un'unità o di una G.U. non sono da valutare sulla base di un numero lordo di gregari, ma di un armamento adatto servito da un numero adeguato di specializzati.

La definizione generalmente accolta che l'attacco è fuoco che avanza, la difesa è fuoco che arresta e la manovra è fuoco che si sposta induce a riflettere che in ogni gradino gerarchico non interessa in ultima analisi realizzare masse di uomini che attaccano o difendono, ma un volume di fuoco ingente e comunque adeguato alla richiesta della vicenda tattica, cioè una massa di proiettili la più elevata possibile nell'unità di tempo e per tutta la durata dell'azione obiettiva. Questa massa di proiettili dovrà essere erogata da un armamento mobile, cioè leggero, perchè non risultino menomate le caratteristiche d'urto per una congrua aliquota del personale.

S'intuisce allora l'esistenza di un problema di scelta di armi e di equilibrio tra armi in dotazione ed effettivi che è suscettibile di svariate soluzioni, delle quali le più rispondenti sono quelle impostate su di un armamento in gran parte portatile, di grande efficienza e su effettivi relativamente modesti. Il fuoco d'attacco e difensivo resta immutato od anche aumenta, diminuisce la consistenza organica dei reparti: resta elevata la capacità di penetrazione o di arresto, cioè l'attitiudine a risolvere ed a neutralizzare, e diminuisce il peso delle unità, a cominciare dalle minori, diminuiscono le difficoltà di scelta e addestramento del personale, diminuiscono le perdite, perchè vi sono meno sagome nelle zone più calde del campo di battaglia.

Queste linee risolutive, alle quali si giunge con meditato calcolo di esigenze e di possibilità del combattimento moderno,

hanno già avuto un collaudo d'esperienza perchè poste in atto verso la fine della recente Guerra mondiale per effetto di quelle crisi di effettivi che si manifestano sempre nel procedere delle lunghe guerre e di una contemporanea migliorata efficienza di armamento leggero. Concomitando i fatti accennati, volumi di fuoco ingenti sono stati realizzati con pochi uomini, molte armi automatiche e molti quadri.

I tedeschi verso la fine della guerra non furono più in grado di rimpiazzare le gravi perdite e videro scendere gli organici dei battaglioni di fanteria a 350 u. verso la fine del 1943, a 175 u. verso la fine del 1944.

« Ed è tipico il fatto che la potenza di fuoco del battaglione, secondo concordi affermazioni degli Alleati, non si inflesse mai. Questa constatazione porta la prova che i tedeschi erano in condizione d'impiegare tutte le armi automatiche e pesanti in dotazione al normale battaglione e di assicurare il relativo rifornimento. L'armamento personale venne generalmente sacrificato all'armamento automatico e pesante, il quale fu servito verosimilmente solo da un personale limitato, spesso soltanto un uomo per mitragliatrice. In queste sfavorevoli condizioni i tedeschi condussero una battaglia difensiva (in Italia) durante due anni per ciascun piede di terreno, dalle scogliere della Sicilia sino al corso del Po » (1).

I provvedimenti imposti dalle esigenze categoriche della guerra e dimostratisi rispondenti sono oggi consigliati dal ragionamento, naturalmente per altri motivi e su altre basi. Non esiste ragione per non prendere in esame le linee risolutive che essi indicano e attuare oggi in vista delle esigenze dichiarate quanto si è visto fare per forza di eventi durante la guerra guerreggiata.

---

(1) Ob. Korpkomm. GONARD, *Kriegserfahrungen u. Landesverteidigung*, « Allg. Schw. Mil. Zeit », 117 Jahrg. n. 6, Juni 1951.

53. - Un altro concetto da sottoporre a revisione è quello della convenienza e rispondenza di unità « *standard* » da utilizzare per tutti i compiti. Come noto, l'organizzazione delle minori unità d'arma ha luogo oggi correntemente secondo questa modalità.

In particolare le unità di fanteria debbono essere specializzate in vista di compiti specifici, naturalmente per esigenze pratiche, secondo una casistica limitata d'impieghi: compiti di arresto (difesa), di penetrazione (attacco) e di ambiente (terreni ordinari, montagna, aerotrasporto). Questa specializzazione ha di regola un aspetto organico e uno addestrativo.

L'aspetto addestrativo è ovvio; quello organico si traduce in consistenza e armamento di minori e minime unità.

Per quanto concerne l'armamento, evidentemente si tratta di un aumento di armi automatiche per i compiti d'arresto (unità da posizione) e di un aumento di armi a tiro curvo a proietto scoppiante per i compiti d'assalto (unità leggere o d'assalto) e di penetrazione. Tutte le unità di fanteria debbono prevedere un'edizione « montagna » e un'edizione « aerotrasportata ». Quest'ultima non è che un primo passo verso l'aerotrasporto di un'estesa aliquota delle unità di tutte le armi e la predisposizione per l'aerotrasporto delle G.U. di 1° ordine.

Le esigenze d'addestramento per quel che praticamente si traduce in un armamento doppio non presentano particolare rilievo, particolarmente in previsione di più lunghe ferme postulate in altro Capo del presente volume (Capo IX). D'altra parte importa evitare di preparare reparti che in pratica non sono adatti per nessun uso specifico inseguendo il miraggio di soluzioni buone per tutti gli usi.

Un ultimo cenno, in questa sede, merita l'ordinamento delle minori unità di fanteria (n. 51), oggi informato a un ordinamento ternario applicato generalmente e che trova fautori nonostante debba addebitarglisi una considerevole rigidità a sensibile detrimento di attitudini di manovra essenziali per dette unità.

Elemento fondamentale in proposito è la definizione della minima unità di fanteria, gruppo o squadra.

Stabilita come consistenza organica del gruppo la forza di 5 u. (1 graduato e 4 gregari), un certo numero di gruppi costituisce una sezione e un certo numero di sezioni, una compagnia. Ogni gruppo è armato di fucile mitragliatore e di mortaio d'assalto. La sezione e la compagnia hanno ciascuna un gruppo e una sezione armi accompagnamento (1).

Ove si adotti un ordinamento quaternario coll'aggiunta di un quinto elemento che riunisce il personale di comando, dei servizi e di difesa c.a., nella consistenza necessaria in ciascuna minore unità, si hanno sezioni di 25 u. e compagnie di 125 u.

Sempre nei limiti di un computo sommario, il battaglione di fanteria, su di una compagnia comando, una compagnia armi accompagnamento e quattro compagnie fucilieri, conserverebbe a un dipresso la forza complessiva dell'attuale battaglione pur aumentando considerevolmente l'attitudine a manovrare, l'elasticità nei dispositivi di attacco e di difesa, la rispondenza a una estesa latitudine di casi concreti.

54. - L'ordinamento attuale delle G.U. di 1° ordine (essenzialmente la divisione di fanteria ordinaria e motorizzata) fondato sulla riunione di tre e due reggimenti di fanteria, di tre e due reggimenti d'artiglieria e di unità varie delle altre armi impone anche nell'impiego ordinario uno sforzo prolungato della fanteria.

Si è presentato un quadro sommario di questa situazione sfavorevole fatta alla fanteria trattando in un breve saggio dell'ordinamento delle G.U. (2), saggio che da un lato ha ri-

---

(1) Questo concetto si trova espresso nei seguenti termini in un articolo apparso nel periodico U.S.A. « Combat Forces », April 1952: *A rifle platoon of three* 14*—man sections, each divided into three* 4*—man fire teams vould make battle control easier and strenghten battle units.*

(2) Gen. P. SUPINO, *Problemi d'ordinamento delle G. U.*, « Riv. Militare », agosto-settembre 1950.

scosso manifestazioni di benevola attenzione, dall'altro ha provocato repliche indicative di orientamenti mentali e anche di stati d'animo. Ma soprattutto è fondata l'impressione che il problema non sia sentito come merita, per quanto si tratti di un problema di grande importanza.

Le poche divisioni degli ordini di battaglia della maggior parte degli eserciti moderni debbono, nei cicli operativi, essere mantenute costantemente in azione, colla conseguenza di uno sforzo intenso e, alla lunga, gravoso delle loro fanterie.

Sforzo prolungato, intenso, gravoso vuol dire stanchezza, inefficienza e perdita di tono delle unità che costituiscono il nerbo della G.U. e ne sono prova le perdite in combattimento ed i collassi neuropsichici dei quali è strettamente doveroso tener conto.

La risoluzione del problema deve vedersi in una revisione dei criteri che presiedono alla compilazione degli ordinamenti e delle tabelle organiche. In altre parole, è una modificazione sostanziale dell'ordinamento delle G.U., essenzialmente delle G.U. di 1° ordine, che viene a impostarsi nei precedenti termini, da attuare parallelamente a quella delle minori unità di fanteria della quale si è già fatto cenno (n. 53).

L'articolo già citato del Col. Deacon propone una ricostituzione dell'intero esercito (1), ma rilevando che questo provvedimento radicale richiederebbe molto tempo mentre è urgente provvedere, ritiene indispensabile una drastica misura consistente nella riduzione percentuale di proporzioni crescenti (dal 5 al 15 %) degli effettivi di tutte le unità divisionali, ec-

---

(1) L'A. citato si esprime in questi termini: « *The only method which might produce results would be to redesign the whole army, with a new table of organisation for the infantry squad and then progress through all subsequent organisation keeping each one to an absolute minimum, strong enough to dicharge its mission, but no stronger* » (Col. ftr. F. DEACON, *We need more Infantry*, « Combat Forces Journal ». March 1952).

cetto i battaglioni e reggimenti di fanteria ed i battaglioni carri (1).

La tesi non manca di logica ed è originale, fondata sull'esperienza e sulla conoscenza di esigenze di fatto. In termini del tutto generali si può fare riferimento a un altro criterio ed è quello di graduare il fuoco d'appoggio secondo le effettive esigenze di compiti medi e di conformare l'organizzazione delle G.U. alla erogazione della potenza di fuoco corrispondente. Ogni maggiore esigenza dovrebbe integrarsi con congruo rinforzo, da attuare a blocchi colla assegnazione di raggruppamenti e di G.U. d'artiglieria e corazzate.

Questi lineamenti non sono attuabili nelle attuali divisioni, ma lo possono essere presso raggruppamenti di forze di minore importanza e quindi più maneggevoli, costituiti in misura preponderante di fanteria, ai quali si affiancherebbero a ogni maggiore esigenza raggruppamenti di forze similari, costituiti in misura preponderante d'artiglieria o di carri o di pionieri (2).

55. - I precedenti accenni all'imperfetta rispondenza dell'attuale ordinamento della G.U. fondamentale, la divisione, aprono l'accesso a uno dei più interessanti problemi della organica di oggi: l'ordinamento delle G.U. negli eserciti moderni.

Il problema si afferma colla ripetuta constatazione dell'antinomia tra i due fattori mobilità e potenza presso l'attuale divisione di fanteria.

In omaggio al fattore potenza si aumentano i reparti organici e poichè questo ancora non basta, si predispone nell'impiego il rinforzo sistematico di mezzi di fuoco, trascurando il controsenso concettuale insito in un rinforzo sistematico che per questo stesso fatto ha gli attributi necessari per l'assegnazione organica.

---

(1) Col. F. Deacon, *l. c.*

(2) Gen. P. Supino, *l. c.*

Nè si può negare il consenso a tale linea di condotta, perchè il fuoco regola in grande parte l'esito di ogni atto operativo. Dispositivi atti a sviluppare fuochi intensi prevalgono su di un avversario meno dotato; per converso truppe che dispongono di volumi di fuoco inferiori ma molto mobili possono reggere il confronto contro dispositivi più statici.

In definitiva è la combinazione di potenza e di mobilità che s'impone, superando l'antinomia di cui si è fatto cenno perchè mobilità vuol dire manovra e manovra vuol dire decisione.

Occorre mantenere ben centrata la questione e definirne accuratamente la sostanza: le attuali divisioni rispondono allo scopo e, quel che più importa, rispondono in termini economici?

L'economia non deve essere mai dimenticata in qualsiasi soluzione. E' commettere due errori imperdonabili in uno stesso tempo affrontare sforzi economici gravi per creare organismi non rispondenti o scarsamente rispondenti.

Il caso della divisione non può considerarsi un insistere su motivi tradizionali senza il preventivo controllo se siano ormai superati o peggio ancora quando è evidente che sono superati?

Merita citazione il fatto che mentre tutti i principali eserciti lavorano nel campo della riorganizzazione in termini di divisioni, esiste una letteratura tecnica cospicua che afferma la divisione una G.U. ormai sorpassata.

Evidentemente si è in presenza di una frattura tra organi responsabili e correnti di studio e di tecnica, la quale con ogni probabilità non sta a indicare altro che si è a una svolta di organizzazione e d'ordinamento e questa svolta, come di consueto, si afferma prima nel campo degli studi e viene considerata con spiegabile cautela nel campo delle realizzazioni.

La divisione è giunta alla metà del suo secondo secolo di vita e vi è giunta ben diversa da quella che era alle origini. Nonostante l'evoluzione essa è ormai una G.U. che al massimo

può servire come base di confronto internazionale, secondo l'uso invalso di valutare la forza di un esercito in base al numero di divisioni « *standard* » che conta.

E' invece sempre valido il concetto in forza del quale è nata e si è affermata in seguito, il concetto di articolare la massa in unità non differenziate *a priori* come lo erano un tempo le frazioni degli eserciti, unità non differenziate atte soprattutto a svolgere un compito tattico definibile normale e capaci di assicurare al corpo di battaglia elasticità, mobilità, manovrabilità congiunte a potenza.

E di fatto i primi successi strategici e tattici della divisione furono riportati dalle piccole divisioni francesi delle campagne d'Italia e di Germania, contro i tardi dispositivi austriaci e prussiani.

56. - Quale è la consistenza organica e la capacità tattica dell'odierna divisione?

Le sue caratteristiche organico-tattiche possono essere riassunte in poche cifre indicative: gli effettivi tabellari variano da 15 a 25 mila uomini, la fronte da 2 a 4 km. in attacco e da 7 a 10 km. in difensiva; il tempo di schieramento è differente naturalmente secondo le circostanze ma è sempre dell'ordine di alcuni giorni (3 giorni sono certamente un dato di tempo minimo per un'azione condotta con *tutti* gli elementi divisionali), la profondità d'incolonnamento a piedi va dai 35 ai 60 km., in autotrasporto dai 100 ai 130 km.

Per sistematizzare le idee da un punto di vista di confronto, può essere utile accedere al concetto di indice divisionale (*division slice, rapport divisionnaire*) inteso come il complesso di uomini che in un determinato esercito corrisponde a ciascuna divisione. L'indice divisionale è dato dal rapporto della forza complessiva di un esercito al numero delle sue divisioni: come quoziente di un dato organico (uomini) per un numero puro ha le dimensioni di una forza in uomini.

Orbene, in valori arrotondati, l'indice divisionale ammonta a 90 mila u. nell'esercito degli S.U.A., a 60 mila u. nell'esercito britannico e in quello francese, a 30 u. nell'esercito italiano, a 23 mila u. nell'esercito russo.

Le cifre meritano attenzione sia per la diversità sensibile di cui danno esempio i differenti eserciti, sia per una tendenza all'aumento che può dedursi dall'alto valore di indice presso l'esercito statunitense, oggi efficiente banco di prova di una tecnica militare progredita.

L'aumento dell'indice divisionale denota un orientamento verso le grosse divisioni, mentre sembrerebbe opportuno di contenerne accuratamente il peso per avere G.U. maneggevoli, adatte all'azione dinamica nelle più svariate circostanze d'impiego, cioè di situazione e di terreno.

E' da prevedere che questa tendenza molto ovvia si affermerà, contemporaneamente a una limitazione più razionale della motorizzazione ed a vantaggio di una più pronunciata meccanizzazione, in particolare nel campo dell'armamento di fanteria.

Nei riguardi di quest'arma è da tenere presente che una fanteria motorizzata non è generalmente una fanteria adatta a operare su tutti i terreni. Anche nell'epoca del motore — del quale non è il caso di infirmare l'importanza nel campo militare e in specie in quello operativo — la manovra nel campo tattico dipende in gran parte dalle scarpe dei fanti e dall'armamento che questi possono portare a spalla.

Solamente le G.U. provviste di una buona fanteria dominano in permanenza i campi di battaglia. La buona fanteria, bene addestrata e largamente autosufficiente, consente G.U. leggere, come consigliano molte altre considerazioni organiche e tattiche.

La G.U. fondamentale del prossimo futuro non sarà l'attuale divisione di fanteria, nella quale oltre tutto la fanteria è tutt'altro che preponderante, bensì una G.U. più leggera, costi-

tuita in gran parte di fanteria, atta ad affrontare e risolvere le situazioni concrete degli odierni campi di battaglia.

Per compiti di carattere particolare, come la rottura di posizioni molto solide o la difesa ad oltranza di zone di eccezionale valore operativo o psicologico, le G.U. normali possono e debbono essere rinforzate con elementi d'urto (unità e G.U. corazzate) e sostenute da adeguati volumi di fuoco organizzato (unità e G.U. d'artiglieria).

---

57. - Una visione realistica della battaglia moderna porta a congetturarla come una serie di puntate profonde contro un dispositivo schierato su ampia superficie, delle quali quelle che incontrano maggior successo sono sfruttate a fondo per rompere e per aggirare.

G.U. ordinarie, sostenute da G.U. corazzate, conducono la battaglia ed ai mezzi corazzati spetta lo sfruttamento del successo colla penetrazione decisa entro il territorio avversario. Peraltro l'azione di quest'ultimi ha efficacia solo momentanea se il loro successo non è consolidato dalla fanteria. Le G.U. ordinarie conservano ciò che è stato conquistato da fanti e da carri in armonico coordinamento d'azione e di sforzi e ne fanno predella per ulteriori azioni in profondità sino alla completa distruzione delle forze avversarie.

Il compito delle G.U. ordinarie, G.U. di fanteria per antonomasia e per realtà organica, è di riempire tempi e spazi ritmati dalle operazioni delle G.U. corazzate e motorizzate. In altri termini quelle costituiscono la trama solida sulla quale è imbastita l'azione operativa generale.

In questa previsione, G.U. pesanti e poco idonee a reagire tempestivamente, molto vulnerabili sui fianchi e sulle spalle e gravi d'impedimenta, nate per di più in tempi di differente dinamica operativa, non sono più idonee a manovrare e non meritano di sopravvivere.

I tempi di schieramento di una nuova G.U. tattica fondamentale in situazioni correnti debbono essere al massimo del-

l'ordine di 12 ore. Tempi di tale entità ridotta assicurano attitudine a fare fronte a qualsiasi emergenza perchè le azioni dell'avversario saranno tempestivamente ed efficacemente messe in scacco.

Anche la funzionalità del comando, che deve esplicarsi con rapidità ed esaurienza, è meglio assicurata presso G.U. relativamente esigue e facili a muovere. La mobilità è perfezionata dalla capacità di separarsi da tutto ciò che è traino pesante e « *impedimenta* » senza scadere in capacità combattiva. Il traino pesante e le impedimenta possono restare presso gli scaglioni di ordine superiore e raggiungere le truppe combattenti quando le circostanze lo esigono o lo consentono.

Solo G.U. ben dimensionate e decisamente alleggerite sono in grado di muovere, avanzando e retrocedendo secondo le alternative di situazioni strategico-tattiche di grande dinamismo, senza incorrere nell'irreparabile danno nel quale cadono G.U. largamente provviste di automezzi, di un armamento pesante e di larghe dotazioni dei servizi, di lasciare al primo movimento retrogrado anche improntato a razionali esigenze di manovra ma compiuto sotto la pressione delle forze terrestri e aeree avversarie la maggior parte degli automezzi, l'armamento di reparto e le scorte dei servizi.

Basta aver presente lo sforzo industriale e finanziario inerente alla preparazione delle dotazioni di una delle attuali divisioni per convincersi che l'evenienza accennata può raggiungere facilmente l'entità di un disastro prima ancora che le forze obiettive siano state effettivamente battute e disperse in una battaglia schierata.

Contro le possibilità dell'azione offensiva avversaria, la elasticità dei dispositivi costituisce sovente un procedimento di difesa più efficace di un armamento pesante.

Manovrabilità, attributo di organizzazione e non di dotazioni, può supplire in gran parte e anche superare potenza: è una circostanza nella quale l'intelligenza, in possesso anche dei poveri, fa premio sulla ricchezza in possesso solo dei grandi.

E' ragionata tendenza quella che si propone oggi un armamento leggero e potente, scaglionato a ragion veduta nei differenti gradini gerarchici di G.U., servito da un minimo di uomini molto bene addestrati. Unità di fuoco ridotte vogliono dire unità d'impiego leggere senza pregiudizio del rendimento tattico. Le unità di ordine più elevato che se ne costituiscono e le G.U. acquistano caratteristiche di grande pregio.

In un ordine di battaglia le G.U. di 1° ordine debbono essere numerose per facilitare l'imbastitura e l'esecuzione della manovra che è più facile e redditizia se dispone di numerose, piccole pedine invece di poche grandi.

Una G.U. che risponda a tali requisiti non può superare la consistenza di 5 ÷ 6 btg. ftr. e deve disporre in assegnazione organica di un minimo d'artiglieria d'appoggio dell'ordine di 2 ÷ 3 gr. art., da rinforzare con decentramento di fuoco o di mezzi ad ogni occorrenza. Considerati organi di comando e unità dei servizi, essa non supererà i 7000 ÷ 8000 u.

Le G.U. di 1° ordine postulata è ben diversa dall'attuale divisione di fanteria, nonchè dai raggruppamenti tattici che possono essere costituiti nel seno di quella.

Essa è una nuova G.U. sulla quale è doveroso portare una particolare attenzione per definirla accuratamente nel senso organico e per addivenire a una previsione esauriente di modalità d'impiego e di possibilità di rendimento.

58. - A chiusura dell'analisi brevemente tracciata sin qui, merita un cenno la costituzione di gruppi e di raggruppamenti tattici con elementi tratti dalle truppe indivisionate.

A parte il valore d'indizio insito nel fatto che evidentemente la divisione non è più la minore G.U. perchè esistono unità di più armi anche in scaglioni di ordine gerarchico inferiore, si deve subito notare che la costituzione di complessi improvvisati di forze non è esente da svantaggi e anche da pericoli.

La minima cautela che possa auspicarsi dal punto di vista organico è che, sinchè la divisione conservi le attuali caratte-

ristiche, vi siano precostituiti « in potenza » raggruppamenti di previsto impiego. La precostituzione riguarda essenzialmente un comandante, uno stato maggiore e reparti dei collegamenti. I raggruppamenti potranno essere facilmente conservati alla mano dei comandanti di G.U. in ogni circostanza nella quale il provvedimento risulti opportuno, perchè non esistono in pratica difficoltà per mantenere accentrati reparti decentrati solo potenzialmente.

La questione presenta un considerevole interesse in considerazione del fatto che la costituzione di raggruppamenti è una linea risolutiva presso taluni eserciti moderni, almeno a titolo sperimentale, per superare quella crisi che si suole chiamare la « crisi della divisione ».

A titolo sperimentale, si è detto, ma con modeste probabilità di esito favorevole.

E' da ritenere infatti che il problema di organizzare una G.U. potente e manovriera in tutto conforme alle esigenze della guerra e della battaglia moderne non possa trovare altra soluzione che nell'abbandono dell'attuale divisione e nella creazione di una nuova G.U. di manovra o di battaglia, costituita a sua volta da un certo numero di raggruppamenti di forze del tipo e dell'ordine di grandezza già definito sommariamente (n. 57), nei quali si vede realizzata la nuova minore G.U. o G.U. di 1° ordine.

La G.U. di 1° ordine dovrà essere specializzata in vista della esigenza di assolvere compiti di manovra, di appoggio di fuoco, di urto, assicurati rispettivamente da una prevalenza di fanteria, d'artiglieria, di mezzi corazzati. Essa sarà ad organico fisso per ciascun tipo; di volta in volta sarà riunito un certo numero di G.U. di 1° ordine dei differenti tipi per costituire l'accennata G.U. di manovra o di battaglia (G.U. di 2° ordine), in vista di compiti definiti e specifici.

Non è questa la sede per discutere diffusamente l'argomento. Qui è sufficiente averlo impostato come procedimento per realizzare strumenti operativi efficaci.

La materia d'altronde è stata già trattata con qualche ampiezza in riviste tecniche e anche in lavori di maggiore impegno ai quali si rimanda.

59. - Mobilità delle G.U. e potenza di fuoco tra i fattori materiali, entusiasmo delle truppe, capacità ed energia di capi nel campo spirituale sono attributi indispensabili perchè l'attività operativa consegua il successo tattico, quindi quello strategico.

Come appare anche a un primo esame, sono attributi di contenuto vario ma strettamente interdipendenti. Essi si sostanziano nella sensibilità delle esigenze storiche dei popoli, perchè ivi sono radicati e di là vengono gli impulsi della necessità di combattere, e nella volontà di vincere. Le loro basi s'identificano nella coscienza del carattere inevitabile del ricorso alle armi, in momenti cruciali, e sono consolidate dalla diffusa opinione che si soffre e si muore per una causa che merita sofferenze e morti e che soprattutto è giusta.

Accanto ai fattori di ordine precipuamente morale coesistono e sono particolarmente evidenti e di indiscussa importanza, fattori di ordine materiale che debbono essere valutati a pieno.

Capacità operativa delle G.U. in vista di una guerra dinamica, capacità professionale dei capi all'altezza dei fini, degli strumenti e dei compiti, spirito elevato dei gregari sono i risultati di un accurato lavoro di preparazione che nei momenti decisivi dimostra tutto il suo pregio.

Non si possono trascurare le forze armate per anni e per decenni e poi richiedere loro, al momento del bisogno, di rispondere alle severe esigenze della guerra moderna senza incorrere nelle alee più pericolose.

Non si possono trasformare i quadri in una massa di burocrati, addetti per la maggior parte a piccoli compiti amministrativi, e pretendere che rispondano dei guerrieri quando suoni la diana della guerra.

Non basta avere delle buone armi, occorrono armi non inferiori a quelle dell'avversario ed è necessario costituire e addestrare le unità che sappiano impiegare quelle armi e un ordinamento delle forze armate adatto a valorizzare unità e armamento in conformità dei compiti che sovrastano.

Capacità ed energia dei capi assicurano una concezione e un'esecuzione all'altezza delle prove severe dei campi di battaglia del domani.

Concezione: ne sono espressione i sistemi d'operazione.

Esecuzione: ne sono il presupposto i piani operativi.

Tutti i sistemi d'operazione sono buoni se sono adatti per raggiungere risultati decisivi; è materia dei piani operativi definire i procedimenti per conseguire questi risultati.

Concezione ed esecuzione sono fatti strettamente connessi, interdipendenti, ma i sistemi ed i piani meglio elaborati resteranno lettera morta o quanto meno perderanno gran parte della loro efficacia se non troveranno nelle truppe gli esecutori intelligenti, devoti, dotati di spirito di sacrificio, si è detto anche entusiasti, per i quali l'assolvimento integrale dei compiti è un impegno d'onore prima ancora che un dovere d'ufficio e di fronte ai quali i capi sentono il superbo privilegio di comandare soldati capaci di dare quanto viene loro richiesto, anche a costo dei maggiori sacrifici, e per merito dei quali sussiste l'assoluta certezza che gli ordini saranno eseguiti.

Capo VII.

IL PROGRESSO TECNICO E LA GUERRA

60. - Una brigata corazzata conta circa 1300 veicoli a motore per una potenza complessiva di oltre 125 mila HP, i quali consumano in una giornata d'operazioni 60 mila litri di carburante.

Una divisione corazzata conta all'ingrosso 2500 veicoli a motore e consuma in ogni giornata d'operazioni 100 mila litri di carburante.

La potenza sviluppata in movimento dalla più piccola delle due citate G.U. è superiore a quella necessaria per fornire energia e luce a una grande città italiana.

Questi dati, poco noti ma adatti a colpire l'immaginazione anche di molti tecnici oltre che dei profani, vengono citati essenzialmente per suffragare una tesi sulla quale è facile fare convergere il consenso: molti aspetti della guerra moderna hanno un contenuto tecnico importante.

La guerra è già da tempo un fatto operativo, un fatto politico, un fatto sociale, un fatto psicologico; essa si è ulteriormente complicata in un fatto tecnico complesso. I comandanti sono divenuti dei tecnici e nei comandi più elevati hanno preso posto consulenti tecnici di grande valore. Le officine lavorano intensamente per preparare armi di grande potenza; scienziati e ingegneri studiano in silenzio ma di grande lena nuove applicazioni della scienza e della tecnica alla guerra, cioè nuove armi. L'applicazione di un numero assai elevato di uomini di scienza e di ingegneri è intesa inoltre a conoscere le nuove

armi di un possibile avversario ed a predisporre le difese contro di esse.

Un lavoro di estrema difficoltà, di estrema delicatezza e al tempo stesso di estrema importanza deve essere organizzato, diretto ed esercitato con modalità particolari ed ha successo solo se viene affidato a personale che alla elevata cultura scientifica unisce una profonda conoscenza di esigenze militari, per essere in grado di accostare in modo razionale ed esauriente possibilità della scienza e necessità della guerra.

Tutto un lavoro di estrema importanza, perchè oggi le battaglie e le guerre si vincono anche nei laboratori e nelle officine. Nuovi doni di un vaso di Pandora della scienza, il possesso di armi nettamente superiori dà un vantaggio sostanziale alla parte che le possiede sino a quando non è stata trovata la difesa e la risposta e, anche trascurando il pendere della bilancia verso la vittoria o la sconfitta, i doni questa volta benefici della scienza possono salvare numerose vite di combattenti e di non combattenti coinvolti entro il raggio d'azione di un micidiale armamento moderno.

Esaminare l'influenza del progresso tecnico sulla guerra è pertanto una ricerca che premia la fatica. Essa vuol dire analizzare sommariamente quali modificazioni i mezzi tecnici hanno importato nelle forme della guerra, quali riflessi il fattore armamento è destinato ad avere sugli ordinamenti militari, infine vuol dire illustrare la tesi del capitale interesse per uno Stato e per le sue forze armate di disporre dell'armamento che conviene per la guerra che deve essere combattuta e che regga al confronto con quello avversario e possibilmente lo superi.

61. - La crescente influenza dei parametri tecnici sulla guerra moderna si manifesta sotto molteplici forme.

Anzitutto la preparazione dell'armamento è divenuta incombenza complessa nell'organizzazione delle forze armate di oggi. Questa si manifesta non soltanto nella richiesta di preparare una grandissima quantità di armi, quale occorre evi-

dentemente quando gli eserciti possono raggiungere effettivi di milioni di uomini, ma anche nella necessità di mantenere aggiornato l'armamento e nella risoluzione del grave problema tecnico-economico di assicurare un equilibrio definito e soddisfacente tra esigenze di predisposizione ed esigenze di aggiornamento che sono sovente antinomiche.

Inoltre diviene sempre più categorica la necessità di guardarsi da una eventualità che può costituire una grave minaccia, sotto l'aspetto di un nuovo tipo di sorpresa di guerra, la sorpresa tecnica.

La sorpresa tecnica deve essere organizzata ed a maggior titolo deve essere preparata da parte dei popoli pacifici la difesa contro di essa. Se la prima è una possibilità utile e talora anche molto utile, la seconda è una necessità inderogabile.

Due secoli fà o anche soltanto alcuni decenni or sono le armi erano costituite da pochi tipi ben noti, che per di più mantenevano a lungo inalterate le loro caratteristiche. Bastava riempirne gli arsenali e, sotto questo punto di vista, le esigenze del Paese erano in gran parte assolte.

Oggi non è più così. L'armamento propriamente detto è divenuto ingente nell'insieme e complicato nei singoli esemplari; ad esso si è aggiunto un equipaggiamento generale e tecnico vario e assortito, il generale ricco di quanto occorre per la vita del personale e delle unità in campagna, il tecnico costituito da tutti i mezzi che le tecnologie moderne mettono a disposizione delle forze armate. Basta por mente ai materiali lasciati in Italia dalle armate anglo-americane al loro rimpatrio al termine della seconda Guerra mondiale per avere un'idea della estrema complessità e della grande entità delle dotazioni di guerra di un esercito moderno. Le macchine hanno preso possesso dei campi di battaglia e nessuno commetterebbe oggi l'errore di sottovalutarne il contributo alle operazioni. Per di più l'evoluzione continua per effetto di una ricerca del meglio, del più potente, dell'inedito che si può ben chiamare frenetica.

E' nota la definizione della guerra conflitto di idee e di volontà ed è certo il fatto della guerra prova di capacità operativa: oggi essa è anche e in linea molto emergente un confronto di possibilità e di progresso tecnico che ha inizio nei laboratori, prosegue nelle officine e termina sui campi di battaglia. Su questi ultimi gli eventi sono in parte considerevole determinati da caratteristiche di materiali e quindi obbediscono ad una causalità ristretta perchè non vi è dubbio che a parità di altre condizioni, e talvolta anche a condizioni dispari per maggiori difficoltà, il materiale migliore elimina il materiale peggiore, vecchio, superato.

Dopo queste constatazioni non è ammissibile trascurare il perfezionamento dei mezzi di difesa e di offesa se non si vuole andare incontro a gravi alee, a dolorosi inconvenienti e perfino a catastrofi delle quali non mancano esempi di importanza storica anche non lontani.

D'altra parte l'armamento dà la norma per l'organica e condiziona l'impiego. Intorno all'arma si coagula la minima e la minore unità e sulla base delle prestazioni delle unità vengono organizzati i raggruppamenti di forze più elevati.

Senza avallare alcun principio di determinismo tecnico, che non entra necessariamente in causa, è evidente la vitale importanza di indirizzi in proposito bene orientati, cioè di una politica intelligente di armamenti nel quadro di un'aggiornata e lungimirante politica militare.

Si è affermato che l'armamento è divenuto ingente e complicato.

Per i cultori di dati statistici si citano alcune cifre d'innegabile valore orientativo.

Il numero degli esemplari distinti di pezzi d'armamento, equipaggiamento e rifornimento inventariati presso l'esercito americano mobilitato era di 290 mila unità circa nel 1918 ed è salito a circa un milione nel 1945. Il peso di materiali di ogni

genere consumati per uomo e per giornata era di 9 kg. circa nel 1918 ed è salito a circa 30 kg. nel 1945 (1).

Questi dati possono dare un'idea dello sforzo economico e industriale richiesto per l'equipaggiamento di forze armate con effettivi dell'ordine di grandezza di milioni di uomini. Ma altre considerazioni e su più vasto piano debbono intervenire per definire l'entità in peso, volume e costo dello sforzo richiesto per la organizzazione e l'impiego di eserciti ingenti e l'ordine d'importanza dei fatti tecnici chiamati in causa.

Per quanto introdotti di recente sono già diffusi i termini di materiali strategici e di « minerali strategici » (*strategic ores*) adottati per quelle materie prime, in primo luogo minerali alla base di processi industriali vitali, dei quali è indispensabile disporre in misura adeguata e generalmente molto larga per la vita dei popoli in guerra e per la lotta delle rispettive forze armate.

Queste materie prime non sono egualmente diffuse sulla superficie della terra e per lo meno non lo sono in percentuali utili per lo sfruttamento industriale, percentuali che in genere corrispondono a concentrazioni localizzate e sempre limitate anche quando sono ingenti.

Sussiste di conseguenza la necessità, per gli Stati in guerra o in previsione di una guerra, di assicurarsi una disponibilità la più ingente possibile di queste materie prime strategiche sia col possesso delle fonti originarie, sia coll'accumulo di congrui depositi.

Anche le miniere più ricche ed i depositi più imponenti possono esaurirsi a un certo momento. Il fatto ha importanza essenziale nel campo geopolitico e strategico. Esso ha anche un considerevole interesse scientifico e sociale, specialmente se proiettato nell'avvenire, e non occorre per molti decenni, perchè

---

(1) Col. W. S. Bodner, *Effects of new developments in Warfare on Logistic*, « Military Review », vol. XXXI, nr. 7, oct. 1951.

può costituire una base solida e logica per prevedere svolte di potenza in un prossimo futuro.

L'argomentazione viene toccata in questa sede soltanto sotto il punto di vista dell'attività scientifico-tecnica necessaria per approvvigionare e per sostituire le materie prime in via di rarefazione in relazione ai bisogni di un'industria bellica fortemente impegnata. E' di nozione generale il fatto che in dipendenza di situazioni di questo genere si sono avuti a suo tempo, all'epoca della prima Guerra mondiale, i dispregiati *Ersatz* i quali invece in molti casi hanno sfociato in industrie potenti di succedanei, cause di mutamenti grandiosi nel campo economico mondiale. Ne sono esempi notissimi i processi di utilizzazione dell'azoto atmosferico, della preparazione delle gomme sintetiche ed i processi di preparazione dei carburanti liquidi partendo dai combustibili solidi, per non citare che alcuni più indicativi.

Una indicazione sommaria vale per molte. Il giorno che il ferro venisse a passare in seconda linea come materiale fondamentale per la costruzione di macchine (acciai), naturalmente non per l'esaurimento dei giacimenti di minerali di ferro, oggi non prevedibile, ma per una progressiva rarefazione dei metalli relativamente rari indispensabili nella metallurgia degli acciai, i cui giacimenti sono già scarsi, di limitata entità e mal distribuiti, l'alluminio potrà essere chiamato a sostituirlo in specie se si perfezioneranno i processi tecnici che mirano a elevare le caratteristiche meccaniche delle leghe di alluminio.

L'avverarsi di circostanze del genere significa la sostituzione di una civiltà dell'alluminio alla civiltà del ferro. Paesi come l'Italia che hanno una disponibilità praticamente illimitata di minerali con alto tenore di alluminio potranno vedere sorgere sul proprio suolo delle nuove Middle England e delle nuove Ruhr.

62. - Tutto questo è interessante, se pure la tesi si riferisce a una previsione soltanto lontana.

Ipotesi più vicine e altrettanto realistiche consentono di affermare che se nel passato vi sono state guerre vinte dai maestri di scuola (la frase è stata usata per indicare l'importanza dell'educazione dei giovani, futuri soldati), nell'avvenire vi potranno essere guerre vinte dagli scienziati.

Naturalmente saranno sempre indispensabili combattenti e capi che impieghino i ritrovati bellici forniti da un progresso tecnico spinto verso le più audaci realizzazioni, ma i nuovi principi scientifici e le nuove tecnologie e le nuove armi che ne deriveranno non potranno essere che il risultato di una ricerca scientifica pura e applicata e di processi tecnologici studiati e messi a punto da scienziati e da ingegneri di grande valore.

Questo riconoscimento non vuol essere in alcun modo l'accettazione ingenua di punti di vista fantastici, come lo sono le previsioni della « guerra del bottone » o della « guerra degli automi » (n. 24). Vuole essere il giusto tributo di attenzione a fatti nuovi che proiettano una luce particolare su tutti i campi di attività militari intese in senso lato, fatti che è bene scontare al più presto per precedere di giusta misura gli eventi e soprattutto per non esserne preceduti.

A questo fine vale la considerazione di alcune eventualità che occorre tenere dinnanzi agli occhi a titolo di punti di riferimento e di linee d'orientamento in vista di incombenze delicate e gelose, nelle quali buoni riferimenti e indirizzi costituiscono esigenze di primo piano.

Le eventualità si riferiscono:

1) alla possibilità e convenienza di costituire grandi *stocks* di armamenti;

2) ai riflessi organici e di ordinamento sulle forze armate di una oculata politica d'armamenti;

3) al pericolo insito negli armamenti superati e alla necessità di adottare al più presto nuove armi quando quelle in dotazione vengono declassate dalle nuove armi di un avversario certo o anche solo probabile;

4) alla esigenza di una mentalità « tecnica » in tutti coloro che hanno elevate responsabilità di comando, in relazione alle caratteristiche di una preparazione militare aggiornata;

5) infine, ai provvedimenti cautelativi da prendere per realizzare gli elementi della « sorpresa tecnica » e per difendersi contro di essa.

Una prima constatazione di particolare interesse deve premettersi alla trattazione più particolareggiata dei precedenti argomenti ed è che potere industriale e potere militare hanno oggi stretti legami reciproci d'interdipendenza e che le piccole unità economiche chiuse, che sono al tempo stesso piccole unità industriali, sono condannate a essere eliminate sia sul piano economico, sia sul piano politico o su tutti e due insieme.

Nè la fisica, nè la storia ammettono il perdurare di squilibri.

Un'altra constatazione preliminare si riferisce alla necessità di un'industria nazionale come base di una politica militare autonoma, industria a se stante o complementare di altre industrie nazionali in caso di coalizioni, ma sempre impostata su condizioni di autosufficienza per le emergenze più probabili e più pericolose.

Si vedrà più oltre che queste emergenze non sono di regola di grande durata e per di più sono determinabili come probabilità pratiche, ciò che aumenta le possibilità di concretare indirizzi di tal genere.

In ogni modo una trattazione sintetica degli argomenti accennati ha un effettivo interesse d'inquadramento e di chiarificazione di concetti.

63. - I mezzi materiali che la guerra richiede in gran copia, le armi, le munizioni e l'equipaggiamento delle forze armate, debbono essere di regola prodotte o producibili da industrie nazionali.

Nei precedenti termini non si caldeggia alcun piano antieconomico di autarchia, la quale ha costituito l'esasperazione di esito più che problematico di un criterio positivo e come tale

difficilmente controvertibile: che non si può parlare di preparazione militare efficiente se questa manchi dell'attributo di una industria atta a produrre quanto occorre, o la sua maggior parte, per quel tipo di guerra che le forze armate del Paese possono essere chiamate a combattere.

D'altra parte risolvere l'esigenza presenta anche dei lati certamente positivi. Edificare e mantenere in piedi una industria nazionale pesante vuol dire dare alimento a importanti settori del lavoro e talvolta trasformare in commesse sussidi di disoccupazione e sovvenzioni per organismi industriali in difficoltà.

L'importanza del potenziale industriale di uno Stato è di tale rilievo ai fini della difesa che l'organizzazione industriale deve essere portata alla più alta efficienza su piano nazionale ad opera di appositi organi competenti e responsabili, ai quali viene affidata l'utilizzazione della mano d'opera, la redazione dei piani di sviluppo, la ripartizione delle commesse, la predisposizione degli *stocks* di materie prime e correlativamente la distribuzione delle materie prime nazionali ed estere.

In previsione di una guerra totale, la realizzazione della più alta rispondenza dell'industria esige l'organizzazione totale delle risorse del Paese col controllo intelligente, unitario di tutti i parametri del potenziale bellico e il coordinamento effettivo ed efficace tra le singole forze armate e tra forze armate e Paese.

E' interessante adesso esaminare, alla luce delle accennate premesse, possibilità e convenienza di accantonare delle grandi scorte di armamenti, quali sono necessarie per armare i grandi eserciti.

A questo proposito è da tener presente che la tecnica moderna sottopone il materiale a una rapida evoluzione per effetto della quale i processi d'invecchiamento sono estremamente più profondi e più rapidi che in passato. I materiali superati non possono essere più impiegati utilmente e debbono essere eliminati decisamente e al più presto. E' aleatorio e per di più antieconomico ogni tentativo di ringiovanimento. Cercare di migliorare l'impiego tattico di un materiale che non è più all'al-

tezza è altrettanto vano quanto lo sforzarsi a piegare l'impiego di materiali moderni a una prassi d'impiego appartenente al passato.

Le armi superate sono in gran parte inutili quando non sono dannose; se dannose, lo sono sovente in misura considerevole. « *Money spent in peace time for weapons that deteriorate or become obsolescent may be money largerly lost* » (1). Tutto ciò da un punto di vista di mera economia. Dal punto di vista operativo il materiale superato mantiene in vita una tattica superata e questa prepara gli insuccessi. Per di più ogni accantonamento massiccio rischia di divenire a una data scadenza una raccolta di ferri vecchi, quando compaiono armi e procedimenti nuovi presso un probabile nemico.

Quindi l'esigenza permanente e inderogabile di un armamento ottimo, cioè non solo efficace ma altrettanto e più efficace di quello avversario. In questa esigenza è l'essenza del principio dell'aggiornamento dei materiali di dotazione.

Mantenere aggiornato l'armamento di un piccolo esercito è già oneroso; è impossibile tenere a giorno l'armamento di un esercito di massa. « Il materiale immenso e costoso necessario alla massa della nazione in armi non può esistere in ogni momento perchè il paese più ricco non sarebbe in grado d'immobilizzare l'enorme capitale che esso rappresenta » (2).

Le precedenti considerazioni in definitiva importano la negazione della convenienza e della stessa possibilità di organizzare sin dal tempo di pace eserciti ingenti come gli eserciti di massa.

L'armamento di masse di combattenti non può essere che il risultato del lavoro di periodi di guerra o almeno di tensione.

Se manca un periodo di tensione, è molto probabile che per effetto di circostanze del tipo di quelle citate e di altre conco-

---

(1) V. BUSH, *Modern Arms and Free Men*, Simon & Schuster, New York, 1949.

(2) Col. F. CULMANN, *Tactique Générale*, Charles-Lavauzelle & Cie, Paris, 1924 (4ª ed.).

mitanti le ostilità iniziali di una eventuale guerra del prossimo futuro saranno condotte colle sole forze armate esistenti sin dal tempo di pace.

64. - Le precedenti considerazioni hanno l'interesse delle deduzioni che anche intuitivamente possono esserne tratte, ma non esauriscono l'argomento.

Non è in questa sede che conviene svolgere una trattazione di contenuto geopolitico. Ma anche se non dimostrata può invocarsi il consenso sulla previsione che i paesi i quali si trovano in una determinata situazione geografico-militare vedranno svolgersi il corso degli avvenimenti bellici che più direttamente gli interessano sulla linea di una rapida invasione ad opera di un esercito aggressore, cosicchè quella che per intendersi si può chiamare « la sorte locale della guerra » sarà un dramma svolto e concluso nel giro di poche settimane se non di pochi giorni.

Su tali previsioni è vano pensare al passaggio da un piede di pace a un piede di guerra secondo sistemi tradizionali di mobilitazione e di completamento delle unità dell'esercito. Ed ancor più è molto pericoloso agire secondo questo modo di pensare.

I procedimenti attuali di mobilitazione ripetono *grosso modo* modalità che derivano ancora dal sistema prussiano attuato per la prima volta da Federico II e che sono state perfezionate sostanzialmente in seguito di tempo dal primo v. Moltke. Esse si confanno alle esigenze di guerra di una nazione aggressiva e basta questo per dedurne che non convengono a uno Stato aggredito.

In vista di un'aggressione subìta i sistemi attuali mancano di aderenza a esigenze concrete e di fatto la mobilitazione di un esercito aggredito deve improntarsi a criteri aggiornati, i quali rivoluzionano così profondamente i metodi già definiti tradizionali da porre in presenza di un tipo di mobilitazione del tutto nuovo.

L'argomento sarà trattato più oltre (Cap. X). Per il momento è opportuno sottolineare il fatto che la previsione di una

decisione rapida assorbe le riserve prudenziali da farsi circa l'esito di richiami di mobilitazione in relazioni a valutazioni di politica interna e circa lo svolgimento di avvenimenti che consigliano di essere molto perplessi sulla possibilità concreta di effettuare trasporti di mobilitazione e di radunata.

E' deduzione logica delle precedenti considerazioni che come è molto difficile predisporre un confacente armamento per grandi eserciti, è molto aleatorio al tempo stesso raccoglierne il personale.

Esiste un altro riflesso di una tecnica militare sempre più spinta ed è che una massa di richiamati o di coscritti di istruzione affrettata e pertanto superficiale è « carne da cannone », per adottare la frase usata dal Gen. v. Seeckt, contro un piccolo numero di tecnici bene addestrati dall'altra parte: « *Je weiter sich die Technik entwickelt, je mehr sie ihre Erfindungen und Mitteln in den Dienst des Heeres stellen kann, um so höher werden die Anforderungen an den sie ausnutzenden Soldaten. Wer nur eine Ahnung davon hat, welche technischen Kenntnisse, welche vielfältigen und nur durch sorgfältig ausgebildete Fachmänner zu bedienenden Instrumente, welche geschulten und beherrschten Geisterkräfte dazu gehören, um das Feuer einer modernen Artillerie wirksam zu lenken, der wird zugeben müssen, dass diese Voraussetzungen einer aus flüchtiger Ausbildung entstandenen Truppe nicht mitzugeben sind und dass sie daher der kleinen Zahl geübter Techniker auf der Feindseite gegenüber im schlimmsten Sinn Kanonenfutter ist* » (1).

Poichè all'inizio delle eventuali ostilità non esisteranno nè i grandi eserciti, nè le grandi flotte aeree della fine delle due guerre mondiali, una futura guerra mondiale sarà iniziata da eserciti relativamente piccoli, costituiti da specializzati perfettamente addestrati in lunghe ferme e bene armati, gli eserciti del tempo di pace.

---

(1) Gen. Ob. H. v. SEECKT, *Gedanken eines Soldaten*, « Verl. fur Kulturpolitik », Berlin, 1929.

I piccoli eserciti liquideranno rapidamente la prima fase della guerra, dopo la quale, se non sia intervenuta la decisione o per le zone nelle quali non è intervenuta una decisione, subentrerà la stasi operativa che potrà segnare l'inizio di una seconda fase di guerra, in cui tra l'altro avranno inizio le produzioni belliche massicce colla mobilitazione industriale intervenuta nel frattempo e la formazione dei grandi eserciti colla mobilitazione del personale e l'utilizzazione intensiva dei potenziali demografici.

Le previsioni testè delineate circa le vicende iniziali presumibili di un conflitto del prossimo futuro hanno soltanto valore indicativo e sono da tener presenti come semplici probabilità di fatto, nella sottintesa ipotesi che la guerra conservi lineamenti tradizionali, cioè sia condotta con forze organizzate con sensibile analogia con gli eserciti, le aviazioni e le flotte navali di tutte le guerre di questo secolo.

Per contro si manifestano con crescente evidenza indirizzi verso forme operative non convenzionali delle quali sarà svolta una trattazione specifica ai Cap. XI e XII, dopo un cenno generico in sede di esame delle caratteristiche della guerra moderna (Cap. VIII).

Restando per il momento nel quadro della guerra tradizionale, le previsioni fatte hanno interesse in specie perchè postulano implicitamente il valore superiore di eserciti relativamente piccoli di personale molto bene addestrato.

Tali caratteristiche del personale non possono essere che il risultato di lunghi periodi di addestramento, cioè di lunghe ferme.

Questi apprezzamenti vengono efficacemente sottolineati da una frase incisiva di un noto critico inglese, il Gen. J. F. C. Fuller, il quale afferma: « Assicurare una casa che vale 1000 sterline per 10 sterline è l'atto di uno sciocco, ma volere assicurare la pace col servizio militare a breve ferma è l'atto di un pazzo ».

65. - In dipendenza delle alee avvertite sono da sottoporre a revisione gli indirizzi che impostano la difesa degli Stati su eserciti a grande intelaiatura da completare con estesi richiami di personale dal congedo (quadri compresi) all'inizio della guerra.

Eserciti di tali caratteristiche saranno permanentemente inefficienti, perchè non raggiungeranno mai in pratica gli effettivi previsti e perchè non saranno mai armati e addestrati a dovere.

I materiali per l'armamento e l'equipaggiamento di grandi eserciti, sempre che le vicende della guerra ne consiglino e ne consentano la costituzione, debbono essere predisposti tenendo al corrente studio, progetto e fabbricazione di prototipi.

D'altra parte è ben noto che la guerra si fa con una grande quantità di buone armi e non con dei prototipi.

I tipi sono realizzati in scala ordinaria per le dotazioni delle forze permanenti e sono prodotti su vasta scala al momento in cui se ne manifesta la necessità.

E' da notare in via accidentale che tali procedimenti, che sono strettamente imposti da insuperabili esigenze economiche e di processi industriali, impongono dilazioni di mesi e di anni nei tempi di approntamento e di consegna delle fabbricazioni relative, a meno, come già osservato, che gli avvenimenti non siano preceduti da lunghi periodi di tensione nel corso dei quali possono avere corso integrale i provvedimenti di mobilitazione industriale (n. 75).

Nei periodi di tensione può avere luogo anche la mobilitazione dei potenziali umani. In tali circostanze i piccoli eserciti di pace forniscono quadri sperimentati per i più ingenti complessi di forze in formazione.

I concetti espressi rappresentano la negazione della opportunità di accantonare in via permanente grandi quantità di materiali di mobilitazione, se non sotto la forma di accantonamento di materie prime o di prodotti generici semilavorati, e trasferiscono l'incombenza relativa dal piano esecutivo a quello d'or-

ganizzazione. Essi hanno valore generale ma presentano un rilievo particolare per gli Stati di scarsa efficienza economica, i quali non sarebbero certamente in condizione di affrontare il peso inerente alla costituzione di grandi scorte di mobilitazione.

La loro applicazione assicura la liberazione delle forze armate dal bagaglio dei vecchi materiali, che costituiscono un grave impedimento per la realizzazione di un armamento moderno ed efficiente.

66. - A questo punto è conveniente notare i riflessi che un armamento tecnicamente e tatticamente superato può avere sull'efficienza delle forze armate che ne sono dotate e su quelli, sotto molti aspetti analoghi, delle clausole militari di trattati internazionali.

Un armamento superato può essere la conseguenza di difetto d'aggiornamento o anche di acquisto o di donazione di un armamento di scarto o residuato. I trattati di pace, quando impongono un disarmo più o meno integrale e interdicono il possesso di alcune categorie d'armi, coartano gli apprestamenti militari degli Stati vinti su armi cosiddette difensive, la cui definizione si basa, è bene dirlo subito, su di un vero equivoco (n. 91).

Gli effetti sono analoghi, lo si è già affermato, ma solo sino al punto in cui viene consentito un disarmo parziale mediante la concessione di un armamento di scarsa efficienza. Oltre questo punto, il disarmo integrale e l'interdizione di armi particolari indirizzano le ricerche di organizzatori militari di eccezione verso indirizzi tecnici nuovi. I nuovi indirizzi hanno già in passato rivoluzionato dottrina e impiego e in definitiva hanno conseguito effetti opposti a quelli che si erano ripromessi i compilatori delle clausole giugulatrici.

Come è noto hanno avuto questa origine la coscrizione obbligatoria per contingenti assoggettati a breve ferma attuata dallo Scharnorst in Prussia dopo la pace di Tilsit ed i successi tedeschi all'inizio della seconda Guerra mondiale, consentiti da

un armamento completamente di nuova fabbricazione, impiegato secondo una tecnica in verità molto rispondente.

L'imposizione fatta ai tedeschi di non possedere carri col trattato di Versailles nel 1919 e la distruzione di tutti i veicoli corazzati allora in possesso della Germania ebbero per conseguenza gli ottimi materiali del 1940 e la tattica che sortì nei successi operativi delle campagne del 1939 in Polonia, del 1940 in Belgio e in Francia e del 1941 in Russia.

Il disarmo imposto alla Germania ebbe in definitiva il risultato di attribuire all'esercito tedesco una situazione privilegiata sbarazzandolo di molte armi ormai inefficienti.

Gli eserciti alleati per contro, appesantiti dalle loro anticaglie, si lasciarono trasportare a procedimenti tattici antiquati e sovrastimarono le proprie forze e possibilità. E allorchè il Reich riarmò a oltranza ebbe il vantaggio di disporre soltanto di armi nuove, assolutamente moderne, adatte a una concezione aggiornata della battaglia. Il disarmo aveva facilitato il rinnovamento delle forze armate tedesche.

Al contrario la concessione di un armamento ormai vecchio è un atto che in definitiva può risultare oneroso anche se fatto a titolo gratuito. Lo Stato oggetto del donativo troverà conveniente di utilizzare le armi che gli sono consegnate e che lo sollevano in effetti da oneri immediati di provviste indubbiamente assai costose. Ma le armi ricevute potranno al massimo essere utilizzate per l'addestramento di pace, e anche sotto questo punto di vista vi sarebbero da fare serie obiezioni. Non serviranno invece a fare una guerra anche soltanto difensiva, contro un avversario superiormente attrezzato. Le forze armate corrispondenti saranno in pratica disarmate e lo saranno in misura ancor più efficace se sussisterà in concomitanza una scarsa disponibilità di munizionamento.

E' indubbio che uno dei modi più efficaci di disarmare un ex-nemico incerto alleato d'oggi non è quello di privarlo di armi, bensì quello di gratificarlo di un armamento di seconda

mano, quindi di scarto, ad esempio di residuati di guerra con poche munizioni.

67. - Un indirizzo aggiornato di preparazione militare esige due altri ordini di provvedimenti: un'accurata e specifica preparazione dei capi, in vista di assicurare una mentalità conforme all'impiego razionale di un armamento altamente tecnico, e il perseguimento della difesa contro la sorpresa tecnica.

I comandanti di rango elevato dovranno possedere una *forma mentis* che consenta loro sintesi corrette di tutti gli aspetti dei problemi militari, compresi gli aspetti tecnici.

Il comandante in capo deve avere attitudini spiccate di assimilazione della incessante evoluzione dei mezzi e dei procedimenti d'impiego. Le sue doti principali, in un'epoca nella quale le forme della guerra possono subire modificazioni profonde e sovente impensabili, debbono essere l'elasticità di mente, la facoltà di adattarsi rapidamente a situazioni e procedimenti imprevisti e rapidamente mutevoli e una cultura elevata anche nel campo scientifico-applicativo.

Da tempo il capo supremo non è il più forte e il più bravo, che trascina coll'esempio un gruppo di valorosi. E' stato chiesto con profonda ironia, che non vuole essere irrispettosa del valore personale sempre meritevole dell'omaggio dei soldati, che cosa avrebbero fatto 100 mila Bajardi a Hiroshima meglio dei 100 mila civili, uomini, donne e bambini vittime della prima bomba atomica. Sarebbero morti come sono morti i cittadini giapponesi.

Ai capi militari era richiesta da tempo una formazione tattica, successivamente una capacità operativa in forza della quale fosse loro consentito di manovrare G.U. complesse e le relative considerevoli masse di uomini, più di recente, che fossero loro famigliari le grandi questioni economico-sociali e industriali che sono connesse colla utilizzazione totale dei potenziali bellici.

Il capo militare ed i suoi collaboratori più immediati debbono possedere, oltre tutto, una competenza scientifica e di tecnica generale che consenta loro di orientare la manovra di eserciti moderni sotto i suoi aspetti più complessi di procedimenti classici e di metodi scientifico-tecnici.

« *...il est nécessaire que le niveau général technique des cadres d'une armée soit le plus élevé possible maintenant que sont fréquemment mis en service des appareils très différents de modèles précédents et d'une complexité de plus en plus grande. Non seulement les armes " savantes " sont devenues de plus en plus savantes, mais toutes les armes sont devenues savantes. Il est par suite bien évident que ce n'est qu'une armée techniquement orientée qui sera en mesure de s'adapter à ces matériels au rythme de leur évolution et d'en tirer rapidement tout le rendement dont ils sont capables* ».

« *La formule qui correspond à l'état actuel de la civilisation est donc celle dans laquelle le niveau général technique des cadres de l'armée est aussi élevé que possible et dans laquelle une forte proportion des officiers de valeur est orientée vers une formation générale technique telle que nous l'avons précédemment définie* » (1).

68. - I progressi tecnici rapidi dell'armamento fanno riposare in gran parte la sicurezza di uno Stato su di una soddisfacente organizzazione della ricerca scientifica pura e applicata e certamente più su questa che sull'accantonamento di *stocks* di armi invecchiate e surclassate.

E' indispensabile, con tali premesse, che i comandi responsabili non s'illudano della sicurezza offerta da un armamento classico, per quanto rispondente esso possa apparire, e che seguano e facciano seguire con attenta cura i sintomi di una sorpresa tecnica, osservando i segni della intenzione del

---

(1) Col. AILLERET, *La technique et la guerra*, Charles Lavauzelle & Cie, Paris, 1950.

nemico di impiegare armi basate su principî nuovi o comunque dotate di una potenza eccezionale (1).

Poichè anche in questo campo un'ottima difesa è assicurata dalla facoltà di ritorsione, è molto utile il sostanziale perfezionamento delle proprie armi e la predisposizione di mezzi appropriati per la risposta all'aggressione altrui da affidare ad apposita branca degli organi di ricerca sia scientifica, sia tecnica.

La branca accennata dovrà lavorare in stretto collegamento cogli organi informativi ordinari ed essere affidata a uomini dotati di qualità di cultura e di giudizio assolutamente di primo piano. Tendenze conservatrici, derivanti da abitudini connaturate e da fenomeni di anchilosi dottrinale, sono nettamente controproducenti e da eliminare. La posta è di considerevole valore e debbono essere valutate tutte le circostanze atte ad assicurare il successo e ad allontanare l'insuccesso.

Anche nel campo degli armamenti vige una legge analoga alla nota legge economica secondo la quale la moneta cattiva scaccia la buona dalla circolazione, ma la logica e l'esperienza dimostrano che la legge che regola i rapporti tra la buona e la cattiva qualità s'inverte nel campo in esame, perchè un armamento migliore batte un armamento inferiore e quest'ultimo deve essere immediatamente eliminato. L'eliminazione deve essere sollecita, coraggiosa; non si debbono attendere dure lezioni e talvolta tragici eventi per seguire la strada consigliata dal buon senso.

L'armamento migliore, che fa la sua comparsa improvvisa sui campi di battaglia, dà luogo alla sorpresa tecnica, la quale resta efficace sino al normale declino della curva di rendimento del nuovo procedimento per effetto delle contromisure dopo la sorpresa iniziale.

Pertanto la sorpresa tecnica ha una durata definita e un effetto tanto più considerevole quanto più innovatrice è l'idea che applica e quanto più difficile è la parata.

---

(1) Col. AILLERET, *l. c.*

I principî che si troveranno alla base di ogni atto di sorpresa tecnica sono in gran parte intuitivi:

1) la sorpresa tecnica deve attuarsi non solo nel campo delle applicazioni. Essa deve avere di mira una modificazione profonda della prassi d'impiego e delle possibilità di armamento. Talora è più difficile per un esercito in guerra modificare un ordine di concetti che cambiare armamento;

2) ogni invenzione e nuovo procedimento utilizzabile in guerra debbono essere tutelati da un segreto rigoroso;

3) ogni nuova arma deve essere impiegata a ragion veduta, cioè secondo le prestazioni ed i metodi per i quali è stata costruita, e quando se ne dispone in misura sufficiente per ottenere risultati importanti, se non decisivi;

4) le nuove armi debbono essere impiegate nelle circostanze che meritino di svelarne esistenza e caratteristiche e tenendo conto del periodo di efficacia che è ragionevole attribuire loro.

Ai fini del segreto valgono disposizioni precauzionali che sono consuete negli ambienti militari e d'altra parte sono assai diffuse anche presso le industrie, allo scopo di vincere la concorrenza economica. Si tratta di perfezionarle tenuto conto dell'importanza della posta.

Lo studio e la realizzazione di ogni nuovo ritrovato debbono essere ripartiti in un numero relativamente considerevole di problemi e sottoproblemi. Gli studiosi ed i tecnici sono ripartiti in gruppi di lavoratori ed in lavoratori individuali, ciascuno dei quali deve conoscere soltanto quanto occorre per portare a compimento il compito particolare affidatogli e resta quindi all'oscuro delle stesse grandi linee del problema complessivo e principalmente degli scopi che vengono perseguiti.

Questi scopi debbono essere conosciuti soltanto dai pochi cui è indispensabile questa conoscenza, tenuti strettamente al segreto e perfettamente individuati e individuabili in caso di infrazione.

Esistono esempi istruttivi del valore del segreto per realizzare la sorpresa tecnica e delle modalità più acconce per mantenerlo non solo mediante misure protettive, ma perfino evitando l'impiego di armi nuove o anche insistendo ostentatamente nell'impiego di armi vecchie, ad esempio nel corso di una guerra secondaria.

« *En Finlande comme en Pologne, les unités de l'armée rouge qui pouvaient rencontrer de curieux susceptibles de s'intéresser à leur armement n'étaient munies que de matériels périmés et misérables... Lorsque la Wehrmacht se trouva dans l'été 1941 en présence de matériels de conception classique certes mais très modernes, elle subit une sorte de surprise technique du fait qu'elle s'attendait à trouver des matériels très inferieures...* » (1).

---

(1) Col. AILLERET, *l. c.*

Capo VIII

LE CARATTERISTICHE DELLA GUERRA MODERNA

69. - L'immanenza del pericolo di guerra e ancor più la sensazione del pericolo imminente di guerra costituiscono un incentivo per il tentativo di prevedere quali forme la guerra potrà assumere nel prossimo futuro, ad esempio nel corso di dieci o venti anni a venire.

Il tentativo non è soltanto un atto speculativo intellettuale; esso riveste un interesse pratico perchè è preliminare per definire razionalmente una linea di condotta in vista di una eventualità probabile.

Si è già affermato che la profezia è compito ingrato e non è esente da gravi alee anche se limitata cautelativamente nel tempo, condotta con giusto orientamento e avvalorata da serietà di metodo e da logica di procedimenti.

E' indispensabile superare idee preconcette, giudizi affrettatamente formulati e luoghi comuni diffusi alla leggera, l'eco ancora perdurante delle propagande di guerra, il riserbo che tutela molte questioni d'interesse militare e che circonda importanti processi tecnici e industriali.

La guerra è molto complessa nei suoi prodromi, nei suoi sviluppi e nelle sue conclusioni e presenta soprattutto una originalità intrinseca per effetto della quale di regola gli avvenimenti di un conflitto di grande ampiezza e durata non ricalcano quelli del conflitto precedente.

Sarebbe quindi erronea la tesi di confidare nei canoni di un supposto e non confermato conformismo della guerra di un prossimo futuro alle esperienze del recente passato.

« The lesson of one war have allways in varying degress found inapplicable at the outbreak of the next. There is danger in basing preparations for the future upon the conditions of the present; yet so great is the number of unknouns that it is hardly possible to foresee all the directions in which development may take place or the points at which the earliest and greatest progress will be made. To base defence preparations on a fixed and unchanging view of future conditions is no less dangerous than to base them on the present or the past. The future circumstances which present preparations are designed to meet assume ever new aspects as time passes; and those in autority must possess the clarity and detachment of mind to take constant account of these new aspects by adjusting their forecasts and the preparations based upon them » (1).

Il contemporaneo, coinvolto dagli avvenimenti, difficilmente può intravvedere fasi, obiettivi, risultati. Sarà compito dello storico effettuare la sintesi dei fatti politici e militari che ne costituiscono la trama, esaminando *a posteriori* il corso degli avvenimenti sotto un conveniente angolo visuale.

Ancor più arduo è il compito di precedere gli avvenimenti per svolgere con serietà opera di previsione. Sono in azione le grandi correnti della evoluzione della umanità ed i grandi interessi dei popoli che determinano le cause remote e quelle contingenti, le zone e il tempo del conflitto.

Quanto avvertito vale per i fatti iniziali ed a questi debbono di necessità limitarsi le previsioni e le predisposizioni.

L'ulteriore corso degli eventi sfugge al controllo di ogni equilibrato esame e rientra nell'esteso dominio dei fenomeni che esulano dalle possibilità di una seria previsione per partecipare all'ordine superiore dei fatti provvidenziali.

70. - Si è già discusso del valore che è possibile attribuire ai principi della guerra (Cap. II) e si è rilevato che se a detti

---

(1) Air V. Marsh. E. J. KINGSTON-MC. CLOUGHRY, *War in three dimension*, N.Y., London, 1950.

principî si attribuisce il contenuto intrinseco di dati d'esperienza se ne ammette la revisione critica che ne assicura l'aderenza ai processi evolutivi che anche la guerra presenta, come ogni fatto umano.

Ancor più obbediscono a linee evolutive le modalità, che mutano col tempo per effetto del variabile contributo di fatti disparati economici, sociali e di progresso scientifico e tecnico.

Queste linee evolutive seguono indirizzi di grande interesse e per di più non facilmente individuabili al giorno d'oggi in parte per difetto di prospettive, in parte maggiore perchè con molta probabilità hanno mête molto differenti da quelle che sono l'appannaggio di una tradizione culturale consolidata e che la grande maggioranza delle persone di cultura considera immutabili e come tali non discutibili.

L'argomento presenta un grande interesse tecnico e pratico e sarà ulteriormente trattato in questo stesso Capo.

Restando per il momento agli aspetti consueti dei determinanti delle forme della guerra, è indubbio che la guerra moderna incide fortemente nella struttura economica e sociale degli Stati perchè richiede l'adattamento della loro organizzazione alle esigenze di uno sforzo di produzione di enorme intensità e di imprevedibile durata e modifica profondamente la attività di grandissima parte delle popolazioni.

Il progresso tecnico e scientifico caratteristico dell'epoca presente, da un altro lato, fornisce alla guerra mezzi ognora crescenti in numero ed efficacia. Per effetto dei nuovi mezzi tecnici divengono accessibili teatri d'operazione più estesi, si riducono le distanze mondiali, le operazioni belliche assumono un ritmo, una intensità e un'estensione non supposte nemmeno per il passato. La guerra è ormai entrata in una triplice dimensione e questa esercita un'enorme influenza sulle sue forme e sui suoi sviluppi.

Esiste una caratteristica sempre più marcata di « totalità » nei grandi conflitti armati che li pone indubbiamente sul piano complesso della vita nazionale e imposta l'interdipendenza di

tutti i problemi e di tutti i mezzi tanto per l'attacco, quanto per la difesa.

Nel quadro di una strategia permanente le azioni si combinano nelle tre dimensioni e nel tempo, senza possibilità di isolarle nè nella concezione, nè nella esecuzione. Mentre si era abituati a studiare la combinazione delle forze nel quadro di una tattica essenzialmente terrestre o quanto meno a raggio limitato, bisogna ormai pensare a una « tattica » della condotta delle operazioni come elemento di combinazione dei mezzi alla scala di una strategia dilatata.

A questo si aggiunge che la prestazione scientifica si esalta durante la guerra, sotto la spinta di esigenze categoriche, e le attività dei singoli e delle collettività cessano di essere improntate ai meri criteri economici per adeguarsi alle necessità del conseguimento di obiettivi di vitale importanza.

Concomitanza di sforzi, cooperazione scientifica e tecnica su vastissime scale statali e interstatali e subordinazione della intera vita di grandi complessi umani alle finalità dello sforzo bellico, in uno spirito febbrile di ricerca e di realizzazione, sono i fattori di un progresso tecnico che si irradia in ogni campo, ben oltre il quadro strettamente militare e contingente.

71. - Questo rinnovarsi ed evolversi della guerra mediante l'adozione di criteri e di procedimenti inediti o quanto meno non impiegati nel passato alla stessa scala o con eguali finalità è caratteristico e risponde in definitiva alla finalità del conseguimento di un altro requisito essenziale di condotta operativa: la sorpresa, sorpresa operativa, logistica o strategica, sorpresa scientifica, sorpresa tecnica, ecc.

Il confronto della seconda Guerra mondiale colla prima fornisce dati convincenti a suffragio di questa affermazione. Aspetti salienti della prima Guerra mondiale sono stati tra molti altri la guerra di posizione e la guerra chimica. Questi aspetti non si sono ritrovati in modo particolare nella recente conflagrazione, malgrado la previsione contraria di molti esperti. La seconda

Guerra mondiale ha visto invece ingigantire e assumere importanza decisiva nel campo tattico l'aviazione, la meccanizzazione delle armi, il passaggio dei corsi d'acqua con mezzi anfibi, nel campo tattico e strategico le operazioni anfibie (terra-mare), di aviotrasporto (terra-aria) e trissobie (terra-mare-aria) (1), infine l'impiego degli esplosivi sino alla comparsa dell'esplosivo atomico.

Però la tecnica non lavora da un lato solo.

Crea armi ma forgia anche le difese e le difese rendono inoperanti e superate le armi. Esiste un processo di superamento per effetto del quale molte armi che in passato hanno svolte funzioni di primo piano sui campi di battaglia oggi ne sono del tutto bandite: il cavallo è una delle vittime illustri di questo processo.

Del pari molte armi che oggi sono considerate particolarmolto efficaci e perciò molto temibili potranno prima o poi sottostare a qualche processo di declassamento. L'aviazione della quale è stata ed è innegabile l'azione di primo piano per il successo strategico con il bombardamento lontano potrà trovarsi di fronte a dispositivi contraerei non ancora a punto ma dei quali è dato intuire le possibilità e una grande efficacia di vincolo, i quali rinnoverebbero con maggiore esito la minaccia costituita per le formazioni da bombardamento anglo-americane dai prototipi di apparecchi tedeschi a reazione comparsi alla fine del 1944.

« Il n'est pas absurde, par exemple, bien que cela soit rélativement peu probable, de penser que dans un certain stade de développement du matériel certains engins de D.C.A. autopropulsés téléguidés lancés de terre puissent avoir une grande ef-

---

(1) Il neologismo è rispondente. Nella letteratura anglo-sassone è stato usato l'attributo « trifibio » coniato su di una evidente assonanza, ma strutturalmente errato (cfr. *Triphibious Warfare*, in « The Tide Turns » di Strategicus).

ficacité contre des avions même très rapides et volants à des altitudes stratosphériques » (1).

Le grandi flotte da combattimento potranno trovare in avvenire e forse hanno già trovato al presente nel perfezionamento dei mezzi offensivi antinavali, essenzialmente aerei, un limite decisivo per l'esercizio del dominio del mare e già sin d'adesso si può dire del tutto eccezionale l'urto balistico di ingenti forze navali di superficie.

Ogni nuova arma declassa le preesistenti e per quanto abbia un tempo di validità incontrastata limitato in attesa di una risposta che non può mancare, in questo periodo può svolgere un'azione decisiva.

D'altra parte non basta creare nuove armi « dominanti »: il punto capitale è di organizzare le forze armate in funzione di queste armi e di formare mentalità adatte a trarre da esse tutto il rendimento che possono dare.

I tedeschi sono stati in grado, nei pochi mesi che hanno preceduto la loro disfatta e la fine della guerra in Europa, di portare in linea nuovi mezzi di combattimento, dai missili agli aeroplani a reazione già ricordati, che avrebbero consentito, se fossero potuti intervenire in numero adeguato, di rinnovare interamente la tecnica della guerra.

L'importanza di tali invenzioni si può sintetizzare colla annotazione che gli eserciti attuali vivono in un'ansia di esperimento e di sfruttamento delle idee e degli apparecchi dei tecnici tedeschi, con particolare riguardo all'impulso che questi seppero dare alla guerra degli automi.

Mancò il tempo perchè le armi A e V, uscite dallo stadio sperimentale, facessero sentire la loro influenza sul corso delle operazioni. La loro influenza si limitò in effetti nello instillare nelle menti dei dirigenti germanici una fiducia profonda, e si deve riconoscere non del tutto infondata, nella vittoria finale. Quel che mancò fu la loro messa a punto tempestiva, ma ciò

---

(1) Col. AILLERET, *l. c.*

che fu giudicata un'utopia di pazzi accecati dal sentimento di una predestinazione messianica aveva in realtà una sostanza maggiore di quanto era stato il convincimento generale.

Gli esempi potrebbero facilmente moltiplicarsi, ma è più utile trarre le conseguenze del citato processo di superamento.

In primo luogo, manca di fondamento la presunzione che la guerra sia per uccidere la guerra colla catastrofica efficacia delle armi a disposizione per un futuro conflitto.

Del pari non si può consentire senza riserve che gli Stati possessori di talune armi cui oggi si attribuisce una straordinaria potenza siano i sicuri vincitori del conflitto di domani, nè infine può accettarsi senza contrasti l'affermazione che il materiale sia divenuto l'indiscusso dominatore dei campi di battaglia, col risultato di relegare su piano del tutto secondario il fattore umano e lo spirito dell'uomo.

Questa assurda teorica avrebbe tra l'altro la conseguenza apparentemente logica che gli eserciti potrebbero essere trasformati in masse d'automi, insensibili ai valori degli ideali per i quali mette conto di combattere e di soffrire.

La vittoria finale poggia su fatti morali e su fatti di organizzazione, più che sulla disponibilità di questo o di quel mezzo materiale dotati di effetti straordinari.

Tra i fatti morali sono lo spirito nazionale e il carattere nazionale, qualità intrinseche delle stirpi umane e quindi beni originari che è solo possibile perfezionare mediante cultura ed educazione, e la preparazione spirituale e pratica alla guerra.

Tra i fatti organizzativi emergono la preparazione delle forze armate, l'organizzazione industriale impostata sulla congruenza della produzione alle prevedibili esigenze di un conflitto e sulla dispersione del potenziale industriale, la organizzazione della ricerca scientifica, la preparazione delle economie statali alle severe richieste della guerra.

72. - La precedente constatazione che i mezzi materiali posti a servizio delle forze armate dalla tecnica moderna aumen-

tano continuamente di numero e di efficacia non autorizza ad affermare legittimo un supposto principio di supremazia del materiale sull'uomo.

« Lo spettacolo di due potenze mondiali come l'America e la Gran Bretagna, potentemente armate e meccanizzate, padrone incontrastate del mare e del cielo, costrette a battere in ritirata di fronte a una massa di fanti provvisti solo di armi leggere, è uno di quelli che l'Asia e l'Europa non possono dimenticare » (1).

Il principio di una supposta supremazia del materiale è stato enunciato sull'esperienza della prima Guerra mondiale e un osservatore affrettato e superficiale lo può ritenere convalidato dalla seconda Guerra mondiale.

Si è già accennato che il problema non è nuovo (n. 33).

La guerra consuma grandi quantità di materiali, dai viveri ai carburanti, alle munizioni e ai materiali di rafforzamento e la sua alimentazione ne richiede una disponibilità molto larga, ma sono sempre materiali a servizio dei combattenti e delle loro armi.

Solo nella guerra di usura o di logoramento il materiale assume una funzione decisiva, perchè l'usura si riferisce particolarmente ai mezzi materiali (esiste peraltro anche un'usura degli effettivi), che divengono l'obiettivo principale della lotta. La decisione è data dall'esaurimento di tutte le risorse di uno dei combattenti, risorse che sono richieste in misura sempre crescente dai campi di battaglia e sono fornite nei limiti consentiti dalla graduale mobilitazione delle disponibilità di mano d'opera e d'impianti industriali.

Usura vuol dire tempo: la guerra diviene lunga e le sue conseguenze sempre più catastrofiche talchè, sia pure su piani diversi, i futuri vincitori e i futuri vinti si avviano entrambi alla rovina.

L'asprezza della lotta e l'effetto concomitante della sua

---

(1) « Gazzetta del Popolo », n. 293, 10.12.1950, Torino.

durata e dei contingenti sempre maggiori di uomini e di mezzi che affluiscono sui campi di battaglia provoca il sorgere dei cosiddetti « eserciti di massa ».

Questi organismi sono stati senza dubbio il risultato meno felice di uno sforzo inteso a trovare una via d'uscita al vicolo cieco della guerra di usura: sono un prodotto spontaneo, non affinato dall'arte e accettato come è nato. Attardati dal loro peso, dotati di scarsissime attitudini di manovra e affetti da una spiccata tendenza a interrarsi, sono adatti precipuamente a saturare delle fronti in una difensiva statica di per sè non risolvente.

73. - E' opinione diffusa che la saturazione delle fronti sia la premessa necessaria della loro stabilizzazione.

La tesi è accettabile nel senso che il manifestarsi di fasi di guerra stabilizzata o lo sbocco in fasi di guerra dinamica è da ascrivere solo in minima parte a intenzioni di comandanti od a procedimenti operativi.

Senza dubbio perchè si determini una fase operativa dinamica deve sussistere una situazione strategica che si può riassumere nella condizione che le forze necessarie per montare un attacco di adeguata potenza siano un'aliquota limitata in rapporto alle forze complessive di cui dispone l'attaccante. In caso contrario il concentramento di mezzi per l'attacco non può aver luogo che con grave pregiudizio della resistenza di altri settori, i quali possono divenire sede di avvenimenti sfavorevoli che arresterebbero l'azione offensiva anche se iniziata con successo.

Ma più che circostanze di equilibrio o di squilibrio di forze sono in giuoco e senza dubbio esercitano una considerevole influenza le condizioni di armamento e più specificamente una dissimmetria sostanziale di potenza tra armamento offensivo e armamento difensivo.

Quando la potenza dell'armamento difensivo è preponderante ed è in pari tempo consentito di realizzare schieramenti

difensivi largamente provvisti, tali da permettere una resistenza almeno temporanea sotto il più forte attacco avversario, la difesa è in grado d'incassare l'urto dell'attacco, nella peggiore ipotesi a prezzo di qualche inflessione della fronte, ed ha il tempo di fare intervenire le riserve per ristabilire la situazione.

Soltanto l'usura degli effettivi può ridurre su scala tale da impedire il giuoco della difesa e sempre che tale usura risulti più grave in senso relativo per il difensore che per l'attaccante.

Quando la potenza dell'armamento offensivo acquista il sopravvento s'invertono le parti: la capacità di resistere all'attacco è messa rapidamente in crisi grave, le fronti si polverizzano, il giuoco delle riserve perde di tempestività, le forze della difesa sono distrutte blocco per blocco e sovente con un crescendo rapido che si traduce in definitiva in una rottura della fronte.

Le due situazioni operative, costituenti i due poli opposti della stabilizzazione e del dinamismo strategico, si sono presentate di fatto nel 1914-17 e nel 1939-40. Nel 1914-17 un armamento difensivo efficacissimo rappresentato dal binomio mitragliatrice-reticolato cui non si contrapponeva un armamento offensivo di pari efficacia, limitato al solo cannone da campagna, provocò l'arresto della guerra sulla maggior parte delle fronti. Nel 1939-40 divenne impossibile assicurare l'integrità di un fronte continuo per effetto dei carri armati e dell'aviazione da combattimento, contro cui si opponevano armi difensive poco potenti. Non fu più possibile che proteggere linee brevi, sulle quali si accumulavano armi controcarro e contraeree e anche questa difensiva ristretta ebbe successo soltanto laddove il terreno offriva condizioni particolarmente favorevoli.

Mette conto di notare che allorchè la relatività delle forze e dell'armamento imposero la stabilizzazione nella prima Guerra mondiale ed i capi militari dell'epoca si sforzarono di uscirne

mediante espedienti tattici, si incontrarono netti insuccessi che si tradussero in gravi e inutili sacrifici di vite umane.

La soluzione era da ricercare in un armamento rispondente al tipo di guerra da condurre.

In definitiva è sempre uno squilibrio deciso di forze, quest'ultime intese nel senso più completo di effettivi e di armi, che apre la strada alle fasi di movimento le quali in genere si prolungano sino al momento in cui tale squilibrio viene a cessare per cause di carattere sia tecnico, sia operativo.

74. - La comparsa degli eserciti di massa sui campi di battaglia segnò una crisi nella tecnica militare perchè fu negato un esito rapido della guerra e questa aumentò di gravità, di difficoltà e di alee.

Ma anche l'esperienza recente prova che la crisi può essere superata e tanto gli eserciti di massa quanto la guerra di usura — cause ed effetto — non sono necessità ineluttabili, solo che siano pari ai compiti gli intelletti e le volontà.

Sforzo organizzativo, dottrina e condotta operativa possono proporsi di evitare lo sbocco delle operazioni nella guerra di usura, una volta avveratasi la deprecabile evenienza di un conflitto armato di vaste proporzioni, e la linea da seguire è la ricerca e l'applicazione delle modalità che assicurano la rapida decisione.

Forze armate bene organizzate, anche se di entità in effettivi meno ingente, largamente provviste di un armamento molto efficace e rispondente ai compiti e alle modalità di assolverli, ciò che mette in causa i tre parametri fondamentali tattico-organici relativi alla preparazione delle forze: una capacità combattiva, una rispondenza tattica e un impiego confacente, perfettamente idonee a manovrare sui terreni dei teatri d'operazione prevedibili, avranno sempre il vantaggio di un'azione decisiva e rapida, atta a prevalere nel confronto con dispositivi di forze anche più numerose ma di imperfetta attitudine alla manovra risolutiva.

« *Mobility in attack is superior to mass in defensive* » (J. F. C. FULLER). Nell'azione operativa complessa i risultati più decisivi si conseguono con masse più mobili anche minori, cioè in virtù di un prevalere di quantità di moto che valorizza nella mobilità la capacità manovriera e con questa supera il peso del numero.

Il criterio basilare per l'organizzazione di forze armate moderne terrestri deve essere **non molti uomini armati ed equipaggiati imperfettamente, ma molte armi efficaci servite dal numero strettamente indispensabile di ottimi specializzati.**

L'efficacia dell'armamento è misurata dalla capacità di battere nettamente l'armamento avversario contrapposto. Congrue riserve sono indispensabili per mantenere a numero l'organizzazione, dato che effettivi ridotti allo stretto indispensabile non possono cadere sotto numero senza gravi inconvenienti.

Un indirizzo che non parta da questo criterio trascura la economia dei mezzi, non tiene debito conto delle richieste di una realtà effettiva ed è destinato a cadere al vaglio di fatti concreti, come tutto ciò che è affetto da errore concettuale di proporzione e di rispondenza.

75. - Altri dati di fatto concorrono a una visione realistica delle linee — inizio, sviluppo e conclusione — di un eventuale futuro conflitto armato che impegni grosse forze, ben differente dalla concezione di un improvviso, rapido, gigantesco urto di due grandi masse umane provviste di armi di alta potenza distruttiva, prodotte dai più progrediti complessi industriali della terra.

Concezioni del genere possono avvincere il regista cinematografico per la ricchezza di elementi pittorici e coreografici, ma non soddisfano il tecnico per difetto di aderenza ai fatti reali.

A meno che il conflitto non sia preceduto da un lungo periodo di tensione, vera guerra non dichiarata ma decisa, all'inizio delle ostilità non potranno intervenire grandi masse

di armi e di armati, perchè è indispensabile il lavoro di anni piuttosto che di mesi per armarle, addestrarle e trasportarle.

L'armamento e l'equipaggiamento di un esercito moderno di alcuni milioni di uomini richiedono la prestazione di potenti complessi industriali unicamente dedicati a questa incombenza per un lungo periodo di tempo. E nei precedenti termini non si considera l'impegno finanziario, che come ordine di grandezza può essere valutato intorno a 100 miliardi di lire ogni 30 mila uomini (indice divisionale italiano).

L'armamento dell'esercito britannico nel 1914-18 richiese tre anni di lavoro e al termine della guerra era ancora in corso un numero molto considerevole di commesse; l'armamento dell'esercito americano per la guerra 1939-45, nella quale, come è noto, entrò alla fine del 1941, richiese almeno quattro anni di lavoro della più potente industria del mondo; la Germania cominciò a lavorare per il riarmo nel 1933 ed entrò in guerra nel settembre 1939.

L'accantonamento di ingenti armamenti urta contro possibilità pratiche e contro convenienze economiche; a queste circostanze bisogna aggiungere considerazioni di ordine politico e psicologico.

Si è già fatto cenno (Capo VII) alla contropartita di un progresso tecnico e industriale molto elevati nell'invecchiamento rapido del materiale in genere e delle armi in particolare. Un intervallo di tempo di soli alcuni anni può rendere superati e perciò praticamente inutilizzabili i più ingenti *stocks* d'armi.

A questo proposito e in questo momento subentrano situazioni molto pericolose: il pericolo delle polveri asciutte, la necessità di sboccare in un modo qualsiasi da una corsa di armamenti che diviene intollerabile, e lo sbocco apparentemente logico può essere la guerra, l'intendimento di utilizzare una situazione momentanea e transitoria di supposta superiorità ed ecco giunto il conflitto delle armi, talora sotto la veste aberrante di guerra preventiva, aberrazione morale e pratica perchè la guerra preventiva non diminuisce le alee di un conflitto e gli

toglie ogni contenuto etico e morale, il che è estremamente pericoloso.

Inoltre possono giuocare una parte importante fattori extramilitari, come l'esigenza di diversivi per un'opinione pubblica preoccupata da una situazione interna allarmante, la possibilità di evitare una grave crisi economica colle lavorazioni massicce di guerra, il criterio invero assai discutibile di deviare movimenti sociali e altre circostanze del genere.

76. - Anche la raccolta delle forze diviene un problema ogni dì più grave. E mobilitazione e radunata sono operazioni tanto più gravose quanto maggiori sono le forze interessate e le alee sono tanto più pericolose quanto maggiore è la dipendenza dell'efficienza delle forze armate dal felice esito di queste operazioni preliminari.

Uno dei primi obiettivi delle opposte aviazioni, contemporaneamente o immediatamente dopo l'azione intesa a sconvolgere lo schieramento dell'aviazione avversaria, sarà indubbiamente quello di porre in sostanziale difficoltà i movimenti di mobilitazione e di radunata nemici. La mobilitazione non può svolgersi che sotto l'ombrello permanente ed efficace di una aviazione amica, ma se questo manchi o sia di efficacia soltanto parziale è saggia misura eliminare progetti di trasporti che difficilmente potranno essere effettuati. Perciò le forze destinate alla difesa dei settori minacciati dovranno essere dislocate a stretta portata ed essere tenute costantemente in organico.

Fatti di questo genere impongono una revisione sostanziale di tutto il procedimento di passaggio dal piede di pace al piede di guerra, come d'altra parte suggerisce il criterio logico che gli Stati i quali perseguono una politica pacifica, cioè si preparano in vista di una guerra difensiva, non hanno alcun interesse a concepire e attuare una mobilitazione colle modalità poste in atto nel 1914 e nel 1939, rispondenti essenzialmente ai canoni di una politica « aggressiva ».

Il personale necessario in misura ridotta, dato che gli ef-

fettivi saranno mantenuti consistenti e le dotazioni al completo, deve essere raccolto dalla zona a stretta portata delle sedi di pace dei reparti, sedi a lor volta adottate in conformità di esigenze di schieramento. Il materiale deve essere disperso, naturalmente in aree non eccessive, e per la maggior parte messo al riparo in sotterranei, almeno per quella parte che è più gelosa e può essere più facilmente obiettivo di colpi di mano all'inizio delle ostilità o nella loro imminenza.

Non solo i colossali eserciti coi quali si sono chiuse le due guerre mondiali, costituiti gradualmente guerre durante, ma nemmeno eserciti corrispondenti agli effettivi bilanciati al principio del secolo non saranno certamente disponibili all'inizio di un eventuale nuovo conflitto e la fase iniziale della guerra sarà affrontata e condotta, almeno dagli Stati aggrediti, colle forze organizzate sin dal tempo di pace.

Come per il passato, così per l'avvenire i grandi eserciti di massa potranno venire costituiti solo se vi sarà tempo. Tempo vuol dire spazio, nel caso in discorso vuol dire spazio di sicurezza di entità tale da salvaguardare le basi dell'industria di guerra dalle azioni di distruzione tentate dalle forze avversarie di terra e del mare.

Inoltre: lo sforzo di produzione relativo alla massiccia richiesta d'armamenti esige una congrua disponibilità di materie prime e di prodotti semilavorati in larga parte già a piè d'opera.

Questi requisiti sostanziali e indispensabili non si riscontrano presso la più gran parte degli Stati europei, almeno nelle attuali circostanze di organizzazione industriale e nelle prevedibili del prossimo futuro. La maggior parte dei rifornimenti di guerra di un futuro conflitto dovrà essere attinta presso altri continenti.

Tutto fa ritenere che ogni nuova guerra informata alle modalità tradizionali sarà iniziata coi mezzi già pronti prima dell'inizio delle ostilità, cioè sin dal tempo di pace. Del pari è certo che nel corso stesso della guerra avranno luogo importanti scoperte nei campi più disparati della scienza, quando l'*élite* dei

paesi in lotta, assistita da crediti illimitati, lavorarà per la sola prospettiva della vittoria.

I mezzi impiegati in scala senza proporzioni con i criteri corrispondenti a meri fini economici ed i crediti illimitati danno luogo a una produzione di qualità, oltre che di quantità, mentre l'urgenza elimina molte abitudini dei tempi facili e tra le altre quella d'impiegare il tempo per ricercare il meglio. Il presto e bene si traduce in guerra in un giusto mezzo, per effetto del quale resta confermato che il meglio è nemico del bene. Uno dei più interessanti problemi tecnici di guerra, che giuoca un ruolo importante nel rendimento della industria bellica, è quello di accertare un rapporto *optimum* tra ricerca e produzione e di attenervisi in modo preciso e costante.

77. - Alla luce delle considerazioni espresse sin qui è consentito tracciare alcune linee maestre di una eventuale conflagrazione armata di un prossimo futuro.

Nel caso che la guerra mantenga i procedimenti che si sono indicati come « tradizionali », ogni grande conflitto del futuro verrà iniziato con ogni verosimiglianza dalle forze di terra, del mare e dell'aria predisposte sin dal tempo di pace — le forze cosiddette permanenti — di entità relativamente limitata ma di grande efficienza bellica, semplicemente integrate da elementi di completamento, e sarà condotta secondo il criterio di raggiungere il più sollecitamente possibile risultati positivi decisivi.

Nella prima Guerra mondiale gli eserciti hanno marciato verso la battaglia; nella seconda Guerra mondiale, essi hanno ancora marciato, ma un considerevole numero di combattenti ha viaggiato su ruote e un numero molto minore ha partecipato alla lotta volando. Nella terza Guerra mondiale, se vi sarà, il grosso degli eserciti giungerà in volo sui campi di battaglia e vi giungeranno in volo i rifornimenti indispensabili.

Operazioni improntate a elevato dinamismo rendono indispensabili questa modalità di trasporto, dato che le situazioni

tattiche e strategiche cambieranno di ora in ora, in luogo di cambiare di giorno in giorno o di settimana in settimana come nel passato.

Il dinamismo bellico si traduce in una maggiore velocità operativa e questa importa nuovi problemi o nuovi metodi per risolvere vecchi problemi, dal comandante in capo sino all'ultimo combattente.

La prossima guerra sarà guerra di tutti, lo si è già detto e giova ripeterlo. In una guerra di tutti il disinteresse soggettivo non garantirà la sicurezza oggettiva, tanto più che essa investirà tutti i continenti, sarà cioè guerra tra continenti. Obiettivi e risultati avranno dimensioni dello stesso ordine di grandezza.

In un conflitto di carattere intercontinentale i risultati decisivi avranno importanza su scala continentale, cioè si tradurranno nella presa di possesso di subcontinenti o reciprocamente nella conservazione del loro possesso.

I subcontinenti aggredibili sono falcilmente individuabili ed essi potranno essere aggrediti, e reciprocamente dovranno essere difesi, singolarmente oppure contemporaneamente. Al possesso dei subcontinenti Europa Occidentale e Medio Oriente seguirebbe fatalmente la manomissione sull'Africa, come alla presa di possesso dei subcontinenti asiatici orientali seguirebbe fatalmente la manomissione sull'Australia.

Non occorre un lungo studio per definire le ulteriori possibilità aperte a una strategia mondiale che pervenga a dominare praticamente un intero emisfero, con esclusione forse delle terre africane a Sud dei grandi deserti, le quali non costituirebbero necessariamente obiettivi vitali, almeno da un punto di vista strettamente operativo.

I risultati in parola chiuderebbero una fase della guerra, la 1ª fase, caratterizzata da violenza e da brevità perchè condotta con estrema decisione, la cui durata può prevedersi dell'ordine di pochi mesi. Essi comporterebbero una eliminazione completa delle forze occidentali in Europa e una conseguente pro-

fonda intrusione di una delle parti nella organizzazione generale dell'altra; l'insuccesso dell'aggressione, il graduale intervento di altre ingenti forze e la trasformazione del conflitto in « guerra di usura » che coinvolgerebbe poco a poco l'intero potenziale umano e industriale degli Stati in guerra.

Almeno in primo tempo, la difesa contro attacchi potenti di forze armate modernamente equipaggiate e condotte sarà una difesa capace di incassare. Il problema è di assicurare l'efficienza dei mezzi difensivi anche dopo l'attacco più massiccio ed a questo scopo due sono i provvedimenti generali a immediata disposizione: la dispersione e la protezione (interramento). Questo atteggiamento difensivo inteso a parare il primo colpo, senza dubbio molto rude, deve essere predisposto in vista della reazione, cioè allo scopo molto importante di far fronte all'iniziativa avversaria che non può essere evitata se la parte avversa è disposta ad affrontare l'alea dell'aggressione.

Le forze sfuggite all'attacco, e saranno la più gran parte se le predisposizioni prese saranno state efficaci, debbono da questo momento raggrupparsi molto rapidamente per agire subito contro gli elementi nemici che sono riusciti ad abbarbicarsi a portata degli obiettivi, ai quali elementi si deve impedire di assumere coesione e di ricevere rinforzi, e per passare dopo la parata alla risposta, cioè alla ritorsione.

Il rapido raggruppamento si realizza con aviotruppe e con truppe aeroportate. Ciò consente di dedurre che come l'attacco più temibile sarà condotto da formazioni di aviotruppe, precedute e accompagnate da cospicue forze aeree, la difesa più efficace sarà opera di unità terrestri e di unità aeroportate agenti in stretta collaborazione, sostenute da congrue aliquote di forze aeree.

La successiva fase, la 2ª fase o fase della guerra di usura, è da prevedere come un periodo lungo di lotta accanita ed estesa. Nuove forze entreranno in campo da una parte e dall'altra, il teatro della guerra si dilaterà e la guerra riceverà il contributo di altre nazioni e di altri continenti. La durata della guerra

viene ad essere determinata dalla entità delle forze e dagli spazi continentali e intercontinentali interessati, nonchè dall'importanza vitale delle poste in giuoco ed è ormai dell'ordine di anni.

Questa fase sarà estremamente complessa ed estenuante.

Molto probabilmente non raggiungerà la violenza della 1ª fase, ma il suo esito non potrà essere che la eliminazione completa di uno dei due gruppi contendenti. E poichè questi gruppi avranno raggiunta l'entità di centinaia di milioni di uomini, essa si svolgerà per anni e forse per decenni.

Si è detto: fase estremamente complessa ed estenuante.

In effetti, come in tutti i fatti sociali cioè umani, l'andamento del fenomeno non è rettilineo. La gigantesca entità degli sforzi, l'esigenza di riorganizzare e di sfruttare le risorse di grandi territori, le caratteristiche operative di regioni torride e di regioni polari importeranno tempi di punta dell'attività guerresca e tempi di sosta relativa. Il diagramma dello sforzo di guerra varierà nello spazio oltre che nel tempo in relazione all'accendersi di zone caustiche di lotta e al sopirsi di precedenti zone caustiche.

I particolari hanno scarso interesse in un'indagine analitica che interessa soltanto le linee generali e non si propone altra finalità che quella di un semplice orientamento.

L'orientamento da ritenere acquisito è quello della probabile esistenza di due fasi principali della guerra, alle cui caratteristiche ed esigenze debbono conformarsi teoresi e prassi, sia nelle predisposizioni di pace, sia nel campo organizzativo in previsione di un futuro conflitto.

78. - E' doveroso riconoscere che la visione di quelle che si sono chiamate le « linee maestre » di un eventuale futuro conflitto mondiale è razionale intuizione cui peraltro ha dato corpo un accentuato riflesso del passato.

Le forme tradizionali delle quali è esempio il passato si ripeteranno, se mai esaltate in una riproduzione pantografica,

oppure la stessa gravità della guerra futura, le indirizzerà verso nuove forme, verso forme non convenzionali?

Si è già postulata una irrepetibilità delle forme della guerra, conseguenza di una originalità intrinseca del fenomeno. In questo ordine di idee, quali potrebbero essere le visioni concrete, distaccate da inoperanti reminiscenze delle guerre del passato, che è possibile delineare allo scopo di assicurare adeguatezza all'azione ed escludere ogni sforzo inutile e ogni difetto di tempestività?

E' meritevole di attenzione il fatto che popoli, governi e gli stessi tecnici militari, alla vigilia di una nuova guerra, siano singolarmente attratti dalle esperienze della guerra precedente nell'attesa che quelle esperienze debbano ripetersi.

Nella imminenza della seconda Guerra mondiale molti erano convinti che guerra di posizione, guerra chimica e guerra di usura, per indicare alcuni tra i principali topici, si ripetessero nel conflitto incombente e invece si ebbe la « *Blitzkrieg* ». Oggi molti sono fermamente convinti della eventualità di una guerra di masse di carri e d'aerei ed i preparativi in corso sono in effetti rivolti a far fronte a un'evenienza di questo genere.

Pochi pensano che se l'aggressione vi sarà potrà assumere altre forme e seguire nuove modalità d'esecuzione. Ed è ancora più interessante pensare che se l'aggressione vi sarà assumerà altre forme e seguirà nuove modalità o meglio ha già assunto nuove forme e stà già sperimentando nuovi metodi.

In conclusione può accadere che mentre uno Stato o un gruppo di Stati concentra le sue risorse militari, industriali e di organizzazione generale in vista di una guerra che è probabile non si faccia mai, non ha preparato quanto occorre per la guerra che senza accorgersene sta facendo e forse senza accorgersene sta perdendo.

Non è il caso di impiegare molte parole per illustrare la evidente pericolosità di una situazione, se effettivamente identificabile nei termini precedenti.

Lo sforzo in atto, e non è uno sforzo da poco, è uno sforzo

destinato a non avere esito perchè gli mancherà sempre un obiettivo concreto. Per di più, poichè lo sforzo in se stesso è un elemento di squilibrio, viene dato incentivo a situazioni di tensione interne politicamente assai dannose. Infine è straniamento dei veri scopi e dei veri fini e anche questo stato di fatto contiene molti elementi nettamente controproducenti.

La situazione di un uomo che attende un avversario dietro un angolo e non s'accorge che questi è già alle sue spalle perchè ha fatto il giro dell'isolato è giudicata molto critica anche da un bambino.

In effetti la guerra sta per assumere e forse ha già assunto forme nuove che per intendersi si indicheranno come « forme non convenzionali ». Le forme del passato potranno ripetersi, naturalmente con modificazioni anche sostanziali, e sono meritevoli di attenzione per esigenze pratiche. Ma questa attenzione non deve fare trascurare il monito che se è giusto prepararsi per una guerra che forse non si farà, è molto pericoloso perdere di vista una guerra già in atto e suscettibile di sviluppi oggi imprevedibili e invece meritevoli di studio e di ogni più accurata e possibile precisazione di idee.

Ed è in questa convinzione che vengono illustrate più oltre due forme non convenzionali di guerra: la guerra fredda e la guerra clandestina.

79. - Si è già fatta più volte professione di antideterminismo, ma non è essere deterministi affermare che ogni azione militare in guerra, sia questa tradizionale o non convenzionale, obbedisce a determinanti tecnici che possono sintetizzarsi nel fatto che l'iniziativa assicura un vantaggio iniziale il quale premia, sia pure ingiustamente, l'aggressore.

Il momento nel quale si manifestano le circostanze comparativamente più favorevoli di preparazione per uno dei due gruppi contrapposti determina in modo critico e quasi automatico il tempo più opportuno per vibrare il colpo. Si tratta di

stabilire se è il caso di correre l'alea residua, cioè di affrontare il rischio inerente a ogni decisione del genere anche quando le previsioni sono propizie, rischio che l'esperienza ricorda come formidabile.

Si è accennato a un complesso di circostanze di ordine tecnico per la maggior parte, ma sino a che le ostilità non sono in atto o non sono dichiarate la parola spetta ai politici. Ai militari spetta di prevedere le occasioni favorevoli, stabilire se e quando si ripresenteranno e valutare la situazione dell'avversario.

Nel maturarsi di queste circostanze è insita la pericolosità delle tensioni internazionali. Sinora esse hanno avuto un carattere unidirezionale verso la guerra, confermato anche dai ricordi del recente passato. In avvenire potranno invece prolungarsi in misura considerevole e non si deve escludere la tendenza a risolvere in proprio le situazioni che le hanno originate. Questa tendenza, qualora la risoluzione fosse conforme agli scopi di guerra di uno dei gruppi contendenti, s'identificherebbe col tentativo di vincere la guerra senza combattere.

E' una tesi interessante e meritevole di attenzione, perchè, come sarà meglio illustrato in seguito, questa è la finalità della « guerra fredda ».

Ognuno degli avversari ancora potenziali compirà tutti gli sforzi per non consentire all'altra parte la disponibilità di un periodo di preparazione preliminare, generalmente intensa e proficua. E' conseguenza logica della previsione l'opportunità di prescindere dalla considerazione di periodi di tensione, adottando in questi termini il caso più sfavorevole.

Congrue disponibilità di tempo possono essere invece acquisite nel campo operativo mediante l'imbastitura di posizioni strategiche avanzate, come elementi di resistenza in una zona d'osservazione strategica *sui generis*.

Queste posizioni strategiche avanzate sono offerte talora da Stati minori criptoassociati o anche associati per circostanze

contingenti, la cui funzione, per quanto limitata nel tempo e nello spazio, viene ad assumere una grande importanza.

E' logico che se la predisposizione delle già dette zone di osservazione strategica consente di allontanare le operazioni di 1ª fase dai territori d'importanza vitale di ciascuno dei gruppi contendenti, non costituisce motivo per modificare la previsione degli avvenimenti che interessano direttamente quegli Stati che la situazione geopolitica fà considerare inclusi nelle accennate zone d'osservazione: per costoro sussiste permanente e formidabile la minaccia di un'azione immediata da parte degli eserciti avversari.

In sostanza si viene a definire una situazione particolare in posizioni marginali rispetto a quelle che si possono considerare d'interesse vitale in rispondenza a una visione generale della guerra, posizioni marginali nelle quali gli eventi non coincideranno sempre e in tutto cogli interessi contingenti dei singoli anche nel caso di un corso complessivo favorevole delle operazioni.

Gli Stati i quali si trovano in questa situazione geografico-militare veramente poco invidiabile debbono prevedere l'eventualità di divenire l'obiettivo di un'aggressione improvvisa da parte di ingenti forze avversarie e di essere al tempo stesso l'oggetto di un interessamento *sub conditione*, la condizione essendo quella di una utilità generale e non di un interesse particolare anche considerevole, da parte di alleati e associati.

Per questi Stati, il cui territorio saggiace alla consistente minaccia di una invasione nemica e conseguente occupazione sia pure temporanea, assumono grande importanza i provvedimenti destinati a fronteggiare ed a superare le conseguenze di una sfavorevole situazione iniziale.

Tra questi provvedimenti meritano particolare cenno: 1°) la organizzazione generale delle proprie forze armate in vista delle incombenze da assolvere per la difesa del territorio nazionale in relazione alla eventualità accennata; 2°) la individuazione delle

zone di territorio che si ritiene di potere mantenere al riparo dalla invasione e la loro organizzazione in conformità delle superiori esigenze di vita e di guerra dello Stato; 3°) un piano di azione per le zone invase, in attesa della loro liberazione, che tra l'altro imbastisca l'attività di resistenza delle popolazioni civili.

La resistenza delle popolazioni contro l'invasore straniero occupante può assumere varie forme e in ciascuna forma varia intensità secondo circostanze. Essa si è manifestata in passato in molti luoghi spontaneamente, ma merita di essere fatta oggetto di studio e di predisposizioni sin dal tempo di pace per assicurare un adatto indirizzo e un buon risultato.

In previsione di un futuro conflitto mondiale la resistenza delle popolazioni delle zone invase e in particolare le sue forme attive meritano tutta l'attenzione dei tecnici militari nonchè quella di ambienti responsabili ancora più vasti.

80. - Le precedenti considerazioni hanno brevemente lumeggiato, toccandone i punti salienti, l'intuitiva importanza di una organizzazione militare difensiva atta a fronteggiare eventi gravi, magari non incombenti ma probabili, e in primo luogo di quelle forze armate permanenti che sono uno dei compiti fondamentali del tempo di pace.

E' concetto da ritenere acquisito perchè suffragato largamente dall'esperienza che la difesa dello Stato, nelle difficili condizioni fatte dalla guerra moderna, non ammette nè improvvisazioni nè mezze misure e trova in questa il giudice severo e inappellabile di una preparazione e di una disponibilità di mezzi che debbono essere giustamente indirizzate e adeguate sotto pena di sorprese dolorose e anche di gravi catastrofi in caso di inadempienza.

L'ottimismo facile e, si permetta l'espressione, sciocco che induce a sperare di potere conseguire grandi risultati con poca fatica è sempre più smentito dai fatti. Con poco o peggio ancora con niente non si vince la guerra, si va incontro ai disastri mi-

litari perchè si pongono le forze armate nelle condizioni che nel caso più onorevole sono quelle del sacrificio sfortunato.

Una preparazione incompleta, che pecchi di previsioni e di indirizzi conformi alle previsioni, comporta un tasso allarmante di rischi, molto superiori al rapporto d'incompletezza, anch'esso assai difficile da stabilire perchè nelle consuete percentuali delle statistiche ufficiali sussistono molti settori di apprezzamento aleatorio, nei confronti dei quali è bene adottare margini prudenziali di sicurezza.

Si è fatto cenno a previsioni e indirizzi. L'argomento è molto importante. Le previsioni e gli orientamenti che ne derivano debbono tener conto di molte probabilità, possibilmente di tutte, per evitare l'errore di una preparazione impostata su basi erronee, la quale provoca alla prova dei fatti la deprecabile sorpresa e l'effettiva impreparazione.

Vien fatto di chiedersi perchè in presenza di valutazioni sulle quali non può mancare il consenso come non manca il conforto di esperienze recenti, esistano ancora incertezze gravi per effetto delle quali problemi fondamentali non sono risolti e la politica militare della maggior parte degli Stati risulta all'evidenza inadeguata per qualità ed entità di sforzo.

Se non si vuole rinunziare al diritto di vita nazionale indipendente — ed è certo che nessuno è disposto a tale rinunzia — occorre prepararsi con serietà d'intenti e con onestà di propositi e accettare i gravami innegabili di una preparazione razionale nei metodi, nelle modalità e nella programmazione.

Le forze armate efficienti non s'improvvisano: sono il risultato di molti anni di lavoro bene indirizzato e tenacemente perseguito nel corso dei quali se ne curano tutti gli aspetti, morali e materiali, e si rinverdisce una tradizione di onore e di operosità concreta che è il prezzo sostanziale dell'opera.

Esse debbono essere preparate in conformità della guerra che possono essere chiamate a combattere: sia offensivo o difensivo l'atteggiamento imposto al momento della crisi, essere in grado di agire sin dal primo momento colla più grande ener-

gia ed efficacia e prima che la crisi scoppi costituire il più elevato coefficiente di rischio nel quale consiste in effetti la più efficace garanzia di pace, cioè di successo, in previsione del manifestarsi di forme di guerra non convenzionali.

La tesi è quella di vincere il primo *round* o, forse la espressione è più conseguente, di non perdere il primo *round.*

Il compito più gravoso è quello di affrontare una guerra « dinamica », in passato si è detto anche « rapida ». Se gli obiettivi prestabiliti saranno raggiunti, le operazioni iniziali mireranno ad assicurare il possesso di posizioni vantaggiose per l'ulteriore prosecuzione della guerra.

La prosecuzione della guerra sarà di regola compito di eserciti di maggiore mole, che gradualmente potranno anche raggiungere l'entità di « eserciti di massa » se la loro mobilitazione iniziata nel frattempo e proseguita col ritmo consentito dalla disponibilità degli armamenti potrà essere perfezionata.

Il periodo di guerra dinamica corrisponde alla fase della cosiddetta « guerra lampo » della guerra 1939-45.

L'insuccesso della guerra lampo nel campo della strategia mondiale e dell'esito finale del conflitto dipese allora dal fatto che si ritenne acquisito il carattere sicuramente decisivo di quella guerra e non furono predisposti i piani per l'eventualità che fosse mancata la decisione, come di fatto avvenne, e si fosse aperto l'adito al successivo periodo di lunga guerra.

Sulla base delle accennate considerazioni risulta dimostrato all'evidenza che l'organizzazione delle forze permanenti deve proporsi l'icombenza **di preparare il più efficiente esercito d'impiego immediato.**

Gli attributi indispensabili sono efficienza e impiego immediato.

L'efficienza è assicurata quando armamento, ordinamento e spirito reggano al confronto del probabile avversario e possibilmente lo superino. L'immediatezza d'impiego è funzione di un sistema di misure organiche e operative delle quali sarà svolta più estesa trattazione al Cap. IX.

Preparare il più efficiente esercito d'impiego immediato è il compito essenziale.

Ad esso si affiancano naturalmente molte altre incombenze integrative. Tra queste rivestono particolare importanza le predisposizioni per la mobilitazione integrale e l'utilizzazione totale del potenziale bellico degli Stati.

Capo IX.

GLI ELEMENTI DELLA POLITICA MILITARE DEGLI STATI

81. - Alla esigenza permanente di definire e di aggiornare i mezzi occorrenti per la sicurezza e l'integrità nazionali gli Stati moderni rispondono con una particolare politica militare che ha per oggetto la preparazione delle forze armate e l'attuazione di un complesso di provvedimenti correlativi intesi alla utilizzazione totale del rispettivo potenziale bellico.

Preparazione militare e provvedimenti correlativi sono studiati e posti in atto in base a criteri tecnici, economici e politici.

Nel campo tecnico danno norma una dottrina di guerra e le esigenze operative derivanti da determinate ipotesi di guerra, l'una e le altre aggiornate in conformità delle esperienze del passato recente, dell'accertamento delle caratteristiche generali di situazioni d'emergenza e, fatto determinante di particolare importanza, delle fondate previsioni sul prossimo avvenire (1).

Nel campo politico, come in quello economico, sono da consi-

---

(1) Una dottrina di guerra, da non confondere con il metodo o sistema di guerra, è costituita dall'insegnamento generale di una tecnica della condotta della guerra, quale può essere propria di una scuola o di un esercito e vale specialmente se è opera di un capo intelligente e competente.

Essa è sostanzialmente una disciplina delle menti, una maniera distinta e abituale di affrontare e risolvere i problemi inerenti all'impiego delle forze armate delle quali uno Stato dispone, improntata alla valutazione delle superiori esigenze di una politica nazionale, alla conoscenza dei mezzi disponibili e delle caratteristiche peculiari, in primo luogo spirituali, degli uomini che gli impiegheranno.

derare quegli stessi elementi che costituiscono il substrato delle situazioni e delle relazioni internazionali: i mezzi economici, rappresentati in generale dalle risorse complessive di ciascuno Stato, gli interessi nazionali permanenti e contingenti, la situazione politica nazionale e internazionale.

La complessità dei problemi impostati genericamente nei precedenti termini, complessità conseguente dal numero e importanza delle questioni agitate nonchè dal sussistere per ciascuno Stato di una particolare situazione di posizione e d'interessi, non consente di prevedere una soluzione unica, valida per tutti i casi.

Questa constatazione aumenta il pregio di un procedimento sistematico inteso a definire gli aspetti salienti di una politica militare di Stati moderni ed a stabilire, ad esempio, quali siano le soluzioni possibili e quali tra le possibili siano da preferire in linea pratica per determinate categorie di Stati — in relazione a una gerarchia di fatto di potenze militari —, infine quali influenze esercitino sui criteri di organizzazione militare le condizioni geopolitiche, il giuoco conseguente dei grandi interessi mondiali, le esigenze vitali dei singoli complessi statali e le linee d'azione circostanziali e tradizionali che ne sono il riflesso.

Si tratta d'istituire un'analisi delle eventuali modalità risolutive generali e di redigere una casistica limitata di elementi comuni e di elementi differenziali, da porre a guida della definizione dei problemi posti di volta in volta all'ordine del giorno.

82. - Il mondo moderno è agitato da correnti d'idee alla cui base si riconoscono con relativa facilità formidabili interessi. E' difficile invece constatare dove finiscono le idee e cominciano gli interessi, poichè gli uni e le altre sono connessi in modo molto stretto e il movente determinante è costituito da disegni di preminenza mondiale, i quali servono e sono serviti da interessi e agitano e sono agitati da idee.

E' del pari difficile dire se sia causa o effetto un fenomeno di straordinaria importanza che è bene aver presente in ogni

lucido esame dell'argomento, individuabile nella nascita e nella e nella affermazione delle « superpotenze ».

La esistenza delle superpotenze importa l'eclissi delle medie, quasi per un effetto automatico di presenza e per una tendenza abbastanza generale all'assorbimento, con effetti di considerevole rilievo per gli eventi prossimi e con riflessi più lontani che non è esagerato chiamare di portata storica.

Chiedersi perchè siano nate le superpotenze non è domanda oziosa. Esse sono senza dubbio la manifestazione di uno stadio di evoluzione non ancora giunto ai suoi più lontani sviluppi, per effetto del quale il globo terrestre si è singolarmente rimpicciolito, gli attriti tra i popoli sono divenuti più gravi e più impegnativi, l'assetto mondiale politico è in uno stato di equilibrio instabile che attende una norma stabilizzatrice che sarà una nuova norma di vita, il che equivale a denunziare l'attesa di nuove forme di civiltà estrinsecate in nuovi modi di pensiero, di vita e di organizzazione umana.

Esiste un orientamento concettuale che tende a individuare la causa principale di eventi di tanta importanza in un progrediente tecnicismo, il quale da tempo è entrato in insanabile contrasto cogli stessi principî che sono alla base della secolare cultura europea e ne ha determinata la crisi senza avere ancora indicato, e forse nella possibilità di indicarne, indirizzi sostitutivi di generale accezione.

Un tecnicismo invadente incide su tutti gli aspetti della vita moderna, la quale tende a un tipo *standard* di cui è caratteristica saliente una singolare aridità di sentimento e di pensiero e una soddisfatta acquiescenza a forme meno elevate di vita intellettuale. La prima vittima del tecnicismo è il concetto d'individualità, quale è stato tramandato dalla cultura greco-romana, dalla civiltà cristiana e dai movimenti liberali del XVIII secolo.

Un nuovo tipo di « *apprenti sorcier* », per di più operante su scala enormemente dilatata, ha scatenato un sortilegio che non riesce più a dominare. In questo deve vedersi il risultato di una rivoluzione industriale senza precedenti, che anticipa i

tempi di una non lontana êra meccanica nella quale si vedrà uccisa la vita spirituale degli individui, ostacolata e contraddetta da una ricerca troppo esclusiva del benessere materiale.

In un mondo avviato verso il tecnicismo e avviato al tecnicismo integrale, l'individuo è sacrificato, in genere inconsciamente e si può aggiungere beatamente, a un modello di vita che si uniforma in stretta misura a metodi di produzione i quali divengono determinanti di ogni attività e di fatto regolano tutte le attività sociali.

I metodi di produzione standardizzati a servizio di una grande industria pongono nelle mani di pochi forze gigantesche e trasformano il resto dei loro simili, ed è la stragrande maggioranza degli uomini, in schiavi non del lavoro forzato ma del vivere forzato, cioè dell'obbligo di vivere secondo una determinata foggia di vita e dell'agire secondo una data linea d'azione.

Questo straordinario accentramento del potere e della ricchezza apre la strada al dominio di pochi su molti, alla tirannia attraverso l'oligarchia. Non è un sogno di mezza estate la constatazione che i monopolizzatori dei destini umani si restringono di numero e aumentano proporzionalmente di potenza.

L'accentramento della potenza apre la strada ai disegni di dominazione mondiale.

Le superpotenze sono gli organismi di elezione a servizio di questi disegni, i quali invero non sono assolutamente nuovi se non nel quadro e nei mezzi impiegati per raggiungere i fini.

In questo momento le superpotenze sono due, il blocco occidentale e il blocco orientale, gli indiscussi poli della storia mondiale del tempo d'oggi.

Ma non è detto che non siano già in atto fermenti di coagulo di forze — forze-idee e forze-interessi — che possono alterare la straordinaria semplicità di un sistema di due blocchi di forze contrapposti. Questi fermenti potranno determinare domani il sorgere di altre potenze e ciò accadrà eventualmente in quelle regioni asiatiche, veri subcontinenti, nelle quali si accentra la metà del genere umano.

83. - Per intanto gli eventi si svolgono nel quadro del contrasto tra oriente e occidente.

In tal quadro, l'azione dei governi responsabili dei grandi Paesi civili che conducono gli eventi e sovente ne sono anche condotti è improntata nelle intenzioni ai superiori interessi storici dei rispettivi popoli, ma è anche e più di sovente l'espressione di un « possibilismo » dettato da situazioni contingenti, che se pur tali non sono meno cogenti, dal quale provengono deviazioni anche considerevoli rispetto alle linee maestre dettate da quegli interessi.

Questo possibilismo è fatto di molti ingredienti.

Vi affiorano interessi di categorie, talvolta influssi predominanti di fatti accidentali, tal'altra è l'espressione di incompatibilità e di risentimenti che vanno dal disconoscimento di diritti reali di vita all'urto ideologico.

Il più deteriore dei determinanti di un'azione politica, anche in campo internazionale, è il rancore.

Una politica ispirata al rancore manca di equilibrio e di elasticità, ancor più di lunga visione e di vita propria, cioè di quelle doti fondamentali da cui derivano la possibilità di adattarsi agli eventi per superarli e trarne i risultati convenienti, nel grande solco di indirizzi intelligenti e lungimiranti, improntati a una sensibilità storica del divenire dei popoli, la quale ha le sue radici nel passato ma si proietta essenzialmente nell'avvenire.

Teoresi e prassi confermano la somma utilità di una politica ispirata a una conoscenza obiettiva di situazioni e rispondente a finalità permanenti, cioè di ordine superiore, questo attributo di permanenza inteso nel senso che può essere ragionevolmente attribuito trattando di fatti umani sia pure di ordine collettivo e di grande estensione e di fenomeni in scala continentale e mondiale.

E' una politica di ordine superiore, come postulata nei precedenti periodi, quella impostata sul superamento delle contese anche storiche esistenti tra i singoli Stati per realizzare con

equità d'intenti e con tempestività d'azione indirizzi federativi, dei quali la prima se pure imperfetta manifestazione sono state e sono le coalizioni di Stati.

Le coalizioni di Stati si sono formate in vista del superamento di circostanze di crisi, rappresentate da una grave minaccia armata: in particolare sono state combattute da coalizioni le due Guerre mondiali. Ma gli sforzi riuniti che hanno consentito di superare i tempi difficili di guerra possono servire anche a risolvere i problemi non meno difficili della pace.

Una tendenza federativa può consentire tra l'altro il trapasso senza scosse eccessive da un'economia di concorrenza e di sfruttamento a una economia di nazioni associate economicamente e, in un quadro più modesto ma anch'esso di scala mondiale, il superamento di una economia coloniale in via di liquidazione, inteso sotto il termine di economia coloniale l'accaparramento delle aree produttrici di materie prime e lo sfruttamento delle popolazioni ivi insediate.

Il colonialismo è sotto accusa ovunque e il movimento interessa tutta la civiltà moderna e in particolare i grandi imperi coloniali. Sotto aspetti differenti sono anticoloniali le due superpotenze, Stati Uniti d'America e Russia. La Gran Bretagna, la nazione colonizzatrice per eccellenza, è costretta a cedere l'una dopo l'altra posizioni a lungo conservate e di primaria importanza e tenta di salvare il salvabile, pur soggetto a formidabili movimenti centrifughi, attraverso l'istituto del *British Commonwealth of Nations.*

84. - Il colonialismo dell'epoca attuale è un ripetersi storico dello schiavismo di due millenni or sono: allora erano schiavi gli uomini, oggi non sono liberi i popoli.

Il raccostamento è senza dubbio ardito ma è fatto incontestabile che l'anticolonialismo marcia sotto la bandiera dell'affrancamento delle popolazioni coloniali e che la decadenza del colonialismo è un fenomeno caratteristico dell'attuale momento storico scontato nelle sue cause ma non completamente scontato

nei suoi effetti, che importeranno modificazioni profonde di rapporti di potenza.

La decadenza del colonialismo ha avuto inizio dalla fine del '700 colla rivolta antinglese delle 13 Colonie dell'America del Nord, dalla quale doveva sorgere il gigantesco complesso statale statunitense, anche oggi portabandiera dello anticolonialismo in verità sotto mutata specie di sostituzione di predominio economico, e colla rivolta antispagnola delle repubbliche centro e sudamericane.

Il fenomeno ha cause contingenti e cause permanenti.

Sono cause permanenti il risveglio dei popoli cosiddetti coloniali, come effetto di un accesso alla civiltà cui debbono aggiungersi moti spontanei xenofobi di vario contenuto, e la politica di taluni Stati, principali tra questi gli Stati Uniti d'America, i quali nell'abbandono delle altrui posizioni vedono la possibilità di sostituzioni vantaggiose, naturalmente con altre modalità ma con analoghe finalità di predominio e di profitto.

Per fatti di questo genere si è visto crollare di recente l'impero coloniale olandese, diminuire sensibilmente quello britannico e incrinarsi quello francese, processi tuttora in corso con segni molto evidenti dopo che era scomparso nella seconda Guerra mondiale il recente impero italiano e nella prima Guerra mondiale quello tedesco.

Cause contingenti ne sono una poco saggia politica degli Stati coloniali da cui è derivata una ingiusta ripartizione delle posizioni coloniali e la politica di depredamento delle colonie dei vinti messa in atto nelle due Guerre mondiali, la quale, tra l'altro, ha distribuito una indipendenza *sui generis* a popoli coloniali relativamente arretrati e sollevate le aspirazioni di popoli coloniali più progrediti, che non hanno lasciato e non lasceranno cadere l'incitamento di un confronto di evidenza solare.

Inoltre le Guerre mondiali hanno indotto le potenze europee a fare largo ricorso ai rispettivi soggetti coloniali per trarne combattenti e di conseguenza si sono viste da un lato truppe di co-

lore contro bianchi, e si è sfatata una tradizione di prestigio che era un elemento prezioso di predominio, dall'altro si sono creati diritti legittimi di autogoverno, legittimi perchè fondati sul sangue versato e sentiti in misura varia ma nondimeno del tutto generale.

Oggi il mondo coloniale è in fermento nè può prevedersi facilmente l'esito di moti tanto estesi quanto profondi, se non nei limiti della conferma della modificazione di quei rapporti di potenza dei quali si è già fatto cenno.

E' sulla base di constatazioni come la precedente che si parla e si scrive di crisi degli imperi coloniali e in primo luogo di crisi dell'Impero inglese, « *Empire crisis* » per antonomasia.

85. - La nascita delle superpotenze e la crisi delle potenze coloniali sono i due fatti storici che costituiscono le polarità effettive degli attuali raggruppamenti di forze mondiali e di quelli del prossimo futuro.

Il loro effetto combinato ha avuto come risultato che nessuna delle vecchie grandi potenze, la cui importanza economica e politica si era consolidata colla presa di possesso di estesi e ricchi territori d'oltremare, può aspirare ad assumere una funzione di assoluto primo piano nella direzione degli affari mondiali, la quale per di più per condizioni geopolitiche non poteva essere incombenza di potenze strettamente continentali come gli Stati nazionali della vecchia Europa.

Le superpotenze hanno declassato le potenze e il vecchio continente si è visto sfuggire il controllo politico del mondo, il quale è passato in modo incontestabile alla potenza eurasiatica russa e alla potenza americana statunitense.

Questa situazione ha imposto ai titolari e agli altri Stati minori che gravitano nell'orbita dell'una o dell'altra superpotenza possibilità, esigenze e compiti particolari che costituiscono i determinanti delle rispettive politiche militari.

Una conseguenza non soltanto formale del citato stato di

fatto è la modificazione profonda dei criteri per stabilire un ordine gerarchico delle potenze militari.

Evidentemente i grandi complessi statali intercontinentali, che si estendono su grandi territori e si affacciano sugli oceani — quelli che con espressione sintetica si potrebbero chiamare i grandi Stati oceanici — presentano possibilità ed esigenze militari di differente carattere rispetto agli Stati di minore importanza in quanto a superficie, popolazione e risorse di ogni altro genere, come gli Stati continentali.

La discriminazione già in uso sino al recente passato di grandi, medie e piccole potenze non ha più senso perchè il contenuto degli elementi discriminanti oggi è profondamente mutato non solo per effetto di eventi, ma anche per nuove esigenze di carattere sostanziale.

Un tempo era la forza degli eserciti stanziali a dare corpo a una gerarchia di potenze terrestri e quella delle flotte per le potenze marittime. Oggi entra in giuoco il concetto di potenziale militare, che, come si vedrà (n. 92), deve ritenersi funzione di un numero molto considerevole di parametri e prima di tutto richiede èlevate possibilità operative sia in terra, sia nell'aria, sia sul mare talchè la grande potenza dove disporre al tempo stesso di congrue forze di terra, dell'aria e navali.

Ne è risultata una forte contrazione del numero delle grandi potenze e in effetti possono essere considerate tali solo le grandi organizzazioni statali che riuniscono un elevato potenziale demografico, risorse estesissime in tutti i settori economico-industriali e una grandissima entità superficiale.

La precedente espressione di « organizzazioni statali » non è accidentale: essa è la constatazione di un fenomeno interessante di aggregazione superstatale in vista di finalità di capitale importanza, tra le quali emergono in primo luogo quelle difensive o, per usare un termine più generico, le finalità militari.

Mentre i più grandi Stati hanno acquistata una forma di aggregati di unità statali più o meno distinte e autonome, che va dalla Federazione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche al

Commonwealth britannico, anche gli Stati minori tendono a raggrupparsi secondo concrete esigenze di mutuo appoggio e di completamento reciproco. Questo raggruppamento (n. 83) è tradotto in atto mediante patti di assistenza ma dovrà prevedibilmente perfezionarsi in forme federative delle quali si avvertono già i prodromi nel tentativo di organizzare una federazione delle nazioni dell'Europa occidentale.

A questo processo storico si affianca, con un parallelismo che conferma l'importanza del fenomeno, una collaborazione sempre più stretta di attività di organizzazione militare su piano internazionale, la quale risponde al fatto che il mantenimento di eserciti nazionali autonomi sta per divenire una nozione superata, perchè nessun esercito nazionale europeo può conseguire la potenza nella autonomia.

Le forze armate tedesche del 3° Reich nella seconda Guerra mondiale sono state probabilmente l'ultimo esercito nazionale che avrà combattuto da solo ed ha dovuto soccombere nonostante che fosse sostenuto da una grandiosa organizzazione che il regime politico dello Stato germanico aveva consentito di realizzare e che non è prevedibile possa riprodursi in avvenire.

Nessuno Stato nazionale europeo dispone di un potenziale militare idoneo per l'organizzazione di un esercito moderno e potente, poichè ciascuno di essi, preso singolarmente, è troppo debole per compiere lo sforzo.

La guerra moderna, in altri termini, è sempre meno il fatto di un solo popolo e di un solo Stato nazionale e si orienta per forza di cose a divenire l'incombenza di raggruppamenti di Stati che possono raggiungere considerevole entità.

86. - I requisiti di grande potenza, allo stato attuale dei fatti, sono realizzati, naturalmente in modo non uniforme, solo da quattro grandi organizzazioni statali: Stati Uniti d'America, Russia, Gran Bretagna e Cina.

In senso stretto in realtà solo i due primi Stati posseggono a pieno le caratteristiche di grandi potenze mondiali ed eserci-

tano una effettiva funzione di controllo su interi continenti, gli Stati Uniti con un potere aereo-marittimo incontrastato su di una parte preponderante del globo terrestre, la Russia dominando una grande estensione compatta di terre, per di più includente il baricentro delle terre emerse e una considerevole aliquota della popolazione complessiva della Terra.

Ma anche la Gran Bretagna può essere inclusa tra le grandi potenze mondiali per l'estensione del suo impero, per l'esistenza di una classe dirigente imperiale, per l'alta efficienza delle sue forze armate, in specie aeree e navali, per la presenza di una grande industria in madrepatria e in alcuni territori d'oltremare (Canadà e Australia). Per contro essa soffre dello svantaggio di un distretto imperiale — la madrepatria inglese — eccentrico come dislocazione, accessibile alle armi attuali e più ancora alle future e quindi vulnerabile, difficilmente sostituibile come funzione, inoltre gravato dalla servitù di una superpopolazione installata su di un suolo scarsamente produttivo dal punto di vista alimentare, la cui vita dipende in stretta misura da un determinato e considerevole volume d'importazioni *via* mare.

Le altre organizzazioni statali sono dal più al meno di tipo continentale, nel senso già noto dell'espressione.

E' continentale anche la Francia, che, malgrado il suo impero coloniale e la vittoria finale nella recente Guerra mondiale alla quale è stata fatta partecipe, risulta nettamente declassata al rango di grande potenza secondaria. La Germania si trova tuttora, e presumibilmente resterà a lungo, in condizioni di organizzazione politica e di frazionamento territoriale che non consentono di attribuire un valore preciso a una sua funzione internazionale. L'India, per quanto rappresenti, come la Cina, un vero subcontinente, è appena all'inizio di un travaglio di formazione i cui sviluppi potranno essere molto interessanti, ma non sono prevedibili in questo momento.

Gli Stati continentali, soggetti in varia misura alla onerosa servitù di contiguità territoriali con Stati potenzialmente ostili, di limitata entità territoriale nella loro parte vitale (metropoli),

dotati d'inadeguato potenziale umano e industriale, non sono assolutamente in grado di affrontare in modo autonomo un conflitto armato di grande importanza e pertanto debbono legarsi agli interessi dell'uno o dell'altro dei grandi Stati intercontinentali.

Coesistendo affinità ideologiche e di interessi generali e particolari o anche soggezioni di vicinanze insuperabili, si assiste alla costituzione di blocchi di forze oggi potenzialmente antagoniste, domani avversarie a conflitto imminente o dichiarato, che costituiscono il quadro di quella collaborazione militare su piano internazionale della quale si è già fatto cenno (n. 85).

Per i grandi Stati questi blocchi rispondono anche alla esigenza di predisporre zone di sicurezza e d'osservazione strategica; per i minori, rappresentano un'associazione di fatto, e talora di diritto per effetto di trattati internazionali, imposta da circostanze varie, non tutte espressione di decisione autonoma, il carattere più costante della quale è un'assicurazione rischiosa il cui premio è pagato al grande vicino più pericoloso.

Sussisterebbe infatti per gli Stati medi e piccoli la convenienza generica di rimanere estranei alle contese dei colossi per restare fuori da una eventuale futura conflagrazione, tanto più che questa avrà prevedibilmente obiettivi di predominio mondiale al quale non sarebbero in condizioni di accedere.

Per contro dovranno prevedere di esservi coinvolti loro malgrado, anche in contrasto coi loro sostanziali e immediati interessi o per effetto della loro situazione geografico-militare perchè dislocati entro le zone d'attrito di grandi blocchi di forze avversari o perchè costituiscono zone di accesso e basi di manovra insostituibili nei riguardi di eventuali operazioni di guerra.

Questa è, ad esempio, la situazione degli Stati dell'Europa occidentale e sud-orientale.

Certo è inoltre il fatto che la neutralità è un concetto, una condizione e un istituto di diritto internazionale sempre più difficile a realizzare ed a tutelare. Molto probabilmente si deve temere un ritorno all'antico e prevedere dipendente dall'arbitrio

dei belligeranti il considerare o no come nemici gli Stati che non parteggiano per loro.

87. - A questo punto è bene riportarsi alle circostanze generali secondo le quali si potrà sviluppare prevedibilmente un conflitto eventuale del prossimo futuro.

Nelle due passate guerre mondiali le grandi potenze oceaniche hanno trovato nel mare l'ostacolo insuperabile per l'avversario che ha assicurato loro la disponibilità del tempo occorrente per la mobilitazione delle grandi possibilità belliche di cui disponevano allo stato potenziale e che dovevano essere organizzate e utilizzate.

Questa disponibilità di tempo non è sicura in una grande guerra dell'avvenire o quanto meno le zone di sicurezza strategica dovranno essere senza confronto più estese di quelle che in passato hanno arrestato il flutto invasore.

Si può infatti ritenere per certo che la Manica, la quale arrestò le armate tedesche della prima e della seconda Guerra mondiale, non costituisce più un ostacolo assoluto per forze aereo-terrestri modernamente attrezzate che dal continente tendano alla conquista delle Isole britanniche.

Di conseguenza vi è da osservare che se le potenze minori a più stretta portata dell'aggressore corrono il rischio di essere rapidamente sommerse, le stesse potenze oltremare non sono a loro volta completamente al sicuro dall'essere coinvolte nella lotta sino dai primi giorni di ostilità — si dovrebbe dire sin dal primo giorno — ad opera di un avversario potente che abbia preso le debite predisposizioni per conseguire questo esito.

Come ulteriore illazione si potrebbe prevedere che verrà loro a mancare con tutta verosimiglianza il tempo per effettuare al sicuro da un'offesa nemica diretta e temibile la mobilitazione dei grandiosi mezzi di cui dispongono e la preparazione di quelle ingenti forze colle quali, ad esempio, Gran Bretagna e Stati Uniti volsero a loro favore, e non senza difficoltà, le sorti delle due

Guerre mondiali utilizzando le risorse pressochè dell'intero universo.

E' un fatto che i mezzi tecnici moderni e in particolare il pieno accesso alla terza dimensione, allo spazio aereo, hanno ridotto le distanze mondiali e hanno incluse le zone interiori dei territori dei probabili avversari entro il raggio d'azione di armi di estrema efficacia. Di conseguenza si vengono progressivamente a ridurre le aree sicuramente al riparo dell'aggressione nemica, le quali ormai sussistono soltanto bene addentro i confini degli stessi Stati intercontinentali.

Per di più queste aree, per così dire « protette », non includono nè tutti, nè i più importanti distretti industriali dei rispettivi Stati. Larga parte delle zone industriali si viene a trovare in stato di crisi potenziale, perchè in caso di guerra non vi potrebbero sussistere le condizioni di vita e di lavoro conformi alle esigenze della grande produzione bellica, nè è possibile modificare l'organizzazione industriale di uno Stato in vista della realizzazione di tali circostanze se non gradualmente e affrontando oneri molto gravosi.

Considerazioni di questo genere inducono ad attribuire una grande importanza a determinate regioni della superficie terrestre, il cui possesso — o semplicemente l'interdizione del possesso — e l'esercizio di punti d'appoggio dislocati entro il loro perimetro consentono di esercitare un'azione efficace d'interdizione nei riguardi dei mezzi avversari anche per solo effetto di servitù di percorsi addizionali.

Di qui la politica dei grandi Stati intesa a occupare posizioni avanzate aeree e marittime, come basi di operazioni offensive e come punti d'appoggio per azioni difensive, a ipotecare o quanto meno a porre vivo interesse in zone anche prive di valore economico, ma provviste di considerevole valore strategico — esempio tipico la calotta polare artica —, a studiare rotte di interesse esclusivamente militare attraverso zone desertiche torride o glaciali.

Questi indirizzi sono destinati a segnare una linea decisiva

nella presente e futura politica di accaparramenti territoriali da parte delle maggiori potenze, pur sature di domini coloniali o comunque provviste di larghe disponibilità territoriali entro gli attuali confini, sulla base della costituzione di « zone di sicurezza » o di zone di « osservazione strategica » o « di difesa ».

88. - Un'importanza particolarmente emergente assume in queste circostanze l'iniziativa dell'apertura delle ostilità, in vista di assicurare i vantaggi della completa preparazione delle proprie forze e della sorpresa dell'avversario, colto in crisi di organizzazione.

L'importanza di tali vantaggi è tanto considerevole da giustificare secondo taluni una « guerra preventiva », della cui preparazione psicologica non mancano del tutto i segni. La guerra preventiva deve però ritenersi un assurdo (n. 75), la cui finalità utilitaria deve individuarsi nei concetti sopra indicati.

I quali portano ad altre deduzioni immediate.

E' probabile che le circostanze politiche del prossimo avvenire non consentano a talune potenze di attendere indefinitamente un'aggressione ormai scontata, cioè non consentano il ripetersi dell'attesa osservata dalle potenze anglo-sassoni all'inizio delle due precedenti Guerre mondiali.

Il futuro aggressore, Stato o coalizione di Stati, per conseguire i più estesi vantaggi dal perfezionamento raggiunto in un complesso di atti organizzativi essenziali, sarà indotto a fare cadere il « *casus belli* » o comunque l'ora H nel momento prescelto e mantenuto gelosamente segreto.

L'azione delle forze d'aggressione sarà sin dall'inizio improntata alla maggiore potenza ed efficacia e a questo scopo sarà sviluppata coll'impiego massiccio di tutti i mezzi disponibili. L'aggressore svolgerà immediatamente un'offensiva strategica e tattica generale, in terra, in mare e nel cielo e l'aggredito dovrà limitarsi a una difensiva strategica, con offensive tattiche nelle zone nelle quali possa realizzare una considerevole superiorità locale.

Lo Stato o la coalizione di Stati aggrediti si troveranno all'improvviso a fronteggiare un'azione di forza dal mare e dal cielo, integrata dall'intervento di formazioni speciali di forze terrestri (o un'azione in forza dal cielo e da terra se sussistano le circostanze di contiguità territoriale), cui si possono attribuire le caratteristiche d'istantaneità, efficacia e pericolosità immediata ed esercitata sui punti più disparati e più sensibili del territorio e conseguentemente un'effetto generale di neutralizzazione sull'organizzazione della difesa e d'interdizione sulla parata e sulla reazione.

Tali circostanze, tendenti a determinare rapidamente situazioni critiche, non possono essere sottovalutate in specie sotto l'aspetto che non è lecito lasciare settori scoperti o attività abbandonate alla improvvisazione e potranno essere superate soltanto se la reazione sarà immediata e ben diretta. Perciò tutti gli atti essenziali della difesa dovranno essere preordinati in base ad accurati progetti particolareggiati, affidati per l'esecuzione nel caso d'emergenza a personale del tutto idoneo e preparato.

Chi agisce aggressivamente ha molta probabilità di conseguire la sorpresa e la sorpresa avrà molti aspetti, oltre quella del contenuto (n. 71), quali il luogo e la direzione degli attacchi, le forze che vi partecipano, la loro durata e la loro intensità, ecc.

Quello che potrà avvenire in quelle ore cruciali può intuirsi extrapolando le azioni terroristiche che hanno immediatamente preceduto e quindi accompagnato le aggressioni tedesche della seconda Guerra mondiale.

Radio, volantini e altoparlanti su aerei hanno seminato la confusione nei cervelli, con una ridda di notizie in parte vere, in parte false ma anche quest'ultime apparentemente suffragate da un calamitoso succedere di eventi; azioni terroristiche su centri nevralgici hanno scardinato le operazioni iniziali dell'avversario; operazioni improntate a estremo dinamismo si sono rovesciate su forze armate che seguivano schemi arretrati e le hanno frazionate e battute. Un pericolo effettivo e urgente so-

vrastante alle popolazioni civili ha dislocato brutalmente queste ultime disorganizzandone la vita, strappandole dalle case e spingendole in fuga sulle grandi strade occorrenti al traffico operativo.

Il senso d'insicurezza dei propri familiari, esasperato dalla entrata in azione di elementi locali ostili, ha messo in crisi larghi settori delle forze armate e specialmente dei quadri (1).

E' molto arduo per un paese superare crisi di questo genere, per di più giungenti all'improvviso.

Invece una serie di predisposizioni adatte e una educazione delle popolazioni in vista dei casi d'emergenza consentiranno di far fronte agli eventi e di far restare delusi gli aggressori, atti propedeutici per una ritorsione efficace nella quale si deve individuare di regola la migliore difesa.

89. - In guerra al principio non va mai bene tutto, specialmente per chi si difende. Per la stessa natura delle cose, il difensore è preso alla sprovvista perchè soltanto l'aggressore sa quando, dove e come avrà inizio la guerra. Dovrà fare del suo meglio contro un avversario che non solo ha scelto il momento e il luogo adatto, ma ha anche accumulata una forza massiccia d'attacco, armata ed addestrata per questo compito speciale.

Al momento della crisi, l'aggredito non avrà disponibili che le unità delle sue forze armate predisposte per tempo, costituite dal personale alle armi, addestrato e orientato come richiedono le gravi contingenze.

Pertanto le forze armate permanenti dovranno essere adeguate ai compiti e rispondenti le predisposizioni di ogni genere a riguardo dell'impiego d'emergenza.

---

(1) Il Gen. J. F. C. FULLER così descrive nel suo libro *The second World War*, alcuni avvenimenti salienti dell'attacco tedesco alla Polonia nel settembre 1939: « *Thus it came about that the Polish war brain war paralysed with in forty-eight hours of the war opening... The results of these attacks were that the entire chain of command throughout the Polish military hierarchy was dislocated and mobilisation was thrown into inextricable confusion* ».

Il canone principale da applicare è che tutto ciò che ha interesse essenziale per la difesa e per la vita degli organi importanti degli enti statali fondamentali deve essere posto al riparo dall'aggressione e, ove occorra, deve essere affiancato da mezzi di reintegro sollecito e completo.

La norma vale in particolare per le forze armate. Infrangendo, se necessario, consuetudini talora storiche le potenze sono indotte a preparare, a lato delle più efficienti forze aeree, forze di terra rilevanti sia in senso assoluto, sia in confronto del recente passato, e forze navali adeguate ai compiti.

Criteri di base: rendere rischiosa al massimo l'aggressione; porsi in grado di tenere testa sino all'arrivo di soccorsi sostanziali da parte delle potenze amiche.

Infine tutti dovranno avere provveduto alla riorganizzazione graduale delle industrie chiave secondo progetti studiati con finalità pratiche da tecnici competenti, applicando i criteri della dispersione, dell'occultamento e della protezione, la quale deve essere sistematica per talune categorie di impianti.

Nei termini precedenti il problema di carattere politico-militare è trasferito nel campo della tecnica propriamente detta, militare per quanto riguarda la preparazione di forze armate secondo uno scopo definito, industriale per quanto si riferisce alle industrie di guerra.

Da tempo le forze della marina e dell'aeronautica sono preparate come unità d'impiego immediato, almeno per una considerevole aliquota, per le stesse caratteristiche del loro impiego operativo. Si tratta di assicurare le stesse caratteristiche anche alle unità dell'esercito. E' ovvio che il pieno possesso di tali caratteristiche è assicurato allorchè a lato di un dato d'approntamento sussistano qualità adeguate d'addestramento e un'ottima preparazione degli spiriti, all'altezza delle prove che incombono.

L'assunto non è facile a realizzare, perchè esige la revisione di canoni da lungo tempo accolti senza controversie e la modificazione di idee fondamentali nel campo della dottrina e in

quello della prassi circa l'organizzazione di pace e la mobilitazione in caso di emergenza delle forze armate terrestri.

Si tratta di modificare decisamente i concetti correnti per il reclutamento e la mobilitazione dell'esercito, concetti che nella grande generalità i tecnici ritengono collaudati favorevolmente da oltre un secolo di esperienza.

Lo scopo da realizzare è che l'esercito è sempre mantenuto in organico, pronto per l'impiego immediato, cioè entra in guerra, se necessario, colle sole forze del tempo di pace. Naturalmente, disporre di forze terrestri pronte per l'impiego immediato non vuol dire rinunziare alla utilizzazione anche intensiva del potenziale umano, quando le circostanze lo consentano. Vuol dire prepararsi per il caso più sfavorevole.

La mobilitazione delle riserve e la costituzione di nuove unità è soltanto rimandata a un tempo successivo, cioè è praticamente eliminata allo scoppio delle ostilità.

Uno schieramento preventivo, impostato su di una adatta dislocazione del tempo di pace, consente di eliminare la parte più onerosa e più aleatoria dei trasporti di radunata.

L'esercito al quale, in base agli accennati criteri, verrebbe affidata la difesa del territorio è numericamente assai più piccolo degli eserciti mobilitati all'inizio delle due Guerre mondiali sulla base di una mobilitazione generale o parziale molto estesa, ma è assai efficiente per armamento e addestramento ed effettivamente pronto, sì da da fare ritenere che abbia acquistato in potenza e capacità di manovra molto più di quanto ha perduto in massa.

La costituzione di grandi eserciti ha luogo in seguito di tempo, sotto la protezione di schieramenti operativi ormai consolidati.

90. - Alta efficienza ed immediatezza d'impiego non sono requisiti di unità costituite con personale vincolato a ferme brevi. Sono indispensabili ottimi specializzati e ottimi quadri di truppa, la cui formazione è e sarà sempre un problema in-

solubile colle ferme brevi, le quali costituiscono una esigenza politica e sociale connaturata colla coscrizione obbligatoria.

Per contro possono trarsi ottimi specializzati e graduati dai volontari vincolati a lunghe ferme variabili secondo le caratteristiche di specializzazione, ad esempio, da 3 a 10 anni.

Le precedenti considerazioni inducono a concludere che delle due modalità oggi in atto presso tutti gli eserciti per la raccolta del personale (reclutamento) — volontariato e sistema misto, in parte volontari e in parte provenienti dalla coscrizione obbligatoria — il volontariato sia senza dubbio il più rispondente alle citate esigenze d'impiego, oltre che a quelle di ordine tecnico-militare generale.

Il sistema misto ha molti fautori, è vero, i quali fanno constatare che le caratteristiche del sistema sono suscettibili di estese variazioni, secondo la percentuale attribuita di fatto a ciascuna delle due modalità di reclutamento. Però è evidente che se la percentuale del personale di leva è considerevole si ricade negli inconvenienti degli eserciti di coscrizione, se la percentuale è ridotta non risultano conseguite le circostanze connesse con le ferme brevi della coscrizione obbligatoria.

Sono noti gli argomenti addotti dai fautori degli eserciti di coscritti, tutt'altro che privi di consistenza, argomenti di valore morale più che tecnico e validi in periodi normali più l'inadeguato addestramento e la disponibilità differita delle unità per esigenze di completamento.

Le finalità della coscrizione obbligatoria possono essere raggiunte anche in un esercito in gran parte di vincolati a lunghe ferme, assicurando l'istruzione delle classi di leva durante un periodo limitato di ciascun anno presso i reparti in funzione di scuole.

In questi termini sarebbe acquisita una considerevole forza in congedo addestrata, la funzione educatrice e unificatrice del servizio delle forze armate, un più facile reclutamento attraverso il personale di leva raffermato e una conseguente op-

portuna omogeneità del contingente sotto le bandiere che deve restare un'immagine la più fedele possibile della intera popolazione dello Stato, infine, col concorso di opportune provvidenze, la salvaguardia contro inquinamenti politici.

Ad ogni modo, **la soluzione generale meglio rispondente del problema della difesa in uno Stato moderno è data da un efficiente esercito professionale, integrato da adeguate riserve.**

Questo esercito può divenire a ogni esigenza l'intelaiatura di forze di entità molto maggiore, quali saranno consentite dalla utilizzazione integrale dei potenziali umani e industriali.

Si tratta infatti di eserciti di quadri per eccellenza — per la parte in servizio attivo —, con disponibilità di riserve — per la parte in congedo — che in definitiva consentono unità solide, personale provato, sicuro rendimento in ogni più ardua circostanza d'impiego, infine buone attitudini di inquadramento di contingenti in successiva affluenza.

Soltanto unità particolarmente solide di personale scelto possono utilmente inquadrarsi negli eserciti di Stati coalizzati, eserciti che con giusta tendenza si indirizzano verso le caratteristiche di eserciti comuni piuttosto che verso quelle di eserciti di coalizione.

L'argomento è un valido contributo a sostegno della tesi prospettata.

Capo X.

LA GUERRA E L'ORGANIZZAZIONE DELLE FORZE ARMATE TERRESTRI

91. - E' molto interessante da un punto di vista tecnico e non soltanto da un tale punto di vista, l'analisi critica delle linee di organizzazione di forze armate terrestri moderne e ancora più interessante è accertare quali sono le svolte prevedibili dei criteri organizzativi in relazione a una progressiva evoluzione di mezzi, di compiti e di dottrina d'impiego.

Analisi critica e accertamento sono atti propedeutici per giungere a una visione aggiornata del complesso problema non soltanto in vista di esigenze immediate ma soprattutto per definire gli indirizzi razionali di ogni attività organizzativa nel campo militare.

E' intanto meritevole di attenzione il fatto che anche all'indomani di una guerra lunga e luttuosa, quando sono ancora aperte le piaghe dolorose di una lotta armata che ha superato tutte le esperienze precedenti per asprezza e per intensità, si giudichi necessario parlare di armi e di armamenti e, più grave ancora, di preparazione per la guerra.

Naturalmente ci si prepara soltanto per una guerra difensiva e nella maggior parte dei casi si spinge la cautela sino ad affermare di limitarsi a difendersi contro un'aggressione, difesa che rientra nei diritti imprescrittibili dei singoli e delle collettività.

Ma è ben conosciuta la difficoltà di una discriminazione tra guerra offensiva e guerra difensiva (n. 29), per quanto da un

punto di vista dottrinario sussistano dei parametri — ma è controvertibile il loro valore effettivo da un punto di vista pratico — i quali modificando il braccio operativo delle forze armate consentono di giudicarle idonee a svolgere operazioni a stretto raggio (che si dovrebbero logicamente ritenere difensive) od a grande raggio, cioè su scala intercontinentale (da ritenere con eguale fondamento logico offensive (n. 14).

E' lo spirito di chi impiega l'arma che la trasforma da difensiva in offensiva, sulla stessa linea di concetti già espressa che a rigor di termini non è la guerra che ha carattere difensivo od offensivo, ma la politica che ispira la guerra (n. 29).

Una tendenza diffusa quanto difficile a giustificare è quella di considerare difensivi i propri armamenti e offensivi quelli altrui. E' su questa base che un Primo Ministro inglese asseriva che le corazzate sono armi difensive quando battono bandiera inglese, sono armi d'aggressione quando battono un'altra bandiera.

Allo stato dei fatti, e per quanto non completamente soddisfacente anch'esso, un criterio può ritenersi fondato: la discriminazione tra armamenti ingenti e armamenti modesti.

92. - Oggi gli armamenti sono in genere modesti.

L'affermazione potrà sorprendere, ma è giusta. Senza escludere eccezioni non esistono più gli eserciti massicci, le grandi flotte e le grandi masse d'aerei che hanno portato alla fine delle ostilità della seconda Guerra mondiale in Europa e in Asia.

La ricostruzione delle forze militari avviene in genere faticosamente nel dopoguerra perchè le economie statali sono ancora spossate dai gravami di guerra e la ricostruzione si afferma sotto l'assillo di innumerevoli esigenze che invariabilmente si traducono in richieste di mezzi finanziari.

Inoltre non sono state ancora spogliate le esperienze di guerra e sussiste purtuttavia una sensazione diffusa che vi è qualche cosa di nuovo nell'aria e che le vecchie formule hanno fatto il loro tempo.

Per un curioso fenomeno d'isteresi intellettuale che talvolta si manifesta anche presso le grandi istituzioni, in una tendenza conservatrice che ha taluni attributi dell'inerzia meccanica perchè fa contrasto alle variazioni troppo brusche — e l'analogia può estendersi a una certa utilità, dato che il fenomeno si traduce in una giusta cautela nei riguardi del troppo nuovo —, esiste una diffusa tendenza di ripetere il vecchio e anche un'ansia egualmente diffusa di interpretare quali possono essere i segni di nuovi e più aggiornati indirizzi.

Superati di fatto e in gran parte anche di diritto i vincoli dei trattati di pace, vincitori e vinti, cooperando le mutate circostanze di raggruppamento internazionale di forze, sono alla ricerca di indirizzi risolutivi per l'organizzazione della difesa e di quelle forze armate che ne sono il fulcro. E qualche cosa di concreto vi è già, da individuare, ad esempio, nella ricerca della « qualità » in luogo della « quantità », della quale sono manifestazione, tra l'altro, gli studi sulle nuove armi e sulle nuove tecniche, dal noto e forse abusato argomento dell'esplosivo atomico a tutta una vasta congerie di mezzi di guerra, quali i missili, i razzi, le armi meccanizzate e via di seguito.

Queste ricerche presentano un grande interesse.

E merita rilievo il fatto che, dietro indirizzi del genere, è ormai superata la tendenza assai diffusa in passato di ricalcare armamenti e procedimenti degli Stati vincitori. Se questo è avvenuto dopo la guerra del 1870 e dopo quella 1914-18, oggi i segni in tal senso sono meno visibili — se si tolgono le uniformi militari — e ciò dipende dal fatto che si è affacciata una situazione nuova e imprevista: la guerra ha suscitato molti più problemi di quanti ne abbia risolti e si tratta di problemi di sostanza, sui quali deve esercitarsi la capacità tecnica e la volontà di lavoro di esperti di valore.

93. - Esorbita dall'assunto un esame particolare di questi problemi e poichè lo scopo è quello di definire alcune idee base

circa l'organizzazione di forze armate terrestri moderne, basterà esaminarne alcuni tra i più indicativi tratti dal campo organico, tenuto conto dei riflessi che vi hanno elementi tecnologici, armamento e impiego.

Sotto un certo punto di vista la situazione generale è propizia a un deciso aggiornamento in materia, perchè la guerra ha lasciato anche in questo campo poco più che rovine e le esigenze di ricostruzione sono enormi e inderogabili.

Gli Stati vinti hanno perso completamente il loro armamento; gli Stati vincitori hanno visto sommersi i grandi residuati di guerra in una smobilitazione affrettata e totale, forse colla sola eccezione della Russia, smobilitazione che ha rapidamente disperse le ingenti forze in campo alla fine della seconda Guerra mondiale.

Situazione propizia sotto il punto di vista dei fatti concettuali; sotto il punto di vista pratico le difficoltà si affacciano subito e sono formidabili, da riassumere in qualità ed entità di problemi e nella conseguente sensazione, che si presenta anche in un esame affrettato dell'argomento, della difficoltà di pervenire a soluzioni sia pure rispondenti soltanto a un minimo accettabile di requisiti.

D'altra parte le accennate soluzioni non possono essere dilazionate indefinitamente, perchè si riferiscono a esigenze di difesa di primo piano e pertanto i problemi relativi debbono essere affrontati almeno allo scopo di passare in rassegna fatti e idee e di pervenire a qualche chiaro concetto orientativo, se le finalità risolutive non si vedono ancora a portata.

Nel loro complesso i problemi di cui trattasi s'impostano su norme ed esigenze fondamentali, delle quali è già stato fatto cenno saltuariamente, ma che conviene riassumere sinteticamente per esigenze di metodo:

1) la prevalenza sull'avversario essendo il requisito fondamentale da perseguire, come si realizza nel quadro di forze armate moderne?

2) quali saranno le caratteristiche e le possibilità operative delle forze armate disponibili all'inizio di una eventuale guerra?

3) tenuto conto di possibilità di mezzi e di esigenze d'impiego, quali criteri dovranno presiedere all'articolazione della massa?

4) quali possono ritenersi gli indirizzi aggiornati per la predisposizione dell'armamento e dei mezzi in generale?

5) quale è di conseguenza la tendenza razionale, o quali sono nel caso di una pluralità, le tendenze razionali di organizzazione di un esercito moderno?

Come si vede a colpo d'occhio sono interrogativi assai impegnativi, che però metteva conto di riassumere per averne una visione d'insieme e sistematica. Si tratta di un complesso di problemi di rilievo e di considerevole interesse tecnico, forse sconcertante nella sua vastità se affrontato coll'intenzione di giungere a provvedimenti concreti, che pure debbono essere definiti dagli organi responsabili, naturalmente più facile a trattare in linea concettuale, anche quando la trattazione abbia la finalità di un contributo pratico, se pure modesto, alle decisioni del prossimo futuro.

94. - La norma elementare di essere più forti dell'avversario ovunque possibile e particolarmente ove s'intende conseguire la decisione mantiene pieno valore, lo si è già accennato e metteva appena conto di ripeterlo, ma la mobilità e potenza da conseguire presso le forze armate terrestri, cui deve vedersi sempre sovrapposto il contributo sincrono e massiccio di adeguate forze aeree, rende di grande attualità la definizione delle modalità colla quali la norma si attua.

La concentrazione delle forze è la premessa di ogni atto di forza. Essa deve farsi all'ultimo momento, partendo per di più da una situazione di dispersione imposta da esigenze in parte contrastanti di sicurezza e di disponibilità a tempo e

luogo, che non facilita certamente la soluzione corrente dell'operazione.

Il semplice enunciato dimostra che sono presenti problemi di compilazione di ordini di battaglia, di dislocazione preliminare di unità, di accantonamento di mezzi in condizioni di sicurezza militare oltre che tecnica, di approntamento e dislocazione di mezzi di trasporto, di redazione di progetti di movimento e così di seguito.

Non è semplificare in modo controproducente un fatto in effetti molto complesso affermare che dagli elementi precedentemente accennati e da altri ancor più numerosi che si affacciano all'attenzione in un ulteriore approfondimento dell'analisi emerge in modo incontrastabile la proposizione: **un esercito moderno deve essere costituito da unità molto potenti e molto mobili.**

Come si raggiungono questa potenza e questa mobilità?

A questo proposito occorre avere presente il fatto che a differenza di quanto accadeva nelle guerre a cavallo dell'inizio del secolo lo sforzo strategico massimo non sarà più di regola lo sforzo iniziale.

E' stato già accennato (Cap. VIII), trattando brevemente delle caratteristiche della guerra moderna, che ogni nuovo grande conflitto armato sarà caratterizzato all'inizio da operazioni preliminari, e ciò nondimeno di grande importanza in se stesse e per il successivo sviluppo delle operazioni, ad opera di effettivi relativamente modesti già pronti o approntati con limitati complementi.

Le forze impegnate, le forze permanenti, dovranno di conseguenza essere perfettamente addestrate, mantenute a numero e articolate in modo da consentire la manovra efficace e risolutiva anche con una massa complessivamente e relativamente non ingente.

Le caratteristiche organiche e di ordinamento di forze del genere sono facilmente individuabili: le G.U. elementari dovranno essere piccole G.U., in senso relativo, cioè deve dimi-

nuire l'indice divisionale e di conseguenza aumentare il numero di G.U. a parità di effettivi totali (si potrebbe anche dire, con un raccostamento a un fatto fondamentalmente amministrativo che però è di grande interesse, a parità di « forza bilanciata »), l'armamento deve essere scelto e copioso. I requisiti che si realizzano nei precedenti termini sono capacità operativa di G.U. e elevata potenza di fuoco delle minori unità.

Anche l'entità numerica degli effettivi dell'unità tattica fondamentale, il battaglione di fanteria, può e deve ridursi senza incidere sulla potenza di fuoco, anzi operando costantemente a favore di questa.

Il requisito è realizzabile, anzi è stato realizzato in particolari circostanze: « *Während des Italienfeldzuges variirten die Bestände der Bataillone zwischen* 150 *und* 300 *Mann* (si tratta dei battaglioni dell'esercito tedesco in Italia nel 1943-44). *Hierbei ist typisch, dass die Feuerkraft des Bataillon, nach übereinstimmenden Aussagen der Alliierten, niemals nachliess. Diese Feststellung erbringt den Beweis, dass die Deutschen in der Lage waren alle einem Normal-Bataillon zugeteilten automatischen u. schweren Waffen einzusetzen und den notwendigen Nachschub sicherzustellen. Die persönliche Waffe wurde ganzlich der automatischen u. schweren geopfert, welche ohne Zweifel nur von einer beschränkten Anzahl von Leuten bedient werden konnte...* » (1).

La situazione generale cui si riferisce la citazione è una situazione di particolare crisi e l'esempio vale soltanto per dimostrare quanto possa farsi agendo sui due parametri: forza e armamento di reparto.

Più interessante è notare che nei precedenti termini si lavora anche a favore della mobilità e di quell'attributo più complesso e operativamente più importante che è l'attitudine manovriera e la capacità operativa.

---

(1) Ob. K. Komm. GONARD, *Kriegserfahrungen u. Landesverteidigung*, « Alleg. Schw. Mil. Zeitung », 117 Jahrg., n. 6, Juni 1951.

Le minori unità di un esercito moderno debbono essere costituite da molte armi a grande volume di fuoco servite da un minimo di personale e possedere grande attitudine manovriera.

Poichè la manovra è fuoco che si sposta, la mobilità torna nuovamente alla ribalta. Essa non è sufficiente se limitata alla sola attitudine a muovere lungo le strade; deve essere mobilità « ovunque », cioè tutti terreni ordinari, quale può essere consentita da una meccanizzazione spinta di armi e dall'autotrasporto su cingolo su vasta scala del personale.

Nei precedenti termini non si auspica un esercito di forze corazzate, si sono semplicemente indicate le caratteristiche di forze di pronto impiego, delle quali un'aliquota sarà corazzata, una maggior parte residua sarà motorizzata e disporrà di armamento meccanizzato.

La motorizzazione dovrà aver luogo mediante mezzi di trasporto adatti, i quali debbono consentire non solo la mobilità logistica, bensì e in larga misura la mobilità tattica.

95. - Si è fatto cenno all'articolazione della massa e subito dopo alle caratteristiche essenziali delle G.U. elementari (od ordinarie o di 1° ordine). E' possibile e utile qualche maggiore precisazione sia in linea di dottrina, sia in linea di pratica attuazione.

L'articolazione della massa è un fatto funzionale connesso coll'azione di comando. Questa è la vecchia tesi, affermatasi quando si trattava di condurre in battaglia una massa compatta e non differenziata di uomini. L'articolazione allora era discendente, nel senso che avveniva per scissione da un gradino gerarchico al successivo, dal comandante in capo al minimo reparto, termine quest'ultimo che in tali concetti trovava una corrispondenza etimologica esatta.

Oggi un esercito non è più una massa di uomini provvisti di un armamento quasi uniforme e in gran parte portatile; è invece un complesso di armi portatili ed essenzialmente di armi

di reparto, cioè di macchine di tipi e prestazioni molto varie destinate a erogare fuochi potenti come volume e come efficacia del singolo colpo e quindi dell'azione globale. Le armi-macchine debbono funzionare perfettamente ed a questo fine sono servite da un apposito personale. Arma e personale di servizio costituiscono l'unità di fuoco, che è l'unità elementare dell'articolazione della massa. L'unità di fuoco si raggruppa colle similari in unità d'impiego minori e successivamente di rango più elevato, in un'articolazione ascendente, stavolta per addizione invece che per scissione, nel senso che i reparti di ordine più elevato sono costituiti da un certo numero di elementi differenziati o non differenziati dell'ordine immediatamente inferiore, raggruppati in conformità di esigenze ben definite di impiego.

Oggi l'articolazione della massa avviene in senso ascendente, per addizione di elementi chiamati a cooperare strettamente nel campo tattico, e questo fatto ha un valore normativo di primo piano.

Quanto sopra, nel campo dottrinario. Nel campo pratico si possono presentare altre considerazioni.

Riferendosi a un ordine di fatti concreti, si sente sovente fare accenno, nella critica degli avvenimenti del 1940 in Francia, a una «mentalità della linea Maginot» che sarebbe stata clamorosamente sconfitta della battaglia di Francia.

La linea Maginot ha fatto degnamente la sua parte ed è ingiusto e più ancora pericoloso attribuirle le conseguenze dell'errore organico e tattico di non avere previsto e quindi predisposto le unità adatte per combattere una guerra segnata dalle caratteristiche della strategia di penetrazione e della tattica d'infiltrazione.

La soluzione dell'interessante problema fu trovata dagli stessi tedeschi ed è riposta nel concetto che in un'articolazione per addizione il gruppo o il raggruppamento tattico, costituito in via permanente secondo esigenze medie ma rimaneggiato in

ogni fase tattica in relazione a compiti specifici, rappresenta la soluzione razionale ed economica, cioè la soluzione da adottare.

Ed in effetti i tedeschi hanno concepito e impiegato per la cosiddetta « difesa dell'Europa » e nel corso dell'invasione alleata in Normandia il *Kampfgruppe*, il *battle-group* degli anglo-sassoni, il raggruppamento tattico che la dottrina e la prassi hanno intravisto durante la seconda guerra mondiale e che si sta affermando nel dopoguerra non senza incertezze assai dannose.

Il gruppo e il raggruppamento tattico sono il superamento della « cooperazione » mediante la combinazione delle Armi.

L'opportunità della formula consisteva e consiste nel fatto della sua autosufficienza (*self-contained*), poichè esso aveva ed ha nel proprio ambito i mezzi per condurre con successo il combattimento. Guerra durante avrebbe potuto fare ben altro se non gli fosse mancato l'appoggio aereo.

Originariamente è stato costituito da un battaglione di fanteria, appoggiato da pochi pezzi semoventi e da un pugno di carri armati (1). Oggi questo ordinamento può essere perfezionato, in vista di realizzare al tempo stesso una buona soluzione tattica e una rispondente soluzione organica.

« *The battle group idea will become a reality. The size of a group will be conditioned by circumstances of attack or defence, but will probably not exceed a brigade in strenght and will more probably be limited to the numbers of a batail-lon* » (1).

Il gruppo o raggruppamento tattico, secondo i casi, fornito di appoggio aereo, è l'articolazione tattica fondamentale moderna. Ed è da complessi di gruppi e di raggruppamenti tat-

---

(1) « *At a strenght of one bataillon of infantry supported by a few self-propelled guns and a handful of tanks these formations would punch a gap in a British division and cause a disruption out of all proportion to its numbers* » (da *The battle group*, by NORMAN ARCHER, in « The Army Quarterly », vol. LXIII, n. 2, Jan. 1952).

tici, opportunamente dosati e sistematicamente integrati, che traggono logicamente origine una o più G.U. di 1° ordine.

Esistono affinità tra l'unità in discorso — è da ricordare che la brigata inglese è dell'ordine reggimentale (4 btg. ftr.) — ed i raggruppamenti e gruppi tattici dei quali dottrina e prassi, lo si è ricordato poco sopra, hanno incominciato a occuparsi.

Esistono altre affinità tra gruppi tattici e reparti speciali (d'assalto o *commandos*, paracadutisti o aeroportati), ma non è opportuno forzare la mano in questa direzione. Questi reparti speciali debbono conservare le caratteristiche peculiari di formazioni di truppe molto leggere, l'esito della cui azioni tattica e la stessa esistenza dipendono dall'azione di forze assai più complesse di tutte le armi nel cui raggio operativo sono chiamati ad agire.

Il raggruppamento tattico (e il gruppo tattico) sono unità tattiche fondamentali e costituite da reparti di armi differenti: quindi rappresentano complessi di forze che dispongono nel proprio ambito dei mezzi necessari per assolvere una estesa casistica di compiti e per risolvere un certo numero di casi d'impiego. Peraltro la loro funzione di manovra si completa nel quadro di una G.U. propriamente detta, la già citata G.U. di 1° ordine, la G.U. di combattimento, a sua volta manovrata da una G.U. di ordine superiore o di 2° ordine, la G.U. di battaglia, cui è deferita la condotta complessa della battaglia.

96. - Per quanto riguarda i criteri generali per la predisposizione dell'armamento e dei mezzi in genere, le argomentazioni svolte in altra sede (Cap. VII) hanno portato a concludere che non è possibile costituire in via permanente l'intero armamento di grandi eserciti, ma soltanto una sua quota parte, evidentemente in prima necessità l'armamento dell'esercito permanente.

Nei precedenti termini si viene a definire un « armamento di sicurezza », la cui consistenza e caratteristiche saranno funzione di previsioni operative, in primo luogo situazione inter-

nazionale e compiti, tenuti presenti i limiti imposti da possibilità economiche e da disponibilità finanziarie.

I differenti argomenti passati brevemente in rassegna convergono in modo significativo verso il concetto già espresso implicitamente di un esercito relativamente piccolo costituito da unità molto potenti e molto mobili.

E' bene non essere fraintesi quando si scrive o si parla di eserciti piccoli e si chiarisce che la limitazione degli effettivi è riferita ai grandi eserciti delle due Guerre mondiali. E' stato detto in proposito, e si può accettare la precisazione, che la tecnica militare è sulla strada di evolvere dagli eserciti di milioni di uomini a eserciti di centinaia di migliaia.

Evoluzione e non involuzione, perchè se pure più piccoli i futuri eserciti postulati nelle precedenti linee saranno strumenti superiori di guerra rispetto agli attuali per effetto di attributi superlativi di capacità operativa.

E' bene comprendere per tempo l'interesse tecnico di orientamenti di tal genere per svolgere opera bene intonata e risparmiare spese e sforzi in gran parte inutili perchè inerenti a realizzazioni non soddisfacenti.

Agire in senso opposto è seguire una linea di minor resistenza nel campo delle responsabilità per chi ha l'obbligo di decidere. Per di più si resta in termini che comportano carichi intollerabili per gli Stati intenti a risolvere un inderogabile problema di difesa, col peso immane di una preparazione militare di masse.

L'indirizzo razionale deve essere assunto con decisione, rifuggendo da mezzi termini che sono segno d'incertezza, che non soddisfano perchè consentono risultati soltanto incompleti e che lasciano insoluti problemi di grande delicatezza e di grande importanza.

Conformemente ai punti accennati le linee strutturali di forze armate terrestri adatte a contemperare le varie esigenze e ad assicurare organismi economici e aggiornati, già definite in un esercito permanente di tipo professionale e di impiego

immediato (Cap. X), possono adesso essere integrate nella presentazione di una formula risolutiva del seguente tipo: **un esercito permanente di impiego immediato nel quale la potenza è assicurata da un armamento di grande efficienza e da un equipaggiamento modernisimo, entrambi valorizzati da un addestramento perfetto.**

97. - Questa è una buona formula risolutiva.

Le caratteristiche previste si riferiscono alle forze che si sono denominate a più riprese d'impiego immediato o, secondo una terminologia già adottata in passato per esprimere analoghi concetti, a un esercito di 1ª linea.

In vista dell'assolvimento di importanti incombenze nel campo strategico, le quali esigono una utilizzazione su più vasta scala delle risorse totali dei potenziali umani, accanto all'esercito di 1ª linea deve prevedersi una più ampia intelaiatura capace di accogliere e valorizzare le maggiori forze che in determinate ipotesi potranno essere chiamate alle armi.

In questi termini s'imposta la visione di un esercito di 2ª linea, il quale ha come carattere differenziale la disponibilità di grossi effettivi e, per il complesso di circostanze già illustrate, essenzialmente disponibilità di armi ed equipaggiamento e di personale addestrato, un approntamento ritardato.

La realizzazione dei due distinti organismi, per le loro stesse caratteristiche e per altre esigenze di ordine vario, rappresenta il risultato di predisposizioni e di atti organizzativi da attuare in tempo successivo.

L'esercito di 1ª linea risponde evidentemente a esigenze assolute e di urgente attuazione; l'esercito di 2ª linea, in tempo di pace, può e deve essere predisposto in linea di progetto per rimandare a tempo debito la maggior parte delle attività di esecuzione.

Il primo sarà costituito essenzialmente di personale a lunga ferma (volontario); il secondo, per la maggior parte, di personale richiamato dal congedo.

L'organica di un esercito moderno tende a impostarsi su tre concetti basilari e differenziali rispetto alle norme tradizionali: diminuzione di effettivi, aumento e perfezionamento di armi e mezzi tecnici, specializzazione spiccata del personale.

L'atto tattico assume ogni giorno più l'aspetto di un confronto di macchine destinate a erogare fuoco, servite da provetti tecnici.

Tecnicismo e conseguente specializzazione a fondo danno norma all'addestramento e all'impiego: esse sono le parole d'ordine, oggi e nel prossimo avvenire, per l'organizzazione di forze armate efficienti, quelle di terra comprese.

98. - Per contro l'esame dell'attività organizzativa in atto per le forze armate obbliga a constatare che sotto certi punti di vista si è fermi a concetti superati o in via di superamento. Un esempio è offerto dalla ripartizione delle forze in armi diverse che sussiste più in omaggio a tradizioni che per esigenze pratiche.

Un tempo ogni arma disponeva di un armamento caratteristico; oggi e più ancora domani, per conseguire l'autosufficienza tattica, tutte le unità combattenti sono state dotate di un armamento vario ma scarsamente differenziato, col risultato che non è più consentita una distinzione d'arma basata sui mezzi in dotazione se pure restano distinti i compiti.

D'altra parte il servizio delle armi e dei mezzi tecnici richiede che l'autosufficienza tattica sia accompagnata da una autosufficienza tecnica, intesa nel senso che anche le specializzazioni rivelano la tendenza a divenire uniformi, perchè ciascuna unità deve disporre degli specializzati indispensabili per fare funzionare i mezzi di dotazione.

Analogie di armamento e di dotazioni si trasferiscono ben presto in analogie organiche e quindi d'addestramento. Le minori unità delle armi trovano sempre maggiore giovamento a ricevere i propri specializzati (e si è visto che questi debbono costituire una considerevole aliquota della forza organica) da

apposite scuole di specializzazione, ove il personale è sottoposto a opportune modalità di formazione ed è preparato all'impiego in cooperazione sulla base di una comune origine e di un comune addestramento.

Strette analogie tra elementi importanti e un tempo discriminanti obliterano gradualmente ma in modo già molto sensibile le differenze esistenti tra armi tradizionali sino al recente passato e fanno confluire i reparti corrispondenti verso un tipo comune, che sono i reparti di un'arma unica di un prossimo avvenire.

In sede competente è stato detto assai esplicitamente in proposito: « Persuadetevi che oggi una vera e propria distinzione d'arma è un anacronismo: si arriverà all'arma unica, della quale le armi di oggi non saranno che necessarie specializzazioni » (1).

E altrove è stato affermato: « *l'arme terrestre de l'avenir aux spécialités étroitement imbriquées... Quelle que révolutionnaire que puisse paraître cette idée, je crois sincèrement qu'elle est destinée à prendre corps: l'exemple du Groupement Tactique, conception honnie au lendemain de la première guerre mondiale, mais imposée par la seconde, est de nature à faire réfléchir* » (2).

Le precedenti affermazioni suffragano il concetto che l'attuale organizzazione delle cosiddette « varie armi », eredità del tempo nel quale armamento e mezzi tecnici erano peculiari di armi distinte, è una concezione da sottoporre a revisione e il cui indirizzo correttivo è già chiaramente in vista.

Colla scomparsa dell'impiego esclusivo di un determinato armamento ad opera di una particolare arma, le armi tradizio-

---

(1) Dal discorso del Gen. CAPPA, Capo di S.M.E., alla inaugurazione dell'Anna Accademico 1951-52 delle Scuole d'applicazione d'Arma dell'Esercito (Torino, 2 ottobre 1951).

(2) Gen. Div. CURNIER, *Propos sur l'infanterie d'aujourd'hui*, « Revue Mil. d'Information », n. 147, 25 janv. 1950.

nali tendono a perdere corpo e il fenomeno organico-tecnico è molto più progredito di quanto possa apparire a primo esame.

Tutte le armi vi partecipano, se pure è evidente che sono le esigenze della fanteria che danno sostanza alla tendenza. Perchè la fanteria non è più completamente idonea alle esigenze effettive di manovre elastiche e rapide imposte dall'assolvimento dei compiti che le sono dati e non possiede la potenza necessaria per assolvere in proprio l'azione risolutiva che è l'epilogo della sua manovra.

La sua richiesta di essere alleggerita, motorizzata e dotata di armi blindate e semoventi s'imposta molto logicamente sulla necessità di movimento rapido in tutti i terreni ordinari e di potenza di fuoco e d'urto al momento dell'assalto.

Il connubio sempre più stretto tra fanteria e corazzati è normativo: la fanteria richiede mezzi corazzati ed i mezzi corazzati richiedono fanteria. Il binomio fanteria-corazzati non è ancora una formula completa. Occorre artiglieria e questa dovrà essere secondo ogni previsione semovente; occorrono pionieri e collegatori.

Se è in causa un problema di organizzazione e d'impiego di fanteria — e del resto i problemi della fanteria sono i problemi dell'esercito —, è anche evidente che tutte le armi non solo vi sono interessate, ma vi partecipano in pieno. Le loro caratteristiche scalano inesorabilmente perchè perdono in elementi differenziali soggettivi e sfumano in differenze oggettive sempre più tenui, che ormai si polarizzano negli obiettivi e nelle zone d'azione di un armamento *standard* piuttosto che risiedere nei caratteri distintivi di un armamento specifico.

L'attuale organizzazione delle varie armi è un anacronismo concettuale, si riprende e si estende il concetto già espresso, in attesa di un indirizzo correttivo che in effetti è già in vista. L'abito di continuare a distinguere fanti, artiglieri, blindati e corazzati nei raggruppamenti e nei gruppi tattici risponde a concetti tradizionali, augusti se si vuole ma ormai scarsamente operanti, poichè in effetti basterà dare atto di differenti spe-

cializzazioni per l'impiego di armi portatili e di reparto e di mezzi tecnici di vario uso e tipo.

Per il primo il Sikorski ha scritto una ventina di anni fa di « ibridizzazione delle armi » (1). Oggi ibridizzazione delle armi è a sua volta un concetto superato, tanta è stata rapida l'evoluzione dei fatti. Dopo la seconda Guerra mondiale è più aderente a una realtà concreta e al tempo stesso più vicino alla mêta prevedibile della evoluzione delle moderne forze armate terrestri quello di confluenza di tutte le armi nella già menzionata « arma unica ».

E' certamente sterile fatica costruire teorie di sole parole, prive cioè del fondamento di idee bene stabilite; peraltro il concetto di arma unica ha un contenuto sostanziale che non è opportuno nè possibile minimizzare. Potrà obiettarsi che non è ancora attuale e difatti è tutt'altro che indiscusso. Si concorda, ma si sostiene al tempo stesso che esso appartiene a un futuro da considerare assai prossimo.

Non minimizzare il concetto dell'arma unica vuol dire che pur continuando a contare degli eserciti quattro o cinque armi diverse e un congruo numero di servizi, ogni provvedimento particolare organico e di ordinamento, di addestramento e di impiego dovrà informarsi sin d'adesso a questa fondata previsione e sarà tanto più idoneo quanto meglio rispondendo a esigenze attuali s'inserirà al tempo stesso in una linea evolutiva d'incontrovertibile autorità.

99. - Scendendo verso i minori gradini gerarchici, ciascuna unità include specializzati per l'impiego di mezzi disparati e complessi, in conformità dell'esigenza di assicurarne il funzionamento secondo le richieste dell'azione in combattimento delle unità obiettive.

Questi specializzati saranno fucilieri-granatieri, provvisti di

---

(1) Gen. W. Sikorski, *La guerre moderne*. Ed. Berger-Levrault, Paris, 1935, pag. 96.

bombe a mano), i soldati dell'assalto e dell'urto, mitraglieri, i un armamento portatile leggero e potente (fucile automatico e serventi dell'armamento automatico di reparto, cannonieri, i serventi dei pezzi, siano installati sotto corazza o su affusti semoventi o autotrasportati, razzieri e mortaisti, per il servizio dei proietti autopropulsi e dei mortai, pionieri, col compito d'impiegare l'esplosivo e le mine, collegatori, per l'impiego dei mezzi tecnici di collegamento ed estensivamente per l'esercizio di ogni modalità di collegamento, ingegneri, col compito di fare fronte alle esigenze di movimento e di vita sul campo di battaglia.

Entro il carro armato, come sulla nave da guerra, operano fianco a fianco il cannoniere, il mitragliere e il collegatore e non si vede la possibilità di concepire la coesistenza del personale di tre armi distinte nell'interno di un singolo carro. Il carro, col suo scafo metallico, sintetizza efficacemente una situazione, ma lo stesso fatto si verifica nelle unità di fuoco ed a maggior ragione nelle unità d'impiego di armi automatiche, cannoni, mortai, ecc.

S'impone pertanto una revisione dell'assegnazione e denominazione degli specializzati ai reparti, che si traduce in una sostanziale modificazione della ripartizione delle forze armate terrestri in differenti armi.

Le vecchie armi, considerate come blocchi di personale di particolare specializzazione, si frazionano per realizzare una distribuzione di specializzati nell'ambito delle minori e minime unità d'impiego che risponda a effettive esigenze tattiche ed a requisiti importanti di funzionamento, con riflessi meritevoli di molta attenzione nei campi dell'ordinamento e addestrativo.

In questa sede interessa più che altro mettere a fuoco il fatto che l'organizzazione delle unità si conformerà a modalità differenti da quelle seguite sino adesso.

L'arma unica si frazionerà in reparti di differente tipo, costituiti da proporzioni varie di specializzati abilitati al servizio di armi e mezzi assegnati a ciascun reparto in conformità dei

compiti generici attribuiti e nei quali solo l'aliquota maggiore rappresentata da una determinata specializzazione ricorderà l'appartenenza originaria a un'arma tradizionale.

I reparti dell'arma unica sono riassunti a titolo orientativo nel seguente paradigma sintetico:

1) autotrasportati (fucilieri-granatieri, mitraglieri, cannonieri, pionieri, collegatori, ecc.);

2) corazzati e blindati (fucilieri-granatieri, mitraglieri, cannonieri, pionieri, collegatori, ecc.);

3) alpini o da montagna (fucilieri-granatieri, mitraglieri, cannonieri, pionieri, collegatori, ecc.);

4) dei lavori (mitraglieri, cannonieri, ingegneri, pionieri, collegatori, ecc.);

5) dei collegamenti (mitraglieri, collegatori);

6) dei servizi (fucilieri-granatieri, mitraglieri, cannonieri, pionieri, collegatori).

Come è intuitivo, le varie unità non differiscono tanto per specializzazioni di funzioni presenti, quanto per il rapporto reciproco delle differenti specializzazioni.

I reparti autotrasportati, gli eredi delle gloriose fanterie, avranno elevate percentuali di fucilieri-granatieri e di mitraglieri e lo stesso fatto si verificherà per i reparti alpini o da montagna e per i reparti dei servizi; i reparti dei lavori avranno elevate percentuali di ingegneri e di pionieri, i reparti dei collegamenti, di collegatori.

Il precedente paradigma ha eliminata ogni traccia dei nomi tradizionali delle vecchie armi con un rigore senza dubbio eccessivo, dettato soltanto dall'intendimento di marcare in modo molto netto il fatto evolutivo in questione.

Se poi i reparti autotrasportati o alpini si vorranno ancora chiamare « fanteria », « artiglieria » e « alpini », secondo la preminenza delle specializzazioni caratteristiche delle « vecchie armi » in ciascuno di essi, il provvedimento non ha alcun rilievo tecnico, mentre ne può avere uno molto considerevole dal punto di vista della tradizione.

Non ha alcun rilievo tecnico perchè le unità autotrasportate di assaltatori, di alpini e di cannonieri avranno ben poca analogia, come armamento e come impiego, colle fanterie e colle artiglierie degli eserciti anteguerra delle due guerre mondiali.

Ha considerevole rilievo dal punto di vista della tradizione, perchè s'intende per tradizione non un sistema di usi che fatalmente generano l'abitudine ma quanto è luce del passato che si proietta nell'avvenire, come continuità di un'alta vita spirituale la quale, come tale, ha bisogno di essere alimentata di apporti sostanziali e costanti per conservare e magari accrescere le doti operanti che sono i suoi attributi.

Per forze armate la tradizione è molto più che una questione di uniformi, di usi e di cerimoniale; è prima di tutto fedeltà a certe forme di pensiero e d'azione che costituiscono i veri valori di un esercito e che meritano perciò di perpetuarsi nella tradizione.

« La tradizione non è il ricordo di un passato morto, ma ciò che di questo passato resta sempre vivo » (A. Gide).

Del passato resta sempre vivo la luce del valore e della gloria. E questa luce non decade se per caso i nomi di fanteria e d'artiglieria, resi immortali da centinaia di battaglie, dovessero appartarsi nella storia, dopo tanti tributi di valore e di sangue, per divenire gradualmente memorie, come lo sono da tempo altre valorose milizie del passato.

Ma quello che occorre fare scomparire non sono nomi noti e cari, bensì una mentalità ormai superata che male si adegua alle esigenze moderne d'organizzazione e d'impiego di forze armate terrestri.

Insensibilmente ma irresistibilmente l'autonomia delle armi si va fondendo nel crogiuolo della battaglia. Tutte le armi vi partecipano e nessuna può arrogarsi il privilegio della decisione che è il risultato della perfetta orchestrazione di strumenti disparati, ciascuno perfettamente intonato per proprio conto.

Una tradizione e una tecnica sono al tramonto, una nuova

tecnica e una nuova tradizione stanno affermandosi e molte delle vecchie idee debbono essere soggette a nuovo esame ed a revisione.

Non mancano stretti nessi tra vecchio e nuovo, nessi di affinità e di discendenza, segni della fondamentale continuità degli ordinamenti militari e delle forze spirituali che gli sostanziano e ne emanano, ma le modificazioni sono profonde tanto da indurre a ritenere di essere in presenza di una rivoluzione della tecnica militare, piuttosto che di una evoluzione.

Del resto due grandi guerre mondiali sono eventi troppo importanti perchè non ne debbano risultare ampi segni nelle istituzioni militari, come risultano in tante altre manifestazioni dell'attività umana.

Solchi profondi separano dottrina e prassi del recente passato dalla dottrina e dalla prassi del prossimo avvenire.

100. - Dato il carattere generale della trattazione, non è il caso di un'analisi più particolare dei fenomeni obiettivi. Ma si riterrebbe di non avere esaurito l'argomento, sia pure nel piano assunto, se non si facesse un cenno di un fatto organizzativo connesso con un problema speciale: l'apprestamento di un'aliquota di forze destinata a condurre azioni di resistenza lontano dai fronti ordinari di guerra, di norma in regioni abitate da connazionali e occupate dall'avversario.

Si tratta delle forze clandestine o partigiane, forze bene istruite e propriamente armate sulle quali è fondata la previsione di una nuova strategia.

Nella estrema difficoltà di opporsi a operazioni massicce di aviotruppe a portata di zone molto sensibili dal punto di vista strategico-politico e ad attacchi in massa di formazioni corazzate alle frontiere, resta la tecnica di continuare la lotta armata dopo l'occupazione del territorio da parte del nemico.

L'occupazione straniera non ha facilmente ragione delle forze morali di un paese invaso e poichè non è possibile lottare a forza di G.U. per evitare un'occupazione di forza, si tratta

di preparare una guerra di resistenza da affidare a reparti clandestini o partigiani.

Preparazione prima, quindi impiego presuppongono, anche nel quadro indicato, la predisposizione di effettivi, il loro particolare addestramento, l'accantonamento di mezzi, in primo luogo armi, esplosivi e mezzi di collegamento da impiegare al momento del bisogno.

La nuova strategia delle forze clandestine tende a rendere aleatoria la vittoria dell'esercito preponderante applicando il principio che una battaglia perduta non vuol dire la perdita della guerra: un popolo non è veramente vinto che allorchè non ha più fede nel suo destino e il sentimento nazionale e il patriottismo individuale sono scomparsi.

In questo senso il concetto di guerra totale (Cap. XI) assume un nuovo e più completo significato. Nella guerra patriottica ogni individuo, anche isolato, è impegnato in un conflitto di idee e di sentimenti che si trasforma in una lotta di uomini e diviene un nemico la cui dispersione sul terreno rende insicura la più severa occupazione (1).

Si è già accennato alla opportunità di preparare per tempo quanto interessa l'organizzazione e l'impiego delle forze di resistenza, facendone l'oggetto di predisposizioni sin dal tempo di pace. Restando sempre su linee generali, è evidente che formazioni partigiane ben condotte operanti in ogni circostanza a stretto contatto col comando delle forze regolari amiche, sono in grado di mettere in seria difficoltà le operazioni avversarie, trasformando il paese in un nido di serpi, obbligando il nemico a distrarre forze considerevoli dai compiti principali.

Questo importante complesso di compiti e altri che ne possono essere suggeriti caso per caso dalle circostanze esigono un personale preparato e organizzato in modo speciale e in particolare elementi d'inquadramento provvisti di qualità com-

---

(1) Cfr. Iv. Igot, *L'armée clandestine doit dévenir l'armée de demain*, « Rev. Mil. Suisse », 96° année, n. 1, janv. 1951.

battentistiche di primo piano e un'istruzione speciale: rispettivamente i partigiani ed i quadri della resistenza attiva.

L'istruzione speciale potrà essere impartita con modalità svariate, le quali saranno essenzialmente incombenza di appositi centri partigiani, presso il quale sarà fatto affluire un personale scelto individualmente. I centri partigiani, con caratteristiche territoriali e giurisdizione regionale o interprovinciale, potranno avere anche il compito supplementare di mantenere vive le tradizioni della resistenza e in ogni caso di costituire una scuola di coraggio e di spirito d'indipendenza.

In applicazione di questi concetti, il paradigma di pag. 221 dovrebbe essere integrato coll'aggiunta del numero.

7) partigiani (fucilieri-granatieri, mitraglieri, pionieri, collegatori).

Si tratta oltre tutto di alimentare una nuova tradizione inserendo nei ranghi degli eserciti gli elementi della resistenza, che hanno dato prove di valore elevate e copiose durante la passata Guerra mondiale, facendo inoltre loro acquistare una veste di legittimità della quale sono rimasti sprovvisti sino adesso.

Questa tradizione ha emergente pregio presso le forze armate di quegli Stati che hanno dato considerevole contributo alla resistenza attiva durante la seconda Guerra mondiale e che potrebbero trovarsi anche in avvenire nelle circostanze di dovere adottare su vasta scala questa forma particolare di attività bellica.

Capo XI

LE FORME NON CONVENZIONALI DI GUERRA: LA GUERRA FREDDA

101. - L'esame delle forme che ha assunto o sta per assumere la guerra fa sorgere logicamente il quesito se la guerra convenzionale, per intendersi la guerra condotta da forze armate regolari, ha ancora l'attributo di fatto assolutamente predominante o se al contrario non si assista all'affermarsi di nuove forme della guerra.

In effetti esistono molti segni che la guerra si orienta verso modalità non convenzionali. Da tempo tecnici e non tecnici si interessano di guerriglia, di guerra diplomatica, di guerra economica per giungere a forme sempre più particolari come la guerra sovversiva, la guerra dei nervi o psicologica, la guerra delle onde radio, la guerra delle materie prime e così via.

Sarebbe indubbiamente erroneo considerare le precedenti denominazioni come semplici metafore e traslati, perchè esse hanno un contenuto preciso e specifico e presentano addentellati sempre più complessi e importanti colla guerra tradizionale o convenzionale.

Con questo non s'intende asserire che la guerra guerreggiata — la guerra per antonomasia o, secondo il termine già usato, la guerra convenzionale — debba scomparire e tanto meno che ciò possa accadere a breve scadenza; si prospetta un fenomeno ormai evidente di una sua parziale surrogazione, in determinate circostanze di tempo e luogo, contraddistinte da procedimenti surrettizi che superano l'esigenza dell'uso delle armi.

Una parte considerevole di queste forme è riassunta dal termine dello *slang* anglo-sassone di « guerra fredda » (*cold war*), il quale è stato suggerito verosimilmente dall'analogia con talune forme patologiche subdole perchè prive del segno ammonitore della febbre, a decorso lento ma non per questo meno pericolose.

Iniziate senza dichiarazione di ostilità, condotte senza il rumore delle battaglie, le conflagrazioni internazionali possono assumere un decorso anodino privo di eventi ma non di risultati importanti, ad opera di agenti non palesi se pure potenti ed i popoli le vivono e le soffrono in una pace fittizia incrinata di freddi contrasti che sono una nuova giustificazione della denominazione adottata.

Presso popolazioni dense e arretrate grandi epidemie divengono pandemie. Dal concetto di fatto inevitabile si può dedurre con un pericoloso sofisma che la guerra è una pandemia ormai divenuta cronica, cioè ha il carattere di un male permanente. La guerra sarebbe la mera estensione in urto armato di un contrasto insanabile e inevitabile tra popoli rivali. Accolta questa concezione, la pace non è che un tempo di respiro tra due guerre, una opportunità per ricostituire le forze prostrate e anche l'occasione favorevole per agire in via preventiva con tutti i mezzi per indebolire gli avversari di domani, per eliminare i loro possibili alleati, per mettere in difficoltà i loro commerci, per confondere i loro modi di pensare, un semplice interludio durante il quale sarebbe utile e perciò lecito compiere occupazioni di territori, conquiste di popolazioni, disseminazione di disordini entro i confini dei probabili nemici e tutto ciò senza correre le alee di una guerra guerreggiata.

E' in questo campo che lavora la « guerra fredda ».

I suoi procedimenti interessano più l'uomo di governo e l'uomo di parte che il militare, ma i suoi risultati interessano gli uni e l'altro.

L'esame delle sue premesse, delle sue possibilità e dei suoi metodi, nonchè i riflessi nei riguardi dell'impiego delle forze

armate e della loro organizzazione e sullo stesso corso di una guerra guerreggiata interessano senza dubbio e profondamente la tecnica militare.

102. - La guerra fredda appartiene al sistema della guerra totale come vi appartengono la guerra atomica, la guerra biologica, la guerra chimica, ecc. e si può individuarla nell'insieme dei procedimenti atti a provocare danni all'antagonista esclusi quelli propri della guerra guerreggiata, cioè è una guerra condotta in piena pace.

La nozione di guerra totale conduce alla nozione di una strategia globale, che include la strategia militare e una strategia extramilitare.

La guerra totale è guerra in totale profondità e le posizioni nemiche, cioè gli obiettivi di guerra, includono l'intero territorio dell'avversario e il totale del suo sforzo di guerra.

Come il concetto di linea ha perduto sostanza colla battaglia in superficie, il concetto di fronte ha perduto realtà colla strategia globale, in particolare colla strategia extramilitare.

In una guerra totale gli obiettivi che in senso proprio sono extramilitari sono molto numerosi e per di più sono sovente di grande importanza e di considerevole sensibilità. Essi sono offerti dai più svariati parametri dello sforzo militare dell'avversario, lo si è già detto: il potenziale umano, il potenziale di volontà per non citarne che alcuni scelti a caso tra i fatti materiali ed i fatti morali, presi di mira nel loro insieme e nei loro fattori particolari.

Allontanando gli uomini dalle famiglie in un paese occupato si attenta al potenziale umano delle generazioni future; mettendo in seria difficoltà l'istruzione si riducono le possibilità d'inquadramento; diminuendo oltre certi limiti il valore energetico della razione nutritiva si pone in crisi la stessa vitalità di un popolo; seminando discordia si attenta alla compagine spirituale.

I pochi esempi valgono a dimostrare che l'azione contro obiettivi extramilitari è frutto di fredda considerazione, di calcolo, di concezione disumana ed è capace di grandi effetti, talvolta immediati, più spesso mediati nel tempo, se condotta con mezzi adeguati, con conoscenza di ambienti, con metodo, in una parola se centrata.

L'azione contro obiettivi extramilitari può inserirsi in un ciclo di operazioni militari e allora ne facilita e ne aumenta gli esiti; si può svolgere a se stante, senza nemmeno muovere un soldato e, naturalmente, senza aver dichiarata la guerra.

In queste considerazioni non c'è alcuna esibizione di machiavellismo spicciolo; c'è un adeguamento a possibilità reali ed a fatti constatati che le rende meritevoli di attenzione e di meditazione.

Ma vi è di più. La guerra fredda può costituire un mezzo economico per raggiungere gli stessi obiettivi di una guerra convenzionale.

Dice il Gen. Fuller a questo proposito: « Lo scopo della strategia è di appoggiare un argomento politico colla forza in luogo di impiegare la parola.

« Lo scopo è assolto col combattimento, il cui fine ultimo non è la distruzione materiale del nemico, ma la sua sottomissione morale. E' importantissimo di comprendere questo, perchè la distruzione è un fine esclusivamente barbaro che nella prima Guerra mondiale ha condotto non solo alla disfatta degli imperi centrali ma anche alla riduzione al nulla dell'obiettivo stesso di guerra, cioè una pace accettabile da parte della grande maggioranza delle nazioni.

« La ragione fu che in un'epoca di barbarie mostruosa è più facile comportarsi da bestie selvagge che di pensare da filosofi.

« Se si vuole arrivare al vero scopo della guerra, questa folle distruzione deve cessare. Ciò vuol dire che poco a poco la guerra deve abbandonare l'arma delle lotte materiali per elevarsi all'altezza delle contese morali e intellettuali.

« In altri termini, la tattica e la strategia debbono rimpiazzare la forza brutale e l'attacco sul morale il combattimento di distruzione materiale e anche di distruzione di vite umane » (1).

103. - L'analisi in corso potrebbe deviare facilmente verso una ricerca di scarsa utilità del valore etico della guerra fredda, che non rientra nei propositi della presente trattazione.

Rientra invece nei fini proposti osservare che la guerra fredda è un'anticipazione, un affiancamento o una continuazione della guerra delle armi coll'impiego di mezzi meno impegnativi ma non per questo meno efficaci.

Essa si è affermata (si può ritenere che sia sempre esistita) perchè nella guerra totale esistono altri obiettivi oltre le forze armate avversarie e almeno altrettanto importanti, aggredibili con altri mezzi che non siano gli eserciti, le squadre navali e le flotte aeree; perchè colla prima e ancor più colla seconda Guerra mondiale i conflitti armati hanno assunto il carattere di urto di ideologia (il Gen. Eisenhower ha voluto intitolare le sue prime memorie di guerra « *Crusade in Europe* ») e le idee, prima che sui campi di battaglia, lottano nelle psicologie delle collettività e nelle menti e nelle coscienze degli individui; infine perchè, e qui è adombrata di nuovo la concezione di un male minore: « i mezzi militari sono divenuti tanto terribili nei loro effetti che anche il più agguerrito degli aggressori esiterà a impiegarli se altri metodi possono consentirgli di avvicinarsi agli scopi ch'egli si è prefisso » (2).

Oggi le guerre non sono più combattute esclusivamente dagli eserciti regolari ma coinvolgono in senso attivo masse senza confronto più ingenti, praticamente l'intera popolazione

---

(1) Magg. Gen. J. F. C. FULLER, *Machine Warfare*, cap. X, « L'attacco meccanico », 1949.

(2) T. Col. KINTNER, *Lo strumento decisivo*, « Infantry Journal », march 1948.

degli Stati in guerra, in senso attivo nelle incombenze paramilitari delle lavorazioni di guerra e in senso passivo nel comune pericolo delle azioni indiscriminate di guerra.

Il concetto di fronte si va sempre più attenuando e le zone di operazione si estendono a superfici sempre più vaste. Ne deriva il fatto paradossale di una inversione della gravità del pericolo e di fatto le popolazioni civili hanno sofferto sovente molto più dei combattenti.

Un altro paradosso è rappresentato dal fatto che mentre gli eserciti tendono a diminuire di effettivi a vantaggio di una qualificazione crescente imposta dalla motorizzazione, dalla meccanizzazione e dall'aerotrasporto e in genere dai nuovi mezzi tecnici, la guerra richiede il contributo di sempre maggiori masse di uomini adibiti ad attività paramilitari.

Ogni soldato in linea ha bisogno di tonnellate di rifornimenti giornalieri e ogni arma del campo di battaglia richiede diecine di uomini in zona d'operazioni. Ogni combattente ha dietro di se centinaia di civili impiegati in territorio nelle lavorazioni di guerra, i quali preparano, gestiscono, trasportano l'ingente quantitativo di materiali che la guerra consuma.

Se manca il flusso dei rifornimenti la capacità operativa delle unità scade sino ad annullarsi. Interrompere il flusso dei rifornimenti equivale a mettere fuori di combattimento intere G.U. e la decisione non è più il risultato diretto ed esclusivo degli avvenimenti che si svolgono sui campi di battaglia. La guerra si può vincere anche senza battaglie e l'esito di un conflitto armato può essere il risultato di quanto avviene, ad esempio, dove si preparano i mezzi materiali per la guerra o dove hanno le radici le forze morali che la guerra moderna sottopone a prove particolarmente severe.

Se anche gli avvenimenti che si svolgono lontano dai campi di battaglia possono avere un considerevole peso sulle sorti di un conflitto, i fattori materiali e morali che li condizionano divengono a giusto titolo — giusto in senso tecnico, perchè non si affronta il lato morale della questione — l'obiettivo di azioni

la cui importanza è messa in rilievo dalla gravità di risultati e il cui aspetto non è di necessità militare anche se la loro portata ha un indubbio contenuto militare.

Attività di tal genere possono assumere i più disparati aspetti.

Vi si ritrova l'attività intesa a minare l'organizzazione e il rendimento del lavoro, l'esautorazione delle autorità, la propaganda accesa e sfrontata, gli atti terroristici, con un crescendo di tono che in pratica non ha limiti che nella preparazione, nell'incitamento e nell'accendersi di rivolte aperte, cioè nella guerra civile.

Le masse sono sensibilizzate, per così dire, dal timore dell'incerto e dall'attesa del peggio e vivono in una condizione di equilibrio instabile che offre molta opportunità all'azione subdola la quale mira in generale ad agitarle per renderne più difficile la vita e sempre meno redditizio il lavoro e più malagevole l'azione di governo o al fine specifico di diminuire sino ad annullarla la loro volontà di resistenza.

« *Nihil sub sole novi* ». Si è già detto che manifestazioni di guerra fredda si possano individuare in taluni procedimenti delle guerre anche della più lontana antichità. Ma si deve avvertire che gli aspetti della vita moderna concorrono a esaltarne gli effetti sino al parossismo e quindi sono incentivo a intraprenderla.

Le grandi e dense collettività umane, la diffusione della stampa e l'elevazione culturale delle masse, i mezzi moderni di telecomunicazione, in particolare la radio, l'asprezza dei contrasti internazionali e il loro contenuto d'insuperabile contrasto ideologico le offrono oggi un terreno favorevole e mezzi d'azione senza confronto più efficaci che in ogni altra epoca.

In questo ambiente la guerra fredda si sviluppa durante i periodi di pace, in vista di una eventualità di guerra che non è certezza, con funzioni di preparazione per ulteriori sviluppi che possono divenire sempre più importanti sino a essere fine a se stessi.

In generale conviene avere qualche prevenzione contro i termini nuovi, talvolta figli di un andazzo alla sistematizzazione vuota di significato perchè artificiosa e arbitraria, più giuoco di parole che riconoscimento di fatti reali.

D'altra parte l'importanza dei nomi è grande. Dare nome all'astratto o al concreto vuol dire estrarlo dal confuso e consacrarne un diritto di cittadinanza nel mondo dei concetti particolari, atto che importa in ultima analisi una definizione e una utilità pratica semprechè il fatto sussista in realtà.

Nel caso della guerra fredda l'esistenza è certa, perchè questo tono deteriore della guerra ha una spiccata tendenza a permanere ed a generalizzarsi in funzione propedeutica e in funzione di sostituzione della guerra convenzionale per un giuoco concomitante di possibilità, di interessi e di meditata ragione, il quale vede in quella un modo conveniente di raggiungere gli stessi risultati di una guerra guerreggiata, dato che in effetti la guerra fredda può ripromettersi il raggiungimento di questi risultati.

Poichè, in definitiva, lo scopo fondamentale della guerra fredda è la VITTORIA SENZA COMBATTERE.

104. - La guerra fredda ha una sua strategia e una sua tattica che non si comprendono a pieno se non si fa riferimento a taluni concetti politico-militari, politico-sociali e geopolitici del tutto attuali.

Gli studi compiuti presso e sotto gli auspici della Società delle Nazioni sul disarmo degli Stati vinti dopo la prima Guerra mondiale hanno portato, come è noto, alla definizione della nozione di « potenziale bellico » o « potenziale di guerra ».

La nozione di potenziale bellico è complessa e la valutazione effettiva di questo potenziale nei riguardi di uno Stato o di una coalizione di Stati è incombenza tutt'altro che semplice.

Ma identificato *grosso modo* detto potenziale nell'attitudine ad alimentare uno sforzo elevato di produzione di

armamenti e d'impiego di forze armate, esso è funzione di molteplici fattori tra i quali si citano in via non sistematica nè tassativa l'attrezzatura industriale, la solidità economica, la potenza demografica, l'organizzazione statale, lo « *standard* » di vita e le condizioni sociali, le condizioni culturali, la posizione geografica e così di seguito.

La ricchezza di uno Stato, la sua organizzazione industriale, la disponibilità di materie prime e di industrie di trasformazione, l'attrezzatura per la ricerca scientifica hanno grande importanza anche ai fini della difesa militare.

E' intuitivo, per quanto all'occorrenza dimostrabile, che il soddisfacimento delle esigenze della difesa, cioè la risoluzione di ponderosi problemi di carattere sociale, economico, industriale e scientifico, è condizionato nelle sue possibilità e nelle sue modalità d'attuazione dal valore assoluto e dall'in-l'interazione dei parametri del potenziale bellico.

Per affrontare l'onere di una preparazione militare seria e ancor più di una guerra, che è cautelativo prevedere di lunga durata e molto costosa, occorre che il potenziale bellico del paese sia elevato perchè sussistano rapporti di congruità tra lo sforzo richiesto al paese e le possibilità effettive e perchè inoltre esistano margini di sicurezza tra carico totale dell'economia di guerra e la sua prestazione.

Queste circostanze sono facili a enunciare ma sempre più difficili a conseguire. Le guerre assumono ognor più aspetti impegnativi per quanto riguarda usura di forze morali e consumo di mezzi materiali. I margini di sicurezza si assottigliano e aumenta l'alea formidabile insita in ogni guerra anche per l'aggressore più agguerrito.

Inoltre le nuove tecnologie che sono il frutto della ricerca scientifica introducono coi nuovi mezzi e coi nuovi procedimenti d'impiego che questi consentono situazioni nuove e anche quando non sono decisivi assicurano possibilità di offesa contro le quali per un determinato periodo di tempo non esi-

stono nè la difesa adeguata, nè la risposta. Ne è conseguenza la svalutazione di aliquote più o meno importanti di armamenti, in pratica un disarmo sia pure parziale dell'avversario.

La ricerca di un'arma panacea universale di ogni crisi di guerra è con ogni probabilità utopistica, come è indubbiamente controproducente l'adozione di una dottrina di guerra e di una prassi d'impiego polarizzate intorno a una sola arma, sia pure di elevate caratteristiche di potenza. E' però innegabile che oggi presso gli Stati più importanti più che una gara di armamenti quantitativi si manifesta una gara di qualità che in generale viene sintetizzata nella espressione « ricerca di nuove armi ». Di queste si studiano di lena i prototipi e se ne prepara la fabbricazione su scala industriale, si mettono a punto le idee d'impiego e si maturano i « nuovi criteri », la cui importanza è altrettanto grande quanto quella delle nuove armi.

Chi resti indietro viene a trovarsi in condizioni di grave e forse d'irreparabile svantaggio ancor prima che sia stato sparato un solo colpo d'arma da fuoco.

Ora il potenziale bellico è materiato da una quantità di fattori solo in piccola parte militari ed i risultati operativi sono dipendenti da un complesso di fattori la cui menomazione è attentato all'efficienza della difesa dello Stato e, almeno in linea di possibilità, lesione presuntiva sovente grave di eventuali esiti di guerra.

E' quindi consequenziale la proposizione di ogni colpo inferto anche in tempo di pace al potenziale bellico di un avversario certo o soltanto probabile è atto rilevante dal punto di vista militare.

« Noi siamo in una situazione nella quale potremmo perdere senza mai tirare un colpo da fuoco » (1).

Inferire colpi del genere è l'obiettivo di operazioni di guerra fredda. La quale, secondo questa linea di concetti, ag-

---

(1) J. D. ACHESON, Discorso pronunciato all'Adversiting Council (S.U.A.) il 6.2.1950.

gredisce in tempo di pace i parametri non soltanto militari, ma anche paramilitari ed extramilitari del potenziale bellico ed estende eventualmente la sua attività come azione cooperante anche dopo lo scoppio delle ostilità.

I fatti accennati non concernono soltanto l'ordine materiale, perchè esiste anche una sfera di fatti di ordine morale che la guerra fredda sottopone a prove pesanti: i fatti volitivi ed i fatti psichici dei singoli e delle collettività.

A giusto titolo le manifestazioni psichiche e di volontà individuali e collettive stanno assumendo un interesse ogni giorno crescente per gli studiosi dei fenomeni connessi colla guerra. E' conforme al riconoscimento della loro importanza l'introduzione di un nuovo concetto di potenziale, questa volta nell'ambito dei fatti morali, un « potenziale volitivo » o « potenziale di volontà ».

Del potenziale di volontà sarà trattato con qualche maggiore diffusione più oltre (n. 105).

Per il momento, per illustrare la tesi, è sufficiente constatare che si è in presenza di una situazione molto complessa nella quale affiorano di volta in volta motivi morali, psicologici, di pensiero accanto a causali di carattere economico, tecnico-industriale e scientifico.

Non è semplicismo deteriore affermare che le cause determinanti della tendenza verso forme abnormi nella risoluzione dei conflitti internazionali risiedono proprio nel fatto che la guerra non ha più per obiettivo esclusivo e non è più compito esclusivo di forze armate organizzate e condotte secondo canoni convenzionali.

La preparazione e la condotta della guerra, che hanno la loro premessa in fatti di ordine politico e le loro più importanti conseguenze nel campo politico, assumono anche in molta parte della loro estrinsecazione aspetti non strettamente militari e questo vale in particolare per quelle attività che sono attinenti ai fattori politici in senso conforme alle premesse fatte, attività

che esulano dal quadro di forze armate regolari e delle quali è bene sottolineare ancora una volta la crescente importanza.

105. - La guerra fredda è anche il riflesso del carattere precipuamente ideologico assunto dagli attuali contrasti internazionali.

Le guerre sono divenute, a cavallo del principio del XIX Secolo, di una complessità e di una gravità mai viste in epoche anteriori, nemmeno allorchè erano invasioni di masse e ne era la conseguenza il dislocamento d'intere popolazioni e la sostituzione di una stirpe a un'altra in ampi territori d'insediamento.

Un substrato di affermazione dell'idea di libertà nelle due note configurazioni d'indipendenza nazionale (libertà dei popoli) e di eguaglianza civile (libertà degli individui) ha costituito il nesso ideale tra le guerre del XIX Secolo e quelle del XX, che sono state, ad eccezione di quelle a obiettivi limitati, guerre impostate su contrasti ideologici.

Oggi una guerra ha le sue premesse nell'urto di correnti opposte d'idee in insuperabile contrasto dialettico, delle quali è impossibile determinare la sintesi. Dalla impossibilità di convivenza sorge la lotta per la prevalenza e la prevalenza segna la fine del soccombente, l'annientamento di una cultura, di un sistema di vita, di una religione e talora lo sfacelo o quanto meno il trasferimento di un popolo a un livello di vita inferiore e lo smarrimento di coloro, ancora più numerosi, che professano un dato modo di pensare e di sentire in materia di credo spirituale e di vivere civile.

« Siamo in un'era di guerre di religione, solo che ora una religione è chiamata ideologia » (1).

---

(1) Da una conferenza della « *National Book League* » in Londra (1949).

Guerra di ideologie significa guerra di civiltà e di conseguenza caratteristiche intrinseche di considerevole interesse generale e pratico:

a) anzitutto, nella estrema difficoltà di un consenso totalitario e nella contemporanea elisione del concetto di rispetto maggioritario, minoranze più o meno consistenti danno luogo al sorgere di dissidenze intolleranti e sediziose.

I dissidenti svolgono intensa attività nel campo della lotta delle idee, condotta senza esclusione di colpi e sovente coll'aiuto di simpatizzanti stranieri, ma non rinunziano al momento giudicato opportuno di accedere alla rivolta e alla lotta armata;

b) in secondo luogo, entra in causa la determinazione o la volontà di resistere e di vincere delle due parti opposte, la «*will to prevail*» dei popoli di lingua inglese, la cui forza dipende dalla profondità e convinzione della fede nella civiltà che ciascuna di esse propugna.

La questione ha molta importanza perchè questa volontà di resistere e di vincere è logicamente il primo requisito per resistere e vincere, mentre si è vista nel recente passato addirittura la volontà di perdere. Ed a questo proposito è da notare che vincoli di stirpe, di patria, di religione, di lingua e spesso anche di sangue valgono poco di fronte a vincoli ideologici e ad interessi materiali, che si sono dimostrati in molte circostanze più potenti.

Alla carenza di fede e d'interessi comuni e sentiti non può sopperire che il terrore interno, ma il terrore è una forza negativa, un potere d'interdizione provvisto per di più di efficacia limitata nel tempo e negli effetti: raramente esalta il genio e promuove gli eroi; più di frequente rinforza i risentimenti e genera la rivolta. La sofferenza di milioni di diseredati non è solo un complesso caotico di stati d'animo, è anche una forza che può sgretolare i regimi ritenuti più solidi.

La sommossa e la rivolta sono prodromi di guerra interna, sempre grave iattura, fatto di estrema gravità se concomitante colla guerra esterna.

E' evidente che la volontà di resistere e di vincere, il potenziale volitivo o di fede di un popolo o di una coalizione, debbono essere presi in considerazione come i fattori basilari di ogni valutazione di capacità di lotta nel campo internazionale, quindi in ogni valutazione anche militare in senso lato.

L'analisi di questo potenziale volitivo si basa sulla conoscenza dei grandi movimenti d'idee e d'interessi e sulla constatazione della rispendenza effettiva tra ideologie e interessi. Quando questa rispondenza manca, si afferma la convinzione di combattere per un ideale ma contro i propri interessi o per un interesse ma contro i propri ideali. Il potenziale volitivo è basso e sussiste fondato il dubbio sui valori concreti di quella civiltà, di quella organizzazione statale e delle forze di tutela che ne sono l'espressione e il portabandiera. La situazione è grave e fondata la presunzione di sconfitta ancor prima di combattere.

I fatti divengono anche più complessi in presenza di una coalizione di Stati. Le ideologie sono controverse e discusse e gli interessi sono in gran parte contrastanti. L'esame dei fattori morali culturali, economici che sono alla base della solidità di una eventuale coalizione che intenda affrontare le alee formidabili di una guerra deve essere fatta con molta cura.

Un popolo incerto dei propri destini e della propria civiltà non può seguire altra via che quella di starsene lontano da prove più grandi di lui. Trascinato in un conflitto non può comportarsi che come un Paese occupato.

L'educazione alla guerra come suscitatrice di spiriti guerrieri ha sotto molti punti di vista minore valore della educazione civile e della radicata coscienza di una civiltà superiore per la conservazione e la perpetuazione della quale meriti di soffrire e se occorre di soccombere.

Contro questi stati d'animo e la conseguente imperfetta coesione di uno Stato o di una coalizione di Stati, cioè contro il potenziale volitivo dei rispettivi popoli, si esercitano le leve della guerra fredda per svolgere azione demolitrice.

L'obiettivo finale di una guerra ideologica è la distruzione della ideologia opposta, colla conversione o colla eliminazione laddove era il contrasto, e in definitiva colla resa di una parte all'altra. La resa non può essere che incondizionata perchè la vittoria è imperfetta senza il conseguimento dell'obiettivo finale. Per quanto illogica possa ritenersi l'espressione — in effetti in ogni resa esistono delle condizioni e quindi tecnicamente non esiste una resa incondizionata; meglio dovrebbe dirsi una « resa a discrezione » — la resa a discrezione è imposta dal fatto che è impossibile trattare col fanatismo. Il concetto, pure elementare, non è stato visto o voluto vedere dai critici, affrettati chiosatori dei recenti avvenimenti mondiali.

106. - Per raggiungere lo scopo non è sempre necessario combattere una guerra e il procedimento di indurre un avversario alla resa senza combattere è un fatto di grande importanza pratica.

La vittoria senza combattere, senza effusione di sangue su campi di battaglia contesi da eserciti regolari, è il risultato di una guerra non convenzionale che non si potrebbe chiamare guerra di propagande contrapposte senza ridurre la importanza effettiva degli avvenimenti, perchè vi partecipano pressioni psicologiche ed economiche, azioni diplomatiche, dissidenze interne, incertezze degli scopi essenziali delle attività politiche, l'intimidazione esercitata da potenti forze militari, ecc.

Molti ricordano frasi come queste: « La propaganda rivoluzionaria spezzerà il nemico, psicologicamente, prima ancora che le armate entrino in giuoco. Come riuscire ad abbattere moralmente il nemico prima dell'inizio della guerra... questo è il problema che mi interessa. La lezione della rivoluzione, questo è il segreto della nuova strategia » (1).

E più di recente: « Le tattiche impiegate varieranno secondo le circostanze. Se la decisione può essere ottenuta senza che vi

---

(1) Herm. RAUSCHNIGG, *Hitler ha detto...*

sia bisogno di ricorrere alla guerra, tanto meglio, altrimenti la forza sarà impiegata ma allorchè sarà prudente farne uso » (1).

E' ovvio che non si può prescindere nella guerra fredda dalla influenza di potenti forze militari. In un conflitto irresolubile tra superpotenze la strategia da impiegare dipenderà dalle circostanze. Nel maggior numero dei casi si dovrà prevedere la utilizzazione coordinata di tutti i mezzi d'azione, pacifici e di forza.

I nessi sostanziali tra attività militari e forme di guerra non convenzionali risultano definiti dal fatto che oggi i fattori ideologici e quelli politici che sono loro connessi costituiscono oltre che il substrato le pattuglie di punta dei conflitti internazionali.

E' deduzione forse ardita ma logica che non si può escludere, anche in circostanze di considerevole importanza, che le forze armate assumano compiti soltanto di secondo piano, dato che l'avversario si presenta senza effettivi militari e senza imbracciare ostensibilmente le armi.

E' già guerra quella che si combatte tra le avverse correnti d'idee e le masse potenzialmente belligeranti hanno le loro perdite ed i loro rinforzi perchè diminuiscono e aumentano di forza in modo incruento per il giuoco, fortuna o merito, delle idee dichiarate dalle due parti.

Taluno potrà forse deplorare questo corso di eventi che deroga dal consueto e del resto anche i cavalieri hanno deprecato a loro tempo, se si fa fede ai poeti delle imprese cavalleresche, gli archibugi dei fanti che foravano le loro corazze e nello stesso tempo uccidevano la bella guerra, ma è ozioso recriminare su quello che è il portato di una evoluzione in atto. E' indispensabile invece tenerne debito conto per non essere colti di sorpresa e per potere reagire a ragion veduta e in tempo.

Perciò è doveroso prendere in esame anche l'eventualità che una guerra di domani — e perchè non forse di oggi? — sia

---

(1) Gen. John R. DEANE, *The strange alliance.*

combattuta in modo prevalente con azioni paramilitari di carattere politico, senza ostilità dichiarata, a parte focolai locali di guerra calda, cioè sia combattuta coi metodi di una guerra fredda.

Gli spostamenti di opinione pubblica, i moti politici interni, la discussione più o meno sincera e redditizia dei grandi problemi che dividono le masse, le agitazioni di carattere apparentemente economico, le crisi industriali rappresentano altrettanti « momenti » o fasi di questa guerra *sui generis* in tempo di pace il cui corso può passare inosservato per l'uomo disattento o preoccupato dalle minute avversità della vita quotidiana o anche male informato, ma i cui effetti « esplodono » presto o tardi in risultati che possono avere anche portata storica.

In questo corso di eventi, quale è la parte che assumono le forze armate regolari?

Esse rappresentano un coefficiente d'intimidazione in generale e in particolare nei riguardi della potenza o del blocco di potenze che sottostanno al pericolo dell'aggressione, un fattore di rischio a carico della potenza o del blocco di potenze virtuali aggressori e in ogni caso sono riserve da fare intervenire all'ultim'ora, quando sono stati esauriti tutti gli argomenti della dialettica, della paura, degli interventi surrettizi o quando alla fine occorre porre un fermo, costi quel che costi, a un'invadenza intollerabile che se ulteriormente libera di esplicarsi metterebbe in crisi ogni possibilità di favorevole risoluzione della situazione.

Nelle previsioni testè formulate non si deve vedere una affermazione di diminuita importanza degli eserciti e delle altre forze armate che non è legittimo postulare. L'azione di quest'ultime è in prima istanza e in ultima analisi un'azione di catalisi per il pieno svolgimento dei contrasti internazionali che eviti l'intervento armato diretto — col termine scientifico adottato si raccosta il fatto politico a un fenomeno chimico —; è

anche un elemento di decisione per giungere alla catarsi quando il ricorso alle armi divenga inevitabile.

L'esito delle armi è stata sempre la sentenza di appello nelle contese degli Stati.

Si potrà obiettare che i precedenti concetti si riferiscono a una concezione insolita o quanto meno non solita del fatto bellico, ma si deve riconoscere che non mancano di senso di realtà e di aderenza ai casi effettivi. Essi sono stati autorevolmente riassunti da un Ministro della Difesa Nazionale francese nella prolusione al corso 1949-50 dell'« *Institut des Hautes Etudes de Défence Nationale* »: « *Dans la phase préliminaire on ne fait pas la guerre, on l'escompte. Il y a un'espèce de guerre fiduciaire*: *on porte en compte les divisions, on situe leur disposition géopraphique, on dénombre les nations disponibles et puis de temps en temps on arrête le solde sans qu'il ait nouvement militaire.*

« *Cette espèce de guerre fiduciaire, de guerre comptable nous y sommes en plein, nous la faisons jour par jour. De telle sorte qu'à l'heure actuelle, il y a un potentiel militaire qui joue son rôle, probablement d'une manière plus efficace qu'il ne le jouerait sur les champs de bataille et au moins aussi dangereusement* » (1).

107. - L'affermazione che a fianco della guerra guerreggiata esistono forme di guerra non convenzionale, siano esse la guerra fiduciaria o la guerra contabile del Ramadier o la guerra fredda degli Americani e degli Inglesi, è tutt'altro che nuova: intanto il termine di « guerra fredda » è largamente impiegato dalla stampa giornaliera e periodica. E da tempo, lo si è già detto, tecnici e non tecnici s'interessano di queste strane forme di guerra.

La guerra clandestina (Cap. XII) ha già i suoi trattatisti; la guerriglia può dirsi in corso di regolamentazione; la guerra di-

---

(1) M. RAMADIER, *Economie et conduite de la guerre.*

plomatica si è manifestata largamente anche in passato e allora la sua fase più acuta era in genere propedeutica della conflagrazione armata colla cosiddetta « fase di tensione diplomatica ». Oggi si dimentica che la diplomazia è l'arte di disarmare i nemici colle buone maniere, non quella di farsene dei nuovi colla villania, e in un impressionante ribasso di correttezza internazionale le note scambiate tra le cancellerie raggiungono toni elevati di vivacità — il termine è eufemistico —, mentre le stampe ufficiali e ufficiose tengono loro degno accompagnamento.

La guerra economica ha avuto perfino il riconoscimento ufficiale sotto il crisma della Società delle Nazioni nella specie di « sanzioni » e la stessa Carta delle Nazioni Unite non esclude l'adito a sanzioni, che possono essere anche di carattere economico.

In questi frangenti, individui e collettività sono assoggettati a una faticosa alternanza di sensazioni e di impressioni, la quale non solo costituisce prova cruciale per gli stati psicologici che determina, ma diviene gradualmente e talora insensibilmente elemento di formazione di stati d'animo di massa di considerevole importanza per il corso degli eventi.

In questa formazione di stati d'animo il tempo è un elemento di grande importanza, perchè gli effetti si accumulano progressivamente e le situazioni di regola maturano lentamente.

Le manifestazioni di guerra non convenzionale si presenteranno di frequenza nel prossimo futuro, e si è anzi visto che vi è chi sostiene che « *nous y sommes en plein* », potranno assumere aspetti imprevisti, durare a lungo e il loro epilogo non essere necessariamente la guerra guerreggiata.

Fondate previsioni circa inizio e corso di un eventuale conflitto di domani consigliano particolare attenzione alle manifestazioni della guerra fredda e in genere agli influssi che gli interventi ideologici e la crescente partecipazione di fattori paramilitari ed extramilitari sono destinati a esercitare sul corso degli eventi internazionali.

La materia è complessa e importante: « *Fighting such a war*

is a complicated matter » (1). Essenzialmente s'impone la definizione d'idee chiare e di indirizzi precisi e una preparazione specifica la quale, come si vedrà di seguito, interessa campi vasti e disparati.

108. - A questo punto si potrebbe ritenere di avere trattato « *ad abundantiam* » delle caratteristiche della guerra fredda se non fosse interessante svolgere un cenno sulla tecnica della guerra fredda a complemento di quanto già detto frammentariamente.

L'interesse consiste nel fatto che la ricerca ha lo scopo concreto di delineare le modalità più appropriate di una tattica offensiva e difensiva in materia.

E' bene premettere che la guerra fredda è soprattutto offensiva: si può e quindi si deve difendersi dalla guerra fredda, ma non è facilmente concepibile una guerra fredda difensiva se non in funzione controffensiva, in sede di ritorsione.

Nell'offesa essa fa leva su tutti i punti aggredibili di individui e di collettività con un grande eclettismo: nei riguardi degli individui sfrutta i lati più deteriori dell'animo umano quali l'inclinazione al quietismo, gli interessi immediati e le reazioni istintive, sovente dopo avere offuscata l'azione intelligente col timore o col terrore; nei riguardi della collettività, la tendenza all'ottimismo ottuso che fa considerare realtà ciò che è semplice speranza e che allontana le decisioni necessarie per il solo fatto che sono gravose, la tendenza a trasformarsi al contrario in folla incontrollabile sotto l'urto di forti impressioni; in ogni circostanza tenta le linee di minore resistenza che esistono in ogni essere umano ed esercita opera demolitrice seminando incertezza, disunione e panico.

A queste aggressioni i regimi democratici sono particolarmente predisposti. Giustamente è stato detto che le democrazie

---

(1) Vann. BUSH, *Modern Arms and Free Fen*, Simon & Shuster, N. Y., 1949.

hanno la loro grandezza ma anche le loro miserie e le loro bizzarrie.

Il giuoco degli interessi dei singoli e dei partiti politici, l'esigenza della consultazione popolare attraverso le istituzioni parlamentari o nelle altre forme previste dalle costituzioni, l'azione che non è possibile eliminare di una libera stampa talvolta controproducente su questo piano, per non citare che alcuni dei fatti di più comune accezione, rappresentano altrettanti fulcri sui quali s'imposta e s'imposterà con successo la leva della guerra fredda.

Non mancano esperienze: il periodo cruciale per la storia del mondo del 1938-39 offre un esempio istruttivo a questo riguardo.

La coalizione totalitaria rese incerti gli avversari promettendo quanto non sarebbe stato mantenuto, dando garanzie fallaci che però inducevano a rivedere le posizioni reciproche e le promesse degli alleati, i quali dal canto loro divenivano sfiduciati e tiepidi, chiedendo come diritto quello che era ingiusta pretesa, facendo colpi di testa che erano atti di guerra senza dichiarazione di guerra, preparando ogni giorno l'imprevisto e l'irreparabile secondo un disegno tenuto ben segreto ma preciso e sistematicamente perseguito, che faceva facilmente premio sulle incertezze e sulla impreparazione dell'altra parte.

In pari tempo erano forgiate le armi per sostenere all'occorrenza colla forza i nuovi metodi per realizzare gli obiettivi di una politica internazionale spregiudicata ed egemonica e conseguito un costante effetto d'intimidazione con una preparazione militare superiore.

Tutto ciò è già accaduto e quindi non ha alcun carattere di novità, ma non deve essere dimenticato perchè fatti analoghi possono tornare a presentarsi a ogni momento.

Nel campo delle idee, negazione di verità solari, affermazione impudente dell'arbitrario e del falso, esaltazione smodata della propria « *Weltanschauung* » e del proprio « *standard* » di vita e disprezzo degli analoghi valori presso gli avversari; nel campo dei fatti, l'aggressione economica, la concorrenza sleale nel campo

industriale e commerciale, l'accaparramento delle materie prime, la presa di possesso di avamposti strategici e così di seguito.

Nel quadro dei precedenti concetti acquista una luce particolare, ad esempio, la lotta per le fonti delle materie prime della quale si è fatto cenno al Cap. VII (n. 61).

Oggi e domani le accennate prese di possesso possono verificarsi coll'asservimento degli stati minori che esercitano la sovranità sui territori ambiti, realizzato nelle forme più surrettizie e disparate che vanno dalla cointeressenza economica alla creazione di zone d'interesse politico, di stati alleati, di stati vassalli. Ivi giuocano una parte importante le affinità ideologiche permanenti o contingenti, i movimenti politici autonomi o d'importazione e gli interventi manifesti o dissimulati ad opera di frazioni dissidenti o di minoranze esasperate dalla incomprensione interna e dalla propaganda esterna.

109. - Il quesito fondamentale di una difesa specifica può essere formulato in questi termini: come si affronta la guerra fredda? E nella ipotesi più probabile che essa sia subìta: come si conduce la difesa?

La debolezza genera guerra e disfatta e anche nell'epoca della guerra fredda e contro azioni di guerra fredda un'efficace garanzia è riposta in una preparazione militare adeguata, la quale riduce il coefficiente d'intimidazione e aumenta il coefficiente di rischio (n. 106).

Altre salvaguardie generiche sono il senso di civismo e la unione di tutti i cittadini — una rinnovata « *union sacrée* » — intorno alla bandiera della buona causa, che è quella della libertà in un regime di giustizia sociale.

Ove non esistono fratture insanabili ed i dissidi interni non presentano aspetti d'eccezione la guerra fredda ha scarsa probabilità di conseguire risultati consistenti. Poichè d'altra parte non esistono grandi collettività in completa identità di vedute sui problemi della vita sociale e politica, è bene non abbandonarsi a pericolosi ottimismi e cautelarsi contro azioni tentabili

sul fronte interno, in primo luogo colla formazione e coll'informazione di una opinione pubblica matura e illuminata. In pari tempo occorre perfezionare le predisposizioni difensive contro il nemico esterno con mezzi di protezione e di ritorsione, per parzializzare, neutralizzare e rintuzzare ad ogni occorrenza le iniziative avversarie e, in ogni circostanza, evitare atteggiamenti di passiva attesa e di arrendevolezza.

Le predisposizioni difensive hanno la loro espressione più completa in un'accurata organizzazione, esigenza di ogni attività tecnica, che nella fattispecie ha un aspetto generale e un aspetto specifico più strettamente militare.

Sotto l'aspetto generale interviene l'azione di governo per il benessere e per elevare il tenore di vita universale e per diffondere in ogni campo dell'attività statale i vantaggi della buona amministrazione pubblica; sotto l'aspetto più strettamente militare, l'adeguata preparazione realizzata col potenziamento delle forze armate, il perfezionamento della economia e della industria in vista dei compiti di guerra, l'organizzazione del lavoro e l'utilizzazione intelligente del potenziale demografico ai fini bellici, il coordinamento degli studi e della ricerca scientifica sui problemi particolari sollevati dalle forme non convenzionali di guerra.

Nell'organizzione di carattere specifico rientrano la elaborazione di progetti di difesa civile (servizi per la sanità civile, assistenza alle popolazioni in caso di calamità, disastri, azioni terroristiche, controllo della opinione pubblica, ecc.), la predisposizione di mezzi per arginare e immunizzare le forze distruttive nel campo morale capaci di generare la confusione e il panico, l'imbastitura di una difesa psicologica efficiente, attiva, consapevole della sua importanza, la valorizzazione dei sentimenti di civismo che popoli di vecchia vita storica, di alta cultura e gelosi del loro modo di vita non dovrebbero mai smentire.

Si è già accennato ad alcune debolezze intrinseche dei regimi democratici. Peraltro anche nell'ordine democratico esiste un

ordinamento il quale non rinunzia al rispetto dei diritti individuali e sottomette la collettività a norme adatte per la cooperazione degli sforzi e per darle compattezza contro l'aggressione comunque tentata ed è l'ordinamento militare.

Nelle ore più difficili gli Stati possono trovare le necessarie doti di resistenza col trasformarsi in masse organizzate e compatte che facciano di cittadini e di soldati un solo esercito agli ordini di capi illuminati e indiscussi.

110. - La tesi è arginare e immunizzare le forze distruttive, capaci di generale confusione e panico. Confusione e panico, effetti del terrore, non sono certamente armi esclusive della guerra fredda, ma sono largamente sfruttate da questa: « *Men who fear do unreasonable things* » (1). Essi hanno scarso esito laddove è preparata una buona difesa, la quale, per il campo d'azione e per i metodi, è bene individuata dalla denominazione di « difesa psicologica ».

La difesa psicologica si concreta nei mezzi e nelle misure atte a sostenere ed a sviluppare le forze morali, la cui integrità è indispensabile per resistere e per vincere ed ha estrema importanza in tempi nei quali i procedimenti della guerra totale e gli effetti formidabili delle armi moderne danno adito ad azioni di carattere nettamente terroristico.

L'azione terroristica, congiunta coi disagi e le angoscie generiche della guerra, altera con veri traumi psichici l'equilibrio mentale degli individui e crea deliberatamente le condizioni più favorevoli per raggiungere gli scopi dell'aggressione.

Nelle masse si determina il grigio fatalismo dell'ineluttabile e le volontà si disgregano nell'attesa del peggio incombente. E' questo il clima della VITTORIA SENZA COMBATTERE, della resa a discrezione e della rinunzia anche ai valori più preziosi di una civiltà.

Le collettività debbono conservare sempre un largo margine

---

(1) Vann. Bush, *l. c.*

di reattività che è sostanza di quel potenziale volitivo del quale si è già fatto cenno (n. 95).

Gli squilibri psichici debbono essere trattati come forme morbose, tanto più che essi si diffondono colle stesse modalità delle epidemie da bacillo o da virus pur non esistendo agenti eziologici specifici. La profilassi e la immunizzazione contro le forme morbose psichiche debbono farsi con serietà assoluta e con metodi di accertata rispondenza.

Molto può farsi, anche nelle circostanze di una psicotecnica in formazione, per consolidare il tono psichico dei singoli e delle popolazioni e per individuare, isolare e curare i soggetti deboli e predisposti, capaci di contaminare l'ambiente in cui vivono e di seminarvi lo scoraggiamento e il panico.

Per quanto concerne la difesa diretta, è necessario affidarla a organi speciali di studio e in particolare dare carico ad apposite sezioni dei più elevati Stati Maggiori dei provvedimenti di organizzazione di una difesa psicologica come atto particolare della difesa generale del Paese, sulla base della collaborazione di esperti militari e di specialisti civili.

Azione politica e condotta operativa acquistano una nuova stretta correlazione in forza dei nessi che si cono visti esistere tra difesa dello Stato e capacità di resistenza a forme subdole di aggressione nella previsione di forme non convenzionali di guerra.

Per quanto possa suonare spiacevole agli orecchi di coloro che aspirano alla vita quieta — aspirazione legittima ma sempre più difficilmente realizzabile nei ferrei tempi attuali — si deve agire oggi, se è consentita una parafrasi con trasferimento di senso di un celebre detto, come se la pace fosse la continuazione della guerra con altri mezzi.

Nell'epoca dei conflitti ideologici la concezione della guerra come strumento di una politica diretta a raggiungere fini concreti si dilata nella realtà di antagonismi profondi risolubili soltanto colla eliminazione di uno dei due avversari, attraverso tutti i mezzi leciti e illeciti.

Nello scarso contenuto etico della vita attuale, l'unica salvaguardia dei pacifici consiste probabilmente nell'incertezza dell'esito finale di una conflagrazione che infallibilmente tenderebbe alla scala planetaria e quindi all'incremento del coefficiente di rischio, i cui parametri complessi sono stati passati brevemente in rivista, cioè da un equilibrio d'armamenti piuttosto che da un disarmo utopistico e difficilmente controllabile.

L'affermazione è profondamente conseguente, se pure crudamente realistica.

Nei confronti della tesi assunta risponde allo scopo di inquadrare in modo inequivoco i compiti di preparazione militare, paramilitare ed extramilitare in vista di prove molto gravi.

Capo XII.

LE FORME NON CONVENZIONALI DI GUERRA: LA GUERRA CLANDESTINA

111. - La guerra moderna, dinamica, ha esteso le zone di operazione ed i campi di battaglia su territori sempre più vasti, per effetto della motorizzazione, della meccanizzazione e dei mezzi aerei.

La concezione di un fronte continuo e coerente appartiene ormai in gran parte al passato.

Gli avversari, nel corso della battaglia, sono profondamente commisti su vasti tratti, sia frontalmente, sia in profondità; in pari tempo, ampi spazi di territorio sono privi di controllo, almeno di un controllo costante ed effettivo. Forze sempre inferiori alle esigenze operative misurate col metro delle fronti sature non possono presidiare tutto il territorio attraverso il quale passa e ripassa la battaglia.

Negli estesi campi di battaglia e ancor più nei vasti teatri d'operazione esistono grandi spazi vuoti: essi sono le sedi delle gesta dei combattenti della guerra clandestina (1).

---

(1) La denominazione di guerra clandestina è stata usata in vario senso dagli scrittori di cose militari in questo dopo guerra. Il T. Col. F. O. Miksche ha scritto un volume *Forze clandestine*, nel quale tratta di strategia e di tattica partigiane. Il Dr. Vann. Bush, nel volume più volte citato *Modern Arms and Free Men*, ha inserito un capitolo (Cap. XI) dal titolo « Subversive War », che nella traduzione francese (Calmann-Lévy, 1950) ha avuto il titolo di « Guerre clandestine ». Esso tratta delle azioni terroristiche che hanno attinenza colla guerra fredda e che in certo senso

La guerra clandestina ha una sua tattica e una sua strategia che presentano entrambe aspetti molto interessanti per i tecnici militari. Essi saranno brevemente esaminati.

In linea generale e preliminare è utile mettere in evidenza il fatto che la guerra clandestina ha carattere di resistenza popolare armata e adotta procedimenti in gran parte surrettizi (di qui la legittimità del suo nome), i quali esplodono a momento giudicato opportuno in vere operazioni di guerra più o meno importanti, sporadiche o coordinate, per poi sopirsi nuovamente quando la situazione locale lo consigli o lo esiga.

I tempi d'intervallo tra le operazioni accennate non sono peraltro tempi d'inazione. Essi sono la sede del lavoro organizzativo e la preparazione di riprese d'attività e sono anche dedicati ad attività di resistenza passiva, anche essa perseguente scopi paralleli, sia pure su altra scala e in genere a tempo differito.

La guerra clandestina dell'avversario di regola viene combattuta mediante l'impiego di aliquote di forze regolari appositamente destinate a questo compito. Ma per non distrarre forze talora considerevoli ai settori operativi di guerra e per combattere il nemico colle stesse armi è sempre da tenere presente la opportunità d'impiegare nella guerra clandestina mezzi analoghi, affidando a particolari formazioni similari il carico di condurre l'azione di repressione e di eliminazione dei focolai insurrezionali.

La guerra clandestina sbocca talora in forme di guerra terroristica. Queste debbono essere tempestivamente infrenate,

---

ne sono la intensificazione: guerra chimica, guerra batteriologica, veleni radioattivi, sabotaggio e distruzioni ad opera di agenti nemici.

Nel presente capitolo il termine di « guerra clandestina » ha un significato estensivo includente procedimenti e scopi della guerra partigiana e della guerra popolare, cioè considera l'aspetto più particolarmente militare dell'azione di elementi armati combattenti al di fuori dei ranghi di forze militari regolari contro elementi similari o contro od a fianco di forze militari regolari.

ma deve essere cura costante dei comandi responsabili di evitare di rispondere al terrore col terrore.

L'accezione della guerra clandestina tra le forme di guerra combattuta deve proporsi tra l'altro anche la finalità di mantenerla nel quadro di lotta armata tra popoli civili, nel quadro del rispetto del diritto delle genti, e di escludere atrocità che sono condannate dalla coscienza di tutti gli uomini onesti e dalle leggi internazionali.

112. - La guerra clandestina può essere considerata come un aggiornamento della cosiddetta « guerriglia », cioè della guerra di sollevazione popolare, ma la tesi deve essere ben vagliata.

Essa non ne è nè una derivazione, nè una sopravvivenza perchè in questi termini se ne diminuisce l'importanza e se ne circoscrive inopportunamente la sfera d'azione. In effetti essa ha raggiunto un elevato grado di perfezione e grandi possibilità di sviluppo nell'epoca degli aerei, dei carri armati e dei grandi eserciti, ed è suscettibile di importanti passi ulteriori.

Rappresenta infatti un nuovo procedimento di guerra, atto a infliggere seri colpi a una tecnica militare che si sia fermata su vecchi schemi e non si aggiorni debitamente su fatti nuovi d'innegabile interesse.

In pratica guerra clandestina significa il superamento di situazioni d'inferiorità materiale coll'uso di uno spirito e di un'intelligenza più elevati e coll'adozione di metodi di guerra superiori a quelli dell'avversario.

Essa è la manifestazione dei nessi sempre più stretti che sussistono nella guerra moderna tra politica, economia e sforzo bellico.

Condotta di guerra e politica di guerra presentano correlazioni sempre più intime. Da queste correlazioni nascono le possibilità d'azione della guerra clandestina, le quali si debbono ritenere destinate ad affermarsi in avvenire in scala sempre maggiore.

La seconda Guerra mondiale fornisce esempi persuasivi in proposito.

Nel suo corso i movimenti di resistenza furono quasi generali nei territori d'occupazione e assunsero un'importanza veramente di primo piano laddove giunsero a mantenere attivi scacchieri di guerra dai quali erano state ritirate le forze regolari.

La storia dei movimenti di resistenza deve essere ancora fatta e non è facile impresa perchè le stesse caratteristiche delle operazioni clandestine non facilitano il reperto delle documentazioni, gli avvenimenti sono spesso inquinati dall'odio politico, i sopravvissuti sono ancora succubi di fazioni e di risentimenti, le relazioni dei fatti sono infirmate da interessi personali e la mala pianta dei profittatori ha prosperato largamente oscurando talora le eroiche imprese di autentici valorosi.

Ma se un giudizio complessivo può essere dedotta da una massa imponente di esperienze questo è concordemente assertore di due concetti basilari: il primo è quello dell'efficacia effettiva e considerevole che le attività clandestine hanno avuto e analogamente potranno avere sulla economia generale di una guerra; il secondo, della scala vastissima che esse hanno assunto, in specie allorchè il carattere della guerra ha favorito l'impiego di forze clandestine e il successo delle loro attività.

113. - Si è accennato a una tattica e ad una strategia particolari.

Ammesso e non concesso che esistano regole fisse tattiche e strategiche, la condotta della guerra clandestina s'impronta in genere alla inosservanza di dette regole. Più precisamente e anche più correttamente si può affermare che la guerra clandestina ha i suoi procedimenti che sono del tutto diversi da quelli messi in atto da forze armate regolari.

In questo sta la sua forza, in una novità intrinseca di metodi e di forme che sorprendono sistematicamente un avversario che per formazione mentale li ignora ed è legato ad un reperto-

rio di vecchi schemi, avvalorata da un metodo e da una bravura superiori.

In altre parole la sorpresa operativa è corroborata dalla sorpresa tecnica. Le operazioni assumono sempre un corso particolare che disdegna i procedimenti consueti, viola sistematicamente le « regole del giuoco » e gli atti sono improntati a una originalità sconcertante.

Le forze della guerra clandestina sono ovunque e in nessun luogo. Come le nubi dell'aria, si formano e portano la tempesta laddove poco prima brillava il sole. Compaiono all'improvviso e si dileguano, se possibile, ancora più celermente dopo aver raggiunto lo scopo o quanto meno dopo avere recato il maggior danno possibile alle forze avversarie, quest'ultime intese in un senso assai lato di reparti, stabilimenti, depositi, linee di comunicazione, centri di attività militare, fabbriche adibite alla produzione bellica, impianti civili di grande interesse militare, ecc.

Nell'impiego di forze clandestine non è il caso di parlare di concentramento delle forze, almeno nel senso corrente che la tecnica attribuisce al termine. Concentramento vuol dire distruzione a breve scadenza. La parola d'ordine invece è dispersione — il concetto diametralmente opposto — e in questa constatazione è una prima negazione di ortodossia dottrinale rispetto ai procedimenti di forze regolari.

Non è da escludere che in un avvenire non lontano, sotto la minaccia di azioni potenti esercitate dall'avversario, anche gli eserciti regolari debbano partire da situazioni operative iniziali improntate a una sensibile dispersione e un cenno in proposito è stato già fatto trattando delle caratteristiche della guerra moderna (n. 76). Per il momento organizzazione, ordinamento e norme d'impiego, infine la stessa mentalità loro fanno pensare le forze regolari legate a dispositivi relativamente concentrati e quindi, sempre in senso relativo, poco mobili, i quali non si trovano a loro agio nel confronto con una tattica improntata a colpi improvvisi e proprio per questo più efficaci.

Dopo tali premesse è evidente che la battaglia di forze clandestine assume un carattere del tutto particolare.

Anzitutto è il caso di chiedersi se è il caso di parlare di battaglie.

Certamente non vi è dispositivo schierato in vista di una battaglia. Apparizione improvvisa, scomparsa rapida dopo scagliato il colpo sono la norma. Un teorico di rivoluzioni si esprimeva in questi termini scrivendo dei repubblicani spagnuoli quasi un secolo fa: « Essi sono ovunque e in nessuna parte, trasportano con loro la loro base operativa e qualunque azione condotta contro di essi ha l'effetto immediato di provocare la scomparsa dell'obiettivo » (1).

Più di recente, un altro tecnico di guerra non convenzionale molto noto, il Col. T. E. Lawrence dava la seguente definizione del carattere sostanziale di forze clandestine: esse sono qualche cosa che sembra « un'influenza, un'idea, una cosa intangibile, invulnerabile, senza capo nè coda, che turbina come un gas » (2).

La norma generale è di non farsi mai fissare, cioè agganciare da un avversario che per ipotesi e di fatto dispone di mezzi superiori, di non offrire mai bersaglio all'azione efficace avversaria.

Gli eserciti regolari cercano il contatto, i clandestini lo evitano; gli eserciti regolari cercano di distruggere le forze contrapposte, i clandestini non disdegnano naturalmente questa distruzione quando è possibile, ma mirano essenzialmente a distruggere materiali proprio nei punti in cui non incontreranno forze avversarie consistenti o comunque temibili.

Le forze regolari conquistano e conservano il terreno; il terreno non ha nessun valore per le forze clandestine e la riconquista di posizioni perdute non è mai tentata.

---

(1) C. MARX, *Spagna rivoluzionaria*. « New York Daily Tribune », in data 30 ottobre 1854.

(2) T. E. LAWRENCE, *I sette pilastri della saggezza*, cap. 33.

La guerra clandestina deve essere difensiva strategicamente e tatticamente offensiva. Difendere strenuamente una posizione è un nonsenso per i clandestini. Nella guerra regolare vale il canone opposto e una difesa ben condotta che distrugge l'avversario col fuoco e colla reazione di movimento dopo averlo stroncato colla resistenza su di un terreno organizzato in vista della battaglia difensiva è un procedimento molto redditizio.

Stabilito che nelle azioni clandestine non vi è nulla di corrispondente all'azione di forze militari convenzionali, è evidente e logica l'illazione che non vi sono campi di battaglia nell'eccezione consueta della parola, come non vi sono forze chiaramente individuabili e la stessa concentrazione delle forze non è immediatamente ricercata come lo è nell'azione di forze regolari — si è già detto che la norma è di disperdere le forze, anzichè concentrarle —; la convergenza degli sforzi è conseguita come un effetto dilazionato nel tempo di una risultante di sforzi apparentemente sconnessi, effettivamente uniti da un filo conduttore ben concepito e tenacemente seguito, come l'effetto di un veleno le cui dosi, singolarmente innocue o comunque non mortali, si sommano gradualmente nel corpo della vittima.

Piccoli colpi in molte direzioni e in ogni momento portano in definitiva a risultati concreti e talora anche imponenti, come sommatoria di effetti di una dispersione reale che converge nel tempo e nei risultati in conseguenza di una condotta operativa molto intelligente e rispondente.

E' stato detto giustamente che nell'antitesi tra concentrazione da una parte e dispersione dall'altra, antitesi di concezioni e di prassi, consiste la differenza specifica tra strategia e tattica di due forme di guerra che sono agli antipodi come metodi e come espressione di mentalità di capi e di combattenti.

114. - Altri caratteri differenziali s'individuano facilmente anche negli atti corrispondenti all'impiego delle riserve e al consolidamento e sfruttamento del successo.

Nella guerra convenzionale è compito delle riserve di ristabilire situazioni gravemente compromesse o, in caso di successo, di sfruttare quest'ultimo sino alle più late conseguenze.

Le riserve nelle azioni clandestine non si possono proporre certamente di porre rimedio a una sfavorevole situazione perchè appena questa si afferma unica decisione saggia è quella di lasciare il campo.

In vista di sviluppi sfavorevoli è più logico e soprattutto è più conveniente imbastire una o più azioni di diversione contro obiettivi tanto sensibili che l'avversario non possa trascurarle e debba accorrere ai ripari.

Queste azioni di diversione o di parata debbono essere sempre tenute in potenza e progettate in precedenza con ogni cura. La loro ubicazione nello spazio e nel tempo deve essere calcolata in modo da consentire loro di esercitare gli effetti ripromessi. In taluni casi il diversivo potrà precedere l'azione principale, in funzione della necessità di distrarre attenzione e forze dell'avversario dalla zona ove quella si sviluppa e di provocare un frazionamento delle forze avversarie, che è sempre utile imporre.

Anche il consolidamento e lo sfruttamento del successo seguono procedimenti tipici.

In genere consistono nel chiamare successivamente in azione frazioni indipendenti organizzate e istruite in precedenza. La chiamata in causa, per così dire, deve avvenire con meditata successione. Si tratta di montare un dispositivo complesso e relativamente dislocato, i cui elementi agiscono a ragion veduta a tempo e luogo opportuni.

Il progetto, le predisposizioni e le disposizioni esecutive di una manovra del genere debbono basarsi sempre sulla conservazione di una buona carta in mano. Questa costituisce la riserva della riserva.

La concezione indicata è un'applicazione del principio di sicurezza, che non deve essere mai trascurato in guerra e in particolare ha decisiva importanza nella guerra clandestina.

La quale in pari tempo deve essere improntata a meditata ma somma audacia. L'antitesi dei termini è sanata da un atteggiamento audace nel campo tattico nel quadro di una strategia costantemente informata a ponderata cautela.

In conclusione le riserve tattiche si propongono la continuità della lotta nello spazio sino al conseguimento degli obiettivi prestabiliti, le riserve strategiche, la prosecuzione della lotta nel tempo.

115. - A titolo di conclusione di un rapido *excursus* attraverso una tecnica interessante di per sè e per le applicazioni che se ne possono prevedere, conviene esaminare un altro complesso di elementi discriminanti tra guerra convenzionale e guerra clandestina.

Nella guerra ordinaria è politico il fine perseguito, ma la politica è estranea a ogni tecnica d'impiego. Nella guerra clandestina sono politici non solo il fine, ma anche i metodi e la organizzazione e in particolare avviene su basi politiche la preparazione dei singoli movimenti e la scelta del personale.

Questa intima permeazione di influssi politici e al tempo stesso le modalità peculiari d'azione delle quali si è fatto cenno giustificano l'esigenza, confermata dall'esperienza, che unità e capi della guerra clandestina siano formati attraverso una accurata scelta e una severa selezione.

Questa esigenza e questa previsione, se riferite al futuro, debbono essere tenute ben presenti da chi ha compiti di organizzazione di forze armate.

E' un fatto indiscutibile che i movimenti clandestini hanno assunto una parte molto importante nella guerra moderna, altrettanto importante quanto le G.U. degli eserciti e le flotte aeree.

Un problema sempre aperto è quello del comando di forze clandestine. La funzione richiede temperamenti eccezionali: acuta intelligenza, vastità di visione, intuito psicologico, tatto e soprattutto cognizioni e abilità politica, molta spregiudicatezza.

Queste sono le ragioni per le quali in genere gli ufficiali del servizio permanente sono poco adatti a dirigere movimenti di resistenza, come è stato constatato nella recente guerra mondiale: la loro stessa formazione mentale e una rigida impostazione di carattere non li fanno adatti ai destreggiamenti che richiedono compiti in tanta parte politici.

Se particolarmente dotati possono invece partecipare con vantaggio generale a operazioni di guerra clandestina come esperti piuttosto che come comandanti di formazioni, senza peraltro escludere che in determinate circostanze possa convenire di affidare a quadri molto preparati, tratti anche dai ranghi delle forze regolari, la condotta delle operazioni di cui trattasi.

E' in questo ordine d'idee che non si è stati alieni dal postulare presso formazioni partigiane predisposte sia dal tempo di pace e debitamente istruite e inquadrate (n. 110) la preparazione dei mezzi e lo studio della tecnica speciale secondo la quale in determinati ambienti geografico-sociali potrebbero essere condotte operazioni di guerra clandestina.

« Una potenza che cerca di sviluppare seriamente la lotta guerrigliera in un paese avverso deve disporre di intere brigate di truppe speciali. Queste potrebbero essere chiamate " partigiani regolari ". Una divisione " partigiana regolare " forte di 15 mila uomini potrebbe formare mille distaccamenti di 15 u. che bene addestrati ed equipaggiati potrebbero arrecare gravi danni nelle zone a tergo del nemico » (1).

Uno studio speciale deve essere dedicato alla definizione delle zone di guerra clandestina. Sovente la scelta è solo parzialmente libera, perchè legata a ipotesi operative o a situazioni reali di guerra in atto.

In genere le condizioni di facilitazione diminuiscono dai terreni montuosi o rotti o coperti alle pianure dotate di molti centri abitati e di una fitta rete di comunicazioni. Le grandi

---

(1) T. Col. F. O. Miscke, *l. c.*

città offrono condizioni intermedie e accoppiano gravi servitù ad alcuni vantaggi.

Forze clandestine ben preparate e debitamente inquadrate hanno già segnati i loro obiettivi: essi sono le vie di comunicazione, le installazioni ferroviarie, le installazioni portuarie, le centrali dei collegamenti, i convogli avversari, i posti di comando, gli stabilimenti dei servizi, le fabbriche di guerra. A questi obiettivi diretti occorre aggiungere l'azione successiva informativa e di sabotaggio.

Le armi sono il moschetto automatico o meglio ancora una pistola mitragliatrice, la bomba a mano o l'esplosivo, l'apparato radio. L'addestramento riguarda in modo speciale l'impiego delle armi, degli esplosivi e della radio, la ricerca delle informazioni sul nemico e l'esecuzione d'imprese di sabotaggio, infine la preparazione di terreni per l'atterraggio di aerei e per ricevere uomini e materiali paracadutati (1).

La guerra clandestina è una nuova negazione del concetto che il successo sia dovuta a una semplice prevalenza di mezzi materiali: essa è l'arma della rivincita della volontà indomabile e indomita sulla strapotenza del numero e dei materiali.

« Il successo diviene un problema puramente materiale di conteggio di macchine e di uomini e di quanto occorre per rifornirli. Oggi so che ciò non è vero » (2).

---

(1) Iv. IGOT, *L'armée clandestine doit devenir l'armée de demain*, « Rev. Mil. Suisse », 96° année, n. 1, janv. 1951.

(2) Col. J. O. MARSHALL, *Men against fire*.

Capo XIII.

LA GUERRA E I SERVIZI

116. - Un generale inglese, il Gen. Wawell, scrivendo dei servizi in qualche parte delle sue memorie di guerra, si riferisce a « *transportations and administration which our american friends call logistics* ».

Anche presso l'Esercito italiano, come è ben noto, si usa da tempo il termine « logistica » per indicare la prassi d'impiego dei mezzi dei servizi.

La precedente definizione merita di essere citata perchè trasporti e amministrazione sono una corretta e concisa definizione di attività rivolte ai rifornimenti e sgomberi di forze operanti, che peraltro deve essere integrata col concetto della loro importanza e della permanente esigenza di un ottimo funzionamento.

In effetti trasporti e amministrazione per le truppe in campagna non possono discendere al disotto di un minimo di rispondenza, minimo abbastanza elevato, senza mettere in crisi truppe e operazioni.

A questo proposito si deve tenere presente il fatto che mentre la guerra moderna consuma quantità ingenti di materiali — dato di fatto universalmente noto del quale non occorre una particolare dimostrazione — che si traduce in una intensa attività di servizi, pone questi ultimi in condizioni di gravi difficoltà di funzionamento.

Gravi difficoltà che derivano vuoi dal volume dei trasporti, a parte problemi di provvista di materiali che in questa sede e in prima approssimazione si ritengono già risolti perchè il

loro esame esorbita dall'assunto, vuoi dalle circostanze nelle quali i trasporti vengono effettuati.

Non è a caso che si tratta dei servizi dopo avere svolto brevi cenni sulle operazioni di guerra in generale e sulla guerra clandestina. E' previsione logica che talune importanti fasi di una guerra del prossimo futuro vedranno i trasporti e in particolare i trasporti terrestri in condizioni difficili sino a raggiungere talvolta circostanze di vera interdizione.

Le azioni dell'aviazione avversaria, puntate profonde di forze meccanizzate ed eventuali operazioni di forze clandestine costituiranno, pur agendo secondo linee differenti ma cospiranti nello spazio e negli scopi, una grave minaccia per quelli che comprensivamente si possono chiamare i « centri » dei servizi, contro cui si rivolgeranno con particolare accanimento perchè ivi sussistono obiettivi importanti, sensibili e relativamente accessibili.

Anche le linee di comunicazioni saranno oggetto di frequenti aggressioni e la previsione deve dare norma per la organizzazione dei trasporti.

Infine la battaglia profonda e la guerra su ampie superfici, contraddistinte da situazioni dinamiche e da mutevoli dislocazioni di unità di tutti gli ordini, imporranno gravi problemi per la cui risoluzione debbono essere preparati procedimenti, mezzi e soprattutto mentalità di comandanti e di esecutori.

D'altra parte, e mette appena conto di ricordarlo, è un grave errore giudicare di scarsa importanza la buona soluzione degli accennati problemi.

I servizi sono fatti per servire, afferma un modo di dire che è più che altro un luogo comune, ma è irrazionale e soprattutto pericoloso richiedere a un organismo più di quanto esso è in grado di dare nelle circostanze di organizzazione e di funzionamento che gli sono attribuite in sede di progetto. Se queste circostanze di organizzazione e di funzionamento non sono all'altezza delle situazioni operative, è manifesto che debbono

essere riviste e perfezionate in vista di assicurare giusti margini per fronteggiare anche situazioni di particolare emergenza.

I servizi segnano sovente i limiti delle possibilità operative. E sarebbe un grave danno se, dopo avere organizzato forze efficienti e capaci di un considerevole rendimento operativo, queste forze dovessero vedere coartate le loro prestazioni tattiche o strategiche per difetto delle attività logistiche.

117. - A che punto si è nel campo dei servizi?

Praticamente si è rimasti fermi all'inizio della prima Guerra mondiale e ciò significa che è stato tratto un profitto assai modesto nel campo della logistica dagli eventi maturati in quasi quarant'anni.

Deduzioni come la precedente sono preoccupanti, perchè evidentemente l'organizzazione logistica attuale non è sicuramente rispondente per il tipo di guerra che prevedibilmente potrà essere necessario combattere. La sensazione è diffusa ed i maggiori eserciti mondiali svolgono attività di varia intensità e direzione per conseguire un indispensabile aggiornamento, intensità e direzioni varie perchè se le esigenze sono generali sono differenti i livelli di partenza.

Ove perdurasse l'attuale stato di fatto, in caso di emergenza i servizi potranno cadere in gravi crisi, cioè daranno luogo di frequente a quelle circostanze d'interdizione operativa già citate e che invece debbono evitarsi a tutti i costi.

Tutti i combattenti delle guerre del recente passato e in particolare i combattenti della seconda Guerra mondiale ricordano situazioni molto gravi imputabili a fatti di tal genere. Le situazioni logistiche hanno determinato da sole, in taluni teatri d'operazione, le premesse della catastrofe operativa. Le memorie di guerra di molti comandanti sono assai dense d'ammaestramento sotto questo punto di vista, tanto che si rinunzia per questa volta alla citazione di fonti: le situazioni sono troppo note per doverle ricordare in particolare e sono sovente pre-

senti agli occhi dei reduci perchè personalmente e drammaticamente vissute.

Se le crisi si ripeteranno anche in avvenire condurranno fatalmente alle stesse gravissime conseguenze. E' quindi indispensabile più che utile addivenire ad una organizzazione e ad un funzionamento dei servizi in guerra rispondenti alle caratteristiche della guerra e in via preliminare definire gli indirizzi idonei per conseguire lo scopo.

118. - Si è affermato che in pratica i servizi sono fermi all'inizio della prima Guerra mondiale. Basta un esame anche rapido della dottrina e degli ordinamenti dei servizi in guerra per convincersi della fondatezza dell'asserzione.

Con questo non si vuole sostenere che sia mancata la definizione dei canoni, dei mezzi e dei procedimenti di una normativa logistica; si esprime il parere che i passi compiuti non sono stati adeguati e che in definitiva si è ancora assai lontani dall'aver raggiunto termini soddisfacenti, i quali sono costituiti, è appena necessario ricordarlo, da un'organizzazione e un funzionamento del tutto consoni alla logistica di forze armate terrestri moderne.

Perciò la fase attuale è fase di evoluzione incompleta, in attesa di ulteriori e necessari sviluppi.

L'apprezzamento vale in particolare per l'Esercito italiano.

Dalla visione 1915, secondo la quale ogni G.U. costituisce un gradino di equilibrata importanza di attività anche nel quadro dei servizi, si passa alla visione 1932, nella quale vengono elevate le incombenze dell'armata e parzialmente quelle del corpo d'armata e ad un dipresso annullate le incombenze della divisione, per giungere alle norme 1949 nelle quali la base dell'organizzazione logistica è ancora l'armata, con un doppio schieramento di frazioni principali e avanzate, predisposto in vista dell'alimentazione diretta delle divisioni e coercente di fatto la funzione del corpo d'armata nella sola sfera tattica.

Modificazioni apparentemente importanti, in realtà modeste

variazioni di un tema fondamentale immutato nelle sue linee sostanziali rappresentate dalla norma basilare che « ad ogni ben definito e importante bisogno delle truppe corrisponde un servizio » (1) e dalle modalità che ne sono la conseguenza logica ma non razionale: un numero considerevole di servizi distinti operanti a sé stanti, nel complesso una organizzazione nettamente differenziata, poco adatta se non per situazioni operative molto semplici e condotte a stretto braccio da parte di forze poco numerose e soprattutto poco esigenti, in definitiva poco economica.

Per aggiunta, uno schema generale molto statico, basato su di un funzionamento a compartimenti stagni costituito da organi direttivi ed esecutivi particolari per ciascuno dei numerosi servizi, nel quale le connessioni, in verità indispensabili, si riscontrano soltanto attraverso organi dei comandi di G.U. Le connessioni avvengono cioè per l'alto, ad opera di organi oberati da compiti complessi, dei quali quelli logistici rappresentano solo una parte, resi più ardui per la necessità di regolare numerose redini in uno stesso tempo. Doppioni e interferenze sono all'ordine del giorno.

Dopo tali premesse si reputa inutile insistere sulla ripetuta improrogabilità di una revisione profonda di criteri e di procedimenti nel campo logistico.

Occorre definire secondo criteri organici e razionali il peso dei servizi da fare gravare su ogni gradino della gerarchia delle unità e delle G.U.; occorre stabilire modalità di funzionamento in base a finalità di alleggerimento di tutte le G.U., a cominciare da quelle di ordine minore; occorre addivenire a norme di esercizio che si adattino alle normali situazioni operative e che siano idonee al tempo stesso anche a prestazioni straordinarie connesse con situazioni d'eccezione, in quanto prevedibili. Di qui discenderanno i criteri per lo schieramento e fun-

(1) MINISTERO DELLA GUERRA, *Servizio in guerra*, parte II, « Organizzazione e funzionamento dei servizi », 9.5.1915.

zionamento delle unità e degli stabilimenti dei vari servizi, o meglio ancora di loro gruppi opportunamente costituiti, da informare alle caratteristiche medie operative delle G.U. e delle minori, viste alla luce della loro partecipazione alla battaglia e alla guerra che saranno chiamate a condurre ed a vincere.

Il problema impostato nei precedenti termini è tutt'altro che semplice, e su questa valutazione converge certamente il generale convincimento, ma è anche generale il convincimento che un'adatta soluzione sia urgente. Basta del resto porre mente al peso assunto dalle attività logistiche negli eserciti attuali, tanto più considerevole in considerazione della scarsa operatività dei procedimenti in atto.

A titolo illustrativo si riportano alcuni dati di esperienza.

Un'armata destinata a operare in uno scacchiere autonomo raggiunge un peso di circa 400 mila uomini, di 400 mila armi di tutti i tipi dalle pistole ai pezzi pesanti d'artiglieria, ed è dotata di circa 100 mila autoveicoli dalle *jeeps* ai carri armati (1).

Un tale complesso di forze, secondo computi fatti in relazione a organici e dotazioni dell'esercito statunitense, esige rifornimenti giornalieri valutabili a circa 8.000 tonnellate, pari a 120 mila tonnellate in 15 giorni (2).

Ammessa necessaria la costituzione di depositi-volano idonei ad assicurare un'autonomia di 15 giorni, gli organi dei servizi logistici debbono provvedere nei giorni di pieno carico al ricovero, manovalanza e vigilanza di circa 240 mila tonn. di materiali di ogni genere, dalle munizioni ai viveri, ai carburanti e lubrificanti, al vestiario e alle macchine sino ai materiali speciali.

---

(1) T. Col. K. G. Pavey, *What's behind you*, « Mil. Review », vol. XXXI, n. 9, dec. 1951.

(2) Col. M. F. Brennan, *Dispersion of supply Installations in a field Army*, « Mil. Review », vol. XXXI, n. 8, nov. 1951.

119. - E' evidente che compiti di tal genere esigono criteri molto razionali di organizzazione, strettamente funzionali, rispettosi dell'economia dei mezzi e del personale, attuati con una spiccata specializzazione degli uomini, la meccanizzazione degli impianti, infine, ma in prima istanza, coi procedimenti di funzionamento più aggiornati in sostituzione di quelli che per intendersi si potrebbero denominare tradizionali.

Quali siano questi procedimenti non è ancora definibile con sufficiente concordanza di opinioni.

Certamente s'impone di liberare i comandi di G.U. da compiti che costituiscono per loro pesanti palle al piede, affidandoli a *comandi speciali logistici* i quali assumerebbero differente importanza secondo entità, compiti e dislocazione delle truppe, ma risponderebbero in generale a un modello comune nel quale si riscontreranno come elementi tipici un comandante, uno stato maggiore, un numero limitato di branche di funzioni, oltre che unità e stabilimenti dei servizi, manovalanze e reparti di polizia e difesa.

Si è accennato incidentalmente a « branche di funzioni ».

Indubbiamente alla organizzazione per materia (servizi distinti) dovrebbe sostituirsi un'organizzazione per funzioni, operante per accentramento di differenti servizi secondo esigenze funzionali.

Anche a prima impressione si può affermare che una modificazione di criteri organizzativi come quella accennata consente di passare da una quindicina di servizi differenti — quanti sono i servizi attuali presso l'Esercito italiano — a cinque o sei branche di funzioni distinte.

Dove tali circostanze si fanno specialmente apprezzare è nei vasti teatri d'operazione della guerra moderna e presso gli eserciti di coalizione, ognuno dei quali, pure nel quadro della più efficace unificazione di comando, di dottrina e di armamenti ed equipaggiamenti porta seco mentalità, abitudini, sovente anche credi religiosi che sono particolari e in nessun modo trascurabili, i cui rifornimenti e sgomberi non potreb-

bero attuarsi senza andare incontro a gravi inconvenienti seguendo i procedimenti già denominati tradizionali.

I comandi speciali logistici, colle organizzazioni dipendenti, costituiranno delle vere e proprie G.U. logistiche, il cui compito sarà quello di servire generalmente a domicilio le G.U. operative ed a questo fine avranno giurisdizione e gestiranno zone logistiche o aeree di comandi logistici, nelle quali organizzeranno lo schieramento e il funzionamento dei servizi (unità e stabilimenti), provvederanno agli scarichi, ai depositi e ai trasporti, sovraintenderanno alla difesa dei centri dalle offese da terra, dal cielo e dal mare.

120. - In attesa che organi di questo tipo vengano realizzati, cioè studiati e messi in esercizio, occorre rivedere i criteri in uso per renderli con parziali adattamenti meglio rispondenti alle esigenze di fatto e per preparare l'avvento di ordinamenti del tipo sommariamente delineato al n. precedente.

La guerra moderna, lo si è già affermato, ha l'impronta della strategia delle grandi superfici e della tattica profonda.

La motorizzazione ha potenziato le facoltà di trasporto, ma le ingenti dotazioni di automezzi presso tutte le unità impongono il problema del rifornimento carburanti e parti di ricambio e della riparazione autoveicoli.

L'aviazione ha introdotto e introduce nuovi motivi nella concezione logistica, in parte di favore (trasporti aerei), in parte negativi (aggressione delle basi e delle linee di comunicazione).

Un funzionamento dei trasporti basato sulla tecnica tradizionale di itinerari stradali con eventuale specializzazione nello spazio, nel tempo e nei tipi di mezzi circolanti, cade in difetto quando le comunicazioni interessate sono prese di mira dall'avversario e quindi interrotte di frequente, evento da considerare di normale occorrenza e perciò materia di previsione sistematica. Per contro i trasporti debbono avere prestazione adeguata per il superamento di ogni crisi di utilizzazione delle reti di comunicazioni ordinarie e ferroviarie.

Ma vi ha di più. Lo squilibrio a favore delle armi d'appoggio ed a detrimento delle armi di difesa ha reso instabili gli schieramenti, le situazioni nel corso della battaglia raggiungono stadi di considerevole fluidità durante estesi periodi di tempo, l'aggiramento verticale nel campo strategico è destinato a modificare di frequente e in misura sostanziale i concetti di fronte e di retrovia — la fronte è dovunque —, ulteriori incognite possono derivare dall'azione eventuale ma sempre temibile di formazioni partigiane.

Oggi la mobilità dei dispositivi satura gli spazi in funzione di quantità di moto anzichè in funzione di schieramenti statici o quanto meno relativamente stabili. Quantità di moto sono masse moltiplicate per velocità, nei casi in discorso, per mobilità tattica e strategica. La velocità non occupa il terreno e di conseguenza si riscontrano tra le forze contrapposte e nel quadro stesso di ciascun dispositivo ampi vuoti laddove ieri erano forze considerevoli e domani si troveranno numerose unità di tutte le armi.

La complessità dell'azione tattica, affidata a un armamento potente e molto mobile (meccanizzazione), si manifesta con azioni profonde alle quali i soggetti reagiscono con azioni sui fianchi e sui rovesci o nel caso più sfavorevole col tentativo di sfuggire alla stretta prima che divenga mortale.

In definitiva, situazioni di alto e talvolta di altissimo dinamismo, le quali rendono pensosi circa l'effettivo rendimento di procedimenti logistici consuetudinari, improntati a modalità uniformi nel tempo e nello spazio.

In tali circostanze la capacità operativa dei reparti si conserva soltanto quando si possa prescindere in larga misura dalla permanenza di linee di alimentazione della battaglia intese nel senso delle esperienze delle guerre passate.

121. - In conformità delle precedenti considerazioni si può ritenere accertata la necessità di procedere a una esauriente

revisione delle norme che regolano oggi il funzionamento dei servizi in guerra (organizzazione ed esercizio).

Premessa l'osservanza del canone della costante, intima armonia tra operazioni e servizi che si traduce nella permanente aderenza dell'atto logistico alla preminente funzione tattica e nell'adeguamento del pari costante del progetto operativo agli insopprimibili vincoli dei servizi, l'accennata revisione può condursi in base alla critica dei principi fondamentali dell'attività logistica informata a una visione aggiornata di necessità e di possibilità.

A questo punto è utile accennare in via preliminare ad alcuni postulati di metodo.

In primo luogo è consigliabile seguire un procedimento sintetico, col quale è consentito di passare dal generale al particolare evitando il procedimento opposto. In questi termini si appresta il quadro complessivo e dentro il quadro complessivo se ne definiscono gli elementi particolari, con successiva e diligente opera di approfondimento di esame e di perfezionamento di provvedimenti. Allora risultano immediate le connessioni tra funzioni analoghe e l'eventuale cumulo di compiti da perseguire in omaggio all'esigenza di soluzioni armoniche ed economiche, cioè atte ad assicurare rendimento elevato coi mezzi ordinari. Per contro un procedimento analitico porta a realizzare il tutto come giustapposizione di singole parti, a ciascuna delle quali viene attribuito quanto è utile ma non sempre indispensabile, col risultato finale di rendere pletoriche le singole branche e di condurre ad organismi voluminosi e costosi, spesso funzionalmente in difetto.

I servizi debbono conformarsi presso le unità di qualsiasi ordine e in particolare presso le G.U. a un'organizzazione accentrata che garantisca un'orchestrazione accurata e rispondente in ogni circostanza a esigenze generali ed a situazioni medio-normali.

Inoltre è molto opportuno procedere a una discriminazione di incombenze logistiche secondo importanza relativa in un

quadro generale. La discriminazione d'importanza, nelle mani di organi di comando e coordinatori e di organi tecnici direttivi bene orientati, è strumento efficace per concentrare attività e mezzi sui settori di maggiore interesse a un determinato momento allo scopo di assicurare i rifornimenti e sgomberi di necessità preminente (manovra dei mezzi logistici).

Infine si debbono evitare le compartimentazioni stagne.

I compartimenti stagni sono dannosi nel campo organizzativo perchè influiscono negativamente sul rendimento d'insieme, mentre, come è facile intuire, un solo servizio importante in grave sofferenza mette in crisi l'intero sistema. In tali circostanze il danno è sicuro e gli eventuali vantaggi sono aleatori.

122. - Dalle accennate premesse deriva in modo consequenziale l'indicazione dei criteri razionali di base per una revisione dell'organizzazione e del funzionamento dei servizi in guerra.

Questi criteri possono riassumersi nei seguenti termini:

1) individuare i bisogni fondamentali delle forze armate terrestri e raggrupparli secondo esigenze operative e analogie tecnico-logistiche.

Risponde a tale finalità la ripartizione in:

a) esigenze di combattimento;

b) esigenze di mantenimento (personale e materiali);

c) esigenze di lavoro;

d) esigenze di trasporto;

cui corrisponde una ripartizione similare su basi funzionali (1).

Sono da ascrivere alla categoria delle esigenze di combattimento quelle la cui soddisfazione è « *conditio sine qua non* »

---

(1) Di massima le esigenze di combattimento danno luogo a incombenze a carico discontinuo ma molto gravose, le esigenze di mantenimento sono di norma a carico costante e le esigenze che riflettono attività di combattimento e di mantenimento combinate e prime tra queste le esigenze di trasporto sono a carico costante con punte considerevoli saltuarie.

per l'attività tattica di forze complesse e in particolare quelle riferentisi al rifornimento armi, munizioni e carburanti.

Il trinomio accennato ha indiscutibile preminenza nel consuntivo della battaglia e della guerra moderne: in esso si compendia il reintegro dei consumi di guerra, in difetto del quale le operazioni perdono ben presto ogni mordente e infine viene a cadere la stessa possibilità di durare nello sforzo.

Sono da ascrivere alla seconda categoria le normali esigenze di vita delle truppe e di manutenzione dei materiali, cui oggi rispondono i servizi di sanità, commissariato, assistenza e benessere, riparazioni materiali e ricuperi.

La terza categoria assorbirebbe le esigenze soddisfatte dai servizi del genio (lavori), idrico, legnami, ecc.

La quarta categoria include i trasporti di ogni specie (stradali, ferroviari, per via acquea, aerei, a soma) e la organizzazione delle linee di comunicazione, ivi compresa la polizia militare.

Il precedente schema di classificazione non ha naturalmente carattere tassativo, nè è fine a se stesso. Per di più è suscettibile di sottoripartizioni, talune delle quali lo raccosterebbero all'organizzazione logistica britannica (RASC, RAOC, REME, RAMS, RE, MP, Salvage). In questa sede è rivolto a individuare un indirizzo razionale d'organizzazione rispondente alle richieste anche ingenti e urgenti dell'attività operativa di forze complesse.

2) in conformità di una prassi logistica ortodossa, fare corrispondere a ciascuno degli accennati bisogni fondamentali un servizio tipico, il quale di conseguenza verrà a raggruppare un certo numero degli attuali servizi o di loro quote parti.

Pertanto è da prevedere una branca dei servizi di combattimento e da assicurare loro una comune organizzazione di funzionamento; da stabilire un'altra organizzazione comune per i servizi di mantenimento; da imbastire un servizio dei lavori; da attribuire una posizione a se stante a un servizio dei trasporti potenziato in incombenze e in mezzi, con compiti di

trasporto e distribuzione — un vero servizio dei servizi —, da assolvere con modalità di particolare aderenza alle esigenze d'impiego delle truppe.

3) attuare i servizi in base a un ordine d'importanza relativa da adattare alle situazioni.

Nella difficoltà di una discriminazione permanente in tal senso, attribuire in via contingente una « priorità » ai servizi che assumono di volta in volta preminente rilievo operativo e fare concorrere a loro favore la massa dei mezzi (manovra dei mezzi logistici).

E' razionale garantire il pieno assolvimento dei servizi di combattimento e il funzionamento marginale di quelli di mantenimento durante i periodi d'intensa attività operativa. Il servizio dei trasporti dovrà essere in condizione di fare fronte alle esigenze globali.

Per i servizi che ricevono di volta in volta l'attributo di priorità sarà prevista l'utilizzazione con precedenza delle comunicazioni, eventualmente specializzate nella circolazione per tempi e per sedi distinte, e attuati i provvedimenti studiati in precedenza allo scopo di rendere più solleciti ed elastici i rifornimenti, come trasporti preferenziali, trasporti aerei, permanenza di una parte delle dotazioni su ruote (rimorchi), scaglionamento di frazioni di dotazioni, assegnazioni di aliquote di manovalanza, funzionamento di organi particolari di direzione e di controllo.

4) avere presente la modalità, che s'imporrà in molte circostanze, di fare pervenire i rifornimenti essenziali a giusto tempo e luogo alle G.U. attraverso « ponti logistici » colleganti direttamente zone di deposito o anche zone di produzione alle G.U. interessate.

Il criterio non è nuovo ed è anche adombrato nella regolamentazione vigente, ma per trarne tutto il vantaggio del quale è capace deve essere applicato in modo sistematico e con mezzi adeguati. Esso è stato già sperimentato in larga misura in guerra

ed è stato ripreso in esame e trattato anche di recente dalla stampa tecnica.

Una citazione vale a conferma. « *In the future warfare "logistical bridge" may be devised whereby a high percentage of supplies may bypass the communications zone and be delivered directly to divisions* » (1).

I ponti logistici saranno normalmente esercitati con trasporti ordinari (autotrasporti), ma l'impiego di trasporti aerei deve essere preorganizzato per poterlo adottare con pieno rendimento a ogni emergenza (ponti aerei).

5) adeguare la funzione logistica alla dinamica della guerra moderna.

Spesso i servizi di combattimento dovranno esplicarsi — e ciò accadrà in modo particolare nel caso di ponti logistici — mediante la tecnica delle « zone avanzate di rifornimento », da estendere nella circostanza di aerotrasporti importanti colla realizzazione di « zone di lancio rifornimenti » (*drop zones*).

Colle zone avanzate di rifornimento si costituiscono disponibilità di rifornimenti essenziali (armi, viveri, munizioni, carburanti), predisposte in imballaggi adatti (pacchi di razioni, viveri da combattimento, cassette munizioni « *standard* », « *canisters* » di carburante, ecc.) e largamente frazionate per consentire che un numero anche considerevole di unità possa attingervi contemporaneamente, realizzando un rapido rifornimento.

I reparti attingono ai punti più a portata secondo le rispettive necessità.

Le zone in discorso sono di regola dislocate a stretta portata delle direttrici di movimento delle truppe da rifornire e in particolare delle località di stazionamento.

6) perfezionare la definizione delle modalità di esecuzione per informarle a criteri razionali e curare i particolari.

---

(1) T. Col. D. T. KELLET, *A modern Infantry Division*, « Mil. Review », vol. XXXI, n. 2, maj 1951.

Particolari anche minimi di per se stessi sono capaci di dare luogo a risultati d'insieme tutt'altro che trascurabili per effetto di somma di un numero grandissimo di casi.

Tali sono scegliendo tra molti la utilizzazione di mezzi di carico e scarico rapidi, pratici e di rendimento, atti a risolvere almeno in parte il grave problema dello stivaggio e delle manovalanze (carrelli a palette = *fork lift truck*), la adozione di imballaggi unificati per l'auto e l'aerotrasporto in sostituzione dei procedimenti grossolani e primitivi generalmente in uso, l'impiego di dispositivi meccanici nei posti di distribuzione — per intuirne l'importanza basta porre mente alla difficoltà di effettuare sollecitamente il rifornimento di carburante di una G.U. motorizzata o corazzata, anche dopo l'affiancamento con un congruo numero di autocisterne —, l'abbandono dell'abito mentale del rendiconto contabile spinto al grammo. In molte circostanze il risparmio di qualche litro di benzina o di qualche chilogrammo di galletta si paga colla perdita di un tempo ben più prezioso.

123. - Molte delle precedenti annotazioni possono essere giudicate ovvie e anche scarsamente originali. In effetti norme di buona organizzazione e criteri di manovra dei mezzi sono stati adottati da tempo anche nel campo dei servizi in guerra.

Però è sempre molto importante insistere per la formazione di mentalità aperte e aggiornate e per evitare difetti di immaginativa, di esperienza e di organizzazione razionale che possono dare origine a « *handicaps* » onerosi.

Ancor più importante è sottrarre alla improvvisazione quanto può essere e quindi deve essere oggetto d'accurata predisposizione, inquadrare la massa degli esecutori verso i procedimenti più adatti nella rispettiva sfera di attribuzioni, infine sostituire all'azione d'iniziativa individuale la funzione di piani di organizzazione e di lavoro, preparati in conformità di una normativa esauriente, collaudata dalla pratica.

La normativa nel campo dei servizi in guerra deve proporsi

l'applicazione dei procedimenti più redditizi attraverso un largo ricorso ai mezzi forniti dalla tecnica moderna, la convergenza degli sforzi sui compiti più urgenti caso per caso, il conseguimento degli attributi di economia, rendimento e intervento tempestivo in ogni fase dell'azione operativa.

Dai precedenti orientamenti si possono trarre alcune deduzioni di utilità pratica immediata.

Nell'assegnazione ai differenti gradini della gerarchia di unità, le dotazioni debbono essere dosate in modo da assicurare una congrua autonomia dei reparti per quanto riguarda i rifornimenti di combattimento e in pari tempo da non incidere sulla loro mobilità tattica.

In particolare si dovranno tenere leggere in stabilimenti e unità dei servizi le G.U. di 1° e 2° ordine, anche se ciò importi un vero declassamento logistico di tali G.U., declassamento da accettare a vantaggio delle loro attitudini di manovra.

Nella stessa linea concettuale sarà opportuno ridurre e anche eliminare presso di esse le attività di manutenzione: i materiali guasti sono sostituiti e sgomberati verso il territorio per il ripristino, utilizzando impianti centralizzati ben più efficienti delle officine campali.

Di conseguenza, le basi per il funzionamento dei servizi graviteranno verso le aree arretrate ed i primi importanti stabilimenti saranno schierati dalle G.U. di 3° ordine (G.U. complesse).

Queste organizzeranno probabilmente zone di schieramento dei mezzi dei servizi mediante la costituzione di frazioni avanzate e arretrate dislocate su ampio territorio per esigenze funzionali e di sicurezza (principio della dispersione), ma connesse in vista di scopi di mutua integrazione da osservare costantemente (comunicazioni e collegamenti).

Conformemente verrà a diminuire il carico delle zone di schieramento dei servizi delle G.U. di 1ª schiera, alla cui gestione e sicurezza sono connessi secondo i criteri in vigore onerosi problemi di comando, di esercizio e d'impiego di truppe.

Mezzi di riserva immagazzinati verranno a mancare di regola presso le G.U. di 1° e 2° ordine, perchè queste disporranno solamente delle dotazioni di 2ª linea, quelle di 1ª linea restando presso le unità delle varie armi, come già si pratica oggi; saranno invece presenti presso le G.U. di 3° ordine, senza escludere casi nei quali l'organizzazione logistica s'imposterà sulla costituzione di « basi logistiche », con giurisdizione e competenza territoriale, prescindendo largamente dallo schieramento contingente delle G.U. di ogni ordine. Le basi logistiche postulate estendono e perfezionano la previsione formulata dalla regolamentazione vigente (1), limitatamente al caso di uno scacchiere operativo sede di più G.U. complesse. Secondo l'accennato criterio organizzativo gli organi dei servizi verranno ad assumere ordinamento, dislocazione e dipendenze settoriali e costituiranno un particolare aspetto dell'apprestamento militare di un teatro d'operazione.

Le basi logistiche si affiderebbero ai comandi speciali logistici dei quali è stato già fatto cenno (n. 119) e l'organizzazione e il funzionamento dei servizi diverrebbero attributo di scacchieri operativi, realizzando concettualmente e in pratica un netto distacco tra schieramento delle G.U. e schieramento e funzionamento dei servizi. Anche se detto distacco sarebbe da graduarsi secondo i suggerimenti delle situazioni concrete c'è da ripromettersene un alleggerimento dell'ordinamento e delle incombenze extraoperative delle G.U.

La soluzione prospettata riveste un considerevole interesse di dottrina e tecnico. Essa non soltanto promette elasticità e rendimento d'esercizio dei servizi anche in situazioni particolari connesse con operazioni anfibie o trissobie (terra, aria, mare), ma si presta anche a rispondere nelle circostanze d'impiego di forze alleate e quindi di G.U. dotate di ordinamento e di modalità di funzionamento dei servizi non uniformi.

---

(1) Stato Maggiore Esercito, *Memoria orientativa sull'organizzazione e funzionamento dei servizi in guerra* (circ. 6000, sett. 1949).

124. - I criteri riassunti sin qui confluiscono in una linea concettuale che può denominarsi dei « servizi combinati » e considerarsi un'estensione del principio delle « armi combinate » o, secondo una terminologia più corrente, della cooperazione delle armi (1).

I servizi, specializzati per quanto ha tratto a provvista e assegnazione di mezzi (dotazioni), dovrebbero combinarsi nell'organizzazione e nel funzionamento ed essere affidati di conseguenza a organi direttivi ed esecutivi accentrati, cioè comuni per gruppi di servizi. Il procedimento dovrebbe estendersi a tutta la gerarchia delle G.U.

L'accentramento è più agevole presso i gradini di comando più elevati e la disponibilità e la manovra d'ingenti mezzi, a cominciare da quelli di trasporto, si realizza più agevolmente e con maggior rendimento presso enti arretrati che presso quelli più avanzati.

Ne risulterà un nuovo incentivo a un arretramento generale dei mezzi dei servizi e una più diffusa tendenza a dare corso ai rifornimenti mediante « trasporti a domicilio », ad opera delle G.U. superiori (armate), degli organi centrali o, se del caso, delle basi logistiche.

Il raggruppamento dei servizi dovrebbe aver luogo secondo esigenze operative e analogie tecniche, quest'ultime di una valutazione di regola permanente (n. 122).

Il trasporto a domicilio adottato in via sistematica rappresenta un'importante variante delle norme vigenti le quali, pur non escludendolo in talune circostanze, dispongono che ciascuna G.U. provveda coi mezzi organici ai propri rifornimenti e sgomberi.

---

(1) « *Just as the principle of the employement of combined arms is accepted as essential to efficient combat performances, the technical sercise elements are likewise coordinated to effect the principle of combined services* » (T. Col. D. T. KELLET, *l. c.*).

Ma è evidente che molte delle situazioni prevedibili, talune delle quali sono state già citate e in particolare i ponti logistici e le zone avanzate di rifornimento, non troverebbero soluzioni rispondenti in base alle prescrizioni oggi in vigore.

D'altronde la norma è suscettibile di temperamenti. Questi potrebbero consistere nella previsione di esercitare con trasporti a domicilio i servizi di combattimento e con modalità varie, secondo circostanze e possibilità, i servizi di mantenimento.

E' indubbio che il trasporto a domicilio, integrato dalla tecnica delle zone avanzate di rifornimento, assicura ai servizi di combattimento caratteristiche di flessibilità e di tempestività, in aderenza a situazioni dinamiche. Inoltre favorisce l'accentramento dei mezzi e ne facilita l'impiego economico e redditizio. Per questi stessi motivi il procedimento perderebbe in attributi di necessità durante fasi di maggiore stabilità operativa.

Il servizio a domicilio comunque s'inquadra bene nella tecnica dei servizi combinati. I rifornimenti di carattere essenziale e urgente che alimentano la battaglia sono devoluti a un solo responsabile — un servizio dei servizi, da individuare all'occorrenza con apposita denominazione — non soltanto vettore, ma distributore, cioè investito di compiti direttivi ed esecutivi di contenuto assai più esteso degli attuali organi dei trasporti.

E' indiscutibile che non occorrono competenze specifiche per trasportare e distribuire agli enti destinatari armi, munizioni, carburanti e viveri in imballaggi unificati, etichettati e contenenti elementi completi e che in questo importante e delicato settore il cumulo delle funzioni è premessa e sicurezza di una più sicura ed economica applicazione di attività essenziali.

La competenza dei trasporti dovrebbe estendersi anche ai trasporti aerei.

Quest'ultimi debbono essere esercitati sistematicamente anche a prescindere da situazioni di emergenza o da operazioni

con truppe aeroportate, come una branca permanente della organizzazione complessa e generale dei trasporti per le truppe operanti.

Un'organizzazione permanente di trasporti aerei è indispensabile per esercitarli con rendimento al momento del bisogno, allorchè essi offrono insostituibili possibilità di esercizio tempestivo e continuo anche nel quadro di forze armate esclusivamente terrestri.

Capo XIV.

LA PSICOLOGIA DEI COMBATTENTI

125. - La guerra ha sempre costituito una prova severa e la guerra moderna esalta questa caratteristica di banco di prova della capacità di resistenza sia degli ordinamenti civili e militari, sia dei singoli combattenti.

Istituire un procedimento di analisi psicologica dell'uomo nel combattimento dopo avere trattato delle caratteristiche e delle forme della guerra moderna vuol dire passare da problemi di scala mondiale ai problemi interiori dell'uomo, dal macrocosmo al microcosmo. Ma è un grave errore concettuale considerare di secondo piano i problemi del microcosmo-uomo combattente, perchè la guerra è un fenomeno di collettività umane e quel che avviene nell'animo dell'uomo in guerra e nel combattimento, ripetuto nelle diecine e centinaia di migliaia di combattenti, costituisce un determinante di situazioni generali che non può essere trascurato nello studio della guerra moderna senza pericolo di perdere di vista fatti di estremo interesse anche pratico.

E' stato già fatto cenno della necessità di una difesa psicologica (n. 100), come protezione contro gli attacchi di una guerra psicologica o « guerra dei nervi », intentata di partito preso o risultato implicito della guerra in generale.

In realtà una difesa psicologica è ancora un fatto esteriore rispetto a una più complessa attività rivolta a formare combattenti in base all'esperienza delle prove che gli attendono. Se, come già osservato, la guerra moderna costituisce un esperimento cruciale per tutti coloro che vi sono coinvolti in modo diretto o indiretto, il combattimento è una prova di estrema se-

verità per tutti coloro che vi partecipano, i quali risultano sottoposti a traumi psichici di vario contenuto, che in definitiva si traducono in stati più o meno accentuati di inibizione di volontà e d'azione, stati che non possono nè debbono essere trascurati.

Non debbono essere trascurati sotto due punti di vista: di accertarne l'effettiva portata e di adottare le provvidenze atte a eliminare o diminuirne gli effetti più controproducenti.

L'indagine riveste considerevole importanza pratica oltre che di studio perchè, come si vedrà meglio in seguito, tali effetti sono realmente suscettibili di essere circoscritti e anche neutralizzati mediante la selezione del personale, l'addestramento e le previdenze e cure specifiche suggerite dalla scienza medica, mentre, d'altro canto, poichè interferiscono nel rendimento effettivo dei combattenti, debbono essere tenute presenti in ogni valutazione obiettiva di possibilità individuali e di capacità combattiva di reparti, definita oltre che da una efficienza organico-addestrativa, dallo spirito che anima i gregari.

L'apprezzamento di tale sfera di fatti non è mai mancato in ogni tempo ed è stato merito di capi militari sperimentati sapere valutare i particolari riflessi della guerra sul valore combattentistico dei propri gregari e di saperne esaltare il contenuto in vista della battaglia. Ma si è fatto ricorso a metodi empirici che se avevano una innegabile efficacia allorchè erano applicati da capi di eccezione e di grande prestigio non hanno pur nondimeno costituito soluzioni razionali, totali e permanenti di un assillante problema, nè hanno avuto esito in procedimenti di efficacia generale e sicura.

Solo di recente si è passati dai metodi intuitivi ai metodi razionali e il tentativo di organizzare scientificamente il morale nell'interno delle forze armate si è conformato ai suggerimenti della scienza dell'uomo ed ha chiamato al soccorso una psicologia militare nata col contributo della moderna psicologia individuale e collettiva.

In pari tempo è stata intrapresa e condotta attivamente la raccolta di dati d'esperienza e di statistiche che hanno fornito una base quantitativa all'accertamento dei fatti e consentito l'adozione di metodi di ricerca rispondenti e convincenti.

Si trattava di precisare i termini di un problema umano connesso coi fatti di guerra, lasciando per un momento da parte le ricerche strategiche e tattiche ben più allettanti per chinarsi a osservare con senso di realismo il dominio della psicologia degli individui, vederne le modificazioni durante il combattimento e valutare le ripercussioni di queste ultime sul rendimento dei combattenti e su quello dei reparti.

Lavoro non facile perchè da compiere di regola e almeno in parte presso i reparti e sotto il fuoco e perchè la zona d'operazioni e il campo di battaglia non hanno nessuna delle caratteristiche di un gabinetto di ricerche scientifiche. Per di più i tecnici militari non sono preparati per lavori analitici di questo genere ed i tecnici civili non conoscono a fondo esigenze e circostanze della vita dei combattenti o quanto meno non dispongono di quelle conoscenze in materia che sono la premessa di un'analisi esauriente e redditizia.

126. - Comunque il problema è stato affrontato e un considerevole lavoro è stato compiuto e se pure non si è pervenuti sinora a conclusioni del tutto risolutive si dispone di un complesso di constatazioni e di deduzioni che consente di formulare alcuni criteri di massima e di stabilire indirizzi concreti di studio e d'azione.

Anzitutto si deve ammettere che il combattente al fuoco è soggetto a una condizione generica d'inibizione. Ciò premesso, è interessante ricercare quale declassamento si deve attribuire alle attitudini generali e combattentistiche individuali durante il combattimento e di qui dedurre un tasso di scadimento della capacità combattiva dei reparti in funzione dell'effettivo apporto dei singoli gregari. Accertata l'insorgenza di fatti del genere e apprezzatane la consistenza e quindi la importanza, è possibile

definire i provvedimenti nel campo organico, addestrativo, curativo, ecc. che consentono di risalire la china di un effettivo declassamento di capacità combattiva.

Questo lavoro è stato compiuto in particolare da un gruppo di psicologhi americani, sotto la direzione del Col. S.L.A. Marshall (1), i quali hanno dato corso a un'accurata indagine su centinaia di casi e interrogato comandanti e gregari di unità di fanteria durante e immediatamente dopo la partecipazione ad azioni di combattimento.

Lo spoglio dei dati raccolti ha consentito alcune deduzioni che meritano di essere meditate da parte di coloro che hanno incombenze di comando di forze armate, qualunque sia il grado rivestito.

Una prima deduzione importante è che solo un'aliquota limitata di soldati impiega razionalmente sotto il fuoco l'arma loro affidata. Il fatto ha maggior rilievo per l'armamento leggero ed è particolarmente emergente per l'arma portatile. Impiego razionale vuol dire, nel caso in discorso, fare semplicemente fuoco su posizioni sicuramente occupate dall'avversario. A questa aliquota si può aggiungere il totale, anch'esso assai modesto, degli uomini che sono in grado di agire secondo un'iniziativa personale intelligente. Le statistiche pervengono alla sconcertante constatazione che solo 1/4 di tutta la fanteria impegnata partecipa in modo producente al combattimento. I residui 3/4 sono un peso morto, spesso più di danno che di vantaggio.

Una seconda constatazione è che la minoranza aggressiva individuata dai precedenti dati è sempre costituita dagli stessi individui.

Inoltre è risultato che l'entità delle aliquote citate è poco o nulla influenzata dalle variazioni delle circostanze esteriori, cioè resta praticamente costante malgrado mutino situazione,

---

(1) Col. S. L. A. MARSHALL, *Men against fire*. Ed. Morrow & Co., N. Y., 1947.

terreno, nemico. Il rapporto medio d'efficacia di un uomo su quattro sarebbe un invariante rispetto alle circostanze esteriori, quindi avrebbe il valore di una percentuale di « tipi » in una massa statisticamente definita.

Un altro dato d'esperienza, anche questo sorprendente, è costituito dalla constatazione che le qualità di veterano non aumentano le doti di aggressività, anzi talora le inflettono. Se può risultare logico che il protrarsi di un'attività pericolosa per giorni e per settimane deprima decisamente lo spirito del combattente per il bisogno sempre più urgente di un periodo di riposo, è meno facilmente giustificabile il fatto di un coefficiente negativo insito nella esperienza di guerra.

Ma una breve discussione dei fatti consente di chiarire un apparente paradosso.

E' noto l'aforisma che l'uomo non è capace che di una determinata quantità di terrore (1). Trasferendo la massima in un campo vicino, come consente l'analogia dei termini, si potrà asserire che l'uomo non è capace che di una determinata quantità di paura. Non è inoltre da escludere che contribuisca a determinare il momento psicologico un calcolo intuitivo, e talora forse solo subcosciente, di probabilità.

Comunque la constatazione è in disaccordo coll'opinione corrente, la quale evidentemente si è formata su esperienze di guerre del passato e deve anch'essa, con ogni probabilità, essere aggiornata come lo debbono essere molte altre idee sulla guerra che vanno ancora per la maggiore.

E' un fatto incontestabile che l'armamento moderno ha raggiunto un'efficacia di distruzione e di neutralizzazione veramente cospicua. Questa efficacia di neutralizzazione si esplica sul combattente mentre questi soggiace ai considerevoli effetti del fuoco avversario. Posta in questi termini la questione sarebbero da considerare illogici risultati differenti e la sorpresa è più figlia

---

(1) « *L'homme est capable d'une quantité donnée de terreur: au delà il échappe au combat* » (Ardant du Picq).

di convincimenti diffusi in gran parte mal fondati che di deduzioni legittime e irrefutabili.

Quello che soprattutto importa è di non trascurare queste situazioni psichiche, veri stati d'animo di masse e per di più facilmente degeneranti in psicosi, forme patologiche tanto più pericolose quanto meno avvertibili perchè subdole nei loro stadi iniziali.

Si è parlato sin dall'inizio di traumi psichici: l'agente traumatizzante è la « paura » e della paura, come stato d'animo del combattente, sarebbe un errore imperdonabile non fare conto.

127. - Si è accennato fugacemente alle esperienze e relazioni del Col. Marshall presso unità di fanteria. I fanti sono indubbiamente l'espressione più completa del combattente ma in effetti le psicosi di guerra non sono esclusive di un'arma, sia pure la più esposta, e non solo le altre armi ma anche le altre forze armate, marina e aviazione, ne sono tutt'altro che immuni. Soltanto è da osservare che esse si presentano in forme differenti, in stretta dipendenza colle modalità e situazioni d'impiego del rispettivo personale. Di questo stato di fatto dovranno presumibilmente tener conto gli interventi sedativi e correttivi.

Quello che importa avere presente per il momento è che esiste una condizione generale potenzialmente aggressiva di tutti i combattenti e che pertanto riveste un innegabile interesse tecnico accertare la sostanza delle condizioni di inibizione che in un primo accostamento grossolano si sono attribuite alla paura.

Se in effetti una delle principali cause della inibizione psichica dei combattenti risiede nel carattere parossistico di ogni episodio della guerra moderna, occorre rinonoscere che sussistono coagenti altri stati di sensibilità che è doveroso analizzare in un esame più approfondito dell'argomento.

L'obbligo di uccidere può dar luogo alla insorgenza di sentimenti normalmente latenti legati a un'adesione anche non cosciente alla nonviolenza che è nettamente negativa per lo

spirito aggressivo del soldato. Un senso d'inferiorità può derivare dalla imperfetta conoscenza delle proprie armi e dalla supervalutazione di quelle avversarie e dalla incapacità specifica di agire efficacemente contro un avversario molto aggressivo e abile, sia pure mosso da sentimenti e moventi meno nobili, quali possono essere il fanatismo, la superstizione o altre situazioni psicologiche connesse con un basso livello intellettuale e culturale.

Però il senso del pericolo è il più conturbante dei sentimenti, talora oggettivo, tal'altra corrispondente a un'anticipazione immaginativa, perchè mette in azione uno degli istinti più radicati nell'uomo, l'istinto di conservazione, e la conseguenza è nella maggior parte dei casi la rottura dell'equilibrio del comportamento individuale.

Rotto l'equilibrio, l'azione del combattente diviene disordinata e controproducente e soggiace a reazioni attive, che esplodono nella fuga o quanto meno nella rinunzia a svolgere opera bene improntata, o passive, come la stupefazione intellettuale e la paralisi nel campo fisico-motorio.

Anche a prescindere da fatti parossistici, la paura si insedia nell'individuo e dà origine a stati ansiosi materiati da una sensazione permanente, diffusa e anodina di malessere e di apprensione senza causa diretta.

Nel pericolo l'ansioso presenta reazioni intense e disordinate che giustificano il sospetto di lesioni patologiche e, da un punto di vista non più medico ma strettamente militare, non consentono di trascurare di per se stesse e per l'effetto deleterio di processi imitativi la necessità di eliminarlo dai reparti, allontanandolo e provvedendo alla sua cura.

In una linea di grande generalità è indispensabile agire sulle cause intime dei fatti. Questo è stato il criterio seguito dai capi militari giustamente pensosi del morale delle proprie truppe. Armamento e addestramento, coi loro perfezionamenti, contribuiscono a elidere in parte i sensi d'inferiorità; la disciplina giustamente amministrata e profondamente sentita irrobustisce

gli animi; la fiducia nei capi consolida i reparti; la sensibilità di fronte agli imperativi categorici dei doveri morali crea il valore militare.

Queste sono vie già seguite e che non sono da abbandonare, ma occorre agire anche in altri campi, ad esempio abbandonando l'illusione che ogni uomo possa divenire un ottimo combattente per solo effetto di preparazione e accertando le tare psichiche che costituiscono predisposizione ai casi patologici già ricordati, addivenendo a processi formativi aggiornati del soldato, che prendano largamente le mosse dalla conoscenza intima dell'animo umano presso i singoli e nella massa.

In un quadro più spiccatamente tecnico, occorre avvicinare l'addestramento al combattimento alla realtà della guerra moderna, certamente senza portare il personale ad affrontare pericoli inammissibili nella preparazione di pace, ma illustrando con senso di verismo la realtà pratica del campo di battaglia, le prove da superare e come possono e debbono essere superate, eliminando dalle esercitazioni tutto quanto è falsa presentazione, concezione irreale e inutile artificio, destinati a essere smentiti al primo contatto con una realtà di fatto alla cui lezione è molto difficile sfuggire.

128. - Prima di passare all'esame dei suggerimenti che derivano dai fatti brevemente riassunti, è conveniente sottolineare il significato della constatazione che soltanto uno su quattro soldati, in possesso di adeguati attributi di combattente, è in grado di svolgere quelle attività specifiche che comunemente, nel lavoro di organizzazione delle forze armate, si ritengono acquisibili e successivamente acquisite indistintamente da tutti gli individui assegnati organicamente a una data unità.

A parte l'interesse tecnico del rilievo che in effetti non sussistono le circostanze di uniforme elevato valore combattivo in tutti i componenti di un'unità d'impiego, rilievo che si poteva formulare anche aprioristicamente ma che non si poteva certamente presumere nell'ordine di grandezza citato, i fatti

constatati importano una reale drastica riduzione degli effettivi, riduzione la quale, è bene notarlo, incide su circostanze che molti tecnici già considerano con qualche preoccupazione.

Le circostanze incise sono quelle di una scarsa disponibilità di assaltatori di fanteria, limitata organicamente, ridotta dall'inattitudine di una rilevante aliquota, sulla quale si rovescia per di più la reazione dell'avversario, col risultato di un'ulteriore e spesso grave falcidia entro i primi minuti dell'azione.

E' quindi giustificata la previsione che solo una parte dei pochi assaltatori giungerà a portata d'assalto e questa parte sarà sempre troppo esigua nei confronti dell'importanza del compito affidato loro.

La dialettica serrata dell'argomentazione non teme smentita. E soprattutto è meritevole di attenzione la possibilità di trarne due ordini di conclusioni: il primo riguarda la necessità di organizzare le unità di fanteria in modo da renderle meglio rispondenti alle effettive esigenze e situazioni del combattimento moderno; il secondo porta ad affermare che è indispensabile costituire le unità combattenti di elementi selezionati, per assicurare un rapporto di idonei praticamente identificabile col totale e comunque nettamente superiore agli attuali dati d'esperienza.

Si lascia da parte il problema organico, d'altronde già commentato in altra sede (1), per ricercare qualche linea risolutiva dell'interessante problema offerto dalla selezione del personale.

Esse possono essere individuate in una revisione dei procedimenti addestrativi e in un perfezionamento dei metodi di selezione psicotecnica.

« Il n'est pas exact de dire que le soldat est insuffisamment preparé au combat; il ne l'est pas du tout aus sens psychologique du terme » (2).

---

(1) Gen. P. SUPINO, *Considerazioni sulla battaglia moderna*. Ed. « Rivista Militare ». Roma, 1951.

(2) MAUCORPS, *Psychologie militaire et réalité combattante*, « Rev. *Déf. Nationale* », nouv. série, 7° année, mai 1951.

Il soldato, in effetti, è lasciato nella ignoranza completa della realtà del combattimento e quindi nella impossibilità d'immaginare quanto d'imprevisto e di improvvisazione gli verrà richiesto in modo estremamente impellente a un determinato momento cruciale. Le esercitazioni di pace hanno valore per i quadri ma valgono ben poco, a questo fine, per i gregari, perchè il pericolo non esiste e non può essere efficacemente sostituito.

Sono più rispondenti procedimenti descrittivi degli aspetti minuti, umani del combattimento analizzati nelle loro differenti fasi e nei differenti impieghi del personale e le avvertenze realistiche circa i pericoli e le crisi che attendono il combattente, accompagnate da istruzioni intelligenti e mai banali sul « come » si affrontano e si risolvono.

In pari tempo occorre procedere attivamente allo studio della traumatica psichica e della fenomenologia degli stati istintivi, accertare quali elementi aggravano la paura e quali altri esaltano il coraggio.

Dal punto di vista psicotecnico occorre aggiungere nei procedimenti di selezione reattivi efficaci per le cause di turbamento psichico ed essenzialmente per il fattore « pericolo » negli aspetti peculiari dell'impiego del combattente, porre attenta cura nella eliminazione dei soggetti con predisposizioni costituzionali per le quali sarebbero facilmente accessibili ai turbamenti di cui trattasi, rimuovere in sede formativa le incompatibilità di carattere, rinforzare l'animo dei singoli in vista delle esigenze della guerra tecnica e meccanizzata.

Nei precedenti termini si è brevemente descritto un complesso di attività il quale non esaurisce l'argomento ma delimita un quadro d'interventi in gran parte intentati o per lo meno suscettibili di un grande e utile sviluppo. Anche un rapido esame consente di affermare che si è in presenza di esigenze di selezione e successivamente di formazione la cui soddisfazione ha gli attribuiti **della necessità, più che quelli della utilità.**

Soddisfare tali esigenze è compito di psicotecnici e di comandanti, associati in un lavoro appassionante di combattenti sperimentati e di specialisti psicologhi, per i quali deve essere mira costante la rispondenza agli scopi e la eliminazione di ogni artificiosità non producente in vista della risoluzione del problema fondamentale del fattore uomo nel combattimento moderno.

Un commentatore dell'opera del Col. Marshall ha scritto giustamente: « *Marshall's Buch ist eine Warnung an die, die gerade heute immer wieder beteuern, eine künftige Wehrmacht müsse "etwas vollkommen Anderes und Neuen" sein* » (1).

129. - Giunti a questo punto si potrebbe ritenere di avere dato uno svolgimento adeguato alla materia, perchè la finalità perseguita era quella d'indicare linee risolutive piuttosto che di giungere a soluzioni concrete. Ma le considerazioni svolte sin qui dànno adito a riflessi di pensiero meno immediati, dei quali cade opportuno fare un breve cenno.

La guerra moderna esige tempre di combattenti assai differenti da quelle richieste dalle guerre di un passato anche prossimo. La tattica d'infiltrazione esige una netta individualità, dominio dei nervi, equilibrio, volontà. La difesa profonda vuole truppe capaci di proseguire la lotta anche se temporaneamente superate sui fianchi e peggio ancora accerchiate. Si è già accennato al senso sconcertante del nemico di fronte e alle spalle. Il combattimento in « sacche » domanda solidità di reparti e solidi gregari.

Anche in situazioni ordinarie, le formazioni, un tempo serrate, si sono spezzate e diluite. Un'arma automatica sostituisce un punto alla linea del passato ma isola il piccolo gruppo che la serve. I combattenti sono sempre più dispersi sul terreno della lotta, intervalli e distanze, in quanto i precedenti termini

---

(1) H. D., *Psychologie und Kampfführung*, « Allg. Schw. Mil. Zeitschrift », 117 Jahrg., n. 12, dec. 1951.

propri degli ordini stretti sono accettabili, sono sempre maggiori; l'azione di comando risulta sempre più mediata anche nelle minori e minime unità d'impiego e imposta problemi particolari, dalla dotazione dei mezzi di collegamento alla composizione della minima unità di fanteria (n. 53). L'efficacia di un armamento totalmente automatico e meccanizzato segna un crescendo costante.

Il combattente è praticamente solo dinnanzi a una grande quantità di forze ostili ed estremamente pericolose, guidato da sentimenti operanti in senso vario e in balia di istinti reagenti in un senso unico: quello che meglio realizza la integrità fisica, in rispondenza a un'esigenza di auto-conservazione che acquista una forza predominante dinnanzi a pericoli mortali.

Per di più questa caratteristica dominante di pericolo dell'ambiente del combattimento si forma gradualmente ma si svela all'improvviso per i singoli: alle attese snervanti, apparentemente vuote di eventi anche nel raggio di percezione di sensi individuali tesi nell'autodifesa, succedono sequenze di densità drammatica le quali aggrediscono repentinamente la persona fisica e psichica da tutti i punti dello spazio circostante che si manifesta da un momento all'altro decisamente ostile.

Isolamento, reso più completo dalla effettiva difficoltà di comunicare anche coi compagni più vicini, pericolo, reso più minaccioso dalla impossibliità di definirne in precedenza qualità, intensità, provenienza e ogni altro elemento utile per la parata e la risposta, inazione, in attesa di subire l'azione avversaria immanente quando non è attuale e sempre di constatata efficacia sono situazioni permanenti del combattimento moderno contro le quali il combattente deve essere preparato a reagire fisicamente e psichicamente in quanto negative sia nell'ordine dei fatti materiali, sia nell'ordine dei fatti psichici.

Tanto più che questo piccolo, tormentato uomo, gettato nel mezzo di una mischia che raggiunge altissime tonalità di violenza, è il protagonista dell'azione tattica e intorno a lui, per gli atti di una volontà che deve essere acuta, decisa e protesa

e che in lui trova l'interprete, s'integra per gradi, nel senso letterale della parola, il successo o l'insuccesso operativo e per lui, a questo scopo, sono in azione centinaia e migliaia di armi da fuoco, volano centinaia e migliaia di aerei, rotolano centinaia e migliaia di carri armati.

In un compito che attinge i limiti delle facoltà umane, quali sono le forze morali che sostengono il combattente, i sentimenti che lo animano, gli impulsi che lo sospingono?

Sostanzialmente sono gli stessi che si riscontrano in ogni uomo nei momenti cruciali della sua esistenza: legami affettivi, sentimenti civici, aspirazioni sociali, senso di religiosità e forse predominanti, anche se in genere inavvertiti, stimoli ancestrali che sono la manifestazione di una continuità di discendenza la quale supera i brevi cicli vitali e si traduce in una perennità familiare e di stirpe.

E' tutto un mondo intimo individuale che dai singoli assurge alla collettività e alla massa, senza che per questo l'individuo si perda nella collettività e nella massa.

La personalità dei singoli resta emergente, acquista una importanza crescente l'azione individuale che deve essere promossa e valorizzata trasferendo l'iniziativa personale in virtù militare.

Rendersi conto anche solo in linea d'intuizione di un tale corso di fatti di psicologia individuale e collettiva è facile, agire di conseguenza lo è molto meno ma è di estrema importanza. La massa si guida e si domina attraverso i singoli individui ed è merito di comandanti di sapere arrivare a ciascuno dei propri subordinati nel momento e nel tempo opportuni.

130. - Potenziamento dell'azione individuale non significa in alcun modo rilasciamento dei legami disciplinari; vuol dire che la disciplina deve divenire più sostanziale e più sentita ed è da curare nei suoi valori più profondi anche a costo dei suoi aspetti formali, per quanto nessun fatto essenziale stabilisca un'antinomia necessaria tra forma e sostanza. Se del caso,

l'antinomia esiste tra sostanza e apparenza: la disciplina di forze armate di oggi deve essere sostanziale, di convinzione ancor più di quella del passato. Allora non manca nemmeno nelle manifestazioni formali, che sono riflesso di sostanza, e supera senza difficoltà le crisi di presenza e di collegamento.

I precedenti concetti debbono essere integrati dalla affermazione che una disciplina di semplice coercizione non è più adatta per la maggior parte delle situazioni di fatto di oggi e di domani, perchè nella maggior parte di queste situazioni manca la possibilità di esercitare la coercizione.

« Io comando, tu obbedisci » poteva essere la « *summa* » del governo disciplinare di un tempo. Oggi è soltanto il punto finale di un processo tutt'altro che semplice improntato a sensibilità di comandanti, a conoscenza di situazioni, a esigenze d'impiego, a caratteristiche intellettuali e sentimentali dell'uomo medio obiettivo, a qualità culturali di massa, ecc.

Nei precedenti termini viene posto in luce un fatto di grande interesse, caratteristico della guerra moderna, dal quale derivano orientamenti d'azione nel campo morale che non è lecito in alcun modo trascurare: alla necessità permanente della esatta esecuzione degli ordini, basilare in ogni tempo per l'esercizio del comando, oggi si aggiunge il requisito della esecuzione ineccepibile per modo, tempo e luogo, a prescindere da ogni forma e possibilità di controllo. Controllo che di fatto cade in crisi con relativa e significativa frequenza per combattenti praticamente isolati nel cosiddetto « vuoto » del campo di battaglia, fatto di anticipazioni irreali, di interdizioni effettive dei normali modi di agire, di situazioni fluide che si presentano anche nelle operazioni meglio organizzate e condotte.

Ogni crisi si supera colla certezza che i compiti sono assolti dagli esecutori di tutti i gradi e che i dispositivi provati dalla battaglia si riannodano sugli obiettivi assegnati e raggiunti, in vista di ulteriori sforzi.

In questo adeguamento indispensabile delle manifestazioni, e prima ancora di uno spirito della disciplina militare alle esi-

genze della guerra di oggi e di domani giuocano un'importante funzione le caratteristiche naturali e tradizionali delle differenti stirpi umane, estrinsecantisi nei modi di vita dei popoli, ma è decisiva la funzione di un addestramento specifico al combattimento.

Ogni popolo ha una sua maniera di sentire in proposito e ogni esercito è l'espressione della collettività nazionale che lo esprime a sua volta e assume le caratteristiche peculiari del popolo e ha lo stato d'animo e le convinzioni dell'uomo medio. L'addestramento si inserisce su di una situazione di fatto determinata e deve raggiungere i risultati indispensaiblli correggendo, valorizzando, costruendo.

Di queste premesse si deve tener conto nell'organizzazione e nell'impiego degli eserciti di coalizione. E poichè in ogni eventuale futura guerra agiranno eserciti di coalizione, esiste un innegabile interesse pratico, oltre che teorico, nella definizione dei procedimenti che meglio si adattano al genio di ciascuno dei coalizzati e di quelli che convengono a tutti.

Nel quadro di forze nazionali le differenti forze armate richiedono anch'esse modalità peculiari.

Perciò i mezzi e le vie di una psicologia militare intesa a definire i criteri più confacenti per la scelta e la formazione del combattente debbono essere molteplici, come sono molteplici le attitudini congeniali che hanno riflessi sulle qualità guerriere delle varie stirpi e in ciascuna stirpe quelle delle differenti categorie di individui dalle quali sono tratti i combattenti come sono disparati gli ambienti nei quali è chiamata a esplicarsi l'attività dei cittadini soldati.

131. - L'uomo è la figura principale del campo di battaglia.

La frase può sembrare banale e anche abusata, ma acquista una luce e un contenuto particolari quando se ne prenda lo spunto per attribuire un giusto valore a quelle forze morali che promanano dall'uomo e che sull'uomo si riverberano, evi-

tando nel contempo l'errore di lasciarsi trasportare a una concezione troppo meccanicistica dei fatti.

In questa visione aggiornata della valutazione degli elementi umani anche il concetto di disciplina deve plasmarsi a quelle circostanze di relazioni tra uomini che ne costituiscono il substrato indispensabile ed a quelle finalità di salda compagine di ordinamenti militari che in essa trovano garanzia e assolvimento.

Quale è l'essenza di questa disciplina?

Si possono riassumere i disparati indirizzi in due linee di pensiero, una razionale, l'altra tradizionale.

Conoscenza e comprensione sono alla base della prima.

« *Befehlen und Gehörchen sind Kennzeichen des Heeres. Beides ist schwer. Mit je mehr Klugheit und Verständnis befohlen, mit je mehr Erkenntnis und Vertrauen gehorcht wird, um so leichter fällt beides. Die menschliche Natur verlangt zur Zusammenfassung Vieler su einem Ziel den Zwang. So wird die Disziplin untrennbares Wesensteil des Heeres, deren Art und Grad recht eigentliche Wertmesser seiner Tüchtigkeit sind. Je freiwilliger die Disziplin ist, um so besser; aber nur Disziplin, die zur Gewonheit und Selbstverständlichkeit geworden ist, besteht die Probe in der Stunde der Gefahr* » (1).

L'altra tesi è quella che imposta la disciplina sul timore delle conseguenze della disobbedienza.

E' la disciplina coatta che amano coloro che in guerra sono trascinati dagli eventi sempre più grandi di loro, in pace si perdono nei dettagli, in ogni circostanza si occupano di quanto è competenza di subordinati e dànno vita a una azione di comando tanto « sentita » dai dipendenti quanto inefficiente nei fatti.

Forse più che di due linee distinte di pensiero si tratta di due astrazioni, in certo senso entrambe distaccate da una realtà

---

(1) Gen. Ob. H. v. SEECKT, *Gedanken eines Soldaten*. Ed. Verlag f. Kult. Politik, Berlin, 1929.

effettiva di vita e di esperienza e al tempo stesso entrambe idonee a portare un contributo, sia pure di differente misura, alla formulazione di un concetto rispondente ed esauriente.

Certamente anche il timore di una pena ha una propria funzione nell'assolvimento dei doveri militari, allo stesso modo che ogni civile società non può prescindere dai mezzi di repressione e dalle sanzioni per i reati pur nella speranza di doverne fare il minore uso possibile, ma hanno peso preponderante le relazioni di reciproca stima che facilmente si stabiliscono sia in senso verticale, tra gradi diversi, sia in senso orizzontale, tra commilitoni, in un ambiente nel quale alberghino i sentimenti di onore e di rispetto della personalità umana, nel quale sia riconosciuto e premiato il merito e nel quale le funzioni di responsabilità e di comando siano affidate ai migliori.

Su tali basi il clima disciplinare diviene il risultato di virtù civiche e militari e di prestigio di capi e di quadri.

Se si tiene presente il fatto che i quadri di un esercito moderno, naturalmente esteso il computo a tutti i gradini della gerarchia, raggiungono elevate percentuali della massa inquadrata, dalle considerazioni svolte resta confermata l'importanza di quadri all'altezza dei compiti che sono loro devoluti e delle prove che li attendono in guerra.

Questa è la lezione fondamentale che si può trarre dall'esame della psicologia del combattente di oggi: scelta del personale improntata a modalità scientificamente e tecnicamente rispondenti, formazione del personale attraverso procedimenti d'addestramento aderenti alle effettive esigenze d'impiego, valorizzazione delle caratteristiche spirituali dell'uomo: virtù civiche, senso del dovere e di responsabilità, conoscenza del valore dei beni fondamentali della civiltà, per la difesa dei quali conviene lottare strenuamente e se necessario soffrire e soccombere.

INDICE

PRESENTAZIONE . . . . . *Pag.* 3

CAPO I - Premessa (n. 1-6) . . . . . » 9

» II - I principi (n. 7-17) . . . . . » 20

» III - I moventi e le cause (n. 18-21) . . » 46

» IV - I luoghi comuni (n. 22-31) . . . » 55

» V - Valori morali e mezzi materiali (n. 32-36) » 78

» VI - I metodi e gli strumenti (n. 37-59) . . » 91

» VII - Il progresso tecnico e la guerra (n. 60-68) » 134

» VIII - Le caratteristiche della guerra moderna (n. 69-80) . . . . . » 155

» IX - Gli elementi della politica militare degli Stati (n. 81-90) . . . . . » 182

» X - La guerra e l'organizzazione delle forze armate terrestri (n. 91-100) . . . » 203

» XI - Le forme non convenzionali di guerra: la guerra fredda (n. 101-110) . . . » 226

» XII - Le forme non convenzionali di guerra: la guerra clandestina (n. 111-115) . . » 252

» XIII - La guerra e i servizi (n. 116-124) . . » 263

» XIV - La psicologia dei combattenti (n. 125-131) » 283